VNDICI LIBRI
DI POLIBIO
NVOVAMENTE TROVATI, ET TRADOTTI PER M. LODOVICO DOMENICHI.

Con la Tauola delle cose piu notabili, che nell'opera si contengono.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D LIII.

AL MOLTO MAGNI. ET VALOROSO SIGNORE, IL CAPITAN CAMILLO CAVLA,

LODOVICO DOMENICHI.

SSENDO io ſempre ſtato certiſsmo e in parole honoreuoli, e in opre amoreuoli d'eſſere amato da uoi, mi ſon di continuo tenuto obligato non ſolamente ad amarui, ma ad honorarui anchora. Delquale obligo hauendoui io tuttauia moſtrato aſſai pochi & deboli ſegni, ui ſarà perauuentura parſo, ch'io pecchi d'ingratitudine, & mal riconoſca gli honori e i benefici, ch'io ui debbo. Perche uolendo io pure a uoi, che meco grandemente ha

uete meritato, et dal mondo ancho ſete giudicato & conoſciuto di merito infinito, pagare alcuna picciola parte di quel ch'io ui ſon tenuto; ho diſegnato dedicarui queſti libri nuouamente trouati di Polibio, famoſiſsimo ſcrittore, & di quella grandezza, che uoi ſteſſo ſapete, & piu uolte ancho hauete udito celebrare da quel rariſsimo & prefetto giudicio del Sig. Giouan Iacopo Lionardi Conte di Monte labbate; ch'è da me nominato qui per cagion d'honore. I quai libri come che ſiano piu toſto epitomi et frammenti, che libri interi, non però ui deuranno eſſer men cari, poi che tanto anchora ſi ſuole apprezzare & gradire o torſo o altro membro di ſtatua antica d'arteſice raro & illuſtre; che forſe poco piu ſi ſtimerebbe, ſe tutta lopra ſi ritrouaſſe intera. Prendetegli dunque con quella humanità, laquale è propria uoſtra, & come coſa di pregio, per eſſere di ſi celebrato hiſtorico; & come induſtria & fatica mia, che tanto

affettionato & amico ui sono; e in somma come instromento conueneuol molto alla no bilissima professìon uostra. Laquale essendo da uoi cosi lodeuolmente, & quale ognun deurebbe, sempre essercitata, u'ha per cio fatto ogn'hora degno di lode & d'imitatione, & gratissimo anchora al Magnanimo Principe uostro; ilquale conoscendo il ualore & la integrità, ch'è in uoi, ui riconosce e honora, secondo ch'alluno & lal tro si richiede. Et nella buona gratia uostra molto mi raccomando. A XII. *de Agosto* M D L I I I. *Di Fiorenza.*

IL SETTIMO LIBRO
DELLE HISTORIE
DI POLIBIO.

A CITTÀ de' Leontini guarda con tutto il clima uerso l'Orsa maggiore. In mezzo di quella u'è una ualle piana & larga, nellaquale si fanno le corti, le fabriche de' tribunali, & tutta la piazza. Ma dall'uno & laltro lato della corte sporta in fuori un poggio, ilquale ha una balza. El piano de' poggi sulla cima loro è pieno di case & di tempij. Questa città ha due porte, luna dellequali è dalla parte del mezzo di oltra la corte, di cui mi ricorda, che ua a Siracusa, laltra è uolta uerso Tramontana, & ua a campi Leontini cosi chiamati, & alla regione Georgesina. Ma sotto una balza, che guarda uerso Ponente, corre un fiume, che si chiama Lisson. Quiui sono edificate case, poste l'una dirimpetto all'altra, & molte continuate sotto quel precipitio. Il giuramento, che fu fatto da Annibale Imperatore, da Magone, Mircano, Barmocaro, & da tutti i Senatori de' Carthaginesi, i qua-

li erano con Annibale, & da tutti i Carthaginesi che militauano con lui, con Xenophane di Cleomacho ambasciator de gli Atheniesi, ilquale il Re Philippo di Demetrio mandò a noi per se, per li Macedoni, & per li compagni; dinanzi a Gioue, Giunone, & Apolline, dinanzi al demone de' Carthaginesi, & Hercole, e Iolao; dinanzi a Marte, Tritone, & Nettunno; dinanzi a gli Dei che militano insieme, e'l Sole, & la Luna, & la Terra; dinanzi a' fiumi, a' Demoni, & all'acque; dinanzi a tutti i Dei, che tengono Carthagine; dinanzi a tutti quanti i Dei, che tengono la Macedonia, e'l rimanente della Grecia; dinanzi a tutti i Dei, iquali sono alieni da questo giuramento: disse Annibale Imperatore, e i Senatori di tutti i Carthaginesi, ch'erano con essolui, & tutti i Carthaginesi che militauano seco come egli piace a uoi e a noi, che gliamici i famigliari e i fratelli ordinino questo giuramento dell'amicitia, & honesta beniuolenza, in quanto che tutti i compagni loro sono conseruati dal Re Philippo, da' Macedoni, & da glialtri Greci, cioè i Signori Carthaginesi, & Annibale Capitano co' suoi, & glialtri Principi de' Carthaginesi, iquali usano le medesime leggi, & gl'Itacei, & tutte le città & nationi sottoposte a Carthaginesi, & ancho i Soldati & compagni & tutte le città & nationi, con lequali noi habbiamo amicitia, o siano in Italia o in Celtia, o in Ligistina, & se uoi anchora hauete amistà & compagnia con alcuni in questo paese. Sono ancho il Re Philippo, e i Macedoni; & gli altri compagni Greci da essere conseruati & difesi da' Carthaginesi, iquali militano con essoloro, & da gl'Itacei, & da tutte le città & nationi, le-

quali riconoſcono l'imperio de' Carthagineſi, & da' compagni & Soldati, & da tutte le nationi & le città, le quali ſono in Italia, in Celtia, e in Ligiſtina, & da tutti quanti glialtri compagni, iquali ſono ne' luoghi d'Italia. Noi non c'inſidieremo punto lun l'altro, ne c'ingannereremo fra noi; ma con ogni affettione & beniuolenza ſenza inganno & inſidie ſaremo nimici di coloro, che fanno guerra a' Carthagineſi, ſaluo che a' Re, alle città, e a' porti, co' quali ſiamo congiunti in giuramento & amicitia. Saremo ancho nimici di quegli, che muouono guerra al Re Philippo, cauatone le città & le nationi, con lequali habbiamo giuramento & amicitia. Et uoi ſarete anchora compagni di quella guerra, laquale ci è nata contra a' Romani, fin attanto che gli Dei hauranno dato proſpero fine di quella a uoi e a noi, & ci darete aiuto doue n'hauremo biſogno. Et ſe aiutati dal fauor de gli Dei in queſta guerra, che noi facciamo contra i Romani, dall'una & laltra parte & noi & uoi ſaremo d'accordo, a fare amiſtà co' Romani, ci accordaremo con queſto patto, che anchora uoi habbiate a eſſere partecipi della medeſima amicitia, & ch'eſſi non ui poſſano mai mouer guerra, & che i Romani non poſſano ſignoreggiare a' Cercirei, o agli Apolloniati, o a gli Epidannii, o a Pharo, o a Demale, o a' Parthini, o ad Atintamia. Et appreſſo che reſtituiſcano tutti i ſuoi ſudditi a Demetrio Phario, nella Republica de' Romani. Et s'egli auuerrà, che i Romani mouano guerra o a uoi, o a noi, noi ci daremo aiuto lun laltro in quella guerra, ſecondo che ricercherà il biſogno dell'una & laltra parte. Il medeſimo faremo anchora, accadendo ch'altri ci faccia guerra, ſaluo che a

quei Re & popoli, co' quali habbiamo lega & amicitia. Oltra di ciò, se a uoi parrà, che a questo giuramento si debba leuare o aggiugnere qualche cosa, ne leueremo o aggiugneremo, come sarà in piacere dell'una & laltra parte. Dopo questo, hauendo preso in mano le interiora delle uittime, lequali secondo lusanza glierano allhora portate innanzi, chinandosi un poco, & mostrandole ad Arato, gli domandò cio che uoleuano significare quei sacrificij; & s'eglino poteuano ottenere quella rocca, o no. Disse adunque allhora Demetrio, si come quel ch'era huomo attempato; se tu hai il senso della diuinatione, noi mancheremo molto tosto: ma se tu hai l'animo del Re apparecchiato a far delle faccende, noi pigliaremo la rocca. Ma accioche hora tu non la perda, cercherai d'uno altro tempo piu accommodato. Percioche cosi tu hauendo in mano l'uno & laltro corno, solo hauerai in tuo poter questo bue. Per le corna significaua egli, Isthomate & la rocca di Corintho; & per lo bue, il Peloponesso. Philippo allhora riuolto ad Arato, gli disse; ci consigli tù, che dobbiamo far questo? Perche stando egli cheto, gli domandò che gli dicesse il parer suo. Ma egli essendo stato un poco a rispondere, gli disse, se si puo fare senza rompere la lega de' Messenij, tu potrai uincere. Ma se tu custodirai questo bue occupato, tu perderai tutte le rocche, & la guardia istessa anchora (intendeua egli la fede) laquale tu pigliasti da Antigono, quando tu saluaui i compagni. Or guarda ben dunque, s'ancho egli è forse meglio hora, che poi che tu haurai menato fuor glihuomini, tu abandoni la fede di lui, & conserui i Messenij & gl'altri compagni. Era ueramente Philip=

po secondo linclinatione dellanimo suo apparecchiato a rompere la lega, come si uede da quelle cose, ch'egli fece dapoi; ma perche poco dianzi egli era stato grauemente ripreso dal piu giouane, ch'egli hauesse perduto glihuomini, & gia il piu uecchio liberamente & con riputatione parlando, gli haueua fatto intendere, che deuesse ben por mente a quel, che si diceua, si raffrenò per la uergogna; & presolo per la mano, gli disse, entriamo di nuouo per la medesima uia. Ma dintorno alla città de' Sardei si faceuano di continouo correrie & scaramuccie, & s'ordinauano spessi abbattimenti. Perciochè i Soldati dall'una, & laltra parte dì & notte attendeuano a ribatere limboscate; facendo allincontro nuoue imboscate: & a uoler raccontare d'una in una queste cose, sarebbe non pure di nessun profitto, ma troppo lungo anchora. Ma poi che già l'altro anno s'appressaua il fine dell'assedio, Lagora Cretense essercitato molto nelle cose della guerra, hauendo fra se medesimo considerato, quanto facilmente spesse uolte le città fortißime, per negligenza de glihabitatori, sogliono uenire in mano de' nimici, mentre che confidatisi ne' ripari o naturali, o fatti a mano, si uengono 'd aßicurarsi, & a farsi negligenti affatto; & appresso sapendo per qual cagione si fanno le guardie ne' luoghi fortißimi, iquali sono riputati che possano sostenere la forza de' nimici: & oltra ciò ueggendo allhora, che secondo lopenione, ch'era nell'animo suo, ognuno era fuor di speranza, chel riparo de' Sardensi a questo modo si potesse prendere, & occupare: & che u'era rimasa questa sola speranza, di potere pigliar quella città, s'ella si riduceua a carestia delle cose necessarie; tan=

to maggiormente ui pose l'animo suo; & s'andaua imaginando ogni modo, per uedere s'egli poteua occupare la città con alcuna occasione. Ora poi ch'egli hebbe considerato che'l muro, in quel luogo che si chiama la Serra, (questo è la doue si congiunge la città con la rocca) rimaneua sprezzato & senza guardia alcuna, auuenne, che secondo la speranza e'l pensiero ch'egli s'haueua fatto nel l'animo suo, con un certo indicio egli s'accorse della poca diligenza delle guardie. Era quel luogo grandemenente dirupato, et haueua sotto una ualle, nella quale gittauano i morti dalla città, e i corpi morti de' caualli & delle altre bestie. A questo luogo si raunaua spesso una moltitudine d'auoltoi & d'altri uccellacci. Il detto huomo dunque ueggendo, che questi uccelli dopo che haueuano mangiato, gia satolli di continuo si riposauano in cima di quella balza, & sul muro, per cio s'accorse, che quella parte del muro necessariamente era sprezzata, & per lo più abandonata. Andando poi di notte a guardar ui con diligenza, considerò molto bene il sito, e in che modo ui si fosse potuto salire. Perche hauendo trouato in alcun luogo della ualle che u'era la uia da poterui salire, fece a sapere al Re *questa cosa. Il* Re *hauendone presso speranza, confortò* Lagora, *che seguisse l'impresa, & parte gli promise di fare cio che fosse stato possibile.* La gora *pregò allhora il* Re, *che gli desse in cõpagnia* Theodoto Etolo, & Dionisio, *Capitan de' satelliti, & commandasse loro, che fossero con essolui a ordinare queste insidie. Percioche gli pareua che l'uno & laltro hauesse & forze e animo a bastanza per far questa fattione. Ora hauendo fatto il* Re *cio che si domandaua, s'accor=*

darono insieme, & consigliatisi fra loro, appostarono una notte allhora, che la uerso la mattina non riluceua la Luna. Hauendo dunque aspettato questa notte il giorno inanzi, la sotto la sera scelsero quindeci huomini fortissimi d'animo & di corpo, iquali insieme con essoloro entrassero per quei gradi, & su ui salissero, & facessero lor compagnia in quella impresa. Dopo questi n'elessero altri trenta, iquali un poco lontano stessero ascosi, accioche quando eglino hauendo passate le mura corressero alla porta uicina, costoro correndoui di fuora, si sforzassero di rompere i gangheri e i chiauistelli di quella, et eglino dalla parte di dentro haurebbono spezzato i catenazzi & le serrature. Ordinarono ancho due mila huomini, accioche uenissero dietro a costoro, & entrando dentro insieme con loro occupassero la corona del Theatro; laquale era di tal maniera fatta a studio, ch'ella era posta dirimpeto a coloro che ueniuano dalla rocca, & a quei che ueniuano dalla città. Et accioche per la scelta di questi huomini non nascesse qualche sospetto del uero, assegnò loro la ragione di cio che si faceua, dicendo che gli Etoli per una certa ualle si sarebbono sforzati d'assaltare la città; & che percio era necessario, che costoro stessero apparecchiati ad osseruargli, secõdo l'indicio pre so. Ma poiche tutte le cose furono a ordine, tosto che si fu ascoso il lume della Luna, coloro ch'erano con Lagora, pigliate le scale secretamente andarono all'erta di quel la dirupata ualle, & s'ascosero sotto un certo masso, che sporgeua in fuori. Ma nel far del giorno, essendo man date le guardie giù di quel luogo, & mandandoui il Re secondo la sua usanza de glialtri in soccorso, & menan-

do fora. & ordinando molti altri nel corso de' caualli, da principio ueramente non c'era alcun sospetto di ciò che si faceua: ma poiche furono appoggiate due scale al muro, sull'una delle quali era il primo a salire in cima Lagora, *sull'altra* Dionisio, *leuossi tumulto & romore nell'essercito. Percioch'egli auuenne, che coloro che sali uano il muro, non poteuano esser ueduti ne da quei ch'erano nella città, ne da quei ch'erano sotto* Acheo *nella rocca, per rispetto del masso che guardaua nella ualle.* Ma *i* Soldati *ch'erano nell'essercito. uedeuano molto bene lardire di coloro. che saliuano & assaltauano la città* Per *laqual cosa alcuni per lo non aspettato ardimento stauano stupefatti, altri preuedendo & temendo di quel c'haueua a essere, stauano parte stupidi, & parte allegri. Onde il* Re *ueggendo ch'era romore per tuttol campo, & uolendo leuar di proposito tanto i suoi, quanto quei ch'erano nella città, menò innanzi lessercito, et assediò amendue le porte, che si chiamauano* Perside. Ma Acheo *ueggendo dalla rocca i mouimenti de' nimici differenti dall'usanza loro, staua molto sospeso, non sapendo risoluersi quel ch'egli hauesse da fare, & non potendo intendere quel che si facesse.* Mandò *nondimeno alcuni, che corressero alla porta, il cui aiuto, percioch'essi scendeuano per luoghi stretti & dirupati, auuenne che fu molto tardo.* Ma Aribazo, *ilquale era alla guardia della città, correndo senza che fosse impedito se n'andò alle porte, lequali haueua uisto assaltare da* Antiocho; *& commadò ch'alcuni salissero sul muro, et mandatone alcuni altri fuor per la porta, commise loro che ributassero i nimici, iquali s'appressauano, &*

combatteſſero con eſſi. In queſto mezzo quei ch'erano con Lagora, Theodoto, & Dioniſio, eſſendo paßati dentro alle mura uennero alla porta uicina, & alcuni di loro fecero teſta contra i cittadini che gli ueniuano addoßo, & gli altri traßero i catenacci fuor della porta. E in un medeſimo tempo quei ch'erano di fuori poſti in quei luogo corſer quiui, & con furia ſi furono a quel la porta. Perche ſubito aperta che fu la porta, quei due mila entrarono nella città, & preſero la corona del theatro. Et cio fatto ui traßero quanti n'erano alle mu ra, & nella porta, che ſi chiama Perſide, allaquale dianzi erano corſi per darui ſoccorſo, quegli ch'erano ſtati mandati da Aribazo; ſforzandoſi di opporſi a co loro che laßaltauano. Fatta queſta partita, s'aperſe la porta; & alcuni ch'erano col Re, ſeguendo coloro ch'abandonauano la porta, entrarono dentro inſieme con eßoloro. Hauendo dunque coſtoro continuamente combattendo preſo la porta, alcuni entrarono nella cit= tà, & alcuni ruppero le porte uicine. Quei ch'erano con Aribazo, & tutti i cittadini, hauendo per un po= co fatto teſta co' nimici ch'entrauano dentro, ſi diede= ro a fuggire uerſo la rocca. Fatta queſta fuga, quei ch'erano con Theodoto & con Lagora, riteneuano i luoghi uicini al theatro, & molto ſauia & ualoroſa= mente haueuano cura di quella impreſa. Ma il recto del l'eßercito entrando tutto inſieme, preſe la città: & coſi amazzando alcuni coloro, che ſi gli parauano innanzi, altri abbruciando gli edificij, et altri attendendo a rub= bare et a commodi loro, quella città affatto andò a ſacco e in ruina. Et in queſto modo Antiocho acquiſtò la Signo ria de' Sardei.

L'OTTAVO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

A se per queste tali calamità debbano essere incolpati, o pur meritino perdono & compassione, coloro a' quali elle sono auuenute, certo non se ne puo dare in uniuersale risoluto parere: perciochè a molti, i quali tutte le imprese loro hanno sempre gouernato con ragione, è interuenuto, ch'essi sono stati sogetti a coloro, i quali desiderosamente trappassano quelle cose che dinanzi a gli huomini sono ragioneuoli & giuste. Ma ne per questo anchora s'ha da rimanere di dir sopra cio liberamente la sua openione: ma risguardando a' tempi, & alle circostanze de' successi, de' Capitani alcuni meritano biasimo, alcuni son degni di perdono: Il che chiaramente si uede da questo. Archidamo Re de' Lacedemoni, *hauendo sospetto che* Cleomene *aspirasse al regno, fuggendo abādonò* Sparta. *Ma poco dapoi persuaso di nuouo a tornare, da se stesso si gli diede in mano. Il che hauendo fatto, & perciò*

cio

ciò rimanendo spogliato del regno & della uita, non lasciò a quegli che son uenuti dopo lui alcuna scusa dell'ingiurie, che gli furono fatte. Percioche essendo tuttauia in piedi la medesima causa, & oltra cio essendo ancho cresciuta la grandezza di Cleomene, colui che si diede in mano a coloro, da' quali dianzi fuggendo fuor d'openione haueua proueduto alla salute sua, come è uerisimile, ch'egli non habbia patito le cose che di sopra habbiamo raccontato? Ma che piu, Pelopida Thebano anchor che hauesse ragionato della iniquità d'Alessandro tiranno, & che sapesse certo, ch'ogni tiranno ha per suoi nimicissimi, coloro che difendono la libertà; persuase non dimeno a Epaminonda, che uolesse gouernare lo stato popolare non solamente de' Thebani, ma de' Greci anchora. Et essendo egli nimico della Thesaglia, affine di spegnere la monarchia d'Alessandro, sofferse nondimeno d'andare la seconda uolta ambasciatore ad Alessandro. Perche essendo egli uenuto in man del nimico, fece molto danno a' Thebani, & perdè la gloria loro, laquale essi haueuano hauuto infino a quel tempo: percioche egli s'era fidato di coloro, di cui non bisognaua punto. Il medesimo auuenne anchora a Gaio Capitan de' Romani nella guerra di Sicilia, ilquale scioccamente si diede nelle mani de' nimici. Et di molti altri anchora hanno patito cose tali. Meritano dunque d'esser biasmati coloro, iquali poco auuedutamente si mettono in mano de' nimici: ma non meritano gia biasmo coloro, iquali infin che si puo fare, sauiamente tutte le cose fanno. Percioche il non uolere punto credere cosa alcuna a nessuno, non torna bene al far delle facende. Ma se pigliando in quanto è possibi=

le farsi, certi argomenti, tu farai cose ragioneuoli, tu non meriterai per cio riprensione. Ma questi tali argomenti sono simili al uero, il giuramento, i figliuoli le mogli, & quel che è molto piu, la uita passata. Che se pure considerando queste cose, tu cadrai in calamità, la colpa non è di te, che patisci, ma di coloro, che cio fanno. Per laqual cosa principalmente s'hanno da cercare tali argomenti & sodisfationi, per rispetto delle quali colui a cui si crede non possa mancare della fede promessa. Ma percioche di rado si ritrouano cose tali, assai bene si farà a procurare quelle cose, lequali si confanno con la ragione; accioche se ancho in questo modo noi saremo ingannati, non perdiamo la scusa appresso di coloro, i quali stanno a uedere: la qual cosa è auuenuta a molti nostri antecessori. Ma egli è ben piu chiaro, & piu uicino a quei tempi, dequali gia habbiamo fatto mentione, quel che auuenne ad Acheo; ilquale anchor che non lasciasse di fare alcuna di quelle cose, lequali si poteuano fare a cautione & sicurezza, ma prouidamente gouernasse ogni cosa, in quanto era possibile al senso humano, nondimeno uenne alle mani de' suoi nimici. Quel che gli auuenne dunque, acquista ueramente compassione & perdono a colui che patì appresso gli stranieri, & accusatione e odio appresso a coloro che gliel'fecero. Et non mi par lontano dall'intentione & principal proposito mio, fare auisati gli auditori della grandezza di queste cose, & dell'ambitioso desiderio dell'una & laltra Republica, cioe della Romana, & della Carthaginese. Percioche chi non riputerà degno d'osseruatione, che i gouerna=

tori di città cosi grandi, anchor che fossero informati di quelle cose ch'erano in Italia, et parimente anchora di quelle ch'erano accadute in Hispagna, & oltra cio di queste cose tali dall'una & laltra parte dell'auuenire haueßero speranza oscura, & aspettaßero tuttauia i certi et hoggimai uicini pericoli; nondimeno non si con tentarono del presente pericolo, ma guerreggiarono anchora insieme per l'imperio della Sardigna & della Sicilia, & ogni cosa abbracciarono non pure con la spe ranza, ma con le spese & con l'apparato di guerra: di che principalmente alcuno si marauiglierà molto, se uorrà por mente alle cose a una per una. Perche i Ro= mani haueuano hauuto per lor presidio in Italia due giusti eßerciti insieme co' consoli, & due in Hispagna, de' quali eßerciti il terrestre era gouernato da Gneo, e'l nauale da Publio. Et queste cose meritamente auuen= nero a tutti i Carthaginesi. Oltra di questo & ne luo= ghi della Grecia l'armata s'era opposta a' disegni di Phi lippo, nellaqual prima nauicaua Marco Valerio, & dopo lui Publio Sulpitio, & Appio anch'egli insieme con essi, ilquale haueua cinquecento naui quinqueremi. Et Marco Claudio in punto con l'eßercito pedestre, ha ueua aßaltato la Sicilia. Il medesimo haueua fatto Amil care mandato da Carthaginesi. Per le quai cose io giu dico, che quello che speße uolte ho detto nel principio dell'opera, hora ritroui certa fede da quelle cose che so no succeße. Et questo ch'io dico è, che non si puo fa= re, che coloro, iquali scriuono l'histories particolari, poßono considerare l'uniuersale dispositione delle cose. Percioche in che modo è posibile, che colui, ilquale

*nuda & separatamente legge i fatti di Sicilia & di Spa=
gna, conosca o la grandezza o lordin continuo delle co
se fatte, & possa intendere con che costume o qualità
di Republica habbia cio fatto la Fortuna, laqual cosa
appresso di noi è la piu stupenda che ci sia? cio è che
tutte le parti di tutto'l mondo, lequali son tenute a no=
titia de glihuomini, come infingarde & uili siano sot=
toposte a un principato e a una Signoria sola: laqual co
sa non si truoua, che mai piu sia auuenuta. Et certo
che non è imposibile, da particolari commentari an=
chora intendere in qualche modo, come i Romani pren
dessero la Sicilia, & occupassero la Spagna; ma in che
modo eglino peruenissero a questo uniuersal principa=
to, & quale di tutte le cose che fecero desse qualche uti
lità a gliuniuersali disegni loro, & finalmente quel che
s'è fatto, & a che tempo, difficilmente si potrà sape=
re senza la intera & uniuersale historia delle cose fat=
te: & per le medesime cagioni anchora non si potrà fa
cilmente considerare ne la grandezza delle cose succes=
se, ne la potenza di quella Republica. Percioche se in
se stesso & separatamente si dice, che i Romani insino
a qui s'habbiano usurpato la Spagna & la Sicilia, &
che habbiano guerreggiato con esserciti cosi nauali, co
me pedestri, non ha in se cosa alcuna degna di maraui=
glia. Ma se si uorrà considerare, che si tosto che que
ste cose accaderono, il principato della medesima Repu=
blica in un medesimo tempo ha fatto di molte altre cose
anchora, & se parimente ci sarà che consideri, come
quando si faceuano queste cose, da quante calamità &
guerre essi sono stati trauagliati nel proprio lor paese,*

circa a quegli istessi che tutte le sopradette cose hanno fatto ; allhora finalmente cio, che s'è fatto chiaro & marauiglioso sarà riputato , & cosi particolarmente quadrerà la scienza di queste cose . Sia detto dunque questo contra coloro , iquali con commentari particolari si danno a credere di poter uenire alla esperienza dell'uniuersale & generale historia . Ora Marco *hauendo in punto una armata di sessanta naui quinqueremi , nauicò ad Achrandine : lequali naui erano piene d'huomini, iquali haueuano le frombe & le lancie , con cui erano per ributar coloro , i quali combatteuano su' ripari .* Et *parimente haueua otto quinqueremi , nelle quali era un'ordine di marinari cosi da man destra , come da sinistra ; & cosi hauendole congiunte insieme con due pareti leggiere , le condussero al muro , con l'aiuto de' galeotti , i quali erano fuor delle pareti .* Et *queste chiamano* Sambuche . Ora *il modo di fare i detti instromenti è tale .* Apparecchiarono *una scala larga quattro piedi , laquale, quando si smonta di naue , si pareggi al muro .* L'uno *& laltro lato di questa scala fornirono di cancelli , & di sopra larmarono di tegoli per difesa ; & torta la misero sopra le pareti , con lequali s'astringeuano le naui congiunte ; tal che spontaua molto in fuora lo sprone della naue .* V'*erano poi anchora a glialberi delle naui alcune picciole ruote, lequali saliuano di sopra con le funi .* Quando *ueniua il bisogno legato le funi in cima della scala , le tirano per le ruote coloro che sono alla poppa .* Et *altri similmente alla proda fermano con istanghette la fabrica di quella macchina , & cosi poi uogando , ilquale uogare si*

faceua dall'uno & laltro ordine de marinari ch'erano di fuori, appresandosi alla terra con le naui, appoggiano al muro il detto instrumento. E in cima della scala u'è una traue, laquale fortifica la superficie con alcuni scudi Persiani; doue ascendendo quattro soldati combattono contra coloro, iquali quindi da ripari si sforzano d'impedire, che la sambuca non s'accosti. Poi che appoggiata la scala essi hanno preso il muro sciogliendo dall'una & laltra parte i lati de gli scudi, montano su ripari o sulle torri: glialtri per la Sambuca destramente seguono costoro, hauendo mandato giu la scala per glialberi nell'una & laltra naue. Et meritamente tal macchina s'ha acquistato questo nome. Per cioche quando ella si fa & si rizza su, la figura di questa naue & della scala ridotta insieme, diuenta simile a una Sambuca. Et ueramente costoro hauendo fatta la macchina in questo modo, disegnauano d'accostarla alle torri. Ma sopra d'esse uno huomo hauendo apparecchiato instrumenti commodi ad ogni spatio con dardi molto forti & grossi feriua di lontano coloro che nauicauano, & gli metteua in dubbio e in difficultà grande. Ma quando quei dardi passauano oltra il nimico, usaua de minori: & hauendo sempre mente allo spatio che u'era in mezzo, metteua in tanta confusione i nimici che nauicauano, che impediua affatto lempito e'l uiaggio loro: fin attanto che Marco non sapendo quel che farsi, pensò di uolere secretamente passar di notte con le naui. Ma poi che fuor de dardi essi furono arriuati a terra, apparecchiò di nuouo un'altra sorte di macchina contra coloro, iquali haueuano a combatte=

re sulle naui. E gli forò il muro alla statura d'uno huo mo di buchi spessi nella superficie di fuori, iquali bu= chi erano della grandezza d'una mano: doue egli pose glihuomini co dardi, & glinstromenti da ributtare den tro il muro: & per quei buchi trahendo fuora fece ua ni i disegni de nimici che saliuano. E in questo modo non solamente raffrenò dall'empito loro tanto i nimici lontani quanto i uicini, ma n'ammazzò anchora molti di loro. Ma quando i nimici adoprauano le sambuche, & egli apparecchiaua glinstromenti, iquali egli alza= ua sopra tutto il muro, che il rimanente del tempo sta= uano ascosi, ma quando, ueniua il bisogno d'adoprar= gli, egli dalla parte di dentro gli alzaua sopra il mu= ro, & con essi molto d'alto batteua l'antenne: de quali instromenti alcuni lanciauano pietre, che pesauano ben dieci talenti, & alcuni pesi di piombo pari. Quando poi le sambuche alcuna uolta sofficientemente menate in torno s'accostauano alla uela & all'antenne per una cer ta chasteria, mandaua giu una pietra in quella macchi= na: la onde auuenne che non pure quello instromento ruinò, ma la naue anchora andò in fascio, onde peri= rono quanti u'erano dentro. Oltra di cio traheuano giu dalle macchine sopra i nimici che ueniuano innanzi, & coperti con gli scudi, accioche non fossero offesi da dar di, iquali erano tratti per lo muro, delle pietre medio cri; accioche coloro che combatteuano da proda, ne fossero cacciati: & parte ui traheuano una mano di ferro, legata con una catena: laquale hauendo in ma= no colui che gouernaua lantenna, pigliando la proda, tiraua il calcio della macchina dentro alle mura. Ma se

pur talhora alzando la proda ; dirizzaua la naue sopra la poppa , faceua la proda stabile & salda con glin stromenti , ma per una certa charisteria mandaua giu della macchina la man di ferro & la catena . Et hauendo cio fatto , delle naui alcune erano tirate a trauerso, & alcune anchora erano mandate sottosopra ; & molte d'esse gettate le prode d'alto andauano a fondo , e in un medesimo tempo si riempieuano d'acqua & di confusione. Marco adunque ritrouandosi trauagliato, & sospeso per quelle cose,che faceua Archimede , ueggendo che coloro, iquali erano dentro dalle mura , ributtauano con danno , & con ischerno i suoi disegni , anchor che hauesse per male di quello ch'accadeua , burlandosi nondimeno di quel,ch'è faceua , diceua che Archimede cauaua con le sue naui del mare,& che le sambuche hauendo riceuuto de gli schiaffi; come s'elle hauessero rotto la lega , uituperosamente erano cadute. Et di questo modo fini lassedio fatto per mare . Ma quei ch'erano con Appio hauendo patito simil difficultà , si rimasero da' disegni loro . Percioche essendo eglino per alquanto spatio lontano dalle mura , percoßi dalle pietre , & dalle briccole erano amazzati . Perche la fattura de dardi era marauigliosa, & di moltitudine,& di forza; iquali dardi gli erano stati dati da Hierone, ma Archimede come architettore , & maestro gli haueua fabricati . Ma come eglino s'appressauano alla Città , alcuni,come ho detto di sopra,morti co' dardi ch'erano lanciati per lo muro , di continuo erano ributtati , perche non s'accostassero ; altri coperti con gli scudi , & percio con maggior uiolenza sotto entrando , erano preci=

pitati, & morti con le pietre, & con le traui che gli uenniuano addosso. Et non pochi anchora, si come io dissi dianzi, erano amazzati a mano dalle macchine. Percioche essi scagliauano gli huomini hauendogli tirato in alto insieme con l'armi. Ritirandosi dunque ne gli alloggiamenti, coloro ch'erano con Appio, & ritrouandosi insieme co' Chiliarchi, si consigliarono insieme d'accordo, & deliberarono di fare esperienza d'ogni cosa, per pigliare Siracusa con assedio; laqual cosa finalmente riuscì loro. perche hauendo eglino tenuta assediata quella città otto mesi, usarono ogni stratagema, & sforzo di guerra, ma però non s'ardirono mai di dar l'assalto alla città. Et così uno huomo solo, & una fortuna, se conuenientemente si congiungono a far qualche impresa, si uede che fanno cose molto grandi & marauigliose. Hauendo eglino dunque così grandi esserciti & per mare et per terra, sperauano di douer subito pigliar la città, se fosse stato alcuno che hauesse tolto un uecchio solo a Siracusani. Ma essendoui egli presente, non ardiuano pure accostarsi, in quel modo, che Archimede poteua hauer commodità di difendersi; & così pensando eglino di potere hauer Siracusa, massimamente per la carestia delle cose necessarie, per la moltitudine, ch'era nella città, si stauano con quella speranza, & con l'armata impediuano, che non u'andasse alcun soccorso per mare, et con lessercito pedestre, che non u'andasse nulla per terra. Ma non uolendo inutilmente consomare quel tempo, ch'essi assediauano Siracusa, ma tentare ancho alcuna cosa, che gli fosse commoda fuor di quello assedio, i Capitani diuisero se medesimi, & lessercito, si che

due parti di quello rimasero ad Appio, per assediar la cit tà, & Marco pigliando seco la terra assaltò i Carthaginesi, che faceuano impresa contra la Sicilia. Ora Philippo hauendosi fatti nimici i Messenij, non gli potè offendere in cosa alcuna degna di memoria, ancor che per trauagliargli hauesse assaltato il paese loro; ma fece bene molta dishonestà e insolēza contra i suoi amici piu stretti. Percioche auelenò Arato poco dapoi in Messe na, offeso da quel che gli hauea fatto, insieme con Taurione, ilquale gli haueua seruito nel Peloponneso. Ma non andò molto, che quel ch'egli hauea fatto si riseppe da gli stranieri. Perche la potenza di lui non era fresca mente dichiarata in coloro, iquali in quel tempo moriuano, ma gia lungo tempo era durata, & per habito confermata. Et certo che Arato anch'egli seppe questa sciagura: laqual cosa si scoperse in questo modo. Percioche hauendo egli tenuta questa cosa ascosa a tutti gli altri, non la tacque a uno de ministri, che si chiamaua Cephalone, per la domestichezza ch'egli haueua con lui; ma diligentemente gli fece intendere il male del predetto quiui presente, & quel che significasse la sanguinosa schiuma, ch'egli haueua fatta su'l muro sputando, dicen do; questi sono, o Cephalone, i premi, che noi ripor tiamo dall'amicitia di Philippo. Et è tanto grande una honēsta mediocrità, che quel ch'è fatto apporta piu uer gogna, a chi l'ha patito, che a colui che l'ha fatto. Sono io forse stato consorte di tante & tali imprese, in serui gio di Philippo, accioche io ne riportassi poi questi pre mi di beniuolenza? Costui adunque parte perche piu uolte egli haueua hauuto il principato de gli Achei, et

parte per la moltitudine & grandezza de benifici fatti a quella natione, poiche fu morto hebbe conueneuole honore cosi nella patria come nella Republica de gli Achei. Percioh'essi gli ordinarono & sacrifici, & heroici honori, e in somma tutte quelle cose che si richiedeuano a far perpetua memoria di lui: talche se i morti hanno alcun sentimento, egli è uerisimile ch'egli lodasse la gratitudine de gli Achei uerso di lui, & la communicatione de trauagli & de pericoli, iquali interuennero mentre ch'egli uisse. Ora disegnando egli di uolere occupare Lisso & la rocca di Lisso, & insignorirsi di quei luoghi, andò alla uolta loro con lessercito, Et hauendo caminato due giornate, & passato i luoghi stretti, s'alloggio poco lungi dalla città sul fiume Ardaxano. Et poich'egli hebbe considerato bene il circuito di Lisso, ilquale era eccellentemente forte & uerso il mare, & fra terra cosi dalla natura, come dall'arte, & poich'egli uide ancho la rocca postaui appresso, laqual fortezza, cosi per lo essere molto alta, come per altro fortificamento, era di tal maniera che non u'era pure speranza, ch'ella si potesse prendere per forza da ueruno; lasciò finalmente ogni intento ch'egli haueua di pigliarla, ma non si dispero gia in tutto di potere prendere la città. Perche considerando lo spatio posto in mezzo, & il monte che staua sopra la fortezza di Lisso, esser misurato ad accamparsi contra la città; disegnò di uolere far quiui le scaramuccie uelitari, ilquale stratagema egli era allhora usato di fare. Et hauendo conceßo un giorno di riposo a Macedoni, gli auertì in quel mezzo di cio che bisognaua fa

re, & essendo anchor notte ascose in certe valli piene di boschi, vicine al luogho mediterraneo, & sopra lo spatio, del quale habbiamo gia ragionato grande et com modissima parte de glihuomini forti; & tenendo quei da gli scudi, & laltra parte de Soldati piu espediti: per lo giorno auuenire, con luna & laltra parte s'incaminò alla città verso il mare. Hauendola dunque passata, & fermatosi nel sopradetto luogo, chiara cosa era, che quindi egli era per assaltar la città. Et percioche que= sta uenuta di Philippo si sapeua per ogniuno, gran mol titudine d'ogni parte trasse d'Illiria a Lisso. Et perche si fidauano nella rocca per la fortezza di quella ui man= darono finalmente una certa guardia mediocre. Per la qual cosa tosto che i Macedoni si furono appressati, su= bito uscirono fuor della città, confidatisi nella moltitu= dine, & nella fortezza de' luoghi. Il Re dunque mise nel piano quegli da gli scudi: & a gliarmati alla leggie= ra commandò, che saliti su poggi, ualorosamente com= battessero co' nimici. Facendo eglino dunque quel, che gli era imposto, il pericolo per un poco dall'una et laltra parte andaua del pari. Ma poi i Soldati di Philippo per la difficultà del luogo, & per la moltitudine de' ni mici si tirarono indietro. Perche essendosi eglino riti= rati doue erano quei da gli scudi, quei della città usciti fuor per disprezzo nel piano, discesero insieme con co= loro, che si ritirauano, & furono alle mani con quegli da gli scudi. Ma coloro, ch'erano per guardia nella for tezza, ueggendo che Philippo a poco a pcco si rincula= ua con le fanterie, credendo ch'ancho egli si ritirasse af= fatto, secretamente scorsero innanzi, confidati nella na

tura del luogo. Et poi lasciati alcuni pochi nella fortezza, corsero per luoghi malageuoli a' piani & campestri, come se egli fossero stati per hauere qualche commodità per la fuga de nimici. In questo mezzo coloro, che s'erano imboscati nel luogo mediterraneo, secretamente uscendo fuora, non gli lasciauano accostare. E in un medesimo tempo quei da gli scudi insieme con esso loro spinsero innanzi. Perche cio fatto, la moltitudine si mise in rotta, e i Lissani diffusamente ritirandosi, corsero alla città, per saluarsi: & quegli che erano usciti della rocca di Lisso, furono serrati in mezzo da coloro che diedero fuora dell'imboscata. La onde successe cosa dellaquale dianzi non u'era stata alcuna speranza, cioè che la rocca subito senza alcun pericolo, e il dì seguente Lisso, combattendo ualorosamente i Macedoni, & facendoui faticosi & terribili assalti, fur presi. Philippo dunque hauendo fuor di speranza preso i detti luoghi, con questa occasione s'insignorì di tutti i uicini all'intorno, talche assaissimi popoli dell'Illiria gli uoleuano raccomandare le città loro. Percioche non u'era nessuna fortezza, laquale potesse sostenere la uiolēza di Filipppo: non si uedeua sicurezza alcuna, se ueruno gli hauesse uoluto far resistenza, poiche le dette fortezze erano state prese per forza. Erauí un certo huomo chiamato Bolide di natione Cretense, ilquale gran tempo haueua usato in palazzo, et era stato essaltato alla principal prefettura. Costui pareua huom sauio, & che hauesse audacia confidente, & similmente s'haueua acquistato grande esperienza nelle cose di guerra. A costui Sosibio persuadendogli con molte parole, poi-

che se l'hebbe fatto beneuolo, & affettionato uerso se stesso, gli raccomandò limpresa ch'egli haueua a essequi re, dicendo; che il maggior piacere, che in quel tem= po egli potesse fare al Re, si era, d'imaginarsi fra se me desimo, come e in che maniera egli potesse saluare Acheo. Perche Bolide hauendo cio inteso, & promes= so ch'egli u'haurebbe pensato sopra, si partì da lui. Et cosi fra due o tre giorni hauēdo fra se pensato a cio che egli hauea udito, andò a trouar Sosibio; & prese in se lessecutione di questa cosa: & dicendo ch'egli era stato molto tempo a Sardi, & ch'egli haueua pratica di quei luoghi, soggiunse, che Cambilo Capitano de Soldati Cretensi, iquali militauano appresso d'Antiocho, non solamente era cittadino, ma anchora parente & amico suo. Ora auuenne, che Cambilo, e i Cretensi, iquali erano sotto di lui, haueuano sotto la guardia loro gliul timi luoghi della rocca, raccomandati a loro iquali non hebbero fortificatione alcuna, ma erano guardati dalla continuatione & frequenza de glihuomini, ch'erano sot to Cambilo. Essendo dunque piacciuto questo pensiero a Sosibio, & considerando, s'egli era possibile saluare Acheo di quella sciagura; & quando si fosse potuto, se egliera meglio, che cio si facesse per alcūo altro, che per Bolide: poiche linclinatione anchora di cosi fatto ani= mo concorreua circa Bollide, questa impresa riuscì mol to tosto. percioche Sosibio subito spendeua denari, ac cioche non si desiderasse nulla a condurre questi disegni; & prometteua ch'egli haurebbe dato di molte cose, se questa impresa s'espediua in bene. Et oltra cio eccellen temente amplificando & la gratia del Re, & d'Acheo

anchora s'egli si saluaua, daua a Bolide una magnifica speranza. Et cosi costui essendo apparecchiato a esse=quire questa impresa, & non potendo aspettare, entrò in naue hauendo preso lettere di raccomandatione, & di credenza, e in Rhodi a Nicomacho, ilquale pareua che fosse affettionato di beneuolenza & fede paterna uerso Acheo, & similmente in Epheso a Melancoma. Per=cioche Acheo s'era seruito dell'opera di costoro dianzi anchora andando cosi a Tolomeo, come a tutti glialtri luoghi stranieri. Essendo egli dunque uenuto a Rhodi & poi di nuouo in Epheso, & hauendo ragionato di questa cosa co' detti huomini, & ritrouandogli appa=recchiati a cio che si domandaua, mandò un certo chia=mato Ariano di coloro, ch'egli haueua sotto di se a Cam bilo; facendogli intendere, ch'egli era uenuto legato d'Alessandria, per mettere insieme de Soldati stranieri, ma ch'egli però uoleua fauellar seco di cose d'importan=za. Per laqual cosa a lui pareua, ch'egli douesse or=dinar tempo & luogo, da ritrouarsi insieme senza che nessuno il sapesse. Ariano dunque si fu a ragiona=mento con Cambilo, & gli fece intendere quel, che gli era stato commesso. Perche il detto huomo con animo apparecchiato ascoltò quello che gli era imposto, & or dinò il dì e'l luogo assegnato all'uno & laltro. Et qui ui essendo uenuto di notte, licentiò da se Ariano. Ora Bolide essendo Cretense, & di natura malitioso, rinuer gò tutta la cosa & considerò molto bene tutta la impre sa. Et finalmente secondo quel che haueua ordinato Ariano, andando a trouar Cambilo, gli diede una lette ra; laquale essendosi presentata innanzi secondo lusan=

za de Cretensi, deliberarono & si consultarono insie= me. Et non hebbero consideratione, di uoler soccorre re colui, ch'era posto in pericolo, ne di sodisfare alla fede di coloro, iquali haueuano raccomandato loro que sta impresa; ma solo alla sicurezza & commodità lo= ro. Percioche essendo amendue Cretensi, tosto si ri= solsero in un medesimo parere, ilquale era questo. Ch'essi s'hauessero a partire communemente infra loro dieci talenti dati da Sosibio; dapoi, che la cosa si doues se palesare ad Antiocho, & seruirsi del mezzo di lui, & che si promettesse, ch'essi uoleuano presentare Acheo, quando fossero lor dati danari, & speranza per lauuenire degna della detta proua. Confermatesi dunque queste cose, Cambilo prese in se stesso la cura di stabilire quello che spettaua ad Antiocho. Et Bolide s'obligò che dopo alcuni giorni haurebbe mãdato Aria no ad Acheo, insieme con lettere di raccomandatione ha uute da Nicomacho & Melancoma. Ma del modo co= me Ariano sicuramente potesse entrare nella rocca, & di nuouo uscire, ne lasciò la cura a lui. Ma se fatto questo sforzo Acheo risponderà a quelle cose che tocca no a Nicomacho & Melancoma, Bolide disse, che in questo modo egli lhaurebbe potuto dar nelle mani a Cã= bilo. Ordinato in questo modo la cosa fra loro, parten dosi lun dall'altro, ciascuno s'ingegnò di fare cio che s'era deliberato. Perche Cambilo hauendo ottenuto la prima occasione, fece sapere al Re questa cosa. Antio cho, perche questa promessa piaceua ancora a lui, & si gli offeriua fuor di speranza, parte laccettaua con animo molto grato e & prometteua ogni cosa, & par= te diffi=

te diffidandosi, cercaua d'intendere tutti i consigli & le deliberationi loro. Ma doue egli credeua, che questa impresa si facesse quasi da Dio, domandaua, & spesse uolte pregaua anchora, che Cambilo fornisse questa cosa. Il medesimo trattò Bolide con Nicomacho & Melancoma. Costoro credendo che questa impresa si facesse da un supremo, subito fecero lettere ad Arriano indiritte ad Acheo, scritte, secondo ch'era usanza loro, in ziffera: & mandandolo confortarono Acheo che uolesse dar fede a quelle cose che farebbe Bolide & Cambilo. Et queste lettere erano in tal modo scritte, che s'elle fossero uenute in man d'alcuno, non haurebbe inteso nulla, di cio che u'era scritto dentro. Ariano adunque aiutato dal mezzo di Cambilo, entrò nella rocca, & diede le lettere a quei ch'erano con Acheo; & fin da principio presente a tutto cio che si faceua, diligentemente glinformò d'ogni cosa. Et bench'egli spesso rispondesse di Sosibio & di Bolide; poi di Nicomacho & di Melancoma, ma molto piu di Cambilo, fortemente però sosteneua gliargomenti fatti di suo; & massimamente, per cio ch'egli non sapeua la trama di quelle cose, ch'erano state ordinate fra Cambilo & Bolide. Ora Acheo parte per le risposte d'Ariano, ma molto piu per le lettere di Nicomacho & di Melancoma; dando fede a quel che gli era detto, rispose, & subito rimandò Ariano. Et essendosi cio spesso fatto dall'una & laltra parte coloro finalmente ch'erano con Acheo, da lor medesimi fecero intendere a Nicomacho, che per innanzi non u'era piu speranza alcuna di salute, & domandarono che la nella mezza notte gli fosse mandato Bolide insieme con Aria=

no, quasi ch'eßi fossero per mettere loro le mani addos-
so. Et il consiglio, che s'era dato ad Acheo, era que-
sto. Prima ch'egli fuggisse i pericoli che gli ueniuano
addosso; dapoi che con quella gita egli si sarebbe saluato
a' luoghi della Siria. Percio che egli si staua con una
speranza molto grande, di potere, se subito & fuor di
aspettatione egli compariua appresso gli habitatori della
Siria, essendo fermo anchora Antiocho a Sardi, susci-
tare gran tumulto, & acquistar gran lode, così presso
a gli Antiocheni, come a coloro che habitano nella caua
Siria & nella Phenicia. Acheo dunque ritrouandosi in
così fatta speranza e in questi pensieri, aspettaua la ue-
nuta di Bolide. Ma coloro ch'erano con Melancoma, ri
ceuuto c'hebbero Ariano, & lette le lettere, manda-
rono uia Bolide confortandolo con molte parole, & fa
cendogli grande speranza, s'egli essequiua questa im-
presa. Costui mandato innanzi Ariano, fece intendere
la sua uenuta a Cambilo, & la notte uenne al luogo ordi
nato. Et poi che questi due si furono fermati un giorno
& hebbero posto ordine fra loro, in che modo potesse-
ro fare queste cose, entrarono poi di notte ne gli allog-
giamenti. Lordine posto fra loro, era questo. S'egli
accadeua che Acheo fosse uscito solo fuor della rocca,
o con un compagno seco, con Bolide & Ariano, egli si
sarebbe potuto prendere da gl'insidiatori come abandona
to. Ma s'egli fosse uscito con molti, pareua difficil cosa
questa impresa a coloro che n'haueuano la cura: & sopra
tutto s'insegnauano di pigliarlo uiuo, sapendo so-
pra tutto in quel modo far piacere ad Antiocho. Per
laqual cosa bisognaua, che Ariano, quando egli menaua

fuora Acheo, andasse innanzi; percioch'egli sapeua un uiotolo; per loquale era spesse uolte entrato & uscito. Era ordinato anchora che dietro a Bolide ne uenissero de glialtri. accioche quando si fosse uenuto al luogo, doue Cambilo doueua hauere apparecchiati gli insidiatori, potesse pigliare & tener saldo Acheo; si ch'egli in quel tumulto di notte non hauesse commodità di saluarsi per quei luoghi pieni di boschi, o essendosi messo in ispauento & desperatione, non si precipitasse in qualche ruinosa ualle, ma secondo il disegno loro hauesse a uenir uiuo nelle mani de nimici. Essendosi dunque di questo modo stabilite le cose fra loro, dapoi che Bolide fu uenuto dou'era Cambilo, quella medesima notte ch'egli era uenuto, fu menato da Cambilo solo dinanzi ad Antiocho solo. Perche hauendolo il Re amoreuolmente raccolto, & datogli la fede sopra la sua promessa, & con molte parole confortato luno & laltro, che non stessero punto a perder tempo in cio che haueuano a fare, ritornarono allora ne gliallogiamenti loro. La mattina innanzi giorno Bolide salì insieme con Ariano, & essendo anchora di notte passò nella rocca. Acheo riceuendolo di buon cuore & ammoreuolmente, con molte parole & diligentemente lo domandò d'ogni cosa. Et poich'egli hebbe così per l'aspetto di fuora, come dal suo ragionamento, conosciuto che questo huomo apportaua quel ch'era lo stato della cosa, egli parte per la speranza della salute mostraua gratitudine d'animo, & parte era pieno di trauaglio, Per la grandezza di quelle cose ch'erano per auuenire. Et perche di franchezza d'animo egli non cedeua a nessuno; & ualeua assaißimo nel=

l'esperienza delle cose del mondo, giudicaua di non douer piu mettere tutta la sua fidanza in Bolide. Per laqual cosa gli ragionò di questo mondo, dicendo, che per allhora egli non poteua uscire, ma ch'egli hauerebbe ben mandato con essolui tre o quattro amici suoi, iquali poi che si fossero consigliati insieme con Melancoma, egli si uoleua apparecchiare per uscir fuora. Acheo adunque fece quel che si poteua fare; ma non seppe gia, come si dice in prouerbio, che s'ha da Cretizare co Cretesi. Per cioche Bolide haueua considerato molto bene quelle cose ch'apparteneuano a questa parte. Ma poiche fu uenuta quella notte; nellaquale haueua detto, che egli haurebbe mandato gli amici insieme con lui, mandato innanzi Ariano & Bolide all'uscir della rocca, commandò loro che aspettassero tanto che fosser giunti coloro, iquali erano per uscir fuora insieme con essoloro. Et cosi ubidendogli essi in quel mezzo communicò la cosa con la moglie; & percioche col raccontarle questa cosa all'improuista egli haueua spauentata Laodice, mentre ch'egli le faceua buono animo, & staua mitigandola con l'aspettatione d'una buona speranza, andaua mettendo tempo in mezzo. Poi fatto egli il quinto, gli altri mediocremente uesti; ma egli messosi una ueste logora & plebea, si fece humile & oscuro, & cosi usci fuora. Haueua oltra di cio commesso a uno de gliamici suoi, ch'egli di continuo rispondesse a quel che dicesse Ariano, & da lui ascoltasse & intendesse la doue egli andaua. Et de glialtri dicesse, che fossero Barbari. Ma poi che si furono accompagnati con Ariano, egli andaua innanzi per la pratica del uiaggio; ma Bolide gli

andaua dietro, secondo che da principio era stato ordinato, stando tuttauia sospeso & dubbioso sopra quel che auueniua. Perche quantunque egli fosse Cretense, & d'ogni cosa facesse congiettura d'appresso, non poteua però per lo buio della notte conoscere chi si fosse Acheo; *anzi non sapeua pure, s'egli ui fosse.* Ma es*sendo la scesa precipitosa, & per lo piu malageuole, e in certi luoghi assai mal sicura, & pericolosa molto alla china, essendo eglino giunti a qualche luogo tale, & quiui essendo di quegli che teneuano* Acheo, & al*cuni che lo aiutauano (percioche uniuersalmente essi non poteuano per allhora rimanersi dalla solita riueren za,) subito* Bolide *conobbe qual di loro & chi fosse* Acheo. Ma *poi che furono uenuti al luogo, ilquale era deputato a* Cambilo, & Bolide *con una sampogna hebbe dato il segno del tradimento, quei ch'erano imbo scati saltando fuora ne presero alcuni, ma* Bolide *tenne forte* Acheo, *ilquale haueua ascose le mani ne uestimenti dubitando che conosciuto il tradimento egli non si fosse forzato d'amazzarsi. Percioch'egli haueua una spada apparecchiata da se stesso.* Ma *egli subito circondato d'ogni parte uenne nelle mani de nimici, e incontanente con gliamici fu menato ad* Antiocho. Ora *il* Re *essendo sospeso nell'animo suo, & aspettando quel che haueua da essere, si staua solo nel padiglione desto con due o tre ser uitori.* Ma *giugnendo dinanzi a lui quei ch'erano con* Cambilo & *mettendo* Acheo *legato in terra, egli per quella marauigliosa cosa, ammuti di tal modo, che per molto tempo stette senza dir nulla; & finalmente pianse uinto dalla compassione. Laqual cosa a mio giudicio, per.*

questo gli auuenne, perch'egli consideraua, quanto siano incuitabili e incerte quelle cose, che fa la fortuna. Percioche Acheo era figliuolo d'Andromacho fratello di Laodice moglie di Seleucho, et haueua preso per moglie Laodice figliuola del Re Mithridate, & era signore di tutto quel paese del monte Tauro. Et riputandosi egli in quel tempo uiuere in luogo fortissimo del mondo con l'esserci to de gliamici & col suo, hora si staua legato in terra, et nelle mani de nemici: ne u'era alcuno che sapesse cio che s'era fatto, saluo coloro che lhaueuano fatto. Ma poi che fu uenuto il giorno, & che gliamici secōdo lusanza furono raunati al padiglione, & che uidero cio che s'era fatto, il medesimo auuenne a glialtri, che dianzi al re era auuenuto. Percioche marauigliandosi di cio che s'era fatto, a pena credeuano quel che essi uedeuano. Raunato dunque il consiglio, si discorreuano molte cose sopra di lui, di quel che se ne douea fare. Ordinossi dunque per la prima, che a quel misero fossero tagliate le mani e i piedi, poi mozzatogli il capo fosse cucito in uno otre d'asino, e'l rimanente del corpo fosse appiccato sopra una forca. Le quai cose poiche furon fatte, & che l'esserci to intese quel ch'era accaduto, nacque tanto empito et furore ne gliallogiamenti, che Laodice, laquale sapeua solamente che il marito era uscito, guardando fuor della rocca, per la confusione & tumulto dell'essercito cōgiet turò quel che s'era fatto. Et subito giunse un trombetta mandato a Laodice, il quale le fece intendere quel che s'era fatto d'Acheo: & le commandaua ch'ella ordinasse le cose sue, et che s'uscisse della rocca. Allhora quei ch' erano nella Rocca si diedero a piangere & lamentarsi

tanto forte, che non poteuano rispondere nulla, non tãto per lamore che essi portauano ad Acheo, quanto per lo caso, ilquale pareua a tutti non aspettato e improuiso. Dapoi quei che erano dentro, stauano molto sospesi a risoluersi di quel che haueuano a fare. Ma Antiocho poiche fu morto Acheo, stringeua tuttauia quei ch'erano nella rocca, persuadendosi in ogni modo di douerla hauer nelle mani, & maßimamente per mezo de'soldati, laqual cosa finalmente hebbe effetto. Percioch'essendo eglino in discordia fra loro, erano diuisi in piu parti, inclinando alcuni ad Ariobazo, & alcuni a Laodice. Perche fatto cio subito luna & laltra parte, perche si disidauano questi di quegli, s'arresero insieme cõ le rocche. Et cosi Acheo anchor ch'egli hauesse fatte tutte le cose ragioneuoli, uinto dal tradimento di coloro che gli haueuano dato la fede, finì la sua uita, fatto per due conti essempio nõ inutile a coloro che uerrãno. Prima in questo, che nessuno temerariamente si debba fidar d'huomo da: poi ch'altri nõ insuperbisca per lo successo delle cose sue, ma aspetti tutte quelle cose che possono accadere a glihuomini. Da principio dunque, quasi che uolessero far correrie, uscirono della città, & di notte giunsero a glialloggiamenti de'Carthaginesi: & alcuni di loro fermandosi in un luogo pieno di boschi, presero la uia. Ma Philimeno & Nicone s'appressarono a glialloggiamenti. Et hauendo preso coloro ch'erano in guardia, gli menarono ad Annibale, senza dire, ne onde, ne chi e fossero, ma dicendo solo, ch'essi uoleuano parlare col capitano. Essendo poi menati ad Annibale, dissero che gli uoleuano fauellare in secreto. Perche dando egli lo=

ro udienza con animo molto amoreuole, iscusarono se stessi, & la patria, & parte con molti & diuersi modi accusarono i Romani; accioche non paressero fuor di proposito usciti a questa tale impresa. Allhora Annibale gli lodò molto, & amoreuolmente accettò la uenuta loro; dapoi gli licentiò da se, con questo che tosto ritornassero a lui, & di nuouo uenissero a trouarlo. Et di presente commandò, che le prime bestie, ch'erano state mandate fuori, & questi huomini insieme con esse, poi che fossero stati menati ben lungi da gli alloggiamenti, sicuramente fossero lasciati ire. Percioche egli haurebbe proueduto quanto alla sicurezza. Et cio faceua egli affine di farsi strada a intendere le cose de' giouani; & per far fede loro appresso i cittadini, quasi che fossero mandati dal Capitan generale a scorrere & rubare. Ora poiche Nicone hebbe fatto cio che gli era stato commesso, Annibale era d'animo grato & allegro, percioche infino allhora difficilmente haueua potuto trouare commoda occasione di uenire al suo disegno. Ma Philemone attendeua ogn'hor piu all'impresa ch'egli hauea per le mani, percioche sicuramente gli era data commodità di parlargli, & haueua ritrouato Annibale d'animo ben disposto; & oltra cio haueua hauuta la fede da lui, che si sarebbe data sofficiente quantità di uittouaglia a' suoi. Allhora parte hauendo fermato il patto, & parte felicemente succedendogli la uittouaglia, non pure faceuano fede a Tarentini; ma haueuano anchora di molti emuli. Dapoi la seconda uolta scorrendo fuora, & parimente tutte queste cose facendo, essi diedero la fede ad Annibale, & di nuouo l'hebbero da

lui, cioè, che i Carthaginensi uoleuano rendere liberi i Tarentini, & non grauargli di gabelle ne di tributo in luogo ueruno, ne impor loro alcuna altra cosa: & se prendeuano la città, che i Carthaginesi potessero saccheggiare le case, & glialloggiamenti de' Romani. Oltra di cio fecero questa conuentione anchora, che i guardiani, quando essi uenissero a glialloggiamenti, subito gli douessero accettare. Fatto questo hebbero commodità di potere andare spesso a ragionare con Annibale uscendo della città hora come per far correrie, & hora quasi per ire a caccia. Ordinato dunque queste cose in tal modo per lauuenire, molti u'erano che osseruauano loccasione, ma Philimeno fu deputato alle caccie. Perche dilettandosi egli oltra modo di questa cosa, era stimato ch'egli non potesse fare meglio in uita sua, che attendere alla caccia. Per laqual cosa a costui diedero la cura d'essequire questa impresa con loccasione di pigliar le fiere; prima ch'egli si facesse amici Gaio Libio prefetto della città, & poi coloro iquali erano alla guardia dell'entrata delle porte, ch'essi chiamano Temenide. Costui hauendo hauuta questa commissione, alcune co se cacciando essequiua egli stesso, & alcune gli erano apparecchiate per Annibale. Egli portaua di continuo le fiere prese, dellequali alcune daua a Gaio, & alcune a' Guardiani dell'entrata delle porte, accioche essi a uoglia sua gli aprissero la porta chiamata Rhinopila; percioche egli fingendo d'hauer paura de' nimici, spesse uolte la notte entraua, & usciua per quella. In questo mezzo accommodaua cio al suo disegno. Ma poiche gia Philimeno hebbe talmente habituati i guardiani della porta

a questa usanza, ch'essi senza alcuna dimora, ogni uolta ch'egli andando di notte al muro, faceua segni col fischio, subito gli apriuano la Rhinopila; allhora appostando chel prefetto Romano, *ilquale era un certo giorno per douere essere con molti alla porta in quel luogo, che si chiama* Museo. *uicino alla piazza, deputarono quel dì ad* Annibale. *Et egli gia molto prima s'haueua pensato di uoler far questa fintione, cioè di far uista d'essere ammalato; accioche a'* Romani *non paresse cosa nuoua, intendendo ch'egli si fosse fermato un poco piu in quei luoghi: & allhora ancho piu fingeua d'essere ammalato.* Ma *egli s'asteneua da gliallоggiamenti per tre giorni, per la uia che ua a* Taranto. *Poiche fu giunto il tempo, scelse dintorno a mille huomini, eccellenti per destrezza di corpo, & per franchezza d'animo, così de' caualieri, come de' pedoni: & commandò loro, che portassero seco uettouaglia per quattro giorni.* Et *hauēdo egli a mouer gliallоggiamēti sotto l'alba, marciaua molto in fretta.* Impose *poi a ottanta eletti caualieri* Numidici, *che andassero innanzi all'essercito trenta stadij, & trascorressero nell'una, & laltra parte de la uia di quei luoghi, accioche alcuno non potesse uedere tutto lessercito, ma accioche fossero presi alcuni di coloro che fuggiuano, & gli altri che scampassero, riferissero nella città, che i* Numidi *trascorreuano.* Ma *essendo lontani i* Numidi *quasi centouenti stadij, s'apparecchiarono per cenare a un certo fiume dirupato, e ilquale difficilissimamente si puo uedere; & raunato a se i* Capitani, *chiaramente fece loro intendere, quel ch'gli haueua in animo di fare: & nobilmente gli confortò*

prima, che tutti si uolessero portare da huomini ualorosi, che non erano mai stati proposti loro maggiori premi: dapoi, che ciascun di loro per la uia ritenesse & tenesse stretti sotto di se i suoi Soldati, & aspramente castigasse coloro iquali uolessero uscir d'ordinanza & abandonare il suo luogo. Et finalmente che mettessero ben lanimo a quelle cose che gli erano commandate, & che alcuno non facesse nulla di proprio uolere, fuor di quel che gli fosse imposto. Detto questo, & fattolo intendere a Capitani, incominciò a marciare essendo anchor buio, sforzandosi di giugnere alle mura circa la mezza notte; & haueua innanzi Philimeno, alquale haueua ancho dato in compagnia Sinagrio per quel, che s'era ordinato di fare. Essendo dunque di giorno Gaio Libio co compagni nel Museo, secondo la presuntione de' giouani, & essendo gia quasi riscaldato il desiderio di bere fino in cima, gli fu fatto intendere, che i Numidi dalle parti di Ponente assaltauano quel paese. Perche pensando egli di uolergli reprimere, chiamati a se i capitani commandò loro, che la metà de caualllieri nel far dell'alba uscendo fuori, ributtasse i nimici che danneggiauano il paese. Et cosi in questo modo discorreua sopra tutta limpresa. Ma quegli ch'erano con Nicone & Tragisco, tosto che uenne buio tutti raunati nella città, osseruarono il ritorno di Libio co' suoi. Perche leuandosi eglino su in fretta, percioch'essi haueuano beuuto di giorno, alcuni di loro andãdo a un certo luogo si fermarono quiui, et alcuni giouani andarono incontra a Gaio; giocando & scherzando fra loro, & quasi fingendo di uoler rimenare quei che erano stati al conuito, anzi piu tosto come alte=

rati, per la ubriacchezza di coloro ch'erano con Libio. Per che subito che furono insieme, dall'una & laltra parte si leuò un riso & giuoco incontinente, dapoi uolti rimenarono Gaio a casa. Ma egli essendo ebbro si mise a riposare, si come sogliono fare coloro che beono tutto'l giorno, non hauendo nell'animo cosa alcuna notabil ne graue, ma pieno d'allegrezza & di dapocaggine. Ma Nicone & Tragisco hauuti a loro i giouani si diuisero in tre parti; & hauendogli appostati, presero i passi commodissimi della piazza, per potere intendere tutto quel ch'accadeua di fuori, & quel che si faceua nella città. S'appressarono poi a casa Gaio, sapendo certo, che se nasceua qualche sospetto di cio, ch'era per auuenire a Libio, che il primo era egli a douere essere amazzato, & quel che si faceua, haueua da pigliare principio da lui. Ma si come spesse uolte suole accadere dopo il ritorno da conuiti, essendo gia passato a poco a poco quel tumulto, & giacendo la moltitudine della plebe addormentata, & tuttauia per rispetto della notte rimanendo intera la speranza del disegno loro, raunatisi allhora insieme andarono a metterlo ad effetto. Haueuano i giouani fatto cõuentione & patto co Carthaginesi; che bisognaua che Annibale quando egli fosse uenuto alla città, accendesse fuoco nel poggio, ilquale da alcuni è chiamato di Giacintho, & da alcuni altri il poggio di Apolline di Giancitho, circa il Mesonceo, dalla parte di Ponente, & le porte, lequali si chiamano Temenide. Et che coloro, iquali erano con Tragisco, come cio hauessero ueduto farsi, gli rispondessero anch'eglino facendo segno col fuoco: & cio fatto Annibale spegnes

se il fuoco acceso fuor della città, & pian piano s'appres
sasse alla porta. Ordinate adunque le cose in questo mo
do, la giouentù della città passando quella parte di essa,
che s'habitaua, uenne a' monumenti de morti. Percio=
che la parte orientale della città di Taranto, e piena
di monumenti, perche tutti i morti appresso di loro, per
un certo oracolo antico si sepelliscono anchora dentro
dalle mura. Percioche si dice, che Dio per mezzo del
l'oracolo fece intendere a Tarentini, ch'egli era molto
meglio & piu utile per loro, che habitassero co' piu.
Et ch'eglino pensarono di douere habitare ottimamente
secondo l'oracolo, s'essi riteneuano ancora seco i morti
dentro dalle mura; & percio eglino anchora hoggi sot
terrano dentro della città i morti loro. Ora essendo ue
nuta la giouentù della città a questo poggio Pithionico,
staua aspettando quel che haueua da essere. Perche ap=
pressandosi Annibale, & facendo quel che s'era ordina
to, tosto, che coloro iquali erano con Nicore & Tra=
gisco, hebbero ueduto il fuoco, pigliando animo, fece=
ro anch'eglino segno col fuoco. Et poiche di nuouo ui
dero spento il fuoco d'Annibale, correndo a piu potere
s'auuiarono alla porta, uolendo preuenire quei ch'era=
no con Annibale, hauendo morto le guardie della porta;
percioche i Carthaginesi mettendosi in punto per uolere
entrar dentro, pian piano e adagio caminauano. Ma
poiche hebbero ottenuto il disegno loro, & gia essendo
dianzi presi i guardiani, alcuni gli amazzarono, &
alcuni ruppero le porte. Essendo adunque a tempo &
tosto aperte le porte, giunsero coloro, ch'erano con An
nibale, hauendo compartito talmente i lor passi, ch'as

saltarono la città senza alcuna dimora. Essendo eglino dunque secondo il lor disegno sicuramente, & senza tumulto entrati, riputandosi d'hauer gia messo ad effetto la maggior parte de' lor pensieri, essi confidentemente se n'andarono uerso il mercato per quella piazza, laquale uien giu da basso. Ma lasciarono bene i caualieri dentro alle mura, iquali non erano manco di due mila; & quiui uoleua che stessero per soccorso, parte contra quello che poteua soprauenir di fuori, & parte contra altri casi incerti, iquali le piu uolte sogliono intrauenire in cosi fatte imprese. Quando e' furono giunti a' luoghi uicini al mercato, fermarono lessercito in piazza. Ma Philimeno sollecito d'intendere, come ciascuno commodamente facesse il debito suo, aspettaua di fuori. Percioche quando essi haueuano acceso il fuoco, non erano corsi a quella porta; & haueuano mandato Philimeno, ilquale haueua un porco in una barra, & con essolui d'intorno a mille Africani fuor della porta uicina, uolendo secondo quel che da principio era stato ordinato, non semplicemente con una sola speranza, ma con molte essequire questa impresa. Ma Philimeno essendosi secondo lusanza sua appressato al muro, tosto ch'egli ui fu giunto, u'era anco il guardiano, che discendeua a Rhinopila. Et dicendo egli fuor della porta, che tosto gli fosse aperto, perche, coloro che portauano un porco saluatico erano molto carichi, il guardiano udendo cio uolontieri, subito laperse, sperando di douere anch'egli hauere qualche parte di cio che Philimeno haueа preso, perciocb'egli era sempre stato partecipe dianzi di quelle cose ch'erano

portate dentro. Philimeno dunque, che haueua il pri=
mo luogo in quel conio, entrò dentro, & con lui alcu=
no altro, ch'era uestito alla Numidica, quasi che fosse
uno de glihabitatori di quel luogo;& dopo questo due
altri, iquali portauano la fiera in ispalla. Ma poiche
gia quattro furono dentro della porta, furono addosso
a colui che haueua aperto, ilquale semplicemente & sen
za sospetto ui correua per toccare il porco, & lamaz=
zarono, & passando innanzi, chetamente misero den=
tro per la porticciuola a poco a poco trenta Africani,
che gli ueniuano dietro. Fatto questo, subito alcuni
ruppero la porta, altri amazzarono i guardiani dell'en
trata, & altri dando loro il segno, chiamarono gli
Africani, iquali erano anchora fuor della porta; & de
stramente poiche furono entrati, secondo lordine dato
gli menarono alla piazza. Annibale poiche ancho que
sti furono aggiunti a' primi, essendo allegro, che que=
sta impresa gli riuscisse secondo il disiderio dell'animo suo
attendeua a sollecitare. Parti dunque due mila Celti, et
hauendogli diuisi in tre parti, a ciascuna parte deputò
due giouani di quegli che attendeuano a questa fattione
& alcuni de suoi Capitani anchora; e in un tratto com=
mandò loro, ch'essi pigliassero le uie commodissime che
uanno alla piazza, & poiche cio hauessero fatto, che
riceuessero i giouani di quel luogo, & che saluassero an
chora senza offesa i cittadini, che incontrassero,& gri
dassero molto a Tarentini, che si fermassero quiui,per=
che era data loro sicurezza di starui; poi commandò a'
Capitani de' Carthaginesi et de' Celti,che ammazzassero
quanti Romani si gli parauano innanzi. Costoro dun=

*que diuisi una parte dall'altra espedirono cio ch'era sta=
to loro imposto. Ma poiche Tarentini seppero questa
entrata de nimici, tutta la città fu piena di grida, &
di improuisa confusione. Gaio dunque, quando egli
hebbe inteso che i nimici erano entrati dentro, pensan=
do di non potere hoggimai far piu nulla, per esere eb=
bro, subito usci di casa co suoi famigli: & essendo uenu
to alla porta, laquale ua al porto, & hauendogli il guar
diano aperto la Rhinopila, fuggendo fuor di quella
montò co' suoi sopra una naue da Pescatori di quelle ch'e
rano nella stanza nauale, & si fece portare nella rocca.
Dopo questo Philimeno apparecchiò le trombe nauali,
con lequali alcuni sapendole adoprare per la pratica che
n'haueuano, stando intorno al theatro, sonauano, &
dauano il segno. Perche correndo i Romani armati se=
condo lusanza loro alla rocca, questa impresa riusci a'
Carthaginesi com'era lintento loro. Quei che disordi
nati & sparsi entrauano in quelle piazze, alcuni s'in=
contrauano ne Carthaginesi, alcuni ne Celti: iquali re=
standoui in questo modo morti, gran moltitudine ui pe=
riua. Ora rischiarandosi il giorno, i Tarentini si ripo
sauano nelle case loro, non potendo piu disporre quel
che accadeua. Percioche per lo suon della tromba, &
perche non era fatta loro ingiuria alcuna, & nella cit=
tà non si faceuano rapine, pensauano che quei mouimen
ti fossero di Romani. Ma poiche uidero molti de loro
uccisi nelle piazze, & alcuni Galati, iquali spogliaua
no i corpi morti de Romani, cominciarono a sospettare
della uenuta de Carthaginesi. Ma come Annibale heb=
be messo lesercito in piazza, e i Romani si furono ri=
tirati*

tirati nella rocca, laquale gia prima haueuano occupata con la guardia, essendo di chiaro mandò un bando per lo trõbetta, che tutti i Tarẽtini si raunassero in piazza senza armi. Ma la giouentù circondando la città cominciò a gridar libertà, & confortaua i cittadini, che si confidassero che i Carthaginesi erano uenuti per ben loro. Tutti quei Tarentini dunque, che fauoriuano i Romani, intendendo la cosa si ritirauano nella rocca; glialtri alla uoce del trombetta si raunauano senza armi. Doue Annibale fauellò loro con parole molto amoreuoli e humane. Ma poiche i Tarentini tutti d'accordo hebbero notato tutto cio che si diceua per una improuisa speranza, allhora egli licentiò molti di loro; & comandò a' Tarentini, che ritornando tutti a casa, diligentemente scriuessero il nome loro sulle porte. Et se ui fosse stato alcuno, che hauesse scritto quel nome, su qual che alloggiamento Romano, gli minnacciò di farlo morire. Hauendo dunque scelto huomini commodißimi a questa impresa, gli mandò a saccheggiare le case de Romani, dato loro il segno, che quelle case che non haueuano scritto sopra il nome de' Tarentini, fossero giudicate di nimici: ritenne poi glialtri in ordinanza, accio che fossero in soccorso a costoro. Ma poi che molti & diuersi arnesi furono raccolti insieme per quel sacco, et a' Tarentini riusci la commodità della speranza concetta, ritornarono poi all'armi. Il di seguente Annibale, hauendo fatto consiglio co' Tarentini, deliberò di partire la città dalla rocca con un muro, & munirla, accioche i Tarentini per lauuenire non hauessero paura de Romani, iquali teneuano la rocca. Incominciò dun-

que a munire la città con un riparo, ilquale corrifpondeua alle mura della rocca, & al poggio ch'è dinanzi alla rocca. Ma perch'egli fapeua certo, che i nimici nõ fi farebbono ripofati, ma quiui haurebbono moftrato le lor forze, ui mife fofficiente numero di genti; giudicando che nulla piu per lauuenire doueffe effer neceffario a quefto, accioche i Romani fi fpauentaffero, & fi confermaffero glianimi de' Tarentini. Ma perche i Romani tofto che da principio fi cominciò a fare il riparo, ficuramente et con animofo sforzo affaltauano i nimici, Annibale affrontatofi alquanto con effo loro, gli sfidò a battaglia. Et perche molti ufciuano fuor del poggio, confortando i fuoi alla battaglia, combattè co' nimici. Ora mentre che fi combatteua gagliardamente, in quanto fi poteua fare in un luogo ftretto, et cinto di mura, finalmente circa la fine del conflitto, i Romani uiolentemente ributtati fi ritirarono, & molti di loro dieder nelle mani de' Numidi; ma la maggior parte ributtata, & precipitata nella foffa capitò male. Dopo quefto Annibale fenza pericolo fortificò la città di riparo, et effendogli riufcite le cofe fecondo il defiderio dell'animo fuo, fi ftaua ficuro. Percioche hauendo ferrato i nimici dentro dalle mura, gli coftrinfe nõ folo ad hauer paura di lor medefimi, ma anchora di perdere la rocca. Et d'altra parte diede tanto animo a' cittadini, che gia fi riputauano di potere da loro fteßi refiftere a Romani, fenza laiuto de' Carthaginefi. Hauendo poi lafciato un poco di fpatio dal riparo uerfo la città, difegnò una foffa, che col riparo & col muro corrifpondeua alla rocca, onde fcambieuolmẽte fi faceua una raunanza al mu

ro della città. Oltra di cio essendo ancho fatto il ripa=
ro a quella fossa, auuenne che di quella si fece un forte
non molto piu infermo del muro. Et oltra questa an=
chora hauendo lasciato dalla parte di dentro uerso la
città uno spatio misurato, cominciò a edificare un mu=
ro, fatto il principio di quello da quella parte, che si
chiama seruatrice, fino a quella che si domanda profon
da: talche anchora senza aiuto d'huomini quei ripari con
le fabriche loro bastauano a fare, che i Tarentini sicura
mente habitassero. Hauendo dunque lasciato sofficiente
aiuto di caualli insieme con gliamici suoi a guardia del
muro & della città, s'accampò in un luogo lontano dalla
città x l. stadij, a un fiume, ilquale alcuni chiamano Ga=
leo, & assaissimi Eurota. ilqual sopranome egli acqui=
stò da quel fiume, che passando appresso a Lacedemone,
si chiama anch'egli Eurota. Percioche i Tarentini han=
no molti di cosi fatti sopranomi cosi nel territorio, co=
me nella città, perch'essi senza dubbio hebbero & la co
lonia e'l parentado da Lacedemoni. Ora essendosi finito
tosto il muro cosi per la diligenza & sollecitudine de Ta
rentini, come per laiuto de Carthaginesi, Annibale pen=
sò dapoi anchora di uolere ruinare & spianar la rocca.
Et hauendo egli gia quasi che finito le macchine per las=
sedio di quella, i Romani hauendo riceuuto soccorso per
mare da Metapontio nella rocca, rinfrescati alquanto, la
notte assaltarono le fabriche d'Annibale, & distrussero
tutti gli apparati dell'opere & delle macchine di lui. Per
che fatto cio, Annibale perdè la speranza d'assediar la
rocca; ma essendo finite le mura della città, raunò i Ta=
rentini, & fece loro intendere, come egli era molto ne=

cessario contra glincommodi del presente tempo, ch'essi occupassero il mare in lor possanza. Percioche essendo il luogo, per loquale le naui entrano in porto, in podestà della rocca, si come ho detto dianzi, i Tarentini non poteuano liberamente a lor uoglia, seruirsi delle naui, ne nauicare fuor del porto; & a' Romani sicuramente erano portate le cose necessarie. Et mentre che cio si faceua, nõ era mai possibile, che la città s'acquistasse libertà ferma. Considerãdo queste cose Annibale fece intẽdere a' Tarẽtini, che se coloro che teneuano la rocca, perdeuano la speranza della commodità, laquale essi haueuano dal mare, che subito uolontariamente loro cedendo, haurebbono abandonata la rocca, & datogli il luogo. Vdendo cio i Tarentini, consentirono a quel ch'e' diceua; ma per allhora non poteuano gia intendere, come cio si potesse fare, se non ueniua una armata mandata da Carthaginesi: laqual cosa non si poteua fare allhora. Per laqual cosa non sapeuano congietturare, doue disegnando Annibale cio gli proponesse. Et affermandogli esso ch'e' poteuano da lor medesimi senza laiuto de Carthaginesi, impadronirsi del mare, tanto piu si marauigliauano, non potendo arriuare alla mente sua. Perche ueggendo egli la piazza ben disposta, cio è quella, ch'era dentro del muro, ma andaua lungo il muro, dal porto nel mar di fuori, pensaua che quiui si potessero traghettar le naui dal porto alla parte di mezzo giorno. Hauendo egli dunque scoperto questo pensier suo a' Tarentini, subito non pure gli consentirono, ma sopra modo lo lodarono; & conobbero, come non u'era alcuna cosa che potesse uincere lindustria & la confidenza di

lui. Perche subito fatto far le ruote, s'apparecchiò la uia alle naui, & sopra fu piu tosto finita che detta; percioche & linclinatione dell'animo, & la moltitudine de lauoranti adoperaua a questa impresa. A questo modo dunque i Tarentini trasferirono le naui loro nel mar di fuora; & sicuramente assediarono coloro, i quali dalla Rocca pigliauano i soccorsi che ueniuano lor di fuori. Ma Annibale lasciando la città, s'accampò con lessercito, e'l terzo di ritornò al riparo edificato da principio, & quiui trattenendosi, stette in quel luogo il rimanente del uerno.

IL NONO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

L'ILLVSTRISSIMI *et celeberrimi fatti adunque di quelle cose, lequali si comprendono sotto la detta Olimpia, & lo spatio di quattro anni, per cui si dee contar l'Olimpia, sono questi, de quali noi ci sforzeremo di ragionare in due libri. Ma io so molto bene, ch'egli auuiene a' miei commentari, ch'essi hanno un certo che d'austero, & solamente s'accommodano a una certa sorte d'auditori; & sono ancho biasimati per l'ordin loro uniforme della narratione. Percioche quasi tutti glialtri historici, o la maggior parte almeno, usando tutte le parti dell'historia, tirano molti a leggere i commentari loro. Perche il modo genealogico di dire risueglia il desiderio d'udire, diletta lhuomo curioso & uano ilqual modo si chiama de' pellegrinaggi, delle possessioni, & del parentado, come si uede in Ephoro.*

Ma il politico, nel quale si discorre de' fatti delle nationi, delle città & de potentati, a cui noi semplicemente ci accommodiamo, & di queste tai cose ordinando tutto il trattato, si come ho detto dianzi, propriamente s'adatta a un certo solo genere di dire. Ma tuttauia alla maggior parte de lettori apparecchiamo lettione poco dilettevole. Ora per qual cagione hauendo reprobato l'altre parti dell'historia, io habbia uoluto scriuere in questo modo le cose successe, gia n'ho io diffusamente ragionato altroue. Ma non resterò gia per questo, che per maggior chiarezza, io nõ auuertisca anchor di cio sommariamente il lettore. Percioche essendosi gia raccontate molte cose, e in molti modi delle genealogie, delle fauole, & delle colonnie, & de parentadi & delle possessioni anchora, o che per lauuenire colui, ilquale uorrà descriuere queste cose, haurà da dire le cose altrui, come proprie, ilche sarà uituperosissimo fuor di modo; o se cio non uorrà fare, haurà palesemente ad affaticarsi in uano studio, mentre che fa professione di commentare & descriuere, quelle cose che da gliantecessori suoi sofficientemente sono state dichiarate & scritte a coloro, c'hanno a uenire. Per cosi fatte dunque & per molte altre cagioni, ho lasciato stare queste cose, et piu m'e piaciuto il modo pragmatico; percioche mentre che spesso ci occorrono cose nuoue, ci bisogna ancho nuouo ordine di narratione: ilche non auuiene ne principij delle narrationi, accioche da me siano raccontate le attioni seguenti. Et dapoi ancho per questo, percioche quel modo & dianzi & hora è sopra tutti glialtri utilissimo, per lo quale lesperienza & gliartificij delle cose sono talmente

migliorati appreßo di noi; che tutto quel che anuiene in succeßo di tempo, coloro che hanno desiderio di sape re le cose se ne poßono seruire, come d'un certo methodo Per laqual cosa io, che non considero tanto il diletto di coloro che sono per leggere i miei commentari, & luti lità de gliascoltanti, lasciando laltre cose, mi sono appi gliato a questa parte. Ma di coloro iquali diligentemen te considerano i miei commentari, testimonieranno cer tißimamente di tutte le cose. Hauendo dunque Anniba= le circondato d'ogni parte il riparo d'Appio, prima co minciò a tentare & far correrie, uolendo prouocare i nimici a battaglia. Ma poiche neßuno usciua fuori, fi= nalmente pose loro laßedio; ilqual disegno riusci quasi come di prima: percioche i caualieri con le loro bande gli aßaltauano a schiera, & con grida lanciauano dar= di ne gli alloggiamenti: ma i fanti a piedi spingeuano auanti in ordinanza, & si sforzauano di partire il ri= paro: ne però ancho in questo modo poterono rimo= uere i Romani dal proposito loro, iquali co' piu ualo= rosi di loro ributtauano quei che ueniuano sul ripa= ro, & fortificati d'armatura graue contra i dardi che gli erano lanciati, stauano con linsegne ne gliallogiamen ti. Perche Annibale hauendo per male queste cose, che i Romani nõ poteßero inciampare nella città, consultaua quel che foße da fare in quel frãgẽte. Ma a mio giudicio quelle cose che accadeuão allhora, tẽnero soßpesi nõ solo i Carthaginesi, ma gliatri huomini ãchora, che n'hebbero cognitiõe. Et chi sarà colui, ilquale nõ istia tutto soßpeso, intendẽdo, come i Romani uinti in molti conflitti da' Car thaginesi, anchor che non haueßero ardire d'uscir alla

presenza de' nimici, & uenire con loro alle mani, non poterono però cedere, ne abandonare gliallogiamenti scoperti, & fatti all'aria? Et *nondimeno innanzi a quel tempo sempre haueuano menato lessercito loro sola mente alle radici de' monti contra il nemico: & allhora posti nel piano e in un luogo apertissimo d'Italia, & allassedio d'una fortissima città, erano d'ogni parte com battuti da nimici; & non ardiuano pure a pensare di uolere uscir fuora alla presenza loro.* E *i Carthagine si anch'eglino anchor che di continuo combattendo uincessero, nondimeno talhora non si sapeuano ualere della uittoria loro.* Ora *a me pare, che la cagion di cio fosse questa, cioè che il disegno dell'una & l'altra parte, era considerato egualmente da tutti.* Cioè, *che lordine de caualliere, iquali erano con* Annibale,*era cagione,che i* Carthaginesi *uincessero, & che i* Romani *fossero uinti.* Per *laqual cosa gliesserciti inferiori dopo le battaglie menati fuora contra a' nimici, subito arriuauano a loro.* Percioche *lordinanza s'indrizzaua in luoghi tali, la doue non potessero essere offesi dalla caualleria de nemici? & quelle cose che allhora auuennero a* Capoua, *meritamente accaderono all'una & laltra parte.* Perche *lessercito de* Romani *non haueua ardimento d'uscire a battaglia, perciochè gli era spauentato dalla caualleria de' nimici; & però sicuramente si rimaneua dentro a gliallogiamenti, sapendo certo che la caualleria non gli poteua far danno, laquale lo uinceua in battaglia.* Et *d'altra parte i* Cartaginesi *& non senza ragione non po teuano lungo tempo militando mantenere tanta caualleria: percioche i* Romani *per la medesima cagione ha-*

ueuano dissipato tutto il mangiare de caualli di quel paese, & non era possibile, che per tanto spatio di uia si portasse in spalla il fieno o l'orzo a tanta caualleria, e a tante bestie, ne ancho guerreggiando senza caualleria, ardiuano d'assediare i nimici muniti di riparo & di fossa: contra iquali anchora combattendo senza caualleria con equal pericolo, non haueuano alcun uantaggio. Et finalmente dubitauano, che coloro, iquali ubidiuano a' Romani, dandogli soccorso non militassero insieme con loro, & percio ritenendogli la uittouaglia necessaria, nō gli mettessero in difficultà grandissima. Annibale adunque considerando queste cose, & percio parendogli che imposs ibil fosse, manifestamente leuar quello assedio, prese uno altro partito. Percioche egli si pēsò, se partendo secretamente subito andasse sopra a' luoghi uicini a Roma, ch'egli haurebbe forse fatto alcuna cosa, che sarebbe tornata commoda a' Carthaginesi, spauentando gli habitatori per la nouità di quella cosa; o se pure cio non riusciua, haurebbe almeno costretto coloro ch'erano con Appio, o a leuar lassedio, per soccorrere la patria; o uero diuidere lessercito, di maniera che coloro iquali soccorressero la patria, et quei che fossero lasciati all'assedio, facilmente si sarebbono potuti uincere. Hora facendo egli questi disegni nell'animo suo, mandò cauallaro a Capua, un certo Africano, ilquale fu persuaso da lui, che rifugisse a' Romani, & da loro nella città; a questo modo discretamente procurando, che le lettere andassero sicuramente. Percioche egli temeua molto, che i Capouani, poiche l'hauessero ueduto partire, perduta ogni speranza riuolti a' Romani non si gli

fossero arresi. Per laqual cosa con lettere ch'egli scrisse loro, gliauisò del disegno che hauea fatto, & per questa cagione poich'egli hebbe leuato il campo, mandò loro l'Africano, accioche intendendo egli il disegno & la partita di lui con animo grande si disponessero a foste ner l'assedio. Ma dapoiche coloro, iquali assediauano Capoua, hebbero fatto intendere a quei che habitauano in Roma, che gliesserciti loro erano assediati da Annibale, stauano tutti sospesi d'animo & spauentati, percio che il caso presente importaua tutta limpresa. Onde tutti con spesse ambascierie & sforzi appartenenti a tutta questa parte, stauano dubbiosi & pendenti. Ma i Capouani hauēdo riceuuto le lettere per lo cauallaro Africano, & inteso il disegno de Carthaginesi, si risolsero di uolere star saldi contra gliauuersari, & di prouar anchora questa speranza. Annibale adunque cinque giorni dopo la sua uenuta fatto un conuito, & lasciato di molti fuochi ch'ardeuano, leuò si destramente il campo, che nessun de nimici senti quel che si faceua. Et caminando di continuo & con diligenza per lo paese de' Sanniti, & col mandare innanzi la caualleria scoprendo & preoccupando i luoghi uicini alla uia, mentre che glianimi di coloro ch'erano a Roma, erano anchora sospesi di Capoua, & delle cose che quiui si faceuano, secretamente passò il fiume Anniene; & s'appressò di tal modo, ch'egli era alloggiato appresso a Roma a quaranta stadij. Et cio fatto, assaltando egli Roma, auuenne che coloro ch'erano nella città tutti furono turbati e impauriti, percioche questa cosa era interuenuta in un subito & fuor d'ogni aspettatione, & Annibale non

haueua piu assaltato Roma cosi dappresso. Et oltra cio pensauano un'altra cosa fra loro, che non era possibile, che egli si fosse tanto & si confidentemente appressato a Roma, se gliesserciti loro, iquali assediauano Capoua non fossero periti. Glihuomini adunque preoccuparono le mura della città, e i luoghi piu commodi innanzi d'essa, & le donne andarono a' tempij, facendo preghi a gli Dei, & co' capegli loro lauando i pauimenti de tempij. Percioche essi soleuano far questo, ogni uolta che la città si ritrouaua posta in qualche grandissimo pericolo. Essendosi dunque accampato gia lessercito d'Annibale, & pensando di uolere il dì seguente dar lassalto a Roma, auenne un certo marauiglioso & fortuito caso, ilquale fu la salute de' Romani. Percioche Gaio & Publio, hauendo gia messo insieme uno essercito, haueuano con giuramento astretto i Soldati, che quel giorno sarebbono uenuti armati a Roma, & tuttauia attendeuano a raunare & mettere insieme laltro essercito. La onde auuenne che la moltitudine de' Soldati al tempo ordinato uolontariamente corse a Roma. Perche i Capitani animosamente gli menarono fuora, & accampatisi innanzi alla città, raffrenarono la furia d'Annibale. Percioche i Carthaginesi prima correuano tanto innanzi, che sperauano di pigliar Roma per forza; ma poiche uidero che i nimici s'erano posti in campagna, & che subito hebbero inteso da un certo prigione quel ch'era successo, misero da parte il disegno di pigliare per allhora la città, ma scorrendo tutto il paese, si diedero ad abbruciare gliedificij; & per la prima fatto d'ogni parte innumerabile moltitudine di

preda,la portarono ne gli alloggiamenti,si come quegli ch'erano uenuti a tal caccia, allaquale nessuno altro nimico haueua mai sperato di poter uenire. dopo questo hauendo i consoli preso ardimento, & per lo spatio d'undici stadij opposto i loro alloggiamenti a quei de' nimici, Annibale anchorche hauesse raunato di molta preda, perdè nondimeno ogni speranza di pigliar la città; & quel ch'era di grandißima importanza, computati i giorni, ne quali secondo il disegno fatto da principio, haueua sperato, che Appio, quando egli hauesse inteso il pericolo di Roma, o che subito si sarebbe leuato dall'assedio, & haurebbe dato soccorso a Roma; o uero lasciando alcuna parte dell'essercito, & togliendo la maggiore, tosto haurebbe soccorso i suoi: & che facendosi o luno o laltro, s'haueua pensato che le sue cose sarebbono succeßse bene; la mattina innanzi giorno meuò lessercito fuor de gli alloggiamenti. Ma Publio da poich'egli hebbe rotto i ponti del detto fiume,lo costrinse a menare lessercito per lo letto del fiume, & nel passare che faceuano spinse addoßo a' Carthaginesi, & die de loro molto trauaglio. Et bench'egli non potesse far di loro uccisione alcuna, per la moltitudine della caualleria, & per la destrezza de' Numidi commoda in ogni luogo; nondimeno hauendo ricourata gran parte della preda, & preso dintorno a trecento de' nimici, ritornò a gli alloggiamenti. Ma dapoi, perch'egli si credeua che i Carthaginesi spauentati si partißero in fretta,gli daua dietro alla coda trauagliandogli et facendo lor danno. Et Annibale prima s'affrettaua, caminando per mettere ad effetto il suo disegno: ma dopo cinque giorni, essen=

dogli fatto intendere, che Appio s'era fermato all'assedio di Capoua, si fermò. Ma poi hauendo riceuuti quei che seguiuano, la notte spinse nell'essercito di quello, & hauendone amazzato molti, cacciò gli altri de gli alloggiamenti. Il di seguente poi ueggendo, che i Romani s'erano ritirati in un certo poggio munito et forte; allhora perdè la speranza di poter conquistargli; nondimeno hauendo fatto espeditione per la Puglia, & per la Calauria, assaltò tanto improuiso i luoghi uicini a Rheggio, c'haurebbe quasi preso la città istessa: ma tuttauia fece prigioni quanti n'erano usciti fuori nel territorio, et con quella uenuta prese assaisssimi huomini di Rheggio. Ora a me pare che in questi tempi ragioneuolmente si debba osseruare la uirtu & la emulatione de' Carthaginesi & parimente de' Romani nelle cose di guerra. Per cioche si come tutti gli huomini ammirano Epaminonda Capitan de' Thebani, per questo, ch'essendo egli uenuto a Tegea insieme co' compagni della guerra, & hauendo ritrouato che i Lacedemoni tanto eglino istessi con tuttol popolo erano uenuti a Mantinia, quanto i compagni loro raunati alla medesima città, per dirizzare la battaglia contra i Thebani, fece intendere a' suoi, che apparecchiassero il conuito fra una hora. Et cosi souragiungendo gia la notte menò fuora lessercito, quasi ch'egli disegnasse di pigliare innãzi certi luoghi cõmodi per rispetto di mettere in ordine la battaglia. Ma poich'egli hebbe messo questo tal sospetto neglianimi di molti, spinse innanzi per dar lassalto alla citta de' Lacedemoni. Laquale dapoi ch'egli hebbe presa dintorno il termine di tre hore fuor d'aspettatione, & ch'egli hebbe troua-

to Sparta abandonata & priua d'aiuto, egli la prese et tene in quei luoghi, ne quali ella era lastricata insino al fiume. Ma poiche si gli riuoltò la fortuna, & che si mutarono le cose, & un certo rifuggito la notte se n'an dò a Mantinia, et fece intendere al Re Agesilao quel ch'e ra auuenuto, et che i confiderati a tempo corsero a racqui stare Sparta, egli perdè la speranza di poterla tenere. Ma poi hauendo fatto conuito al fiume Eurota, & poi che dopo i pericoli corsi hebbe raccolto insieme lesserci= to, ritornando per lo medesimo uiaggio se n'andò a Man tinia, fra se medesimo pensando, che perche i Lacedemo ni e i compagni loro haueuano soccorso Sparta, gli hau rebbe ritrouato Mantinia abandonata & deserta da lo= ro; ilche gli successe. Per laqual cosa hauendo confortato i Thebani, et fatto di nottte quella difficil fattione d'intor no al mezzo giorno giũse a Mãtinia spogliata affatto d'a iuto. Doue gli Atheniesi, iquali in quel tẽpo erano compa gni de' Lacedemoni nella guerra contra i Thebani u'era no per dargli soccorso. Ma poiche le prime gẽti de' The bani furono giunte al tempio di Possidone, ilquale è po sto dinanzi alla città sette stadii, quasi che cio fosse a stu dio auuenne, che in un medesimo tempo gli Atheniesi comparuero in cima del poggio, ilquale è sopra la cit= tà di Mantinia. Perche hauendogli ueduti quei ch'era= no anchora rimasi nella città, preso finalmente animo salirono sulle mura, per raffrenare la furia de' Theba= ni. Meritamente dunque glihistorici riprendono le co se gia fatte, dicendo, che il Capitano ueramente haue= ua fatto tutto quello, che poteua conuenire a un Capita no sauio, & molto piu eccellente che non furono gli au=

uersari suoi, ma che Epaminonda fu uinto dalla fortu= na. Il medesimo & con ragione si potrà dire, che au= uenisse ad Annibale. Percioche hauendo egli assalito i nimici per uolere con iscaramuccie leuargli dall'assedio; & poi che non gli riuscì quel disegno, hauendo uoluto assaltar Roma *istessa: & oltra cio non gli succedendo ancho questo pensiero per li fortuiti casi che auuengono, essendosi messo di nuouo a mandare auanti le sue genti che lo seguiuano, & con sofficiente modo assalire il ni= mico, & tentare s'egli poteua mettere in disordine co= loro ch'assediauano* Capoua *: & finalmente poi quando egli non otteneua il suo intento, hauendo disegnato di trauagliare i nimici, & nondimeno non hauendo potuto mettere sottosopra che glihuomini di* Rheggio *: chi sarà che non ammiri il detto* Capitano *osseruandolo per que= ste cose? Ancorche forse alcuno a questo tempo giudi= cherà i* Romani *migliori de'* Lacedemonij.*Percioche i* Lacedemonij *subito c'hebbero la prima nuoua, trahen= doui tutti liberarono* Sparta*;ma quanto fu in loro, per derono* Mantinia.*Ma i* Romani *conseruarono la patria, ne però si leuarono dall'assedio di* Capoua*; ma stettero saldi & fermi nel proposito loro, & appresso animosa mente assalirono i* Capouani*. Ma questo non ho io gia detto tanto per lodare i* Romani *co'* Carthaginesi *(per= cioche gia molto prima ho spesse uolte mostrato, come essi sono huomini singolari) quanto per li* Capitani *che sono dall'una & laltra parte, e iquali sono per essere go uernatori dell'una & laltra* Republica*; accioche ricor= deuoli di loro, & hauendo queste cose innanzi a glioc= chi,habbiano anch'eglino per disiderio d'emulatione non*

gia

gia animo di sprezzata & pericolosa bestialità, ma cau to ardimento, marauigliosa industria, intention buona, ne mai soggetta all'oblio; & accioche similmente riten= gano in mente le cose ben fatte, & le tentate indarno. I Romani per questa cagione deliberarono scegliere quel le cose, che gia habbiamo dette, & portarle seco nella patria, & non lasciar nulla d'esse. Ora se cio fecero bene, & con util loro, o pure altrimenti, ricerca lun= ga consideratione: & molto piu se quel; che fecero & dianzi & hora conuenga loro. Percioche se quei che nacquero d'huomini tali, hauessero essaltato la patria, chiaro sarebbe, che meritamente essi haurebbono messo in uso quelle cose. per lequali fossero poi cresciuti. Ma se tenendo frugalissima & semplicissima uita, & da que sta abondanza, & magnificenza lontanissimi uiuendo, sono fatti signori di coloro, appresso dequali spesse uol te tai cose furono assaissime & ottime, come non dee es sere riputato peccato cio ch'essi hanno fatto? Percio= che hauendo eglino lasciato i costumi di coloro c'hanno uinto, & tolto in se l'emulatione di coloro che sono sta ti uinti, & in un medesimo tempo sono incorsi nella in uidia, laquale uiene in compagnia di queste cose, ilche è da essere tenuto molto nelle preminentie et grandez= ze d'ogniuno, si potrà dire per certo, che coloro fac= ciano male, iquali queste cose fanno. Perche colui, il= quale è cosi ben disposto, non chiama mai felici coloro, iquali posseggono le cose d'altri, a cui egli ha inuidia. Et finalmente chi haurà compassione di coloro, iquali tralignano dalla origine loro? Ma se oltra di cio riu= scirà anchora il successo delle cose, & che alcuno

raunerà in se tutte quelle cose, che sono d'altri, & in un certo modo chiamerà a uedere queste cose coloro che ne sono spogliati, per due conti è male quel ch'egli fa. Percioche i prossimi che ueggono queste cose, non si muouono a misericordia, ma piu tosto si uengono a ricordare delle miserie loro: onde non pure inuidia, ma s'accende ancho una certa ira contra i fortunati. Percioche il ricordasi delle proprie calamità, è quasi un certo prouocare ad hauere in odio gliauttori di quelle. Inquanto dunque che hanno raunato appresso di loro oro, & argento, cio forse ha qualche poco di ragione. Perche essi non s'haurebbono potuto usurpare limperio delle cose, se togliendo a glialtri la grandezza, non lhauessero acquistata a loro stessi: ma ben poteuano lasciare quelle cose che sono fuor della detta grandezza, a' luoghi, ne quali elle furono prima, insieme con linuidia, & rendere molto piu illustre la patria loro, honorandola non d'imagini & di figure, ma d'honestà & di grandezza d'animo. Ma queste cose dico io per coloro, iquali in perpetuo s'usurpano i potentati, accioche mentre eglino saccheggiano le città, non si diano ad intendere che le calamità altrui siano riputatione & ornamento della patria loro. Percioche egli è molto necessario, che quelle cose, lequali accaggiono circa lessercitio del guerreggiare, siano diligentemente considerate. Et puo ben essere, che in ciascuna d'esse dirittamente si uegga, se alcun farà con animo presente cio che si propone. Ma che nelle cose della guerra siano di minore importanza, quelle che manifestamente et con uiolenza si fanno, che quelle che con inganno, & opportunamente si mettono ad

effetto, facilmente si puo, quando alcun uoglia, cono
scere da quelle cose che gia sono state fatte. Et oltra cio,
che in quelle cose, lequali si fanno a tempo, ue ne siano
molte piu fatte per errore che drittamente, ne questo
anchora sarà molto difficile intendere da queste cose che
auuengono. Percioche non u'è nessuno che dubiti, che
non si facciano assaisfimi errori per ignoranza & dapo
caggine de' Capitani generali. Hassi dunque a conside
rar bene, qual sia il modo di questa tal constitutione.
Quelle cose che senza certo disegno accaggiono nelle im
prese di guerra, non meritano che si dicano d'esser fatti,
ma piu tosto succesfi fortuiti & casi. Et quelle, per=
che non sono fondate sopra certa ragione, sono da esser
lasciate: ma sono ben da essere dichiarate, quelle che si
fanno a deliberato proposito; dellequali ragioniamo ho
ra. Ma perche ciascun fatto ha tempo determinato, spa=
tio, & luogo, & ha bisogno d'esser tenuto coperto, &
di certe costitutioni, & finalmente importa per cui, con
cui, e in che modo si faccia; chiaro è, che chi ben consi
dera queste cose a una per una, nõ corrà fuor del segno,
ma s'egli non terrà cura d'alcuna d'esse, rimarrà ingan=
nato di tutto il suo disegno. Percioche in questo modo
la natura, a causare la ruina de' consigli, fa che di tutte
le parti una sola, & uolgare & sia qual si uoglia, se non
è stimata, è d'importanza: et accioche alcuna cosa drit=
tamente si faccia, a fatica basta che ui sian messe tutte
le parti di quella. Et però non debbono i Capitani gene
rali stracurare cosa alcuna di questi tali consigli & dise
gni. Et il principio di quelle cose ch'io ho detto, è il si
lentio: accioche, ne per allegrezza, quando ui rilucesse

qualche improuisa speranza, ne per paura, ne per usanza, ne per qualche amicheuole affetto conferiscano ad alcuno straniero. ma quei soli del disegno loro, senza iquali non potranno condurre ad effetto quel che s'è deliberato di fare; ne a questi anchora, se non quando cio richiede il bisogno di ciascuna cosa. ne solamente s'ha da tacer con la lingua, ma molto piu con lanimo anchora. Percioche a molti auuien questo, che talhora con dimostratione di giudicij, & alcuna uolta con fatti, hanno manifestato i disegni loro, che hanno tenuti secreti con parole. Oltra di cio è necessario, che sappiano i uiaggi di giorno & di notte, & non pure com'essi si facciano per terra, ma per mare anchora. la terza cosa, & quella ch'è di grandissima importanza, che dalle circostantie conoscano loccasione del tempo, & che con giudicio ne possano far congiettura. Il modo di fare anch'egli, non è da essere stimato poco. Percioche per questo molte uolte auuiene, che quelle cose che paiono impossibili, si fanno possibili; et quelle, che sogliono esser possibili impossibili. Et finalmẽte non si debbono sprezzare i patti, & quelle cose, che sono attacate a' patti, et le maniere, per lequali, et cõ lequali s'essequisce quel, che s'è ordinato. Delle cose predette alcune si considerano cõ lessercitio, alcune dalle historie, & altre per esperienza methodica. Ottima cosa sia anchora, sapere & le uie e'l luogo, doue s'ha da ire, & finalmente il sito del luogo. Et oltra cio per cui, & con cui s'ha da fare; & appresso diligentemente far di uedere la cosa, & non uo[illegible] cosi credere a ogniuno. Ma coloro che son guidati [illegible] in cose tali sempre debbono credere a coloro,

che gli guidano. Et queste, & altre cose simili forse potrãno i Capitani generali acquistar le per uso dellesser citio della guerra, alcune per propria fatica, alcune dal l'historie, & altre per esperienza. Et è bisogno ancho ra hauer cognitione delle mathematiche, & theoriche, & massimamente dell'astrologia & della geometria: la cui opera gia non conferisce molto a questo uso, ma ben puo luso molto & magnificamente seruire alle pre= dette mutationi di cose. Ma la suprema necessità di quel lo consiste circa le theoriche di notte & di giorno. Per cioche se fosse auuenuto ch'elle foßero state perpetua= mente eguali, questa cosa non richiederebbe punto di fatica, ma la scienza di quella sarebbe a tutti commu= ne. Ma perche le dette cose non pure hanno differenza fra loro, ma in se stesse anchora, chiaro è, ch'egli è ne= cessario, che dall'una & laltra parte si sappia, quali sia no gliaccrescimenti & le diminutioni. Percioche in che modo si potranno conoscere i uiaghi, & gli implemen= ti cosi di notte, come di giorno, se non si considera la diligenza delle dette cose? Et ueramente che senza lespe rienza di queste cose nessuno non potrà imparare nulla di quel ch'appartiene alla conuenienza del tempo: ma necessario è, ch'egli faccia hor troppo tardi, hor trop po tosto di quel che deurebbe. E in queste cose sola= mente molto maggior difetto è incominciar la cosa piu tosto, che piu tardi. Percioche colui che pas= sa il tempo determinato, uero è che rimane ingan= nato della sua speranza; ma dopo qualche spa= tio di tempo conoscendo quel, che s'è fatto, postoui qualche cura lo puo ammendare: ma colui, che preuie=

ne il tempo opportuno, adandoui & scoprendosi, non solamente non consegue quel, ch'è uoleua, ma ruina tutta limpresa. Et certo che loccasione signoreggia in tutte le cose del mondo, ma sopra tutto nelle imprese di guerra. Debbe donque il Capitano dell'essercito chiaramente conoscere il solstitio della state, gli equinotij, & così quando crescono & quando scemano i giorni & le notti. Percioche solamente in questo modo egli puo misurar bene, & con ragione le cose che s'hanno a fare tanto per mare, quanto per terra. Necessario anchora è sapere d'uno in uno gliarticoli de' giorni & delle notti, per sapere quando s'hanno a rizzare, & quando a leuare glialloggiamenti. Percioche e' non è possibile, che habbia fine, colui, che non fa buona congiettura del principio. Et dall'ombre si puo uedere gliarticoli de' giorni, mentre che il Sole è tuttauia nel suo corso; & egli è che fa gl'interstitij in questo mondo: ma ben'è difficile uedere quei delle notti, a chi non segue & non osserua nelle stelle la dispositione del cielo, & lordine de dodici segni del Zodiaco. Percioche questo è facile a coloro, iquali molto diligētemente cōsiderano le stelle del cielo. Perche quātunque le notti siano diseguali, nondimeno ogni notte si riuolgono sei segni del Zodiaco, talch'egli è necessario che in quelle medesime parti di ciascuna notte si riuolga una parte eguale de' dodici segni del Zodiaco. Ma poiche si sa quanta parte del giorno il Sole contenga, cioè tanta, ch'egli puo partire quella ch'è di Diametro; necessario è poi, che quanto laltra parte nata dopo quella sopra il Zodiaco appare, tanto sempre sia passato della notte. Ma conosciuti che si sono i segni del

Zodiaco, cosi di moltitudine, come di grandezza ta= li si fanno poi a uno a uno i tempi della notte. Ma nel= le notti nubilose s'ha da osseruare la Luna. Percioche per la grandezza sua il lume di quella sempre e uniuer= salmente appare, in ogni luogo del mondo ch'ella sia. Al cuna uolta anchora s'ha da far consideratione da' luoghi et tẽpi dell'Oriẽte, et dell'Occidẽte; essẽdo notitia anchora dintorno a questa parte, di tal modo, ch'ella cõprende le differenze diurne d'Oriente. Et ecci un modo facile da considerare circa questa notitia. Percioche il fine è uno quasi in figura, & tutti sono d'un medesimo modo in= quanto al senso. Et percio ragioneuolmente sarà lodato il Poeta, perche egli introduce Vlisse principe eccellen= tissimo, ilqual piglia congiettura dalle stelle non sola= mente d'indirizzare la sua nauigatione, ma delle cose an chora, ch'egli ha da fare in terra. Percioche le cose an= chora che si fanno fuor d'aspettatione, diligentemente si possono prima sapere, benche spesse uolte facciano di uersi accidenti; si come sono le innondationi delle piog= gie & de' fiumi, labondanza del ghiaccio & della neue, laere fumoso & nubiloso, & altre cosi fatte cose. Per che se noi stracuriamo quelle cose, che si possano preuede re, come non posliamo noi dire d'essere meritamente pri ui di molte cose per nostro difetto? Nessuna adunque delle predette cose si dee stracurare, accioche non incor= riamo in cosi fatta incõsideratione, nella quale si dice che molti altri ancho sono incorsi; dequali hora sono io per uoler dire alcuna cosa per cagion d'essempio. Arato Ca pitano de gli Achei, disegnando d'assaltare con inganno la città de' Cinethei, ordinò un giorno a coloro che den=

tro la città l'aiutauano ; nelquale bisognaua ch'andando egli di notte al fiume, ilquale passa da Cinetha, si fermasse & istesse aspettando insieme con lessercito : & che quegli ch'erano nella città, pigliando occasione circa il mezzo giorno, mandassero secretamente fuora un di loro con un mantello in dosso, & gli commandassero che accostandosi si stesse dinanzi alla porta sopra un poggietto quiui raccolto: & gliatri mettessero le mani adosso a' principi, che dormiuano, & che circa il mezzogiorno soleuano fare la guardia alla porta. Et che fatto questo, gli Achei uscendo dell'imboscata s'inuiasse ro in battaglia alla porta. Essendosi fatto il trattato in questo modo, quando fu giunto il tempo posto fra loro, Arato se ne uenne innanzi, & seruando il patto, secretamente si fermò lungo il fiume. Ma circa la quinta hora del giorno, un certo huomo hauendo pecore deboli, di quelle che si sogliono pascere dintorno alla città, essendogli necessario, che secondo la ragion del tempo domandaße del uiuere del suo pastore, uestito d'un mantello se n'uscì per la porta; et fermatosi sul detto poggio, si staua guardando intorno del pastore. Arato credendosi che gli fosse dato il contrasegno, prestamente s'inuiò alla città con tutti i suoi. Ma eßendogli subito serrata innanzi la porta da coloro, iquali erano deputati & presenti alla guardia d'essa, percioche non s'era fatta anchora prouisione alcuna da quei ch'erano dentro; auuenne che non solamente Arato rimase ingannato del suo disegno, ma diede anchora cagione di grandißime calamità agli aiutatori suoi, iquali erano nella città. Percioche postogli le mani addosso ; subito furono cacciati

fuora, & morti. Che diremo noi dunque, che fosse la cagione di questo successo? Questa, cioè, che quel Capitano espedì questo patto piu semplicemente che nõ bisognaua, essendo anchor giouine, & non hauendo perfetta scienza di due patti, & di quelle cose, che sono attaccate co' patti. A questo modo le cose della guerra in poco hanno differenza che pende all'uno et laltro lato di cio c'ha da uenire. Et ancho Cleomene Spartano hauendo disegnato di pigliare per inganno la città di Megalopoli, pose ordine con coloro ch'erano alla guardia delle mura, di uolere uenire di notte con less ercito dintorno alla terza guardia alla porta, che si chiama Pholea. Percioche in quel tempo faceuano la guardia alle mura, coloro iquali fauoriuano la sua parte. ma perche egli non haueua anchora preueduto, che le notti sono molto breui dintorno al nascimento della Pleiade, mosse lessercito fuor di Lacedemone, apunto allhora chel sole andaua gia sotto. Perche non potendo egli arriuare a tempo, ma finalmente giungendo, c'hoggimai era giorno, uolendo indarno et fuor di ragione usar forza. poiche uituperosamente u'hebbe perduto molti de suoi, & corse pericolo di ruinar tutta limpresa, ne fu ributtato: ilquale se secondo lordine dato, hauesse sapu to ben corre il tempo deputato, & hauesse menato lesercito allhora che gliamici suoi haueuano commodità di metterlo dentro, certo che il suo disegno gli sarebbe riuscito. Et similmente il Re Philippo, come io dissi di sopra, quando egli haueua ordinato un secreto trattato nel la città de' Melitei, errò in due modi. Percioche egli non ui portò le scale tanto lunghe, quanto richiedeua il

bisogno, & dapoi ancho non seruò il tempo. Perche hauendo egli dato ordine di uenire la nella mezza notte, quando ogniuno fosse gia addormentato, mosse lessercito di Larissa innanzi il tempo competente, & uenne troppo tosto nel territorio de' Melitei: & percioche egli temeua di fermarsi quiui, perche i cittadini non sapessero la uenuta sua, ne poteua ancho secretamente ritornarsene adietro, assaltò la città, essendo desti ancho ra gli habitatori di quella. La onde egli non potè arriuare con le scale alla cima delle mura, perche elle non haueuano la necessaria misura; ne ancho potè entrare per la porta, percioche i congiurati, ch'egli haueua nella città, esclusi dal tempo, non gli poterono dare aiuto. Et così finalmēte poi ch'egli hebbe prouocato i cittadini, & perduto molti de' suoi, se ne ritornò indietro con uergogna senza hauer fatto nulla: auuisando ancho con questo fatto tutti gli altri, che nessuno per lauuenire gli prestasse fede, ma si guardasse da lui. Nicia Capitano de gli Atheniesi anch'egli, potendo saluare lessercito circa Siracusa, & hauendo hauuto di notte commoda occasione di stare ascoso, si che i nimici non sapessero ch'egli fosse quiui, si ritirò a un luogo sicuro: & poi, quando la Luna patiua l'ecclisse, quasi ch'ella lo minacciasse di qualche pericolo, superstitiosamente si rimase di leuare il campo. Et questo auuenne a tutti, che quando poi la notte seguente egli moueua il campo, & che il nimico n'hebbe sentore, lessercito e i Capitani uennero nelle mani de' Siracusani. Doue ch'egli poteua intendere queste cose da coloro, che son prattichi, che per cose tali non si dee sprezzare la

commodità del tempo, ma che piu tosto si dee usare laiuto di quello per l'ignoranza de' nimici, Percioche il poco sapere de' uicini, è di grandissima utilità a gli huomini prattichi nel condurre l'imprese. Hassi dunque da considerare diligentemente l'astrologia nelle cose predette: ma del pigliare la misura giusta delle scale, euui un certo modo tale di consideratione. Che se per alcun de' congiurati si sarà fatta intendere l'altezza del muro, tosto si potrà sapere, quale debba essere la misura delle scale; cio è che se il muro sarà alto dieci piedi, quiui sarà bisogno di scale, lequali largamente arriuino al l'altezza di dodici piedi. Et i piuoli delle scale hanno da essere alla metà della misura della scala, accioch'essi non siano troppo lontani, si che facilmente si rompano per la moltitudine di coloro che ui salgono; ne ancho siano molto ritti, appoggiandosi al muro, si che ne caggiano quei che ui montano sopra. Et quando non si possa hauere la misura, ne appressarsi al muro, piglisi dallo spatio di tutta laltezza, la grandezza di quelle cose lequali stanno ritte sopra di quel piano: & questo modo di pigliar la misura è possibile, anzi ageuole a coloro, iquali s'affaticano d'imparare queste cose da Mathematici. Et per questo anchora chiaramente si uede, che coloro, iquali uogliono rettamente, & secondo lintention loro tor la misura, bisogna che posseggano la scienza della geometria, se non perfettamente, tanto almeno, ch'essi habbiano la intelligenza delle proportioni, & la theoria della similitudine. Percioche non solamente in queste cose, ma anchora nel fare glialloggiamenti circa le comprensioni delle figure è ne=

cessario questo modo, accioche alcuna uolta mentre che noi mutiamo tutta la dispositiõe de gliallogiamẽti, possiamo seruare la medesima misura di quelle cose che sono ne gliallogiamenti; & talhora ancho se hauremo ritenuto la medesima forma de gliallogiamenti, possiamo o allargare o ristringere il luogo compreso per gli alloggiamenti, & cio sempre secondo la ragione de precognitori, o di coloro che si partono de gliallogiamenti: lequai cose piu diligentemente sono state da me dichiarate, la doue ho trattato il modo del mettere in ordinanza le schiere. Percioche io non credo che ui sia alcuno, a cui dispiaccia molto questo mio studio; quasi ch'io uoglia di troppe cose caricare la militia, uolendo che i seguaci di quella facciano stima della scienza dell'astrologia & della geometria. Et ueramente si come io biasimo molto quelle cose che uengono dal souerchio & dal uano, per l'argutia & loquacita in tutti gli studi, & quelle simihnente ch'oltra luso neccessario trappassano; cosi con ogni diligenza e industria m'affatico in commandare le cose neceßarie. Percioche egli è molto fuor di proposito, che coloro iquali esercitano l'orchestica o il suono del pifferro, imparino la preparatione circa le consonanze & la musica, & circa la lutta anchora, solo per questa cagione, perche questo studio par che gioui all'uno & laltro essercitio; & che queí che fanno professione della militia habbiano per male di ammettere gli studi stranieri fino a un certo chedi maniera che coloro, iquali sono occupati circa larti mechaniche, siano molto piu diligenti & piu studiosi, che coloro, iquali uogliono scire eccellentissimi ne gließercitij honoratissimi & di

grande importanza. Dellequai cose non neghera nulla, se non chi è di poco animo. Ma di cio basti insin qui ha uer detto. Assaisſimi anchora dal circuito & dalla ro= tondità congietturano la grandezza delle cose gia dette. Questo par poi loro incredibile,quando si dice che la cit tà di Megalopoli circonda cinquanta stadij, Lacedemo= ne quaranta otto, & che Lacedemone è due uolte piu grande che Megalopoli. Et se alcuno anchora uolendo fare questo dubbio maggiore, dira ch'egli è possibile, ch'una città, o lo steccato d'un campo, c'habbia circui= to di quaranta stadij, passi due uolte quella che circon= da cento stadij,questo parrà lor pazzia. Et la cagione di cio è, che noi non ci ricordiamo di quelle cose, che ne gli studi d'humanità ci sono insegnati per geometria. Et per cio mi sono io messo a ragionare di queste cose, perche non solamente molti huomini uolgari, ma ancho= ra alcuni di quei che gouernano la Republica, & capi= tani generali & condottieri, si marauigliano con istu= pore, com'è possibile, che la città di Lacedemone sia maggiore, & di gran lunga, che non è Megalopoli, hauendo ella minor circuito; & poi raccolgono la mol= titudine de glihuomini, facendo congiettura dal ciruito de glialloggiamenti. Ecci ancho un'altro simile errore, ilquale si fa nel disegnare le città. Percioche molti credo no, che quelle città, lequali sono ripiene di ualli & di poggi, habbiano piu case, che quelle che son poste in piano. Laqual cosa non è com'essi credono, perche le case & gliedificij non si edificano nel pauimento alla chi= na, ma ritte & in piano; onde si uede che ne son uenu= ti i poggi: ilche si puo uedere da questo, ch'è cosa chia=

ra nel piano. Percioche se tu uorrai considerare quelle case, lequali sono distese in alto, & poste in luoghi erti, talch'elle siano tutte alte egualmente, chiaro è che ridotti i tetti di quelle in un piano, sarà pari & eguale la lontananza cosi di quelle, che sono sotto a' poggi, quanto di quelle, ch'a' fondamenti delle mura sono poste in piano. Et basti hauer detto infin qui di coloro, iquali uolendo soprastare a gli altri, & gouernare le Republiche, non sanno queste cose, & quando elle son dette loro, stupiscono, & fanno le marauiglie. Ora la città d'Agrigento, non pure in quanto spetta alle cose c'habbian dette, è molto piu eccellente d'assaissime altre città, ma anchora rispetto alla fortezza, & sopra tutto per la bellezza & fabrica sua. Questa città è posta diciotto stadij lontano dal mare, talche non u'è nessuno che non possa essere partecipe della commodità d'essa. Le mura sue & per sito naturale, & per fabrica sono eccellentemente munite. Percioche il muro parte per natura, & parte per edificio è posto sopra una pietra alta & dirupata. Oltra di cio è circondata da fiumi. Perche dal lato di mezzo giorno ui corre un fiume, c'ha il medesimo nome che la città; & da Ponente & Garbino ue ne corre un'altro che si chiama Hipsa. Ecci la rocca posta sopra la città dalla parte di Leuante di state. Questa rocca dalla parte di fuori ha una asprissima ualle, & dal lato di dentro ha di uerso la città sola una strada. Sulla cima u'è fabricato un tempio di Minerua & di Gioue Atabirio, si come è ancho in Rhodi. Percioche hauendo Agrigento la colonia da Rhodiani, giustamente il Dio quiui ha il medesimo nome, che ap-

presso a' Rhodiani. Et è quella città magnificamente ornata per altro di tempij & di piazze. Et benche il tempio di Gioue Olimpiaco non habbia molto preciosa spesa, d'altezza nondimeno & di grandezza non è riputato inferiore a nessuno altro che sia in Grecia.

Oratione di Chlenea, ambasciatore de gli Etoli, a' Lacedemonij.

IO stimo tanto per cosa certa, o Lacedemonij, ch'io mi do a credere, che non ui sia nessuno, ilquale ardisca dire altrimenti, chel potentato de Lacedemonij sia stato il principio della seruitu de Greci. Et puossi considerare in questo modo, quãta sia la moltitudine di quei Greci, che sono in Thracia, iquali da gli Atheniesi et da Chalcedonij furono gia menati in colonia; laquale hebbe maggiore stato & grandezza, che la città d'Olintho. Questa città poi che Philippo la prese, & l'ordino quasi come essempio dell'altre non solamente si fece Signore delle città di Thraccia, ma si fece anchora suggetti i Thessali per paura. Poco dapoi hauendo egli uinto gli Atheniesi in battaglia, magnificamente si serui di quel successo; non gia per far benificio a gli Atheniesi, laqual cosa fu molto lontana, ma accioche co benefiei mostrati uerso di loro egli tirasse a se de glialtri, tanto che si mettessero in animo di far cio ch'egli commandasse loro. Ora l'auttorità della uostra città pareua, che col tempo signoreggiasse a glialtri Greci. Per laqual cosa egli pigliando certo pretesto spinse innanzi con gliesserciti, & saccheggiando ruinò il paese, & finalmente poi ch'egli

hebbe dato il guasto alle case & al uostro territorio, parte ne distribui a gli Argiui, parte a' Tegeati, parte a Megalopoliti, & parte a Mesenij; uolendo far beneficio a tutti anchora oltra quel che conuiene, a questo fine solo di fare danno a uoi. Hebbe Alessandro il principato dopo lui. Costui pensando che fosse rimaso anchora un certo poco di caldo della Grecia nella città di Thebe, come ei la ruinasse per cio, credo che uoi tutti il sappiate. Ora che accade egli raccontare d'uno in uno i fatti di coloro, i quali successero a lui, & dire com'essi trattarono male i Greci? Percioche non u'è nessuno tanto negligente di quelle cose che si fanno, che non sappia in che modo Antipatro hauendo uinto in battaglia i Greci circa la mia; pessimamente si portò con gli infelice Atheniesi, & similmente con glialtri, & come egli diuentasse tanto ingiurioso & maluagio, ch'egli ordinò i cercatori de gli scacciati, & gli mandò alle città contra coloro, i quali o haueuano contradetto a lui, o in qualche cosa offeso lhonore de' Macedoni: alcuni dequali strascinati per forza fuor de tempij, altri cauati da glialtari istessi, furono menati al supplicio & fatti morire. altri fuorusciti, furono cacciati di Grecia. Percioche non u'era altra franchigia, se non una sola nel paese d'Etolia. Chi è poi colui che non sappia le cose che furono disegnate da Cassandro, da Demetrio, & anchora da Antigono Gonata. Lequali percioche furono fatte senza alcun pretesto, bisognò che manifesta fosse la cognition loro. Di costoro alcuni misero le guardie nelle città, altri ui piantarono i tiranni, & cosi non lasciarono nessuna città, laquale fosse libera dal

ra dal nome di questa seruitu. Ma lasciando da parte questi tali, me ne ritorno al fine d'Antigono, accioche alcuni di uoi, mentre semplicemente da questo considerano il parlar mio, non si reputino d'essere obligati alla gratia de Macedoni. Percioche Antigono non mosse guerra a uoi, per saluare gli Achei; ne perche tenendosi offeso dalla tirannia di Cleomene, egli uolesse mettere in libertà i Macedonij (& ueramente sarebbe cosa molto pazza, ch'alcun di uoi hauesse questa openione) ma perche egli uedeua che il principato suo non era molto fermo, quando lo stato de' Peloponnesi fosse stato ordinato secondo l'auttorità uostra: oltra di cio egli uedeua Cleomene huomo industrioso, & che la fortuna honoratamente ui fauoriua, talche in un medesimo tempo ui temeua & inuidiaua: & cosi egli uenne non per dare aiuto a' Peloponnesi, ma per rompere le uostre speranze, & abbassare la grandezza uostra. Per laqual cosa non sono da essere tanto amati i Macedoni, i quali signoreggiano questa città, ch'essi hanno saccheggiata; quanto da essere hauuti per nimici & odiati, percioche eglino quando uoi poteuate farui signori della Grecia, spesse uolte u'hanno impedito. Della iniquità di Philippo, che accade dire molte parole? Percioche l'impietà di questo huomo uerso gli Dei, con assai bel testimonio s'è ueduta, per le uillanie ch'egli ha fatte a' tempij in Therma; & la crudeltà contra gli huomini s'è molto ben conosciuta, per lo hauere egli rotto il patto, & mancato di fede a' Messenij. Soli gli Etoli fra tutti i Greci publicamente fecero resistenza ad Antipatro, accioche fossero sicuri coloro, i quali erano

ingiuriati: essi soli ributtarono la furia di Brenno *&* *de* Barbari*, i quali erano con lui: soli essi quando erano chiamati, s'affaticarono insieme affine, che con esso uoi liberassero il principato patrio de* Greci. Di *queste cose adunque insin qui basti hauer detto.* Ma *della presente consultatione, s'ha da ragionare & da deliberare alquanto, si come a quelli che consultano intorno alla guerra.* Ora *questa guerra s'ha da giudicare secondo la uerità.* Et *ueramente io giudico, che gli Achei, si come inferiori, non solamente non debbano far danno al uostro paese, ma piu tosto ringratiare grandemente gli* Dei*, se essi potranno conseruare il loro: percioche eglino hanno la guerra addosso mossagli da gli* Elij *&* da Messenij *per la lega, che hanno fatta con essonoi, & anchor noi habbiamo guerra seco.* Et Philippo*, per quel ch'io mi do a credere, metterà fine a' suoi disegni, essendo trauagliato per terra da gli* Etoli*, & per mare da* Romani *& dal* Re Attalo. Talche *assai facilmente da quelle cose che gia si son fatte, si puo far giudicio di quelle c'hanno a uenire.* Percioche *se quando egli faceua guerra a gli* Etoli*, mai non gli potè soggiogare, come potrà egli bastare alla guerra ch'egli ha addosso?* Queste *cose ho io detto secondo il primo proposito; accioche uoi tutti sappiate, come ui è stato necessario non precipitosamente, ma con saldo consiglio, dare aiuto piu tosto a gli* Etoli*, che a'* Macedoni. Ma *se gia di quegli hauete preoccupato, & ue ne sete risoluti, quale altra ragione ui potrà restare?* Ma *se uoi hauete pattuito con esso noi questo presente aiuto, prima che riceueste benifici da* Antigono*, meritamente s'ha*

da considerare, s'egli è honesto, che facendo stima de benifici che son uenuti dopo, ui dobbiate scordare de primi, che gia hauete hauuti. Ma percioche essendo stata finita da Antigono questa tanto decantata libertà & salute, ci sono di coloro iquali tutte queste cose ui rinfacciano, & ue ne danno biasimo, consultando sopra di queste cose, & spesse uolte ne fanno conto con essouoi, se uoi deuete tenere con gli Etoli o co Macedoni in molte cose sete uoluti eßere compagni di quegli, a quali in queste tai cose hauete dato la fede, & da noi scambieuolmente l'hauete riceuuta, & insieme con essonoi hauete moßo la guerra paßata contra Macedoni. Ma chi sarà colui, che ragioneuolmente poßa stare in dubbio di queste cose? Gia che questo negocio, ilquale uoi hauete con Antigono & Philippo, si cuopre con titolo d'humanità. Ma dapoi anchora o per lingiuria de gli Etoli, che bisogna egli dichiarare quel che poi u'è stato fatto? o per la benificenza de Macedoni, o per alcuna altra cosa, che succeße a queste: in che modo a coloro iquali dianzi sinceramente et bene consigliaste che non era da eßere compiaciuto hora mutati di uolere sete per rinouare patti & giuramenti con essi, iquali sono d'obligo & di grandissima importanza appreßo gli huomini? Ora poi che Chlenea hebbe discorso sopra di queste cose, et ragionato in tal modo, che ben pareua, che non si gli poteße contradire, fece fine al suo dire. Ma dopo lui Lucisco ambasciatore de gli Acarnani entrato dentro, prima si ritenne; ueggẽdo molti iquali ragionauano fra loro sopra di quelle cose che s'erano dette, ma poi che si furono cheti, comincio a dir quasi in questo modo.

Oratione di Lucisco ambasciatore de gli Acarnani.

NOI siamo uenuti qui, o Lacedemoni, mandati a uoi dalla Republica de gli Acarnani.ma percioche noi siamo quasi sempre compagni d'una medesima speranza co' Macedoni, noi riputiamo che questa medesima legatione sia commune a noi co' Macedoni. Et si come per leccellenza & grandezza della uirtu de' Macedoni, per esser sicuri con loro, ci mettiamo ne pericoli insieme con essi; cosi anchora secondo le fatiche delle legationi la commodità de gli Acarnani si contiene & comprende nella ragione de' Macedoni. Per laqual cosa non ui marauiglierete, s'io ragionerò lungamente di Philippo & de' Macedoni. Chlenea adunque quando egli faceua fine alla sua oratione, u'aggiunse una certa breue recapitolatione della ragione, che sete tenuti con esso loro. Percioch'egli disse certo, se alcuna cosa, poi che faceste patto con loro di darli aiuto, è stata fatta o nociua & molesta da gli Etoli, o humana da Macedoni, meritamente questo presente consiglio è da essere sinceramente considerato. Ma se non è stata fatta alcuna cosa tale, mostrando quelle cose che spettano ad Antigono, lequali dianzi da uoi sono state approuate, noi tenghiamo per certo, che uoi siate i piu pazzi huomini del mondo, se hora rinouarete i giuramenti e i patti. Ma io, se non s'è fatto nulla poi secondo che dice costui, & se le cose de Greci stanno, com'elle stauano prima, quando uoi faceste lega con gli Etoli, u'afferrno che uoi sete i piu sciocchi huomini del mondo, & che farete male i

fatti nostri. Ma se questa bisogna sta d'altra maniera, si come chiaramente ui farò conoscere nel processo del mio parlare, io mi do a credere, che ui sarà manifesto, ch'io u'ho da dire alcuna cosa, che ui sarà commoda,& che cio non sa Chlenea. Per questo adunque noi siamo uenuti, & ci diamo a credere di farui cio conoscere per uero. Per laqual cosa & a uoi conuiene, & a uoi torna bene, se cio si potrà fare, che quando uoi haurete inteso la calamità, laquale minaccia a Greci, che uoi pigliate quel consiglio, ilquale a uoi sia honorato,& conueniente,& che siate consorti d'una medesima speranza con essonoi. Et se pur cio non si potrà fare, che per hora ui stiate in riposo. Ma poiche coloro hanno hauuto ardire di accusare di lontano la causa de' Macedoni; a me par necessario, che ragionando breuemente di questa cosa, io leui la ignorãza da gli animi di coloro,iquali hanno dato fede alle cose, che si sono dette. Disse dunque Chlenea, che Philippo figliuolo d'Aminta per la disgratia de gli Olinthij acquistò la signoria della Thessaglia. Ma io giudico,che non pure i Thessali, ma gli altri Greci anchora fossero saluati per Philippo. Percioche in quel tempo che Nomarcho et Philomalo essendo iti a Delpho impia & maluagiamente s'usurparono dominio sopra i denari del Dio, chi è di uoi che non sappia, quanta grandezza eglino allhora ordinassero, con tra laquale nessuno de Greci in publico non poteua pure aprir bocca? Et oltra di questo, poi che essi erano impij contra il Dio, s'ingegnauano anchora d'usurparsi il dominio di tutta la Grecia. Et Philippo in quei tẽpi uolontariamente adoprando le sue forze, leuò uia i

tiranni, aßicurò le cose ch'erano del tempio, & similmente diede à Greci cagione di libertà, come coloro che son uenuti dopo poßon uedere per glieffetti. Percioche tutti eleßero Philippo, non come quel che faceße ingiuria à Theßali, secondo che costui ha hauuto ardimento di dire, ma come benefattore della Grecia, principe per terra & per mare; laqual dignità ueramente non l'ha mai hauuta altro huomo innanzi di lui. Ma egli uenne con l'eßercito sul paese di Lacedemone? Questo non fu fatte di suo uolere, si come uoi sapete; ma chiamato, & speße uolte per nome da gliamici & compagni ch'egli haueua nel Peloponeßo domandato, ubidì & maluolẽtieri. Et poi ch'egli ui fu uenuto, considera un poco, o Chlenea, come egli ui si portaße. Percioche hauendo egli potuto seruirsi dell'impeto de uicini, così a ruinare il paese loro, come a humiliare la città, & potendo far cio con grandißima gratia, egli non s'accommodò punto quel disegno; ma spauentò quegli, & questi, & co strinse luna & laltra parte a utilità commune terminare la differenza, che haueuano tra loro: ne fece giudice se steßo in quella contesa, ma un giudicio eletto di tutti i Greci. Parui egli, che questo atto sia degno di uituperio & di biasimo? Tu hai oltra di cio acerbamente rinfacciato ad Aleßandro, ch'egli con ingiuria trauagliaße la città di Thebe. Ma tu non hai gia detto, ch'egli castigò i Persi, per uendicare la uillania communemente fatta a tutti i Greci, ne ch'egli liberò tutti uoi da grandißime sciagure, mentre egli mise i Barbari in seruitù, & leuò il soccorso di loro, delquale eßi seruendosi ruinauano i Greci, combattendo, et guerreggiando ho=

ra contra gli Atheniesi e i lor maggiori , & hora contra i Thebani ; & finalmente fece l'Asia soggetta a Greci . Ma come ha egli ardimento far mentione de successori ? Percioche egli nelle miserie de lor tempi , spesse uolte furono cagione ad alcuni di bene , ad alcuni male : contra iquali alcuni hanno forse cagione , di mantenere memoria delle ingiurie . Ma questo non conuiene gia a uoi , aquali essi non hanno mai leuato nulla di bene , ma molti mali , & molto spesso. Quali furono coloro , iquali chiamarono Antigono figliuolo di Demetrio a ruinare la natione de gli Achei ? Et chi furono quegli, iquali fecero giuramenti et conuẽtioni con Alessandro Epirota di ruinare et diuider l'Acarnania ? Non foste uoi dessi ? Quai furono coloro che mandarono tali capitani, quali mandaste uoi contra il publico ? iquali non hebbero ancho rispetto di manomettere le sacre franchigie ? Si come fu Timeo , ilquale saccheggiò il tempio di Nettuno in Tasmaro,& quello d'Artemide in Lusi . Et Pharico & Policrito : che quegli rubò il tempio di Giunone in Argo,et questi quel di Nettuno in Mantinia . Et che fecero Lattabo, & Nicostrato ? Non ruppero eglino le conuentioni de Pambioti uerso Panegiri , portandosi crudelmente come Galati & Scithi , dellequai cose i successori non hanno fatto nessuno ? Et non potendo uoi scusarui di nessuna di queste cose , di questo ui uantate , cioè che uoi hauete raffrenato la furia de Barbari , iquali ueniuano sopra Delpho , & dite che per cio i Greci ui son molto obligati . Ma se per questa sola commodità s'ha obligo con gli Etoli , di quale & quanto honore non sono degni i

Macedoni, iquali di continuo spendono la maggior parte della uita loro, & combattono per mantenere securi i Greci contra i Barbari. Percioche chi è colui che non sappia, che lo stato de' Greci è stato perpetuamente soggetto a' pericoli grandi, se i Macedoni, & la magnificenza de' Re loro, non ci fosse stata in luogo di muro? Et di questa cosa c'è un grandissimo argomento. Tosto che i Galati facendo poco conto de' Macedoni hebbero uinto Tolomeo cognominato Cerauno; subito i Brenni uennero con lessercito in mezzo della Grecia. Laqual cosa molte uolte sarebbe auuenuta, se i Macedoni non hauessero eglino gouernato le cose. Ora benche io potessi dire molte cose de' precedenti fatti, penso però che queste debbano bastare. Mentre che fra laltre cose che fece Philippo, chiamano impietà, ch'egli distrusse il tempio; e' non u'aggiungono la uillania & l'impietà loro, laquale usarono contra i tempij e i luoghi sacri de gli Dei, iquali sono in Dio & Dodona, dellaqual cosa bisognaua ragionare prima. Ma uoi raccontate quelle cose, c'haute patito, & le fate maggiori assai di quel ch'elle sono; ma quelle che uoi sete stati i primi a' fare; e in tanti modi hauete fatto, le passate con silentio: chiaramente sapendo, che di tutte lingiurie et danno che si fa altrui, ogniuno ne da la colpa a coloro, iquali con ingiuste mani sono stati i primi a offendere. Ora di quel le cose che toccano ad Antigono, ne uo far mentione fin attanto che quelle cose che si sono fatte, non paiono da essere sprezzate: percioche leggiermente non s'ha da considerare un fatto di tanta importanza. Et io giudico, che non si sia ueduto mai benificio maggiore, di quel

che fu fatto a uoi da Antigono. Percioche a me pare ch'e' sia tanto grande, che non potrebbe esser piu notabi le: ilche si potrà conoscere da questo. Antigono fece guerra con essouoi. Dapoi hauendoui guidato contra l'essercito, con armata mano ottenne uittoria. Et cosi diuentò signore della città & del paese. Deueua portar si secondo la ragione della guerra. Ma egli non che ui facesse male alcuno, anzi fra laltre cose cacciato il tiran no, ui restituì & le leggi & la ragione della città uo= stra. Dellaqual cosa uoi medesimi facendo testimonio ne' publici panegirici de' Greci, chiamaste Antigono bene fattore & conseruator uostro. Che cosa haueuate uoi dunque da fare? Io dirò quel che si uede, che uoi pa= tientemente sopportate ch'io dica. Et ciò farò io hora non senza ragione, non gia per darui biasimo, ma per= che listessa qualità delle cose mi sforza dire quel, che torna bene al publico. Che cosa dunque sono io per do= uer dire? Questo cioè, che nella guerra passata uoi do ueuate far lega non con gli Etoli; ma co Macedoni: & hoggi anchora, poiche a cio sete chiamati, ui deuete piu tosto congiungere con Philippo, che con loro. Ma uoi romperete i patti, cio facendo. Ma ditemi, se uoi sete per commettere maggior male, sprezzando le ragioni particolarmente conuenute con gli Etoli, o rompendo quelle, lequali toccando a tutti i greci, sono scolpite & consacrate nella colonna? Perche tanto religiosamente ui guardate uoi da sprezzare coloro da iquali non hauete riceuuto benificio alcuno? Et a Philippo e a' Macedo= ni non usate riuerenza ueruna, per liquali uoi hauete questa commodità di consultare? Non ui pensate uoi,

ch'a gliamici si debbano seruare le lor ragioni? Ma ueramente che non è cosa tanto santa, seruar la fede data in iscritto, quanto scelerata & empia inimicando & guerreggiando peccare contra il publico corpo: laqual cosa hora gli Etoli presenti richieggono da uoi. Ma di queste cose sia detto fin qui: lequali da coloro che troppo contentiosamente sono inanimati, erano giudicate dette fuor della presente causa. Torniamo dunque alla continuatione & proposito della causa. Et cio è questo: se le cose che sono hora presenti, sono in quello stato, nel quale erano allhora, quando uoi faceste lega con costoro l'elettion uostra ha da stare in quel proponimento, che fu da principio. Ma se pure elle sono mutate affatto, egli è ben honesto anchora, che uoi con animo sincero discorriate sopra quelle cose, che ui sono domandate. Io domando dunque a uoi o Cleonico & Chlenia, chi haueuate uoi per compagni allhora, quando uoi chiamauate costoro a entrare a parte della guerra? Haueuate uoi per compagni tutti i Greci? Et hora con chi hauete uoi communicatione della uostra speranza? O pure a che lega inuitate uoi costoro? Alla lega forse de' Barbari? Pensate uoi, che queste cose presenti siano le medesime con le precedenti, & non diuerse? Voi faceuate allhora guerra per conto del principato & della gloria con gli Achei, & co' Macedoni lor parenti, & con Philippo lor principe: & hora per cagione di seruitu glihuomini stranieri muouono guerra alla Grecia, iquali uoi ui pensate che si possano spingere contra Philippo: & non sapete, che le genti loro sono chiamate contra uoi medesimi, & tutta la Grecia. Percioche si come coloro, iqua

li ne casi delle guerre per conto di sicurezza tolgono dentro nelle città loro guardie piu graui & piu forti, che le forze loro non sono, subito che sono liberati dal la paura de' nimici, si fanno soggetti alla possanza de gliamici; di questo medesimo modo hora pensano gli Eto li. Perche eßi uogliono uincere Philippo, & abbassare i Macedoni, non considerano, com'eßi si tirano addosso tanta nebbia della Hesperia, laquale forse di presente per la prima è per arrecare oscurità a' Macedoni, ma conseguentemente apporterà cagione di gran male a tutti Greci. Hanno dunque tutti i Greci da considerare di ligentemente questo tempo presente, ma molto piu i Ma cedoni. Or che cagione credete uoi, o Lacedemonij, c'ha uessero i uostri maggiori, che quando Xerse hebbe man dato loro un'ambasciatore a domandare acqua et terra, eßi gittarono in un pozzo colui ch'era uenuto, & gli misero addosso della terra; & di nuouo licentiatolo gli dissero, che facesse intendere a Xerse, che secondo quel ch'egli haueua domandato haueua hauuto da Lace demonij & terra e acqua? Oltra di cio per qual ragione spontaneamēte da loro staßi, et publicamente usciron fuo ra coloro, iquali essendo con Leonida furono tagliati a pezzi? Or non fecero eglino cio per questa cagione, cioè di uoler mostrare ch'eßi si metteuano in pericolo non so lamente per la libertà loro, ma anchora de glialtri Gre ci? Pensate ben dunque, se a coloro che sono discesi da huomini tali, facendo hora lega con Barbari, conuen ga militare con eßi, & guerreggiare contra gli Epiro ti, gli Achi, gli Acarnassei, i Beoti, i Thessali, anzi quasi contra tutti i Greci; senza riputarsi a uergogna alcuna

cosa, mētre che facciano qualche guadagno. Et cio che hāno da aspettare coloro, che fanno queste cose? Percioche u'è ancho la lega co' Romani, & alcuni hauendo hauuto soccorso & aiuto da gl'Illirij, si sono ingegnati di far forza per mare, & muouer guerra contra Pila, ma per terra hanno assediato la città de Clitori, & dato il guasto alla città di Cinathei. Et per la prima cosa, si come ancho io ho detto di sopra, hanno patuito con Antigono per rispetto de gli Achei & de gli Acarnani: et hora s'accordano co' Romani contra tutta la Grecia. Lequai cose quando sono intese, chi è colui, che non habbia sospetta la uenuta de' Romani? et che non biasimi la pazzia de gli Etoli, iquali hanno hauuto ardimento di stabilire cosi fatti patti? Et gia saccheggiano eglino le uigne, & l'isola de gli Acarnani, et dianzi occuparono la città de' Talanei & Anticira, & la ruinarono insieme co' Romani; & certo, che i Romani menano ia i figliuoli et le mogli. Et è ben uerisimile, che simili cose auuengano a coloro, lequali sogliono auuenire a quei che uengono in possanza di stranieri: & gli Etoli posseggono poi il territorio di quegli infelici. Et ueramente è cosa honorata, & secondo lintentione dell'animo loro, che quei che son Lacedemoni, habbiano cosi fatta compagnia; iquali uolsero, che i Thebani soli fra tutti glialtri Greci stessero in riposo necessariamente quando ueniuano i Persi; & ordinarono di far sacrificio à gli Dei, per uincere i Barbari in Battaglia. Importa dunque molto all'honestà & alla riputation uostra, o Lacedemonij, che ricordandoui de' uostri maggiori, & temendo della uenuta de' Romani, & hauendo sospetto del male animo de gli Etoli, & sopra

tutto recandoui a memoria le cose che furono fatte da Antigono,ui risoluiate di non far lega co' tristi,& di la sciare lamicitia de gli Etoli, & che communichiate una medesima speranza co' gli Achei,& co' Macedoni. Et se pure alcuni de piu grandi appresso di uoi fanno resi= stēza,stateui almeno in riposo,et nō uogliate farui cōpa gni dell'ingiuria di costoro.Percioche laffettione de glia mici,se si fa commodamente,apporta utilità grande; ma s'ella è sforzata,& finalmente tarda et mancante,da ua no soccorso.Hassi dunque a uedere,s'eßi uogliono mante nere lega con loro, non solamente con parole, ma con opre anchora.

Frammento del fiume Euphrate.

L'Euphrate piglia principio in Armenia, & scorre oltra per la Siria, quasi uerso Babilonia;*et per quel che a me pare,entra nel mar rosso.Il segno di cio è que= sto.Egli se n'entra in certe fosse sotterra, lequali uanno per lo paese,prima,che scaricandosi uada a sboccare in mare. Et per questo auuiene ch'egli ha diuersa natura da glialtri fiumi.Percioche il corso deglialtri fiumi cre= sce,secondo che eßi passano per molti luoghi:& il uerno son grandißimi,& la state baßißimi. Ma questo diuien grandißimo nel nascimento della canicola,et è grosßißimo in Siria,et quanto ua piu innanzi,diuien minore.Et la ca gione di cio è,ch'egli ingrossa non per lo concorso delle pioggie del uerno,ma per lo struggimento delle neui: & scema, perch'egli esce per lo paese,et si diuide per innaf= fiare il terreno.*

IL DECIMO LIBRO
DELLE HISTORIE
DI POLIBIO.

NCHOR *che dal golfo & dal la città di Rheggio fino a Taranto ui siano piu che due mila stadij, nondimeno quel fianco d'Italia non ha porto alcuno, eccetto quegli che sono a Taranto. Piegasi quel fianco al mar Siciliano, & guarda uerso i luoghi della Grecia. Ha popolosissime Barbare nationi, & illustrissime città di Greci. Percioche i Bretij, e i Lucani & alcune parti de Sanniti, similmente i Calabresi, & molti altri popoli habitano quella parte d'Italia: si come ancho città Greche sono Rheggio, Caulona Locri, & Crotone. Oltra di questo e' i Metapontij e i Thurij occupano quella parte maritima. i Siciliani adunque, & quei che uengono di Grecia, quando essi nauicano ad alcuno de detti luoghi, per necessità di porto arriuano a Taranto, & sono costretti fare in quella città trafichi & facende scambieuoli con tutti*

glibabitatori di quel lato. Onde alcuno potrà far congiettura, che la commodità di quel luogo uiene dall'abondanza & felicità, c'hanno i Crotoniati. Percioche anchorch' eglino habbiano le stanze della state, & una certa picciola entrata, pare nondimeno che godano una felicità grande, et non altronde che dalla fertilità de luoghi, laquale non si puo ancho portare a' porti & luoghi de Tarentini. Ma la commodità di quei luoghi è anchora a porti del mare Adriatico, hora ueramente grande, ma ella fu ben maggiore innanzi a questi tempi. Percioche tutti coloro che dalla Puglia di sopra nauicauano fino a Siponto, & ueniuano in Italia, arriuauano a Taranto, & si seruiuano di quella città, come d'un certo mercato a fare i contratti & le permutationi. Percioche in quel tempo non era anchora edificata la città de Bretenisi. Per laqual cosa Fabio stimando molto quella cõmodità d'arriuare, lasciate l'altre, attendeua allo studio di questa parte. Percioche tutti glialtri allegano costui, come un certo huomo fortunato, ilquale spesse uolte & per la maggior parte senza ragione e a caso adempiè il suo intento, giudicando che glihuomini di questa qualità siano quasi piu diuini. & piu marauigliosi, che coloro iquali tutte le cose fanno secondo la guida della ragione; & non sapendo anchora, che di queste due cose che si sono dette, quella è degna di lode, & questa beata & felice: & di piu, che questa è commune a glihuomini uolgari, & quella è propria de glihuomini sauissimi & pieni d'intelletto; iquali s'ha da credere che siano diuinissimi & amicißimi a gli Dei. A me par ueramente, che Publio haueße una natura, & una dispo

sitione d'animo molto simile a Licurgo, quel che diede le leggi a' Lacedemoni. Percioche non è da credere, che Licurgo fosse talmente superstitioso, che in tutte le cose accommodandosi all'oracolo, ordinasse la Republica de' Lacedemoni; ne che Publio mosso da sogni & diuinatio ni, acquistasse tanto imperio alla patria: ma perche lu= no & laltro uedeua, che molti huomini difficilmẽte ab= bracciano le cose contra il commun parere, ne ardiscono mettersi a graui & pericolose imprese senza la speran= za de gli Dei; percio Licurgo dando perpetuamente a' suoi consigli la fama acquistata dall'oracolo, gli faceua & piu grati & piu certi: & similmente Publio anch'e= gli diede a molti di se questa openione, ch'egli essequis= se lintention sua con un certo consiglio diuino, & cosi fece i sudditi suoi piu confidenti et piu coraggiosi a met tersi nelle imprese d'importanza. Ora ch'egli facesse ogni cosa con ragione & competente prudenza, & per= cio tutti i fatti suoi hebbero riuscita conueniente alla ra= gione, si conoscerà da quel ch'io son per dire. Percioche nõ u'è dubbio alcuno, ch'egli fu amoreuole & pieno di grande animo: ma ch'egli fosse industrioso & sobrio, et ch'egli hauesse lanimo intento al proposito, nessuno lo concederà, se nõ coloro che sono uissuti insieme con lui, & che dappresso hanno ueduto la natura di lui; uno de quali fu Gaio Lelio, ilquale insin da fanciullo fu com= pagno delle attioni & de' ragionamenti di lui fino alla morte, & ci diede questa sentenza di lui: percioche pa reua ch'egli diceua cose simili al uero, & conuenienti a' fatti di lui. Costui diceua, che il primo fatto illustre di Publio, fu quãdo il padre di lui hebbe ordinata una bat

taglia a cauallo sul Po contra Annibale. Percioche egli allhora, come si sa certo, essendo di dicesette anni, usci to la prima uolta in campagna aperta di battaglia, haueua hauuto dal padre per conto di guardia una banda di ualorosi Caualieri. Doue poi ch'egli uide il padre posto in pericolo; & da nimici tolto in mezzo con due o tre Caualieri, & pericolosamente ferito, prima comin ciò a fare animo a coloro ch'egli haueua seco, & a pregargli che soccorressero il padre. Ma perch'eglino per la moltitudine de' nimici che gli erano intorno, haueuano paura, egli temerariamente, per quel, che si uide, & ani mosamēte spinse nel mezzo de' nimici. Essēdo poi costret ti anchora glialtri affrōtarsi co' nimici, essi posti in pau ra, si rimasero dalla zuffa. Doue Publio il uecchio fuor di speranza saluato, fu il primo che udendo tutti chiamò il figliuolo suo Conseruatore. Perche hauendo egli per quel ch'egli hauea fatto, acquistatosi publicamente fama di ualore & di destrezza, si mise poi per lauuenire in grandissimi pericoli, ogni uolta che il bisogno & la spe ranza della patria cio richiedeua: laqual cosa non è d'animo confidante nella fortuna, ma d'imperatore, ilquale habbia intelletto. Hauendo egli poi Lucio suo fratel mag giore, ilquale aspiraua alla dignità edilitia, laquale appresso Romani haueua quasi illustrissimo principato del la giouentu, & essendo usanza, di farsi due patricii edi li; & essendoci perauuentura allhora molti ch'aspiraua no a quella dignità, egli non hebbe ardimento di doman darla lungo tempo per il fratello. Ma essendo uicino il tē po di creare questi edili, & hauendo egli fatto congiet tura per lo concorso della moltitudine, che difficilmen-

te il fratello era per arriuar'a quella dignità;et pur ueggendo che il popolo gli era grandemente affettionato,et così pensando fra se stesso, ch'ancho egli haurebbe potuto ottener lintento suo quando d'accordo insieme si fossero posti a quella impresa; entrò in così fatto pensiero. Perche ueggendo egli, che la madre uisitaua i tempij.et faceua sacrificio a gli Dei per il fratello, & haueua in ogni modo grande speranza d'ottenere il disegno suo, che l'era molto a core, & essendo nauicato allhora il padre in Hispagna fatto Capitano dell'essercito nella sopradetta guerra, disse alla madre, che gia due uolte haueua ueduto il medesimo sogno; & che gli pareua,che essendo stato creato edile insieme col fratello,se ne ritornaua di piazza come per douere andare a casa: & che essa gli era uenuta incontra fino alla porta, & abbracciandogli haueua salutato luno & laltro. Detto ch'egli hebbe questo, & hauendosi risentito la madre con un certo affetto donnesco, & rispondendogli non so, che soggiunto; O se il ciel mi facesse gratia di uedere quel giorno; uolete uoi diss'egli, che facciam proua, se questa cosa ci riesce? Et essa consentendogli,percioche giudicaua,che non douesse hauere ardire di tentare così grãde impresa (perch'egli era molto giouane)quasi scherzãdo, domandò subito,che quel tempo gli fosse apparecchiata una bella toga. Percioche di quel modo si sogliono uestir coloro, iquali domandano i principati. Et ueramente la madre non haueua in animo quel, ch'egli haueua detto. Ma egli subito che s'hebbe uestito una bellissima ueste, dormendo anchor la madre, se n'andò in piazza. Perche hauendolo con marauiglia la moltitudine rac

colto per la non aspettata nouità della cosa, & per l'affettione, ch'ella gli portaua, & passato poi al luogo determinato essendosi fermato appresso il fratello, molti diedero quella dignità non solamente a Publio, ma ancho al fratello per amor di lui: & così ambidue creati edili, se ne ritornarono a casa. Perche la madre hauendo cio subito inteso, allegramente gli incontrò alla porta, et con animo lieto & con fidanza salutò i giouanetti. Per questo fatto dunque Publio a tutti coloro che haueuano inteso il sogno di lui, pareua che non solo dormendo, ma molto piu anchora di giorno & desto ragionasse con gli Dei, anchorch'egli non andasse punto dietro a' sogni. ma percioch'essendo egli amoreuole, liberale, & grato nel fauellare, haueua osseruato la beniuolenza della moltitudine uerso di lui, & commodamente anchora addattato insieme il tempo del popolo & della madre, non pure ottenne il desiderio suo: ma parue anchora, che l'hauesse espedito con una certa inspiration diuina. Per cioche coloro, iquali o per difetto di natura, o per ignoranza & dappocaggin loro, non possono diligentemente considerare ne loccasioni, ne le cause, ne le dispositioni di ciascuno, attribuiscono a gli Dei & alla fortuna le cagioni di quelle cose che si fanno per industria & con prudente ragione. Questo ho io detto, per coloro che odono, accioch'eglino per errore caduti nell'openione che ha il uulgo di questo huomo, non facciano di quelle honoratissime & ottime cose che sono in lui cioè della destrezza & industria. Et, cio che dico io di questo huomo, si uedrà, chiaramente ne fatti di lui. Hauendo egli dunque allhora raccolti gliesserciti, gli confortaua che non

si spauentassero per lo successo delle cose passate. Percioche i Romani non erano mai uinti di ualore da' Carthaginesi, ma per tradimento de' Celtiberi, & per temerità de' Capitani, distanti per cio lun dallaltro, per ch'essi haueuano dato fede all'amicitia de predetti: & luna & laltra cosa diceua che allhora si ritrouauano appresso de' nimici. Percioche oltra ch'eglino molto lontani una parte dall'altra, si portauano anchora uillanamente co' compagni, & sdegnauano tutti, & si gli faceuano nimici: & per questa cagione alcuni gia se n'andauano a casa, & alcuni altri si tosto ch'eglino sicuramente si portassero, quando uedessero ch'eglino passassero il fiume, di buona uoglia sarebbono uenuti, non tanto perche fossero affettionati uerso di loro, quanto per desiderio di uendicare linsolenza usatagli da' Carthaginesi. Et quel ch'era di grandissima importanza, diceua che i Capitani de' nimici erano in discordia fra lo ro, & che non erano d'animo di raunarsi insieme, & di uenire a battaglia con loro: ma ch'essendo, com'erano diuisi, facilmente sarebbono pericolati, & uenutigli nelle mani. Et però gli confortaua, che considerando queste cose, sicuramente passassero il fiume, & prometteua loro, ch'egli haurebbe hauuto cura dell'altre cose che s'haueuano a fare. Hauendo egli dunque det to questo a glialtri Capitani, lasciò Marco suo collega, ilquale haueua tre mila fanti & cinquecento caualli, circa il passo del fiume, accioche fosse apparecchiato a soccorrere i compagni, quando e' fossero dentro del fiume; & egli passò col resto dell'essercito, & tenne ascoso a tutti l'animo suo. Percioch'egli haueua disegnato di fa-

re alcune cose, dellequali non partecipò nulla con molti. Era lintention sua, di fare una correria, & accamparsi all'assedio della città di Carthagine, che è in Hispagna; laqual cosa ogniun potrà conoscere, come ella è grandissimo indicio di quella riputatione ch'io dissi di sopra di questo huomo. Percioche essendo egli di uentisette anni, per la prima si diede in tutto & per tutto a quelle cose, lequali a giudicio di molti erano disperate, per li danni grandi ch'erano successi: lasciò poi a tutti, quelle ch'erano uolgari & manifeste: & nell'animo suo disegnò & deliberò di fare quelle che non pareuano ancho possibili a suoi nimici, lequali ricercauano tutte diligentissima prudenza. Perche essendo egli anchora da principio in Roma, & hauendo diligentemente cercato di sapere il tradimento de' Celtiberi, & la discordia de glieſſerciti, pensando dentro da se medesimo quel che da cio potesse auuenire, e'l caso ch'era accaduto circa suo padre, non però hebbe paura de' Carthaginesi, ne si perdè punto d'animo, si come auuiene a molti. Ma poi ch'egli hebbe inteso, che i compagni della guerra posti dentro il fiume di Spagna, stauano nell'amicitia loro, et che i Capitani de Carthaginesi non erano insieme d'accordo, & che faceuano ingiuria a' lor sudditi, con animo franco aspirò al fine della guerra, non si fidando nella fortuna, ma ne suoi saui consigli. Essendo egli dunque uenuto in Hispagna, gli risueglio tutti, & domandando a ciascuno in che termine fossero le cose de' nimici, intese che glieſſerciti de Carthaginesi erano diuisi in tre parti, & che di quegli Magone era fermato fra le colonne d'Hercole, in un luogo detto le Conie; & che

Asdruba? figliuolo di Scone era alla foce del fiume appresso Lusitania, e un'altro Asdrubale assediaua una certa città ne Carpetani: & che di quei luoghi non ue n'era alcuni, ilquale non fosse lontano molte giornate dalla città di Ceneta. Considerando adunque, che s'egli si risolueua di uolere uenire a giornata co' nimici, se con tutti insieme, egli portaua pericolo di perderui affatto, si perche cio era accaduto a suoi precessori, si perche grãdissimo era lesercito de nimici. et s'egli hauesse uoluto cõbattere cõ un solo, che s'hauea da temere, che sfuggẽdo colui la battaglia, non souragiũgessero glialtri esserciti, et cosi egli fosse serrato in mezzo; & cadesse ne' medesimi casi, ne quali gia innanzi di lui erano caduti Gaio suo zio, & Publio suo padre. Rifiutando dunque questa parte del disegno, & hauendo inteso che Carthagine era di grãdissimo utile a'nimici, et ch'ella era per fare di molto dãno a lui in quella guerra ch'egli haueua per le mani, s'informò minutamente del sito di questa città, mentre ch'egli era alle stanze appresso gli Eiloti. Perche hauendo egli da principio inteso, che quella città haueua porti, iquali dauano quasi ricetto alla armata. & all'essercito nauale de gli Spagnuoli, & che haueuano un sito, di spatio maritimo per la nauigatione d'Africa, commodo a' Carthaginesi: & oltra cio che in quella città di Carthagine era gran quantità di danari, & tutte le bagaglie de gli esserciti, insieme con tutti gli statichi di Spagna: & quel ch'era di grandissima importanza, che solamente intorno a mille huomini di guerra guardauano la rocca: percioche nessuno haueua mai hauuto sospetto, che deuesse essere alcuno, ilquale possedendo i

Carthaginesi quasi tutta la Spagna, si fosse sforzato d'assediare quella città: & finalmente che il rimanente della moltitudine in quella, città ueramente era in numero grande, ma raccolto d'artefici mecanici, & pescatori, & per la maggior parte senza alcuna esperienza delle cose di guerra, allaqual moltitudine pensò che la gita sua contra quella città fosse per douere essere non aspettata & stupenda. Egli sapeua anchora il sito di Carthagine, le fabriche, & la dispositione dello stagno che la cigne: ma queste cose haueua egli inteso da' pescatori, iquali haueuano hauuto prattica di quei luoghi, cio è che quello stagno anchor che fosse quasi tutto fangoso, la maggior parte nōdimeno si poteua caminare, & che per una gran parte ogni di la uerso la sera lacqua di quello si partiua. La onde conosceua, che s'egli otteneua lintento suo, non solamente haurebbe scommodato i nimici, ma anchora haurebbe fatto seruigio grande alle cose sue; & s'egli non adempieua il suo disegno, poteua saluare i sudditi suoi, percioch'egli haueua la commodità del mare, se egli hauesse una uolta scemato l'essercito. Et questo era molto ageuole, per cioche le genti de nimici erano lontane da quel luogo. A questo modo dunque hauendo egli posto da parte gli altri disegni, mentre ch'egli suernaua si diede a fare questo apparato. Et mentre ch'egli continuaua questo disegno, & ch'egli era dell'età, ch'io u'ho detto, tenne secreto a tutti il suo consiglio, eccetto che a Gaio Lelio, finattanto ch'egli giudicaua che fosse da maifestarlo. Ma benche i commentatori testimonino di questi consigli, nondimeno quando e' uengono alla fine del fatto, io

non so come essi attribuiscono tanto honorato fatto non a questo huomo, & alla prudenza di lui, ma a gli Dei & alla fortuna & cio senza argumenti uerisimili, & senza il testimonio di coloro, iquali uissero insieme con essolui: anchor che Publio istesso in una epistola, ch'e' scriue a Philippo, chiaramente dichiari et esponga, come hauendo egli fatto questi consigli, ch'io ho raccontato di sopra, tentò in uniuersale le cose di Spagna, & in particolare l'assedio di Carthagine. Allhora Publio secretamente dando commissione a Gaio Lelio dell'armata, gli commandò, ch'egli nauicasse alla uolta della detta città. Percioche egli solo era consapeuole del suo disegno, come io ho detto di sopra. Et egli tolto seco lessercito di terra, con diligente studio si mise in uiaggio. Haueua egli nell'essercito pedestre una moltitudine dintorno a uenticinque mila fanti, & due mila & cinquecento caualli. Et essendo egli in sette giorni arriuato alla città, s'accampò uerso la parte tramontana di quella, & circondò gliallogiamenti suoi d'argine doppio & di fossa lungo la uista di fuori del mare al mare, & uerso la città gli lasciò scoperti. Percioch'essi erano assai forti per la qualità del luogo. Ora hauendo io a scriuere, come questa città fosse assediata & presa, ho pensato che sia necessario infino a un certo che, discriuere i luoghi uicini e'l sito d'essa. Questa citta dunque è posta in Hispagna, circa alla contrada maritima di mezzo di nel golfo che guarda uerso Africa, la cui profondità è intorno a uenti stadi, & la largheza nel principio circa dieci. Ma tutto quel golfo riceue qualità di porto per questa cagione. Ecci una isola posta nelle foci di

quello, laquale dall'una & laltra parte ammette una certa breue nauigatione. Questa isola poi ch'ella ha riceuuto londe del mare, fa che tutto il golfo è sicuro, se non in quanto che il soffiare di Garbino, ilquale urta nell'una & laltra nauigatione, leua fortuna di mare; ma da glialtri uenti non ha ella trauaglio alcuno, per rispetto del canale che la circonda. Ma nel canto del golfo s'innalza il monte Cherronesizo, nel quale è posta la città; circondata dal mare da Leuante & da mezzo giorno, & da Ponente & Tramontana cinta dal lago, talche il resto del luogo fino all'uno & laltro lato del mare, colquale la città si congiugne al canale, non è piu lungo che due stadij. Questa città ha la metà concaua, & dal lato di mezzogiorno ui si puo ire per piano dal mare: nel resto è occupata da poggi, dequali due sono montuosi & aspri, & glialtri tre ueramente assai bassi, ma però aspri, & malageuoli a passare; il maggior dequali è posto uerso Leuante, & guarda in mare, nelquale è edificato il tempio di Asclepio. Dirimpetto a questo uerso Ponente ue n'è un'altro molto simile di sito, sul quale è un palazzo reale edificato con grande spesa, ilqual palazzo si dice che fu fabricato da Asdrubale, ilquale si uoleua far signore. Glialtri con le eccellenze de' poggi minori contengono il lato di Tramontana. Ora di questi tre quel, che guarda uerso Leuante, si chiama Phesti; & quel, che gli è uicino, Aleti. Et par, che quegli fosse inuentore de' metalli d'argento, & per questa cagione s'acquistasse glihonori diuini. Il terzo si chiama Croni. Ma il lago, ilquale è allato al mare, fu fatto dalla fatica & industria deglihuomini, per li

Pescatori, & per glialtri c'hanno la pratica del mare. Ma alla diuisione del lito, doue si partono il lago e'l mare, u'è fatto un ponte, accioche le bestie & le carette possano portare dal territorio le cose, che son necessarie. Essendo dunque tale il sito di questi luoghi, glialloggiamenti de' Romani furono fortificati nell'aspetto di dentro, senza alcuno apparato, cosi dal lago, come dal mare, dall'uno & laltro lato. Ma egli non cinse gia di riparo lo spatio, che u'è in mezzo, & che congiugne la città col canale, percioch'egli era nel mezzo de' suoi alloggiamenti; o che cio facesse per ispauentare la città o perche e' fosse accommodato a fare impeto et straccorrere, & accioch'e' potesse senza alcuno impedimento uscire, & tornare a gliallloggiamenti. Le mura della città prima non conteneuano piu che uenti stadij, anchor ch'io sappia che molti habbiano detto quaranta; laqual cosa è falsa. Percioche io non fauello d'udita ma di certa scienza, perche io l'ho ueduto: ma egliè ben uero, che hora elle abbracciano maggiore spatio. Publio adunque, hauendoui accostata anchor larmata a tempo opportuno, raunò la moltitudine, & cominciò a confortarla; ne usò seco altri argomenti & ragioni; ma semplicemente le propose quelle medesime cose, dellequali habbiamo gia in parte ragionato, & mostrò come questo suo disegno era possibile: & recapitolandolo i suoi primi fatti, estenuaua intanto le cose sue; promise poi corone d'oro a' primi, che fossero saliti sulle mura, e i soliti doni a glialtri, iquali chiaramente si fossero portati, come huomini ualorosi & forti. Et finalmente disse, che fin da principio Nettuno gli era apparso in sogno, & che

gli haueua mostro questo sforzo d'assaltare la città; et
che poi gli haueua promesso, che circa il tempo dell'as=
salto egli si chiaramente haurebbe operato, che tutto l'es
sercito manifestamente haurebbe ueduto l'importanza
del suo aiuto. Egli temperò dunque in tal modo le
parole di questa essortatione con ragioni euidenti, con
promessa delle corone d'oro, & sopra tutte queste cose,
con la prouidenza di Dio, ch'egli pose grande impeto
d'animo & coraggio alla giouentu. Il dì seguente poi
ne luoghi che son uicini al mare pose naui fornite di di=
uersi dardi, & raccomandò la cura d'esse a Gaio. Et
per terra togliendo seco due mila buomini gagliardissi=
mi, insieme con coloro che portauano le scale, diede las
salto circa la terza hora. Ma Magone, ilquale era a
difesa di quella città, diuisa l'ordinanza de' millenari, ne
lasciò la metà alla rocca; & con glialtri s'accampò sul
poggio, ilquale è uerso Leuante, & hauendo armato
circa due mila altri ualorosissimi huomini dell'armi ch'e
rano nella città, gli mise alla porta, che ua all'isthmo,
& a gliallogiamenti de' nimici: aglialtri commandò, che
con tutte le forze loro soccorressero a difendere tutte le
parti delle mura. Et subito che Publio col suono della
tromba diede il segno dell'assalto, Magone mandò gli=
huomini armati fuor per la porta, pensandosi di doue=
re spauentare i nimici, & impedire affatto lassalto lo=
ro. Ma mentre ch'essi ualorosamente combatteuano con
coloro, iquali da gliallogiamenti menauano l'ordinanza
all'isthmo, nacque dall'una & laltra parte una batta=
glia illustre, e un coraggioso grido, percioche quei del
campo, & quei della città ciascuno inanimiua i suoi.

Ma percioche il soccorso non era eguale dall'una & lal=
tra parte, perche i Carthaginesi ui correuano solamen=
te per una porta, & poi per lo spatio quasi di due sta=
di, doue i Romani erano sul fatto: & ui ueniuano di
molti luoghi, per questa cagione la zuffa era disegualе.
Percioche Publio a studio riteneua i suoi circa gli allog=
giamenti, per tirare i nimici piu lontano dalla città: sa=
pendo certo, che s'egli rompeua quegli, iquali erano
quasi una certa battaglia della moltitudine nella città, cō
seguentemente hauerebbe messo sottosopra ogni cosa, ne
alcuno haurebbe piu hauuto ardimento d'uscire per la
porta fuor della città. Ora auuenne, che per un pez=
zo fu combattuto del pari; percioche dall'una & l'altra
parte per iscelta s'erano prima affrontati, quei ch'erano
riputati gliottimi e i piu ualorosi. Ma finalmente i Car=
thaginesi ributtati dalla grauità di coloro, che ui trahe
uano dal campo, uoltarono le spalle: & ueramente, che
...uoi di loro al tempo della battaglia, & nel ritirarsi ui
furono morti, ma molti piu ne morirono alla porta cal=
candosi fra loro. Et cio fatto la plebe della città si spa=
uentò tutta in tal modo, che coloro ancho, ch'erano al=
le mura, si diedero a fuggire: & poco ui mancò, che i
Romani non entrassero dentro insieme con quei che fug
giuano. Ma tuttauia diligentemente appoggiarono le
scale alle mura, & Publio pose se stesso in pericolo; ma
cio fece egli però accortamente. Percioch'egli haueua se
co tre huomini, iquali portauano gli scudi. Questi huo
mini postogli sopra gli scudi, impediuano, che non si ue
deuano di sopra dal muro, & così teneuano coperto Pu
blio. A questo modo passando sotto a' fianchi & i luo

ghi più difficili, giouò molto a espugnar la città. Percioche ueggendo egli in un medesimo tempo quel, che si faceua, & essendo egli ueduto da tutti i Soldati che combatteuano, mise loro grande animo. La onde auuenne che non si lasciò di fare cosa alcuna che fosse pericolosa; ma cio che loccasione gli mostraua a proposito, sempre faceua egli coraggiosamente insieme con glialtri, come si conueniua. Ma poi, che i primi animosamente hauendo appoggiate le scale saliuano sul muro, non tanto la moltitudine di coloro, che difendeuano, fece pericoloso lassalto, quanto la grandezza delle mura. Per laqual cosa anchora quei ch'erano alle mura, pigliauano maggiore animo, ueggendo la difficultà di quelle cose, che auueniuano. Percioche delle scale alcune si rompeuano, perche molti ui saliuano su a un tratto per la grandezza loro. Et quei ch'erano i primi a montare, perdeuano di modo la uista per laltezza delle scale; che ogni poco contrasto che faceuano coloro ch'erano alle difese, essi si gittauano giu delle scale. Et quando occorreua alcuna cosa tale, sforzandosi eglino di scagliarsi alla cima delle mura, tutti insieme ueniuano giu ruinando a terra. Ma benche intraueniffero di cosi fatti disordini, essi non ualeuano però tanto, che bastassero a raffrenare lassalto & la furia de' Romani: ma mentre che tuttauia ruinauano giu i primi, tosto quei, che u'erano uicini, montauano sopra i luoghi abandonati. Ma percioche il giorno era gia molto innanzi, e i Soldati si ritrouauano abbattuti et stanchi per la fatica dell'assalto, il Capitano a suon di tromba richiamò quei ch'erano a combattere la città.. Quegli dunque ch'erano nel-

la città, si allegrauano, come s'eglino haueßero gia ributtato il pericolo. Ma Publio aspettando il tempo, che lacqua del mare soleua partirsi, ordinò cinquecento huomini con le scale al lago. Ma alla porta & all'isthmo ui mise Soldati freschi: & fatto loro una essortatione, gli diede assai piu scale, che prima, accioche molti piu a un tempo poteßero salire alle mura. Subito adunque che sonò la tromba, i soldati appoggiate le scale al muro da tutte le parti, animosamente montarono, & gran trauaglio & mutatione auuenne fra coloro ch'erano nella città. Percioche quando eglino gia pensauano d'esser liberati della calamità, uidero un'altra uolta per uno altro assalto rinouarsi il pericolo delle cose loro. Ma poi che gia si uidero mancare larmi da lanciare, & che si uennero attristando per la moltitudine di coloro, che moriuano, difficilmente certo patirono quel, che si faceua ma nõdimeno gagliardamente attendeuano a difendersi. Ora mentre che si faceua lassalto con le scale, uenne il riflusso del mare, & le parti di sopra dello stagno correndo giu lacque furono tosto abandonate: percioche la correntia raccolta & con gran furia correua per le foci al mare; talche incredibil cosa pareua a quei che cio incõsideratamente uedeuano. Perche Publio hauendo apparecchiato le guide, commandò loro ch'entraßero, & animosamente faceßero quegli; cioè ch'egli haueua apparecchiati a quel bisogno. Era Publio huomo accommodato, & industrioso, quanto alcuno altro, a far confidenti & sicuri glianimi de' Soldati, & infiammargli con quegli affetti ch'eßo gli commoueua. Vbidendogli dunque i soldati, & combattendo nel fan=

go dello stagno, tutto l'essercito giudicaua che cio che in teruenitua, si facesse per una certa prouidenza diuina. Onde ricordandosi di quel che haueuano udito dire di Nettuno, & della promessa fatta da Publio quando faceua loro animo, presero tanto core, che si strinsero insieme, & con uiolento corso andarono alla porta, & con scuri & ascie cominciarono di fuori a spezzarla. Et alcuni altri appressandosi al muro per quei luoghi fangosi, & ritrouando abandonate le cime di quello, non pure senza pericolo alcuno u'appoggiarono le scale, ma anchora senza fatica ueruna montando presero il muro. Percioche i cittadini erano occupati in altri luoghi: massimamente all'Isthmo, & alla porta ch'era quiui: et non pensauano mai, che i nimici fossero per assaltare le mura per il lago. Oltra di cio accadeua poi questo, che per le infinite grida, & per lo strepito confuso, essi non poteuano ne udire, ne ueder nulla di quel che si faceua. Ma i Romani hauendo preso il muro, prima andarono quiui, per tirar su i nemici nel salire: allaquale fattione serui lor molto l'uso delle armi. Giunsero poi alla porta, doue alcuni smontando spezzarono i chiauistelli, & alcuni altri passarono dentro. Ma quei che con le scale s'erano inuiati all'Isthmo, hauendo gia uinti coloro che difendeuano le mura, ui salirono in cima; & cosi finalmente furono prese le mura. Et quegli ch'erano entrati per la porta, hauendone cacciato le guardie, presero il poggio, ilquale è uolto uerso Leuante. Publio adunque giudicando che quei che gia erano entrati nella città, fossero molti & a bastanza, mandò assassini di loro secondo l'usanza d'essi contra coloro, iquali erano nel

la città ; & gli commandò che tagliassero a pezzi quanti ne incontrauano , ne perdonassero a ueruno , & non corressero a saccheggiare , finche non fosse loro dato il segno . Et cio fanno eglino per mettere spauento . Onde spesse uolte si uede quando i Romani pigliano le città , che non pure amazzano gli huomini, ma tagliano a pezzi infino i cani , & glialtri animali . Allhora dunque in questa città anchora intrauennero di molte cose simili , per la moltitudine de prigioni . Ma Publio hauendo preso seco dintorno a mille homini , assaltò la rocca . Appressandosi egli dunque a quella , Magone da principio si sforzò di uolerla difendere ; ma dapoi ch'egli intese certo che la città era presa , mandò a trattare della sicurezza di se stesso . & così rese la rocca . Et cio fatto, et dato il segno , si rimasero d'amazzare , & corsero a saccheggiare. Ma souraggiugnẽdo la notte, alcuni restarono ne glialloggiamenti , a' quali cio era stato ordinato : ma il capitano alloggiò nella rocca con mille huomini. Et hauendo fatto chiamare glialtri fuor delle case , commandò loro che portassero tutto il bottino in piazza al l'insegne , & che quiui dormissero . Et hauendo fatto chiamare i Veliti da glialloggiamenti al poggio, gli mandò addosso a gli Orientali . Et così in questo modo i Romani presero Carthagine di Spagna . Il seguente giorno essẽdosi portate in piazza le bagaglie de soldati Carthaginesi , & le sustanze de cittadini & de gliartefici , i colonnelli secondo loro usanza le compartirono fra glieserciti loro . Hanno i Romani questo costume circa le città prese . Alcuna uolta ogni di a questa prattica rassegnano & diuidono glihuomini secondo la grandezza

della

della città, & talhora gli partono secondo l'insegne. Ne mai u'assegnano piu della metà a questa cosa. Glialtri per guardia restano in ordinanza, alcuna uolta fuori, et talhor dentro nella città, accioche sempre siano apparecchiati d' giudicij. Et essendosi diuiso lessercito al piu in due campi Romani, & due de' compagni, & rade uolte raunato questi quattro insieme, tutti coloro che son deputati a saccheggiare, portano la preda a glialloggiamenti loro. Et cio fatto i Colonnelli egualmente la diuidono a tutti, non pure a quegli, che stanno in guardia e in battaglia, ma aquegli che guardano glialloggiamenti: et a gliammalati anchora, & a quegli, che sono stati mandati a fare qualche publica fatione. Et cosi tosto ch'essi si raunano ne glialloggiamenti per uscir fuora alla militia, giurano tutti, che non froderanno nulla della preda, ma che mãterranno la fede secondo il sacramento dato. Ma di questa cosa piu diffusamente ho trattato, la doue io ho parlato della politia. Ma mentre che diuisi in questo modo, parte si mette a rubbare, parte per conto di guardia sta in ordinanza, non intrauiene mai pericolo alcuno a' Romani in uniuersale per difetto d'auaritia. Percioche non essendo ingannato nessun di loro per sperãza di guadagno, ma mentre che alcuni saccheggiano altri saldamente stando in ordinanza fanno loro la guardia, nessuno esce d'ordinanza: laqual cosa particolarmente suol far danno a glialtri. Perche ogni uolta, che assaissimi huomini riceuono danno, & Capitano male per cagion di guadagno, chiaro è, che quando occorre loccasione di quello, difficilmente se ne rimangono, & si possono rimanere, quei, che sono lasciati in ordinanza

o in campo: percioche il piu delle uolte tutta la preda è in possanza di colui che signoreggia, ogni uolta ch'egli è signor assoluto: ma se pure egli è Capitano, anchorche diligentemente tutte le cose siano messe in commune per cagion di guadagno, nondimeno ogniuno cansa et mette da parte per suo cio che si puo nascondere et frodare. Et *percioche assaissimi son quegli, c'hanno lanimo a rubare, & cosi non possono ottenere piena uittoria, per questa cagione ruinano tutta limpresa. Onde auuiene a molti, che anchorche habbiano ottenuto il desiderio loro, & habbiano o passato uittoriosi in campo de' nimici, o preso delle città, nondimeno non solamente ne sono stati cacciati, ma anchora sono incorsi in pericolo & perdita di tutta limpresa; & cio non per altra cagione, senon per quel che s'è detto.* Per *laqual cosa i Capitani sopra ogni altra cosa hanno da usare ogni lor cura & diligenza in questa di ch'io parlo, cioè che inquanto è possibile a farsi, questa speranza rimanga appresso di molti, che se interuiene cosi fatta occasione, il guadagno egualmente habbia da essere compartito fra tutti.* I *Colonelli dunque disponeuano allhora le spoglie: ma il Capitano de* Ro*mani; poiche fu raunata la moltitudine de' prigioni, laquale era poco meno di mille, fece prima separare i cittadini, con le mogli & co' figliuoli loro, & poi gliartefici manouali.* Fatto *questo, confortò i cittadini a uoler bene a'* Romani*, & a ricordarsi del benificio riceuuto, & cosi gli mandò tutti alle case loro.* I*quali per la non isperata salute parte piangendo, parte rallegrandosi, poi che si furono inginocchiati innanzi al Capitano, si partirono.* Volto *poi a gliartefici manouali dis*

se loro che di presente essi erano hoggimai publici mini
stri della città Romana. Ma se si mostrauano amoreuo
li & pronti ciascuno nel suo artificio, promise lor la li=
bertà, se felicemente riuscina la guerra incominciata con
tra Carthaginesi. Et cosi commise al Camerlingo, che
scriuesse i nomi di costoro; & ordinò trenta gouernato
ri Romani. Percioche tutta questa moltitudine erano
dintorno a due mila huomini. Scelse poi de glialtri pri
gioni i piu robusti, e i piu uigorosi d'età & d'aspetto,
& gli aggiunse per supplemento alla ciurma dell'arma=
ta & hauendo fatto tutti i marinari una uolta & mez=
zo, a rispetto de' primi, riempiè ancho le naui prese,
talche glihuomini di ciascuna naue erano quasi due uolte
piu che prima. Percioche le naui prese erano diciotto.
Et le prime erano state trentacinque. Et parimente a
questi promise la libertà, se essi mostrauano amoreuo=
lezza & prontezza, mentre che eglino hauessero uinto
i Carthaginesi in quella guerra. Essendosi egli dunque
portato di questo modo uerso i prigioneri, fece i citta=
dini & uerso di lui & uerso della Republica Romana,
molto amoreuoli & fedeli, & gliartefici anchora per
speranza della libertà molto pronti. Et poi che con la
sua prudenza egli hebbe accresciuto il supplimento del=
l'armata la metà piu di quel ch'era prima, separò pari=
mente Magone e i Carthaginesi. Percioche erano stati
presi due Senatori, & quindeci della raunanza del con=
siglio. Et questi tali raccomandò egli a Gaio Lelio, com
mandandogli, che hauesse buona cura di loro. Oltra
di questo raunò anchora piu di trecento statichi. Et ac=
costandosi d'uno in uno a' fanciulli. & facendo lor uez=

zi, disse loro che stessero di buono animo, percioche fra pochi giorni essi erano per uedere i padri, & le madri loro. Et similmente confortò tutti gliattri a star alle gri, & di buona uoglia, & a scriuere alle città loro a gliamici & parenti; prima ch'essi erano salui, & la faceuano bene; & di piu, che i Romani gli uoleuano ri mettere tutti sicuri a casa, ogni uolta, che i parenti lo= ro uolessero far lega & amicitia con essi. Detto ch'e= gli hebbe questo donò a tutti secondo che richiedeua l'e tà & condition loro, a' giouani cioè pennacchi & abbi gliamenti militari, & a' garzoni spade & pugnali. Era fra le donne prese la moglie di Mandonio, ilquale era fratello di Andobalo Re de' Lecbeti, laquale si gli in= ginocchiò, & con le lagrime a gliocchi gli domandò, ch'egli si uolesse degnare d'hauer miglior cura dell'hono re di lei, che non haueuano fatto i Carthaginesi; ilqua le mosso a compaßione di lei, la domandò, in che cosa ella patiua delle cose necessarie. Era questa donna la ol= tre di tempo, & ueramente mostraua dignità & rispet to nella presenza. Perche tacendo ella, gli chiamò colo ro, a' quali era commessa la cura delle donne. Doue com= parendo costoro, & affermando che i Carthaginesi lar= gamente haueuano proueduto le donne di tutte le cose ne cessarie; ella di nuouo postasigli alle ginocchia, replicò le medesime parole. Publio allhora meglio consideran= dola, & pensando che coloro a' quali era stata data la cura, di presente pareuano come negligenti & bugiardi, confortò le donne, che stessero di buono animo: percio= ch'esso haurebbe operato, che si fossero ordinati altri procuratori, accioche non mancasse lor nulla delle cose

neceſſarie. Onde ella ritenendoſi un poco gli diſſe, Capitano, tu non intendi troppo ben le mie parole, ſe forſe tu credesſi, ch'io mi ti raccomandasſi per conto del mangiare. Allhora Publio intendendo lanimo delle donne, & oſſeruando nella faccia il uigore delle figliuole d'Adobulo, & di molti altri grandi, fu coſtretto a piagnere, perche quella donna in poche parole gli moſtraua la grandezza della miſeria ſua. Per laqual coſa eſſendo manifeſto, ch'egli intendeua le parole della donna, preſala per la mano confortò lei, & ſimilmente laltre che foſſero di buono animo, & promiſegli che haurebbe hauuto cura di loro come di ſorelle & figliuoli, & ſecondo che gli haueua promeſſo, haurebbe ordinato huomini fedeli, iquali hauerebbono hauuta cura di loro. Conſegnò poi a' theſorieri tutti i denari, ch'erano ſtati trouati nell'erario publico de Carthagineſi. Erano queſti denari piu di ſecento talenti, tal che computando quegli, et altri quattrocento, iquali haueua colui, ch'era uenuto da Roma, tutta queſta ſomma paſſaua mille talenti. In quel tẽpo alcuni giouani Romani hauẽdo ritrouato una belliſſima & leggiadriſſima fanciulla, ſapendo che Publio ſi dilettaua di donne, uennero a trouarlo con eſſa, & diſſero, che gliene faceuano un preſente. Ilquale marauigliandoſi molto ueggendola coſi bella, diſſe ueramẽte, s'io foſſi priuato, haurei molto caro queſto dono; ma perche io ſon capitano, non me ne curo punto. uolendo a mio giudicio con queſta riſpoſta inferire, che al tempo della quiete & dell'ocio i giouani ſogliono pigliarſi piacere & diletto grande di ſimili coſe: ma che al tempo delle facende, grandiſſimi impedimenti naſcono ne' cor-

pi & neglianimi di coloro che l'usano. Ringratiò dunque i giouani del dono che gli haueuano fatto. Et chiamato il padre della fanciulla, glie la rese, & gli commandò che la maritasse a qualche cittadino secondo sua uoglia. A questo modo dunque hauendo egli mostrato animo continente, & temperato, diuentò molto grato a' sudditi. Hauendo egli dunque ordinato le cose in questo modo, & consegnato il rimanente de' prigioni a' Colonnelli, mandò Gaio Lelio a Roma alla rassegna che si faceua ogni cinque anni. Presentò anchora i Carthaginesi, & glialtri piu honorati prigioni, accioche raccontassero & manifestassero nella patria sua, quel che s'era fatto. Percioche molti iquali s'erano desperati delle cose di Spagna, poiche s'intendeuano queste cose, pigliando hoggimai migliore speranza, in diuersi modi s'accomodauano alle cose presenti. Et egli fermatosi per qualche tempo in Carthagine, attese di continuo a essercitare le genti di mare, & mostrò anchora a' Colonelli alcun modo tale, da essercitare i Soldati di terra. Il primo dì commandò, che i Soldati con larmi indosso corressero trenta stadij; il secondo, che tutti publicamente guardassero molto ben larmatura loro, la nettassero, & la tenessero a ordine: il terzo, che stessero in ocio e in riposo; il quarto, che combattessero fra loro con spade di legno coperte di cuoio, & questi contra quegli si tirassero delle stoccate: il quinto, come s'è gia detto da principio, corressero con larmi indosso. Cosi dunque perche non mancasse nulla ne all'essercitio dell'armi ne alla uerità militare, metteua grandissima diligenza circa gliartefici manouali. Et per una parte, come io dis=

si di sopra; ordinò procuratori a questo bisogno; ma egli ogni dì andaua uisitando, & prouedeua a tutti le cose ne cessarie. Ora mentre che le genti di terra attendeuano, a gließercitij loro ne' luoghi inanzi alla città, & che quelle di naue usauano in mare gliesperimenti & le na= uigationi loro; et quegli ch'erano nella città arrotauano, fabricauano, et operauano, e in sõma tutti studiosamẽte erano occupati a mettere in ordine larmi; nõ c'è nessuno ilquale s'haueßse allhora ueduto queste cose, non hauesse detto, secõdo la parola di Xenophonte, che quella città nõ fosse stata una officina di guerra. Ma poiche ogni co sa gli parue bene et cõmodamente ordinata a' bisogni ne cessarij, et poich'egli hebbe fornito la città cõ guardie, et fabriche di muri, leuò il cãpo; & metttendo, in punto co si le genti di terra, quanto quelle di mare, s'auuiò quasi per andare uerso Taracone, & haueua seco gli statichi. ma egli moueua in tal modo il campo, si come egli giudi caua, che questi tali mouimenti conuenissero a tutte locca sioni. Allequali sempre erano da essere auezzati i caual lieri; erano queste moderationi del cauallo alla briglia & di nuouo all'hasta: oltra di questo il ritorno e'l mu= tare poi la conuersione & circonflesßione all'ordinanza, & ancho una circonfleßione molto destra. Et oltra cio i modi dell'uscir fuora per isquadre, et per centurie dop pie all'uno & laltro corno, con fretta talhora di mezzo lordinanza, & oltra cio le raccolte con la ritentione se condo le torme alle bande de' caualli: & ancho lo spigne re innanzi all'uno & l'altro corno; o per gliallоggia= menti, o per paraloge, laquale è appreßo gli estremi con dottieri dell'eßercito. Diceua bene, che non era bisogno

far lessercitio della refrattione; percioch'ella ha quasi la dispositione del uiaggio & del marciare. Bisognaua oltre a cio mettere talmente in usanza in tutti i mouimenti landare contra i nimici, e'l ritirarsi, ch'essi tanto prestamente spignessero innanzi, quanto poteuano cõporta re accoppiati e in un medesimo ordine caminãdo. S'haue uano da seruare anchora gli spatij in mezzo lungo le cõ pagnie;percioche se i caualliери uolendo pericolare,disfa ranno lordinanza,cosa non u'è piu pericolosa,ne di mag gior danno. Hauendo egli dunque mostrato queste cose a molti;& maßimamente a' Capitani,di nuouo entrò nel le città; prima per intendere se molti ubidiuano a quelle cose, che gli erano state commandate; & poi,se coloro iquali haueuano i magistrati nella città;in questo erano costanti,cioè di gouernare sauiamente, & come conueni ua i sudditi loro.Percioche egli giudicaua,che al uero et diritto stato del gouerno non ui fosse alcuna cosa piu ne cessaria,quanto lesperienza di tutti i gouernatori & Ca pitani.Et cosi poiche egli hebbe ordinato le cose in que= sto modo,raunò i Caualliери fuor delle città in un certo luogo; & da se stesso in tutti i modi gli fece essercitare; et mostrò loro tutto luso & lessercitio d'armarsi.Et non andaua egli innanzi a tutti,laqual cosa fanno hora i Ca pitani,iquali pensano che nel caminare il primo luogo sia del Capitano. Percioche questo è quel che leua l'espe rienza & la sicurezza al Capitano.Perch'egli è ueduto da tutti i sudditi,et esso non uede neßuno di loro.Concio sia cosa che il capitan de' Caualli bisogna che mostri se= gno non d'auttorità militare,mà di esperienza & gran= dezza di Capitan generale;tal che fra gliarmati hor ua

da co' primi, hor con gliultimi, & alcuna uolta anchora con quei, che sono in mezzo: ilche faceua molto bene l'huomo gia detto, caualcandogli appresso, & conside randogli tutti, & parte doue egli haueua qualche dub= bio, dimostrando innanzi, & poi da principio correg= gendo ogni errore, laqual cosa leggiermente & di rado accadeua, per la precedente cura & diligenza di tutte le cose. Et Demetrio mostrò una simil cosa, inquanto potè farsi con parole, quando e' disse, che si come ne gliedifi= cij, doue sotto un tetto & un legame solo si comprendo= no le case, quel ch'è accompagnato insieme, piu dura; cosi ancho nell'essercito, doue tutte le cose a huomo per huo= mo, & secondo le squadre sono diligentemente procura te, tutto lessercito si fa stabile & fermo. Percioche quel, che si fa hora, è molto simile al gouerno et all'uso dell'or dinanze. Perche in quelle cose, che sono leggiere & age uoli molto, gliesserciti co' primi uniuersalmente uanno in ruina, & periscono: ma la phalange abbraccia la de scrittione di coloro ch'escono & l'armatura graue. Et ho ra per questa cagione uanno similmente in ruina fra gli altri gli Etoli, e i Peloponnesi, compagni loro in guer ra; ma i Romani, iquali hanno la dispositione della phalã ge, restão superiori. Et se talhora cadẽdo costoro et ritor nãdo dalla fattione periscono, i Romani se ne uanno sen za offesa; ma uincẽdo coloro, ilche cessin gli Dei, insieme con questi si sottometteranno anchora glialtri Greci.

Frammento, della Media.

È la Media, secondo la grandezza del paese, am= plißima fra' potentati dell'Asia, per la moltitudi=

ne & uirtu de gli huomini & parimente de' caualli. Percioche di questi animali si contiene quasi tutta la prouisione delle cose necessarie dell'Asia: percioche le mandre de' caualli reali, lequali si pascono & s'alleuano, danno felicità a' Medi. In questo paese sono città Greche, lequali ui furon messe da Alessandro per cagion di guardia per rispetto de' Barbari, che ui sono a' confini, eccetti gli Ecbatani, la cui città anchorche sia edificata alle parti Settentrionali della Media, guarda nondimeno uerso le parti dell'Asia, lequali confinano con la palude Meotide, & col mare Eussino. Era gia prima questa città la regia de' Medi, & per ricchezze & per sontuosi edifici auanzaua l'altre città di gran lunga. E' posta dunque sotto le montagne uicine al fiume Oronte, & non ha mura, ma una rocca con opera di mano marauigliosamente forte & munita. Sotto questa u'e la regia de' Persi. Et io sono hora in dubbio, se di quella particolarmente ho da parlare o tacere. Percioche a coloro iquali hanno in proposito & per usanza di raccontare cose marauigliose, & aggiungerui anchora qualche cosa, la detta città glie ne da ottimo argomento; ma a gli altri iquali cautamente ammettono cio che si dice per, lo senso commune genera dubbio e' incertitudine. Ha quella regia di grandezza & di circuito quasi sette stadi, & tal sontuosità di tutti gliedificii, laquale mostra la grãde abondanza delle cose, c'haueuano coloro, iquali da principio la fondarono. Percioche essendo tutta la fabrica di legno di cedro & di cipresso, non ue ne lasciarono però nessuna ignuda, ma copersero et le traui, et le soffitte, et le colonne, tanto nelle uolte, quanto ne'

Colonnati, di lame parte d'argento, & parte d'oro; & fecero tutti gliorci d'argento. Ora auenne ch'allentrare d'Alessandro & de' Macedoni di queste cose fu scortecciata & spogliata grandissima parte; & cosi fu fatto del rimanente sotto il principato d'Antigono, & di Seleuco Nicanore, & similmente nella uenuta d'Antiocho, quando il tempio detto d'Ena, haueua anchora le colonne d'ognintorno indorate, & gliorci, dequali in quel tempio n'erano parecchi, & finalmente alcuni mattoni d'oro, pochi pero, ma ben molti d'argento. Et di tutte le gia dette cose fattosene moneta coniata, s'era raunata nel la regia, alla sōma di poco mãco che quattro mila talẽti.

Di Antiocho, & della espeditione di lui in Hircania.

Speraua dunque Antiocho di potere arriuare fino a questi luoghi; ma d'altra parte Arsace si daua a credere ch'egli non fosse per hauere ardimento d'entrare con uno essercito si grande nella solitudine, che confina con essi, massimamente per la carestia dell'acqua. Percioche ne' detti luoghi nella superficie si uede lacqua; ma ben ui sono molte fosse per quel deserto, lequali hanno i pozzi profondi, ma non conosciuti se non da coloro c'hanno la prattica del luogo. Dicono per cosa uera glihuomini del paese, che al tempo che i Persi occuparono l'Asia, in certi luoghi doue prima non era mai stato punto d'acqua, quella contrada in cinque generationi che hebbe riceuette lacqua de fonti: onde perche il Tauro ha molti et copiosi fiumi d'acqua, ui fecero grandissima spesa & fatica, per empiere le fosse di lontano, si come auuiene anchora hoggi: ne

coloro che usano quelle acque, fanno come elle uengono & nascano nelle fosse. Ma poi ch'Arsace lo uide caminare per quella solitudine, s'imaginò di uoler turare & guastar quei pozzi. Ma il Re quando cio gli fu fatto intendere, mãdò di Nicomedia alcuni cõ mille caualli, iquali ritrouarono ch'Arsace s'era partito con l'essercito, hauendoui lasciati certi che turassero le bocche de pozzi. Perche con la uenuta loro gli cacciarono, & gli fecero fuggire; & eglino ritornarono ad Antiocho. Il Re caminato ch'egli hebbe quella solitudine, giunse a una città chiamata Hecatompilo, laquale è posta in mezzo della Parthia. Et fu questa città cosi detta, percioche qui ui si rompono i passi, iquali uanno a tutti i luoghi all'intorno. Quiui rinfrescò egli lessercito, & fra se medesimo discorrendo pensò; che se ad Arsace fosse stato possibile combattere & far seco giornata, che abandonando il suo paese egli non si sarebbe punto partito, & non haurebbe cercato altri luoghi per gli esserciti suoi piu cõmodi a combattere, che quei che sono intorno a Hecatompilo. Ma percioch'egli si parti, manifesta cosa è a coloro i quali dirittamente considerano questo fatto, ch'egli ha fatto altro disegno. Deliberò dunque di fare espeditione in Hircania. Ma poi ch'egli fu uenuto a Taga, & domandandone a glihuomini del paese, hebbe inteso la difficultà de luoghi; iquali bisognaua passare fino alle cime de monti; che guardano uerso l'Hircania, & che i Barbari per quei luoghi occupauano le difficultà del paese: deliberò di disporre una moltitudine d'huomini molto gagliardi, & diuidere i capitani loro, & commãdare a ciascun d'essi, in che modo e doue =

uano far quel uiaggio . Et similmente ordinare publici ministri, iquali caminãdogli appresso facessero sicuro a'le fanterie & alle bestie quel luogo, doue andauano gli huomini gagliardi . Fatto dunque *questo disegno , egli consegnò la prima battaglia a* Diogene *, accompagnando con lui arcieri , & huomini con le frombe, & alcuni mõtanari, iquali sapeuano molto bẽ lanciare e trar sassi, iquali ueramente non erano in quella battaglia, ma però sempre presenti a luogo & tempo a un per uno entrauano ne' pericoli, & faceuano honoratamente il debito loro ne luoghi difficili . Aggiunse poi con essoloro circa a due mila Cretensi con gli scudi, dequali era capo* Polixenida Rhodiano *. Ordinò poi per retroguarda gliarmati & quei dalle rotelle , dequali erano capitani* Nicomede Coo *, &* Nicolao Etolo *. Andando dunque innãzi costoro, auuenne che lasprezza & lo stretto di quei luoghi era molto piu difficile, che'l* Re *non haueua pensato . Percioche tutta la lunghezza di quella salita era dintorno a trecento stadi . Et la maggior parte d'essa era per lo profondo letto d'un torrente , nel quale giu da luoghi dirupati erano caduti da loro stessi pietre & alberi, iquali faceuano che di quiui nõ si poteua andare.* E i Barbari *a questa parte operauano molto. Percioche di continuo ui traheuano impedimenti d'alberi, et ui raunauano molti monti di pietre, & parte per tutta la ualle haueuano preso le cime opportune, & teneuano guardati i passi e i luoghi forti : talche se non gli ueniua rotto il disegno loro , sarebbe stato sforzato* Antiocho *ritrouandosi priuo in tutto di forze , abandonare limpresa .* Percioche *essendo stato necessario a tutti i nemici , che*

caminassero per quella ualle, & montassero, di questo modo uennero a quei luoghi,& gli affortificarono. Ma non haueuano gia ueduto, che alle fanterie fosse impossibile far quella uia con le bagaglie loro, se non quando eglino furon prima saliti. Perche non era poßibile, che costoro arriuassero a luoghi uicini de monti. Ma impoßibile era anchora à soldati armati alla leggiera,& à robusti, che salissero per Leucopetra,onde tosto che furono congiunti alla prima guardia con Diogene, ilquale saliua fuor del fiume, pian piano accostãdosi à luoghi fuor di mano, caricarono molto forte i nemici,& adoprãdo dardi et tirãdo saßi con mano terribilmente strinsero i Barbari, & sopra tutto trahendogli di lontano con le frombe, fecero loro gran danno. Ma poi che cacciati i primi di loro hebbero preso per forza quel luogo, era data la cura à publici guastatori che nettassero quei luoghi piu oltra,& con diligenza & cautamente gli spianassero: laqual cosa fu molto tosto fatta per la moltitudine che ui lauoraua. A questo modo dunque marciando sparsi qua & la quei dalle frombe, gliarcieri & quei da dardi ne luoghi di sopra, & talhora ancho raccolti insieme, & hauendo preso i luoghi piu commodi, et eßendogli intorno glialtri con gli scudi,iquali marciauano lungo il fiume in battaglia & passo passo,i Barbari non stettero forti in guardia, ma abandonando quei luoghi si raunarono alle cime de' monti. Ma quei ch'erano con. Antiocho a quel modo sicuramente passarono quei luoghi difficili, ma però tardi & con difficultà. percioche a pena a otto per fila arriuarono alla cima de' luoghi rileuati. Ora essendosi raunati quiui i

Barbari, & dandosi a credere, di potere impedire i nimici, che non pigliassero quella cima, nacque una molto ualorosa battaglia. Ma i Barbari per queste cagioni furono ributtati. Essi riuolti combatteuano contra la fanteria, in faccia, & coraggiosamente. Ma la notte quei ch'erano molto gagliardi, iquali gli haueuano gia acerchiati, occuparono i luoghi piu alti che gli erano dietro alle spalle. Perche ueduto cio i Barbari subito impauriti, si diedero a fuggire. Ma il Re con gran de studio ritenne la furia de suoi, iquali perseguitauano i nimici, richiamandogli a suon di tromba, percioch'è uoleua ch'eglino raccolti insieme, e in ordinanza salissero in Hircania. Hauendo dunque ordinato quel uiaggio, secondo ch'e' uoleua, giunse alla città di Tambrace, laquale era senza mura, ma però haueua una regia, & ben grande, & se le pose a campo al dirimpetto. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, ch'assaissimi, parte dalla battaglia, ma molti piu da quel paese fuggiuano alla città chiamata Siringa (laquale non era molto lontana da Tambrace, & era quasi che la residenza reale dell'Hircania, tanto per la fortezza, quanto per la felicità delle cose) deliberò di uolere pigliarla per forza. Tolto dunque lessercito seco passò innanzi: & accampatosele intorno cominciò lassedio di quella città. Era lo sforzo per la maggior parte in far trincee a guisa di testuggini. Percioche le fosse erano triplicate, & haueuano di larghezza circa trenta braccia, & d'altezza quindici. Sulle riue haueuano gliargini raddoppiati, e'l riparo era fermo & forte. Faceuansi dunque continue scaramuccie nel lauorare, nellequali sempre se ne riportaua de morti

& feriti dall'una & l'altra parte: percioche non pure di sopra, ma sotto terra anchora, per uia sotterranee coraggiosamente i soldati entrauano ne' pericoli. Ora egli auenne che per la moltitudine de' guastatori, & molto piu per la diligenza del Re *che sollecitaua, le fosse furono prestamente ripiene di terra, & le mura cauate sotto furono fatte ruinare.* Et *cio fatto, i Barbari confusi, & tutti sottosopra per la paura, ammazzarono i* Greci *ch'erano nella città, & portandone seco i uasi di maggior ualuta, si partirono la notte.* Il Re *come uide questo, mandò* Hiperbase *co' soldati pagati; col quale i* Barbari *uenuti a battaglia, & finalmente gettate uia le bagaglie, fuggirono di nuouo nella città. Ma essendo eglino gagliardamente stretti da soldati con le rotelle, ne potendo reggere a quella furia, perduta ogni speranza s'arressero per uinti. Ma uolendo i primi dell'esercito chiaramente guardare nel poggio le parte serrate de gli alloggiamenti de' nimici, fecero intendere a coloro ch'erano nel forte, che non si mouessero. Et eglino togliendo seco due bande di caualli, i ueliti, et trenta littori, se n'andarono innanzi per uedere quei luoghi. Ma alcuni* Numidi*, auezzi a lanciare, & soliti a uscir fuor del riparo de' nimici per fare imboscate, per auuentura s'erano leuati da' poggi; a' quali essendo fatto intendere dalla guardia, che alcuni erano in cima del colle, molto piu alti di loro, leuandosi, & attrauersando, partirono, & serrarono quei capitani fuor de gli alloggiamenti loro: & di prima giunta presero* Claudio *insieme con alcuni altri, & hauendo ferito il rimanente chi qua, & chi la fecero fuggire giu per quelle balze.*

Laqual

Laqual cosa ueggendo, quei ch'erano ne gliallo ggiamen ti, non poteuano soccorrere coloro che pericolauano. Percioche mentre ch'eßi gridauano, & per quel succes so erano storditi, & alcuni metteuano le briglie d' ca = ualli, altri dauano di mano all'armi, gia la cosa era fi = nita. Et ancho il figliuol di Claudio malamente & fuor d'openione ferito se ne riusci di quel pericolo. Marco adunque essendosi seruito del suo figliuolo, non so se trop po semplicemente, o piu tosto secondo lufficio di capi = tan generale, incorse in questi pericoli. Ma io per tut= to questo trattato dell'opera mia son costretto fare auui sato il lettore di cosi fatti casi, doue io ueggo che hanno fatto errore non pur glihuomini ignoranti della discipli na militare, ma anchora i capitani isteßi: anchor che cio sia fatto per manifesta ignoranza. Percioche che uti= lità puo hauere quel principe, o capitano, ilquale non conosce tutti i pericoli, da quali sopra tutto bisogna che'l capitano si guardi, accioche insieme con lui tutta lim = presa non ruini? Et chi non sa, che se talhora la neceßità de tẽpi costringe a fare qualche cosa singolare, che molti iquali si cõprendono insieme, hãno da morire, prima che quella sciagura tocchi a quei che sono principali? Percio che, come dice il prouerbio, lesperiẽza subito si dee fare, & non nel capitano. Perche quel che s'usa dire, io non lharei creduto, & chi haurebbe mai creduto che cio po tesse essere? a me pare che sia grandißimo argomento della ignoranza & tardità del capitano. Per laqual co= sa per molti rispetti io numero Annibale fra' buoni ca = pitani, ilquale principalmente per questo si puo celebra= re, perch'egli conuersò molto nelle cose di guerra, et ser=

uendosi di molte & diuerse occasioni, con la sua propria industria spesse uolte ingannò i nimici ne' loro particolari negotij: ma egli in tali & tante battaglie non s'ingannò mai, per lo hauere egli, come si uede, usato tanta prouidenza. Et grandemente certo. Percioche quando il Capitano è sano & saluo, anchorche alcuna uolta tutte laltre cose ruinino, nondimeno la fortuna mette innanzi di molte occasioni, per lequali si possono ammendare i danni riceuuti da glinfelici succesi: ma quando il Capitano, ilquale apunto è come il gouernatore nella naue, capita male, anchorche la fortuna doni la uittoria al rimanente della moltitudine contra nimici, non se ne acquista però utile alcuno; percioche tutta la speranza di tutti pende da' Capitani. Queste cose dico io contra coloro iquali o per disiderio di uana gloria, o per giouenile seditione, o per ignoranza, o per disprezzo, incorrono in cosi fatta inconsideratione. Percioche e' bisogna, ch'una di queste cose sia cagione delle calamità & delle disgratie.

Di Publio, & della guerra de' Romani contra Carthaginesi.

ORa in Hispagna Publio Capitano de' Romani, poiche nella città di Taracone, si come io dissi dianzi, s'hebbe acquistato lamicitia & la fede de gli Spagnuoli uerso di lui, percioche egli haueua restituito a tutti i loro statichi, hebbe a questa impresa uolontario coadiutore Edecone, huomo principale & potente; ilquale tosto, che fu presa Carthagine, & che la moglie

e i figliuoli di lui uennero nelle mani di Publio, subito considerata dentro dell'animo suo la mutatione de' figliuoli, deliberò di farsi il primo auttore di questa impresa, massimamente credendo in questo modo di douere ricuperare la moglie e i figliuoli, & parendo ch'egli si congiugnesse co' Romani non per necessità, ma per risolutione d'animo: laqual cosa gli successe. Et così essendo stati mandati di fresco gliesserciti alle stanze, egli se n'andò insieme con gliamici a Taracone. Et essendo uenuto a ragionamento con Publio, disse, che in questo haueua egli riceuuto grandissima gratia da gli Dei, poi ch'egli era stato il primo de' grandi et primi di quel paese ch'era uenuto a trouarlo. Percioche gliatri mandauano & si uolgeuano a' Carthaginesi, e in questo mezzo porgeuano le mani a Romani; ma egli era uenuto a lui, non solamente per dar se medesimo, ma gliamici e i parenti nella fede de' Romani. Perlaqual cosa s'egli lo pigliaua per amico & compagno, diceua che egli non pur di presente, ma gli poteua fare utile anchora per lauuenire. Percioche gli Spagnuoli tosto che fossero per uedere, che gli fosse stato preso per amico da lui & hauesse ottenuto cio che domandaua, tutti similmente sarebbono uenuti a lui, per rihauere i lor parenti, & per acquistare lamistà de' Romani. Et finalmente ogni uolta che per lauuenire egli hauesse occupato glianimi loro con così fatto honore & beniuolenza, essi luno a gara dell'altro l'harebbono seruito & aiutato nell'altre imprese. Gli domandò adunque di potere rihauere la moglie e i figliuoli, & fatto amico di lui ritornarsene a casa, perche con quella occasione esso gli haurebbe mo-

ſtrato coſi la ſua, come la beniuolenza de gliamici, et uerſo Publio & uerſo la Republica de' Romani. Detto queſte parole Edecone ſi tacque. Ma publio; ſi come quel che gia era uolto a fare queſta coſa, & tuttauia ſtaua penſando ſopra coſe ſimili a quelle, che gli haueua dette Edecone, gli diede la moglie e i figliuoli, & promiſe d'eſſergli amico. Et oltra cio con diuerſi modi s'aquiſtò la beniuolenza di queſto Spagnuolo; e in tutte le coſe, che gli appartencuano gli diede grande ſperanza di quel, che haueua a uenire; & coſi lo rimandò a caſa. Ora eſſendoſi ſubito inteſa queſta coſa, auuenne, che tutti gli Spagnuoli, iquali habitauano di qua dal fiume, che prima non erano ſtati amici, quaſi tutti d'uno animo s'accoſtarono alla parte de' Romani. Et coſi queſte coſe riuſcirono a Publio ſecondo il deſiderio ſuo. Ma dopo la partita di coſtoro egli licentiò le genti di mare, percioche egli uedeua, che per mare non c'era pericolo alcuno. Et di quegli ne ſcelſe fuora alcuni, iquali meglio lo poteuano ſeruire, & gliaggiunſe all'inſegne, per accreſcere il numero dell'eſſercito di terra. Ora Andomali, & Mandonio, iquali erano allhora huomini grã diſſimi fra gli Spagnuoli, eſſẽdo riputati ſincerisſimi amici de' Carthagineſi, portando eglino nondimeno lungo tempo prima occulto rancore in petto ſtauano aſpettando commodità & occaſione; percioche coloro, iquali erano con Aſdrubale, fingendo di non hauere fede in loro, haueuano riſcoſſo da loro gran ſomma di denari, & oltra cio haueuano uoluto per iſtatichi le mogli e i figliuoli loro, dellaqual coſa ancho di ſopra feci mentione. Ma percioche allhora ſi penſarono d'hauer trouato

commoda occasione, tolte seco le genti loro fuor del campo de' Carthaginesi, la notte si ritirarono in certi luoghi forti, doue poteuano esser sicuri. Et cio hauendo eglino fatto, assaissimi altri Spagnuoli abandonarono Asdrubale, iquali gia molto prima erano aggrauati dal la superbia de' Carthaginesi; ma allhora trouarono quel la prima occasione, con laquale manifestarono lanimo, che haueuano uerso loro: laqual cosa era gia stata fatta da molti altri anchora. Percioche quantunque sia d'importanza grande, come ho detto piu uolte, lo essequire le cose grandi, & combattendo acquistar uittoria contra nimici, ricerca nondimeno molto maggior maestria & siccurezza, che le cose lequali honoratamente son fatte, bene & commodamente siano u ate. Perlaqual cosa auuiene, che molti piu sono coloro, iquali ottengono le prerogatiue, che quegli, iquali sanno usar bene le prerogatiue: laqual cosa auuenne allhora a' Carthaginesi. Percicche dapoi ch'essi haueuano uinto le genti de' Romani, & che haueuano ammazzato ambidue i Capitani di quelle Publio & Gaio, pensando gia che la Spagna non fosse piu soggetta a controuersia alcuna, si portauano molto arrogantemente con glihabitatori di quel paese. Haueuano dunque i sudditi in cambio di compagni & amici, sdegnati uerso di loro come nimici. Et cio meritamente auuenne loro. Essi pensauano, che i principati si deuessero acquistare con un modo, & conseruare con un'altro. Et non sapeuano poi, che coloro ottimamente seruano le maggioranze, iquali ottimamente ritengono la medesima uolontà & mente, con laqua le prima acquistarono i potentati. Ma egli è cosa chia

ra, & gia osseruata in molti, che gli huomini sono fat ti di questa maniera, che quando incontra loro alcuna prosperità, si mostrano amoreuoli uerso i prossimi, & gli promettono buona speranza: ma poiche essi hanno ottenuto quel, che desiderauano, allhora finalmente fan no male, & commandano a' sudditi a usanza di signori. La onde meritamente anchora glianimi de' sudditi si mu tano insieme con la mutatione de' principi loro: laqual cosa auuenne ancho allhora a' Carthaginesi. Asdruba le dunque in così fatti casi, prese molti & diuersi consi gli sopra il successo di queste cose. La ribellione d'An damale gli daua affanno: dauagli affanno anchora, ch'e gli haueua ancho glialtri Capitani nimici & sdegnati contra di lui; & finalmente era in gran trauaglio di mente per la uenuta di Publio, ilquale d'hora in hora aspettaua, che fosse per uenirgli contra con lesser cito. Perche ueggendosi egli abandonato da gli Spa gnuoli, et ch'essi tutti d'accordo s'accostauano a' Roma ni; prese questo partito nell'animo suo. Egli fece pen siero di uolere uenire secondo le sue forze a battaglia, co' nimici con l'essercito armato & in punto. Et se col fauor della fortuna egli acquistaua la uittoria, all'altre cose poi haurebbe preso sicuro & accorto partito: ma se pur la fortuna gli fosse stata cōtraria nella battaglia, egli insieme con quegli, che si fossero saluati dalla giorna ta, sarebbe ito in Francia, & di la presa seco una mol titudine di Barbari sarebbe corso in Italia, & haurebbe communicato una medesima speranza col fratello Anni bale. Asdrubale adunque facendo tal pensiero, s'appa recchiò a essequire questo consiglio. Ma Publio dapoi

ch'egli hebbe riceuuto Gaio Lelio, & inteso lordinatio ni del senato, leuando lesercito delle stanze se n'andò innanzi, & nel passare gli uennero incontra gli Spagnuoli, & tutti insieme con animo pronto & ben disposto si misero in camino. Et *gia molto prima* Andobale *haueua mandato a* Publio. *Perche appressandosi egli allhora a quei luoghi, lo uenne a trouare da gliallo ggiamenti, insieme con gliamici, & ragionando con essolui incominciò a scusarsi dell'amicitia ch'egli haueua gia hauuta con* Cathaginesi, *& parte gli raccontò la commodità & la fede ch'esso gli haueua data: & oltra cio gli disse l'ingiurie & le uillanie fatte a se, & a' suoi da* Carthaginesi, *& pregò* Publio, *ch'egli uolesse essere giudice delle cose dette; & se gli pareua, ch'egli accusasse a torto i* Carthaginesi, *egli poteua certamente conoscere ch'esso non haurebbe ancho potuto mantenere la fede a'* Romani: *ma se pure egli per rispetto di molte ingiurie necessariamente & costretto haueua rifiutato lamicitia uerso loro, esso poteua hauer buona speranza, ch'accostandosi egli hoggimai alla parte de'* Romani, *fosse per mantenere ferma beniuolenza uerso di loro.* Ora *poich'egli hebbe detto molte cose tali, finì il suo parlare.* A *queste parole rispondendo* Publio, *disse ch'esso daua fede a cio che gli hauea detto; & che sopra tutto egli sapeua benissimo la uillania de'* Carthaginesi, *ch'essi haueuano usato anchora uerso gliatri* Spagnuoli, *& la lasciuia, che haueuano mostrato uerso le mogli & le figliuole loro; lequali egli poi, che intese ch'erano poste non in conditione & dispositione di statichi, ma piu tosto di prigioni & di serui, le saluò talmente in fede, che*

ne ancho i parenti loro lhaurebbono in quel modo saluate. Ora poiche Andobale insieme co' suoi confessando ch'egli hauea detto il uero, fattogli riuerenza lhebbero salutato per Re, presenti osseruarono i detti suoi; ma Publio arrossendo di uergogna, gli disse che stessero di buono animo, & promettendo loro, che haurebbono conosciuto la benignità de' Romani, subito & senza indugio gli rese le figliuole, e il dì seguente fece conuentioni con loro. E il capo de' patti era questo, che seguissero i principi Romani, & ubidissero a' commandamenti loro, uennero a trouar Publio, & militando insieme con Romani uscirono con essi contra Asdrubale. Ma il Capitano de' Carthaginesi, ilquale era allhora circa Castalona alla città di Babila, poco lontano dalla minera dell'argento, quando egli hebbe nuoua della uenuta de' Romani, mosse gliallogiamenti, talche dietro alle spalle per cagion di fortezza gli era il fiume, & dalla faccia uerso il lato del forte, un luogo piano, e un poggio rileuato, e una profondità sofficiente per fortezza, & di piu una lunghezza in quelle campagne per mettere in ordinanza. Et sul poggio faceua egli guardie continue. Ma Publio poiche si fu appressato, era apparecchiato a far giornata; ma però staua sospeso, ueggendo, come il campo de' nimici era posto in luoghi commodi et forti. Ma poi ch'egli s'hebbe ritenuto due giorni, dubitando se sopragiugneuano Magone & Asdrubale di Gescone, d'esser cinto d'ogni parte da' nimici deliberò di uenire a giornata col nimico, & far lultimo sforzo. Hauendo dunque apparecchiato un'altro essercito, tentò di oppugnare il forte, & mandò i ueliti e i pedoni piu

ſcelti a combattere il poggio, & commandò loro, che ſpiaſſero & aſſaltaſſero la guardia de' nimici. Ora fa cendo eglino animoſamente cio che gli era ſtato comman dato, il capitano de' Carthagineſi da principio aſpettò il ſucceſſo. ma ueggendo aſtringere & pericolare i ſuoi per lardimento de' Romani, menò fuora leſſercito, & ſi miſe in mezzo fra il poggio, confidandoſi nella ſicu= rezza del luogo. In quel momento di tempo Publio man dò tutti i ualoroſi ch'egli haueua a ſoccorrere quei ch'e rano in pericolo; & ritenendo glialtri apparecchiati, eſ ſo ne preſe ſeco la metà di loro, & aſſaltò il poggio da man manca de' nimici, & uenne alle mani co' Carthagi= neſi: & glialtri conſegnò a Lelio, & gli commiſe che anch'egli aſſaltaſſe i nimici da man ritta. Il che facendo ſi, Aſdrubale menò leſſercito fuor de gli alloggiamenti. Percioche infino allhora s'era egli tenuto dentro, confi dandoſi ne' luoghi forti, & dandoſi a credere, che i ni mici non deueſſero hauere ardimento d'aſſaltargli. Ma perche queſto aſſalto de' Romani accadeua fuor d'opinio ne, egli ſi miſe in battaglia piu tardi che non biſognaua. Ma i Romani mettendoſi al riſchio della battaglia, non eſ ſendo anchora uenuti i nimici alle corna, non pure ſen= za pericolo aſſalirono il poggio; ma ſpingendo innanzi, mentre che i nimici erano anchora in procinto e in mo= to, ammazzarono coloro, che gli urtauano per fianco, & coſtrinſero a fuggire quei, che ordinauano la batta= glia, & ueniuano in faccia. Ora Aſdrubale ueggendo che ſecõdo quel ch'egli s'hauea pẽſato fin da principio le ſue genti piegauano, & ſi metteuano in fuga, deliberò di nõ uoler cõbattere fino all'ultimo ſpirito et all'ultima ſpe

rãza. Perche tolto seco i denari, le bestie, et quanti ne po teua mettere insieme di coloro che fuggiuano, si ritirò al fiume Tago, & alle cime de' mõti Pirenei, et a' Francesi, che habitauano quiui. Ma Publio per seguitar subito costui, che fuggiua, non giudicaua bene, c'hauesse paura della uenuta di glialtri Capitani, ma diede il campo de' nimici a sacco a' suoi Soldati. Laltro giorno hauendo raunata la moltitudine de' prigioni; dellaqule i pedoni erano dieci mila, e i caualli due mila, s'occupò nella dispositione di quegli. Ma tutti quanti gli Spagnuoli, iquali ne' gia detti luoghi erano stati compagni de' Carthaginesi, uennero, & si raccomandarono alla fede de' Romani. Et quando Publio daua loro udienza, essi lo salutauano per Re. Et il primo, che cio fece, fu Edecone. essendosigli inginocchiato innanzi; & dopo lui Andobale, co' suoi. Et Publio allhora tacendo, & senza porui cura passò le lor parole. Ma dopo la battaglia essendo salutato Re da tutti, accorgendosi di cio, pensò di metterui cura. Et raccolti gli Spagnuoli, disse loro ch'egli uoleua bene esser Regio, & cosi esser chiamato da tutti, & con uerità esser tale; ma ch'egli non era gia Re, ne uoleua esser chiamato Re da alcuno. Et cio detto; commandò, che fosse chiamato Capitano. Et qui forse alcuno meritamente celebrerà la magnanimità di questo huomo, perlaquale essendo egli anchora molto giouane, & fauorendolo tanto la fortuna, che tutti i sudditi suoi lo haueuano in cosi gran riputatione, & lo salutauano con si honorato nome, esso nondimeno si contenne, & rifiutò cosi fatta uolontà & fantasia de' suoi sudditi. Ma molto piu ammirerà leccellenza & gran=

dezza d'animo di questo huomo, chi uorrà por mente a glíultimi tempi della uita di lui; quando oltra quello ch'e' fece in Hispagna, egli ruinò anchora i Carthagine si, & sottomise alla sua patria assaissime & ottime parti della Libia da glialtari di Phileno fino alle colõne d'Her cole. Ruinò anchora l'Asia e i Re de gli Assirij, & final mẽte rese ubidiente a' Romani una ottima et grãdissima parte del mõdo. Et ueramente ch'egli haurebbe assai com modità et occasione d'usurparsi la dignità reale in quei luoghi del mõdo, ch'egli assaltò & prese, pur ch'egli ha= uesse uoluto. Et lo sprezzare queste grandezze, ilche certo Publio fece, auanza non pure la natura humana, ma la diuina anchora. Et questa magnanimità tanto piu soprafa glialtri huomini, quanto che nessuno ardireb= be chiamare maggior cosa alli Dei; io fauello del Re= gno, ilquale egli nondimeno rifiutò molte uolte es= sendogli dato da la fortuna, & molto piu stimò & la patria, & la fede debita alla patria, che la illustre & felice grandezza dell'honor reale. Hauendo scelto dun que gli Spagnuoli, allhora tutti gli lasciò ritornare alla patria loro senza danari del riscatto, cauato fuor tre= cento caualli, iquali commandò ch'Andobale s'eleggesse; glialtri diede a coloro che non haueuano caualli. Ora hauendo egli occupato gliallogiamenti de Cartha= ginesi, esso si fermò quiui per la fertilità de' luoghi aspettando i Capitani abandonati de' Carthaginesi. Et mandò lessercito alle cime de monti Pirenei, ch'osser uassero Asdrubale. Poi essendo per tempo, se n'andò a Taracona per isuernare quiui con l'essercito.

Ritorna all'historie de Greci.

GLI Etoli adunque essendo di fresco rincorati per la speranza & fiducia de Romani, & per la uenuta d'Attalo, misero spauento a ognuno, & di uerso terra minacciauano a tutti; si come ancho faceuano Attalo, & Publio per mare. Per laqual cosa gli Achei si raccomandarono a Philippo che gli soccorresse. Percioche essi non solamente haueuano paura de gli Etoli, ma anchora di Macanide, perche egli haueua occupato con l'essercito le montagne de gli Argiui. Ma i Beoti temendo dell'armata de nimici, domandarono un Capitano & soccorso. Et quegli c'habitauano in Euboea con molta instanza pregauano che si facesse qualche prouisione contra i nimici. Et similmente faceuano gli Acarnani. Era uenuta anchora una ambascieria da gli Epiroti. Et oltra cio c'era nuoua, che Cerdilaido & Pleurato menauano fuora lessercito, & che i Thraci tuttauia guardauano uerso la Macedonia, & che sopra tutto i Medi disegnauano d'assaltare la Macedonia, ogni poco che il Re si fosse occupato altroue. Et gia gli Etoli haueuano preso i passi di Thermopile, & gli haueuano fortificati con fosse, con ripari, & con grosse guardie, sperando di potere serrar su Philippo & impedirlo affatto, che egli non soccorresse i compagni dentro alle Pile. Ora a me pare che questi tali successi non senza ragione siano da essere osseruati, & considerati da coloro che leggono, ne quali u'è la uera esperienza & cognitione de' Principi secondo le forze del corpo. Percioche si come nelle caccie le bestie si risuegliano & in-

crudelifcono giuſta le forze loro, quando elle ſono circondate d'ogni parte dal pericolo che gli uiene addoſſo; coſi auuiene anchora a' Principi: laqual coſa ſpecialmente ſi uide allhora in Philippo. Egli licentio tutte lambaſciarie, allequali hauendo promeſſo di fare tutto quel che foſſe poſſibile, miſe tutto lanimo ſuo a far guerra, aſpettando uerſo qual parte, & contra chi prima foſſe biſogno andare. Ora eſſendo in quel tempo uenute le genti d'Attalo contra di lui, & hauendo aſſaltato liſola di Peparetho, quiui mandò guardie alla città. Et mandò in Phocea & Beotia Poliphanta con un eſſercito mediocre, e in Chalcide & nell'altra Euboea, Menippo inſieme con mille huomini da gli ſcudi, & cinquecento Agriani: & egli fece impreſa uerſo Scotuſa, & commandò ancho a' Macedoni, che andaſſero alla uolta di quella città. Ora hauendo egli inteſo, che l'eſſercito d'Attalo era nauicato uerſo Nicea, & che i principali de gli Etoli ſi raunauano in Herachia, per conſultarſi inſieme quiui delle coſe ch'occorreuano, fattoſi uenir le genti da Scotuſa, s'affrettò d'ir là per interrompere la dieta loro. Ma egli ui giunſe piu tardi, ſi ch'e' non potè impedire la dietà d'eſſi: diede nondimeno il guaſto alle biade; & hauendo preſo coloro c'habitauano al golfo Enea, ſe ne ritornò. Et laſciò leſſercito a Scotuſa; ma egli co' piu ualoroſi ſoldati, & con la banda reale, ſe n'andò a Demetriade, & quiui ſi fermò, aſpettando laſſalto de' nimici. Et per intendere tutto quello che ſi faceua, mandò a' Peparethij, & a quei ch'erano in Phocide, & ſimilmente a gli Euboei, & commandò loro, che facendogli ſegno col fuoco in Ti-

seo (questo è un monte di Thessalia) gli facessero inten= dere tutto quel che si faceua: & questo monte è posto in parte, che commodamente scuopre i predetti luoghi. Ma percioche questa sorte di contrasegno, che si fa per uia del fuoco, è di grandissima importanza nelle cose del= la guerra, non essendosi usato per ladietro; parmi ben fat to di non passarlo, ma di fare in questo luogo conue= niente mentione d'esso. Ogniun sa, che loccasione et la commodità ha gran parte in tutte le cose, ma grandissi= ma in quelle della guerra a condurre limprese a fine. Ma ueramente grãdissimo benificio fanno tra le cose che qui fanno bisogno, i fuochi accesi. Et prima questi fuochi s'accendono, ma generano una certa commodità, accio= che possa sapere cio che si fa colui, ilquale u'ha cura, anchorche sia lontano tre & quattro giornate, & piu anchora, affine che si possa soccorrere alle cose che ri= chieggono aiuto per l'indicio del fuoco acceso all'impro uiso: come che innanzi a questi tempi cio fosse riputa= to di poca importanza, percioche le piu uolte inutilmen te s'usaua. Perche luso di quello si deueua ordinare & essequire con certi & determinati patti. Ma quando le cose che s'hanno a far sapere non sono determinate, mol= te uolte non ammettiono il contrasegno della fiamma, si come è quel c'hora noi diciamo. Percioche se larmata fosse uenuta o in Oreo, o in Peparetho, o in Chalcide, poteuasi fare intendere a coloro, con cui s'era posto or dine di quella cosa. Ma se alcuni de' cittadini fossero aspi rati a ribellione, o hauessero disegnato di far tradimen to, o fosse intrauenuta uccisione nella città, o alcuna cosa tale, lequai cose assai spesso sogliono intrauenire,

ma però molto meno che tutte laltre si possono sapere innanzi(ma specialmẽte quelle cose ,che accaggiono fuor d'openione , secondo loccasione hanno bisogno & di con siglio & d'aiuto)tutte queste cose tali non ricercano luso del contrasegno , che si fa per uia del fuoco . Percioche di quelle cose che non si possono pensar prima , di quelle non si puo ancho ordinar patto . Ma Enea uolendo correggere cosi fatto dubbio , distese in poche parole , quel ch'egli haueua trattato circa lordinare i capitani , ma di quelle cose , che si ricercano assai copiosamente n'abbracciò la somma per darne cognitione : ilche da questo si potrà sapere . Percioche egli dice cosi . Bisogna che coloro,iquali uogliono darsi auiso fra loro d'alcuna cosa graue & importante col segno del fuoco acceso , apparecchino uasi di terra , iquali & di larghezza & di profondità siano assai buoni & grandi ; et di profondità siano ben tre braccia , et di larghezza uno.Debbono poi farui i legni breui di larghezza , dentro dalla bocca . E'n mezzo d'essi ficcarui tre dattili eguali,et che in ciascuna parte la circonferenza sia assai ben giusta , nellequali siano disegnate tutte le cose principali et piu uniuersali , ch'interuengono nell'imprese di guerra . Come sarebbe a dire , nella prima parte ,che i caualieri siano entrati nel paese ; nella seconda , che ui sia grosso numero di fanteria ; nella terza , che ui siano i ueliti , & cosi di mano in mano nell'altre , che ui siano fanti & caualli , o uero armate : & finalmente , che ui sia fomento . A questo modo s'ha da scriuere in tutte quelle cose che in ciascun paese uerisimilmente sogliono auuenire secondo la prouidenza , & secondo i tempi e i bisogni ch'

occorrono ne' mouimenti di guerra. Fatto questo, uuole il detto Enea, *che i uasi diligentemente si seruino, accioche i cannoni siano eguali, & trabocchino del pari.* E*t poi quando son pieni d'acqua, che ui si mettano dentro i legni, iquali habbiano i segni; & poi lasciare che i cannoni uengano fuora insieme. Come auuien questo, chiaro è, che essendo necessariamente tutte le cose pari, quanto lacqua esce fuori, tanto discendano i legni, e i bastoni s'ascondano ne' uasi.* Ma *poiche le predette cose la doue elle s'hanno da adoperare, sono bene ordinate & disposte, allhora s'hanno da portare a' luoghi, doue luna & laltra parte ha da osseruare il contrasegno delle fiaccole, & debbonsi mettere nell'uno & laltro uaso. Dapoi in ogni luogo doue sarà incontrato alcuna di quel le cose, che son nel bastone, uuol che s'alzi la fiaccola, & cosi stia fin che i deputati rispondano.* Ma *poi che luna & laltra parte si sono manifesti, s'alzino su insieme con le fiaccole, & poi subito lasciare, che i cannoni scorrano.* Ma *quando scendendo giu il bastone, quel che s'è ordinato di fare intendere con le inscrittioni, sarà uenuto appresso all'orlo del uaso, uuol che s'alzi la fiaccola; & che glialtri subito piglino i cannoni, & uegano cio ch'è nell'orlo di quelle cose, che sono scritte nel bastone.* E*t cio sarà, quando quelle cose, che si manifestano, tutte con egual prestezza si muouano dall'una & laltra parte.* E*t cosi queste cose a poco a poco alzate nella fiaccola secondo il patto per darne segno, possono uenire altrui in cognitione, quando elle siano certe & determinate.* Perci*och'egli è impossibile, che tutte le cose auuenire si preueggano; o cio che si preuede, sia*

scritto

scritto nel bastone. Et però quando per loccasione inter uerrà alcuna cosa improuista, chiaro è, che non si potrà dare a intendere con questa inuentione. Aggiungi a cio, che alcuna cosa di quelle, che sono scritte nel bastone, non è determinata. Percioche non si puo dare a intendere, quanti caualli, o quanti fanti, e in che luogo del paese, et quante naui uengano, & quanto grano si porti. Perche di quelle cose, che non si possono sapere innanzi, che si facciano, di quelle anchora non si puo ordinare innanzi nulla. Et questo ha del uero. Percioche come potrà alcu no pigliar partito di uolere dar soccorso, non sapendo ne quanti, ne doue siano i nimici? Come potrà egli sicuramẽ te operare, o per lo contrario, o come fare qualche suo disegno, che non sa quante siano le naui de' nimici, o quã to grano sia stato arrecato da' compagni de' nimici. Lul= timo modo fu trouato da Cleoxene & Democrito. Ma quel ch'è uolgare, & di continuo usato, s'è determinato da noi, ilqual modo puo diligentemẽte significare cio che necessariamente s'ha da sapere. Ma quando egli s'ha da usare, ricerca particolar diligenza & osseruatione; & è di questa sorte. Bisogna diuidere la moltitudine de gliele menti presa per ordine in cinque parti secondo le cinque lettere: & nella fine ui mancherà uno elemento, laqual cosa non iscommoderà punto questo bisogno. Debbono poi apparecchiare cinque tauolette, coloro, che sono per adoprar le fiaccole per dare contrasegno a un'altro, & scriuere le parti per ordine in ciascuna tauoletta, & or= dinar poi fra loro, che colui ilquale uuol far sapere alcu na cosa, debba alzare le prime fiaccole, & in un tempo due, & così fermarsi, finche laltro rispõda. Et cio fa egli

affine, che per questa fiaccola si facciano auisati lun laltro, & mostrino quel c'hanno considerato. Poi leuate uia quelle, bisogna mostrar le prime della parte sinistra, & dichiarare con la tauoletta quel, che si debbe osseruare. Come sarebbe a dire, se s'alza la prima tauoletta, uno; se laltra, uorrà dir due, & cosi di mano in mano. Alzinsi poi anchora laltre dalla parte destra secondo il medesimo modo, accioche si sappia, che lettere della tauoletta habbia da scriuere colui, ilquale piglia la fiaccola. Ora quando costoro, iquali hanno posto tale ordine fra loro, ciascuno d'essi giugne al luogo, prima debbono hauere il quadrãte instromẽto geometrico, accioche colui, ilquale è per alzare la fiaccola dirimpetto, possa uedere il destro luogo e'l sinistro. Et circa il quadrãte s'hanno da piantare tauolette diritte, et per ordine: poi s'ha da lasciare uno spatio di dieci piedi fra il luogo destro e'l sinistro, & la profondità s'ha da fare quanto è la statura d'un'huomo. Quanto s'alzano poi le fiaccole, s'ha molto ben da porui cura, & far di uederle; & quando elle si mandano giu, tener modo, che diligentemente siano ascose. Essendosi dũque ordinate le cose in questo modo dall'una & laltra parte, quando uogliono significare alcuna cosa, come sarebbe a dire, che circa a cento Soldati sono passati a' nimici, prima s'hanno da eleggere le parole, lequali per minutissime lettere possano dimostrare cio, che gia s'è detto cio è, che cento Cretesi siano fuggiti da noi. Ora le lettere sono la metà minori, & cio nondimeno si dichiara. Et questo che s'è scritto nella tauoletta si mostrerà cosi con le fiaccole. La prima lettera è K. laquale è in una parte, e in una tauoletta. Debbonsi anchora alzare le fiaccole

dalla parte sinistra, accioche colui ch'osserua, possa sapere, ch'egli ha da guardare ancho laltra tauoletta. Dapoi da man destra s'hanno da alzar cinque, accioche si dichiari, che quella K. è la quinta lettera della parte destra laquale colui, che po mete alle fiaccole, dee scriuere nella tauoletta. Ecci poi R. della quarta parte: et oltra due dal la parte destra, lequali fanno laltra della quarta parte; onde colui ch'osserua le fiaccole, scriue la lettera R. Et cosi laltre di mano in mano a questo modo. Tutto quello adunque che accaderà, si puo determinatamente giudicare secondo questo trouato. Hannosi a fare a questo fine di molte fiaccole, percioche a ciascuna lettera s'hanno da consegnare due fiaccole. Et chi farà competentemente cio, ch'appartiene a questo, farà ageuolmente quel, che si ricerca. Ora nell'uno et laltro trouato coloro che uoglio no cio, fare, hanno da por ben cura, che mentre si seruo no di quelle cose, possano proporre luna parte all'altra chiari & sicuri indicij. Ma quanta differenza sia in queste cose gia dette, et quelle, che si fanno secondo lusanza, chi uorrà, facilmente lo potrà conoscere in molti modi. Percioche molte cose, non pur di quelle, che da principio paiono difficili, ma impossibili anchora, quando hanno hauuto il successo del tempo & lusanza, diuengono ageuolissime sopra tutte laltre. Et di cio sono molti altri essempi, che ne fanno fede: & è sopra tutto chiarissimo, quel, che si fa nell'arte del leggere. Percioche se alcuno metterà a leggere uno huomo, ilqual non habbia nessuna esperienza di lettere, & nessuna pratica, anchorche per altro industrioso; et poi piglierà un fanciulletto, che sia esperto, et dandogli un libro in mano gli farà legge-

re cio che u'è scritto dentro:senza alcun dubbio egli non potrà credere, prima, che colui sia per leggere tutte le lettere al primo aspetto, poi, ch'egli debba sapere la uirtu loro, & appresso, come elle s'hanno da congiungere insieme: dellequai cose ciascuna ricerca molto tempo. Per laqual cosa quando colui, che non ha anchora la scienza uede un fanciulletto; che in un fiato attacca insieme cinque o sei uersi, difficilmente potrà credere, ch'egli nõ habbia letto prima il libro. Ma se anchora egli protrà seruare & la pronuntia, & le diuisioni, & le grossezze & le sottigliezze, ne anche in questo modo potrà credere. Però non s'ha da rimanere dà alcuna cosa utile, per difficultà che si uegga; ma si dee procacciare la pratica, per mezzo dellaquale glihuomini ottengono tutti i beni del mondo, non pure quegli, nequali spesse uolte è posta l'importãza della lor salute. Queste cose dunque mi son messo a trattare, come da principio io promisi. Percioche io dissi, che tutte le speculationi appresso di noi sono talmẽte accresciute, che per la maggior parte sono scienze molto dotte. Et per cio questa ne ancho utilissima parte d'una historia ben composta.

Di Antiocho.

HAbitano gli Aspasii fra il fiume Oxo e'l Tanai, luno dequali si scarica nel mare Hircano, il Tanai entra nella palude Meotide. Et ambidue questi fiumi sono per grandezza nauicabili: & par cosa marauigliosa come i Nomadi passando l'Oxo, cosi pedoni, come caualli, uengano in Hircania. Et questa cosa si racconta

in due modi, luno dequali è credibile, laltro paradosſo,ma non però impoſsibile. Ha *il fiume* Oxo *le ſue fonti nel monte Caucaſo,ma però creſcendo molto in* Battria-*na,per laeque ch'entrano in eſſo,con grande & torbido tratto paſſa per li luoghi di* Pediade. *Poich'egli corre nel deſerto,getta uiolentemente il ſuo corrente a certe pietre dirupate,per la moltitudine e'l grande ſpezzamento de' luoghi ſuggetti;talche la furia d'eſſo dalla pietra nelle parti inferiori riſalta piu,che lo ſpatio d'uno ſtadio.* Per *queſto luogo dunque ſi dice,che gli Aſpaſij paſsando lungo la pietra dou'è il corrente di queſto fiume coſi a piedi,come a cauallo,uengono in* Hircania. *L'altro modo, che ſi cōta,è molto piu credibile.* Percioche *il luogo ſubietto ha foſſe grandi,nellequali corre queſto fiume con la ſua furia,& diceſi ch'elle nel fondo ſono cauate et rotte per la forza dell'acqua,& coſi ch'l fiume corre ſotto terra,non però per molto ſpatio,& di nuouo eſce fuori; & che i* Barbari *per la eſperienza c'hanno di queſta coſa laſciato quel luogo,uanno a cauallo in* Hircania. Hauē*do dunque inteſo* Antiocho,*ch'*Eutidemo *era con leſſerci to circa* Taguria,*& teneua una guardia di dieci mila caualli circa il fiume* Ario *fatto il paſſaggio deliberò di metterui laſſedio,perduta la ſperanza del ſuo diſegno.* Ora *eſſendo egli lontano dal fiume tre giornate,per due dì caminò mediocremente;il terzo giorno hauendo fatto conuito inſieme con glialtri,ſubito che fu giorno commandò,che ſi leuaſſe il campo.* Et *egli hauendo tolti ſeco là caualleria e i piu ualoroſi Soldati, ſi miſe in uiaggio di notte con dieci mila huomini da gli ſcudi.* Percioche *egli hauea inteſo,che la caualleria de' nimici di giorno*

guardaua la riua del fiume, et la notte si ritiraua in una certa città che nõ era lõtana mãco di uẽti stadij. Hauẽdo egli dunque fatto di notte il rimanente del camino, (per cioche quelle campagne si poteuano caualcare) nel far del giorno passò il fiume con la maggior parte del suo essercito. Ma la caualleria de' Battriani hauendo inteso dal le spie quel, che s'era fatto, alzarono un grido, & per uiaggio attaccarono la battaglia co' nimici. Veggendo adunque il Re, ch'egli haueua a sostenere la prima furia de' nimici, facendo animo a coloro, iquali soleuano cõbat tere appresso di lui; ch'erano due mila caualli, cõmãdò a glialtri, che s'intramettessero cõ l'insegne & le schiere, et ciascuno si pigliasse lusata ordinanza: et egli poi co' gia detti caualli s'affrõtò co' Battriani, iquali erano i primi a incõtrarlo. Parue ch'Antiocho in quel pericolo assai piu ualorosamẽte cõbattesse, che coloro ch'egli hauea se co. Molti adunque ne morirono dall'una et laltra parte. Nondimeno quei, ch'erano col Re, uinsero la prima banda de caualli: & quando la seconda, & la terza spinse in nanzi, erano ributtati, & uituperosamẽte uoltauano. Ha uendo dunque l'Etolo in quel punto di tempo fatto ueni re innanzi la maggior parte della caualleria, laqual era gia tutta in ordinanza, liberò il Re & tutti coloro ch'erano in pericolo insieme con lui, et scambiata la sorte mi se in rotta i Battriani, iquali erano sbandati, & gli fece fuggire. Essendo eglino dunque assaltati da tutti gli Etoli, non si fermarono, prima, ch'essi non si congiunsero con Euthidemo, hauendo perduto assaissimi di loro. Ma i caualli del Re, poiche n'hebbero ammazzati molti, & presi molti uiui, si partirono, & quiui alloggiarono al=

lhora appresso al fiume. In quel pericolo fu ferito & morto Menippo, ilquale fu percosso, & perdè alcuni denti di bocca; ma in ogni modo s'acquistò fama di grandissimo ualore. Euthidemo dunque tutto nell'animo suo spauentato se n'andò insieme con lessercito alla città di Zariaspa, laquale è de' Battriani.

L'VNDECIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

ASDRVBALE *non piaceua nessuna di queste cose. Ma perche non c'era anchora alcuna conuersione, ueggendo, che i nimici erano in battaglia, & ueniuano innanzi, era costretto a tirare a se gli Spagnuoli, e i Francesi ch'erano stati con esso. Hauendo dunque apparecchiato dieci elephanti, & accresciuto la lunghezza et la larghezza dell'ordinanze, & in poco spatio di tempo messo insieme tutto lesserci-*

to, & oltra cio mettendosi egli in mezzo in ordinanza appresso il luogo de glielephāti, assaltò i nimici da man manca, disegnando di uolere o uincere, o morire in quel pericolo. Libio adunque con grande animo andò a incontrare i nimici, & attaccato il fatto d'arme combattè ualorosamente con le sue genti. Claudio ordinato al destro corno, non poteua uscire in aperta battaglia, ne circondare il nimico, per la difficultà de' luoghi: ne' quali cōfidādosi Asdrubale, haueua assaltato i nimici da mā mā ca. Stando egli dunque in dubbio et sospeso, percioch'egli non poteua far nulla, conobbe quel, chegli haueua da fare. Tolto dunque seco da man destra i suoi Soldati, appresso il luogo della battaglia postogli dietro alle spalle, & la parte sinistra, trapasso gliallogiamenti suoi, & assaltò i Carthaginesi appresso il corno, in quel luogo doue erano le bestie. Et fino allhora la uittoria era dubbiosa. Percioche dall'una & laltra parte glihuomini egualmente pericolauano, perche ne a' Romani, ne a gli spagnuoli, ne a' Carthaginesi era rimasa alcuna speranza, se gli falliua il lor disegno: & ancho le bestie communemente seruiuano in battaglia. Percioch'essendo elleno colte in mezzo, et ferite co' dardi, metteuano in disordine le schiere cosi de gli Spagnuoli, come de' Romani. Ma tosto che coloro, iquali erano con Claudio, assaltarono i nimici alle spalle, il conflitto non andò piu del pari; percioche alcuni urtarono gli spagnuoli in faccia & altri alle spalle. & percio assaissimi Spagnuoli furono tagliati a pezzi in quel punto della battaglia. De gli elephanti ne caderono sei insieme con glihuomini, che gli erano sopra, glialtri quattro passarono le schiere, &

poi abbandonati & desolati da gli Indiani, furono pre si. Ma Asdrubale essendo stato dianzi & fino all'estre mo ualent'huomo; ualorosamente combattendo finì la uita, degna ueramente d'esser celebrata. Percioch'e= gli fu fratello naturale d'Annibale; ilquale quando uenne a far guerra in Italia, raccomandò a costui le co= se di Spagna. Et finalmente essercitato in molte batta= glie contra Romani, sostenne molti, & diuersi successi, & percioche gli erano mandati da Carthagine Capitani in iscambio, egli nondimeno in tutte le cose si portò de gnamente, & come figliuolo di Barca, & honoratamē te & fortemente insino alla fine sostenne tutti i casi e i danni che gli furono fatti. Et questo ho io detto per le cose precedenti. Hora ragionerò dell'ultime battaglie, secondo ch'egli mi parrà degno di consideratione. Percio che si ueggono molti Re & Capitani, iquali quando si mettono in battaglia, & arrischiano la uita, & lo sta to loro, di continuo si mettono innanzi a gliocchi, le co se, che tra fatti honorati sono commode e illustri, & fra loro stanno discorrendo, & consigliandosi con altri, co me e' s'hanno a seruire di tutte quelle cose, che gli rie= scono bene; ma non considerano gia i casi sinistri, ne fra se stessi discorrono, in che modo, & cio che hanno a fa re in tutti i casi & successi. Et certo, che quello è mol to ageuole, ma questo ricerca prouidenza grande. As= saissimi dunque sono stati coloro, iquali per propria da pocaggine & senza consideratione alcuna si sono portati uituperosamente, quando sono stati uinti, hauendo spesse uolte i Soldati ualorosamente & bene combattuto; & così hanno suergognato le cose fatte prima, & a se stes

si hanno fatto uituperosissimo il rimanente della uita loro. Ora che in questa cosa molti capitani inciampino & prendano errore, & che qui sia grandissima differenza tra huomo e huomo, chi uuole lo puo facilmente conoscere. Percioche i tempi passati hanno partorito molti di questi tali essempi. Ma Asdrubale, mentre ch'egli hebbe ragioneuole speranza, di poter fare alcuna cosa degna de' suoi maggiori, fu huomo accorto non meno circa i pericoli, che circa la sua salute. Ma poi che la fortuna gli hebbe tolta tutta la speranza nell'auuenire, & che lhebbe rinchiuso nell'estremo tempo, non tralasciando nulla per uincere, ch'appartenesse ne a gli apparati ne al pericolo istesso, nondimeno si portò molto sauiamente, & bench'egli hauesse arrischiato & la uita e ogni altra cosa, cedette però al tempo presente, et non sopportò alcuna cosa indegna de' suoi maggiori. Io ho detto questo di coloro, iquali attendono al maneggio dell'imprese; accioche temerariamente arrischiando si, non roinino le speranze di coloro, che sono sotto il gouerno loro; ne ancho desiderosi di uiuere fuor dell'honesto, non facciano i casi loro uituperosi e infami. I Romani adunque combattendo uincitori, subito posero a sacco gli alloggiamenti de nimici, & hauendo trouato molti Celti ubbriacchi a dormire, quiui gliamazzarono come bestie, & raunarono insieme tutta la preda e i prigioni; dellaquale furono messi in uso publico piu di trecento talenti. Morirono de Carthaginesi & Celti in quella giornata niente manco di dieci mila huomini; & de Romani dintorno a due mila. Furono fatti prigioni anchora alcuni nobili Carthaginesi, & glial

tri furono morti. Ora quando la fama di questa uittoria giunse a Roma, da principio ella non era creduta, percioche molto si desideraua che cio fosse uero. Ma poiche uennero molti, iquali non solamente raccontauano cio che s'era fatto, ma anchora ciascuna parte del fatto, allhora, la città fu ripiena di smisurata allegrezza, onde furono adornati tutti i tempij, & empiuti di uittime & di sacrifici; & in un tratto presero tanta fiducia & confidenza ne glianimi loro, ch'allhora ogniuno non pensaua ch'Annibale fosse pure in Italia, delquale dianzi haueuano hauuto grandissima paura.

Oratione a gli Etoli, delle cose de Greci.

IO credo che con glieffetti istessi, o Etoli, assai sia manifesto, che ne il Re Tolomeo, ne la città de Rhodiani, ne i Bizantini, ne i Chij, ne i Mitilenei non fanno conto alcuno della lega uostra. Percioche questa non è la prima ne la seconda uolta, ch'io ui ragiono della pace; ma da quel tempo, che uoi moueste la guerra, attendendo a questa cosa, & ciascuna occasione osseruando, non siamo mai rimasi d'auisarui di questo. Et certo che di presente noi faciamo congiettura della uostra & della ruina de Macedoni, ma per lauuenire temiamo che non ruini anchora la uostra & la patria de gliatri Greci. Percioche si come quando alcuno ha acceso fuoco nella selua, il fuoco non ua piu secondo il uoler di lui, ma consuma cio che gli uiene innanzi, & è gouernato dal uento, & spesse uolte poi ch'egli ha abbruciato la selua, fuor d'aspettatione anchora arde colui che ha ac-

ceso il fuoco. A questo modo anchora se una uolta la guerra solleuata da alcuni si sarà infiammata, per la prima ruina loro; ma poi ingiustamente consumando cio che se le para dauanti, è sospinta da bestialità, & gonfiata, come da uenti dall'ignoranza di coloro che ui metton mano. Per laqual cosa, o Etoli, pensando che di molti Isolani, & Greci, iquali habitano in Asia, ui sono innanzi a pregarui, che rifiutando la guerra, abbracciate la pace, percioche quel che si fa, tocca anchora a uoi; ritornate all'intelletto uostro, & riuerentemente compiacete a coloro ch'a cio ui confortano. Perche se uoi faceste guerra con qualche fortuna, e utile & commoda, percioche questo, per lo piu, si considera in ciascuna guerra, & poi ancho gloriosa, & secondo il primo proposito, & la qualità de successi, meritamente ogniuno u'haurebbe per iscusati, si come quegli che foste magnifici & d'animo grande. Ma poi che questa è uergognosissima sopra tutte laltre, & piena di molto uituperio & biasimo, or non ricerca tal cosa consideratione & dimora grande? Io ragionerò liberamente quel che mi pare: & uoi se sete prudenti, con silentio ui degnerete ascoltarmi. Percioche egli è molto meglio, che uoi ui saluiate udendoui riprendere per tempo, che non sarebbe se udendo ragionarui a compiacenza, poco dapoi uoi prima, & finalmente tutti glialtri Greci andassero in ruina. Recateui dunque innanzi a gliocchi lignoranza uostra. Ora uoi dite, che combattete contra Philippo per li Greci, accioche saluati non facciano quel che da lui è loro imposto: ma uoi u'ingannate, perche uoi combattete a ruina & distruttione della Grecia.

Percioche questo dicono le uostre conuentioni, lequali uoi faceste co' Romani, che gia furono messe in iscritto, et hora si ueggono in effetto. Eraui la scrittura allhora di uergogna et hora questa uergogna cō glieffetti ui si scuopre et mette innanzi a gliocchi. Hora Philippo sostiene il nome e'l prefetto di questa guerra. percioche a lui nō interuiē nulla, che gli sia di danno; ma essendo in lega con esso lui assaissimi popoli del Peloponneso, i Beoti, gli Euboei, i Phocei, i Locri, i Thessali, & gli Epiroti, contra loro ui sete conuenuti, con questa conditione, che i corpi e i beni mobili tocchino a' Romani, & agli Etoli le città e'l paese. Ora essendo uoi Signori di questa città, uoi non comportereste, che alcuno facesse uillania a' uostri figliuoli, ne abbruciasse le città, riputando che cio fosse cosa crudele & da Barbari: & nondimeno uoi hauete fatto conuentioni, per lequali uoi hauete dato tutti glialtri Greci, come schiaui. nelle mani a' Barbari, che di loro facciano ogni iniquità & uillania. Et ueramente che da principio uoi non pensaste a questo, ma hora di cio sete ben chiari con la miseria de gli Oriti, & de glinfelici Egineti: percioche la fortuna a sommo studio ha messo lignoranza uostra quasi in publico theatro, per ch'ella sia ueduta da ogniuno. Tale è dunque il principio di questa guerra, & le cose ch'interuengono hora; ma si finalmente tutte le cose ui riusciranno secondo il desiderio uostro, che hauete uoi da aspettare? or non farete uoi principio di miserie grandi a tutti i Greci? Percioche quando i Romani s'hauranno leuato daddosso la guerra c'hora si fa in Italia, ilche sarà tosto, & hauranno rinchiuso Annibale in alcuni pochi luoghi della

Britannia essi riuolgeranno poi tutte le forze & la furia loro contra la Grecia, con questo pretesto, cioè di soccorrere gli Etoli contra Philippo; ma in effetto, per farsi signori di tutta la Grecia: laqual cosa sarà molto chiara. Percioche quando essi saranno uincitori, se haurãno deliberato di portarsi bene & honoratamente, la gratia e'l giudicio sarà loro: et se uorranno portarsi male, lutilità sarà loro di quei che periranno, & la possanza sopra glialtri che ui rimarranno. Ma allhora uoi ui raccomanderete a gli dei, quando nessuno de gli dei ui uorrà soccorrere, & nessuno huomo ui potrà dare aiuto. Bisognaua dunque preuedere da principio tutte queste cose: percioche allhora lo poteuate ben fare. Ma perche molte cose auuenire ingannano la prouidenza humana, hora almeno, che uoi hauete ueduto il successo di queste cose, deuete pigliar miglior partito dintorno a quel c'ha a uenire. Noi ueramente non habbiamo lasciato adietro cosa alcuna di quelle che di presente conuiene dire uerso gli amici, & ancho liberamente habbiamo ragionato delle cose auuenire quel che ci pareua di farui auisati. Ma ben ui preghiamo & confortiamo, che non uogliate inuidiare a uoi stessi, ne a gli altri Greci la libertà & la salute.

Poi che loratione di costui, per quel che si uedeua, hebbe alquanto conuertito glianimi di molti, entrarono dopo lui gliambasciatori di Philippo. Iquali lasciato quel che particolarmẽte si poteua dire, dissero d'hauere hauuto in commissione due cose: se gli Etoli eleggeuano la pace, ch'eglino erano apparecchiati a pigliar per testimoni presenti & gli dei, & gliambasciatori della Grecia,

che di quelle cose che sarebbono interuenute poi, gli Etoli ne sarrebbono stati cagione, & non Philippo. .*. *Assai importa, diss'egli, la riputatione a spauentare i nimici, ma il conueniente apparato dell'armi fa assaißimo al bisogno.* Et allhora *si farà quel che si conuiene, se la diligenza & la cura, c'hora mettono ne uestimenti, la trasferiranno allo studio dell'armi; & conferiranno la passata negligenza dell'armi alle uesti. Percioche a questo modo potranno in un medesimo tempo hauer cura della uita priuata, & senza dubbio conseruare anchora la* Republica. *Per laqual cosa, diss'egli, non bisogna che colui ilquale si mette all'essercitio dell'armi, o alla militia, quando si mette gli stiuali, guardi come e' sono attilati, & se le fibbie & le correggie rilucono; & quando egli piglia lo scudo, & la corazza, & lelmetto, che stia bene a guardare & por mente, che il mãtello et la tonaca siano piu netti & di maggior prezzo.* Perciocche *tosto si puo uedere, quel che si puo aspettare ne pericoli da coloro, iquali curano & procacciano piu tosto lapparenza di fuori, che le cose necessarie. In somma domandaua loro che considerassero, che quello studio d'ornarsi co' uestimenti è cosa di donna, ne ancho molto honesta; & che la spesa dell'armi, & lo studio delle cose graui, è cosa de glihuomini ualorosi, iquali desiderino di saluare la patria & se steßi. Perche tutti coloro ch'erano quiui presenti, lodarono talmente quel le parole, & ammirarono la sentenza di quella essortatione, che subito usciti di* Senato, *mostrauano a dito, coloro ch'erano attilatamente uestiti, & costrinsero alcuni di loro a uscir di piazza; & poi per lauuenire,*

secondo le cose gia dette, s'accommodarono piu all'arma tura & alla militia. Et cosi una oration sola detta a tem po da huomo degno di fede, non solo spesse uolte leua glihuomini di grandissimi mali, ma anchora gl'incita a cose ottime. Che se colui, ilquale auisa di qualche cosa, farà la uita sua conforme alle parole, necessario è che subito lauiso suo acquisti fede: laqual cosa si uede prin= cipalmente ch'auuenne in questo huomo. Percioche nel uestire & nel uiuer suo era molto assegnato & ritenu= to, & similmente nella cura del corpo. Era ancho mol= to piaceuole a parlargli, & lontano da ogni inuidia & rancore. Et haueua usato grandissima cura d'essere in tutto'l tempo di sua uita huomo ueritiero. Et pero an= chora, doue egli diceua poche cose & uolgari, metteua gran fede ne glianimi di coloro che l'udiuano. Ma per= cioche in tutte le cose egli proponeua la sua uita come un certo essempio, faceua in modo, che gli auditori nõ haueuano bisogno di molte parole. Per laqual cosa spes se uolte con poche parole, con la fede, & col senso del le cose ributtò affatto orationi lunghe, liquali pareua= no competentemente dette da gliauuersari. Finito adun= que il consiglio tutti se n'andarono alle città loro, & lodando grandemente cosi le parole, come lhuomo istesso, giudicauano che gouernando lui non fosse per interuenire alcun male. Ma Philopemene se n'an= dò subito alle città, per mettere in punto con ogni dili= genza lapparato della guerra. Ordinò poi la moltitudi ne raccolta; & non hauendo anchor posto la spatio d'ot to mesi a cosi fatto apparato & prouisione, meno les= sercito a Mantinia con animo di uoler combattere col

tiranno

tiranno per la libertà di tutti i popoli del Peloponneso. Ma Machanida, hauendo preso animo, & pensando, che limpeto de gli Achei gli fosse per douer riuscire secondo il suo disiderio, tosto ch'egli hebbe inteso, che i Tegei s'erano raunati a Mantinia, confortò i Lacedemoni a douer fare quelle cose, che il tempo richiedeua: & poi il dì seguente, nel far del giorno, s'inuiò come per uoler fare l'impresa contra Mantinia, & si pose nel destro corno innanzi alle legioni, & nel principio dell'espeditione guidò i Soldati pagati, iquali egualmente marciauano dall'una & l'altra parte. Et oltra cio u'aggiunse le carette, lequali portauano munitione d'istromenti di guerra, & di dardi appartenenti alle briccole. In quel medesimo tempo Philopemene hauendo fatto lessercito in tre parti lo menò fuor di Mãtinia, per la porta, che ua al tempio di Netunno, gli Illirij, & quei che haueuano i corsaletti indosso, & similmente tutti i piu forestieri, e i piu ualenti; poi per quella che ua uerso Ponente, i fanti a piedi la terza parte, per la uicina, i caualliери cittadini. Prese dunque co' piu ualenti Soldati il poggio posto innanzi alla città, ilquale si distende molto sopra la uia de' peregrini e'l sopradetto tempio. Quei ch'erano armati di corsaletti, congiuntogli insieme gli mise a mezzogiorno, & poi pose gl'Illirij nel luogo uicino a costoro. Dopo questi per diritto elesse la legione, laquale con un poco di spatio in mezzo pose in cerchio appresso alla fossa, che ua al tempio di Nettuno per mezzo la pianura de' Mantiniani, & arriua alle montagne, lequali confinano col paese de gli Elisphasi. Oltra di questo ordinò i caualliери Achei al destro cor-

no, iquali erano guidati da Aristeneto Dimeo: ma da man manca egli haueua tutti i Soldati forestieri, con gli ordini diuisi fra loro. Ma poiche lessercito de' nimici, che ueniua, si fu appressato, egli si fece innanzi, & con poche & buone parole, auisò le schiere delle legioni del pericolo presente. Et certo, che grandissima parte delle sue parole non si poteuano intendere. Percioche per la beniuolenza ch'essi gli portauano, & per la grande inclinatione delle turbe a cosi fatto empito, la moltitudine strigneua di tal modo, che lessercito scambieuolmente infiammato quasi d'un certo uigor diuino haueua ardire d'auisare, & di fare animo a lui. Et quel, che in somma diligentemente egli uoleua dir loro, quando il tempo l'haueße comportato, era questo, chel presente pericolo era nato a quegli per la dishonesta & uitoperosissima seruitu, & a questi per la sempre memorabile e illustre libertà. Ma Machanida prima mostrò alla sua battaglia, ch'ella deueua affrontarsi col corno destro de' nimici. Dapoi s'appressò, & ritrouato mediocre spatio, piegò lessercito all'hasta, & lo distese, & pareggiò il suo corno destro col sinistro de gli Achei. Et hauendo seruato un certo spatio, mise quei da gli scudi innanzi a tutto lessercito. Philopemene hauendo uisto il suo disegno, ch'egli haueua pensato co' Soldati da gli scudi di urtare nelle schiere delle fanterie, ferir glihuomini, et solleuar tumulto in tutto lessercito, non istette piu a metter tempo in mezzo, ma nel principio del pericolo ualorasamente si seruì de' Tarentini circa il tempio di Nettuno in luogo piano & commodo a' caualli. Machanida ueduto quel, che si faceua, fu costretto anch'egli fa=

re il medesimo, & attaccare i Tarentini ch'egli haueua seco. Da principio dunque costoro combatteuano ualorosamente. Ma poiche a poco a poco quei ch'erano piu ualenti soprafecero quei ch'erano astretti, auuenne, che in molto breue spatio di tempo i Soldati forestieri dell'una & laltra parte s'affrontarono insieme. Ma poi, che la mischia loro fu ingrossata, & che in lungo spatio di tempo ella si faceua da huomo a huomo, la cosa andaua del pari; talche il rimanente dellesercito ch'aspettaua, doue inclinasse quella battaglia, non poteua combattere: percioche luna & laltra parte nel combattere spesse uolte straccorreua per la prima ordinanza della battaglia. Ma di la a un poco, i soldati pagati, ch'erano col tiranno, & di moltitudine & di destrezza di combattere haueuano il meglio per la pratica & per l'uso. Et cio non auueniua allhora senza ragione. Percioche di quanto la moltitudine ne gli stati popolari suole essere piu ualorosa nelle battaglie, che non sono i nimici sudditi de' tiranni, di tanto i soldati forestieri, iquali riceuono stipendio da' Monarchi, auanzano & soprafanno gli stipendiari d'una Republica de popolari, Perche si come de' sudditi alcuni combattono per la libertà, ad altri soprasta il pericolo della seruitu, cosi fra Soldati pagati alcuni combattono per certa correttione, altri per ributtare un manifesto danno. Ma la republica de' popolari poiche ha leuato i nimici della libertà, non communica piu la libertà sua con Soldati pagati. Ma la tirannia quanto piu grandi imprese ella prende, ha bisogno di tanto piu stipendiari. Percioche facendo ella ingiuria a molti, ritroua anchora molti insidiatori. La sicurez

za dunque de' monarchi consiste tutta nella beniuolenza & nelle forze de' Soldati forestieri. Et però auuenne allhora, che i Soldati forestieri così animosamente & ualorosamente combatterono, che ne gl'Illirij, ne gli Horaciti posti lor contra, non poterono sostenere la furia loro, ma tutti ributtati fuggirono uerso Mantinia, lontana sette stadij. Ora in quel tempo, quel ch'era stato dubbio ad alcuni, si fece allhora certo & chiaro appresso d'ogniuno. Percioche assaissime cose fatte in guerra generano lesperienza, & lignoranza anchora delle attioni del mondo. Et certo ch'egliè cosa grande, che colui, ilquale ha acquistato il principio della prerogatiua lo possa accrescere di mano in mano: ma molto maggiore è, che colui, a cui non sono riusciti i primi disegni, stia in ceruello, & consideri la indiscretione de gli sfuenturati, & osserui i loro errori. Percioche spesse uolte si uede, che coloro, iquali pare, che habbiano gia conseguito il primo luogo, poco dapoi rimangono ruinati affatto: & appresso quei, che da principio pareuano ruinati, di nuouo all'incontro con lindustria loro si rifanno del tutto. Laqual cosa ancho allhora si uede ch'interuenne a' principi dell'una & laltra parte. Perche mentre, che i Soldati pagati, iquali erano con gli Achei tutti piegauano, & che'l sinistro corno andaua in rotta, Machanida allhora ch'egli deueua stare in ceruello, & superare glialtri, ch'erano nell'altro corno, assaltare glialtri in faccia, & aspirare alla uittoria compita, non fece nessuna di queste cose: ma temerariamente & da giouane sbandatosi insieme co' suoi Soldati pagati, si diede a perseguitare coloro, che fuggiuano, quasi, che quel

la paura non potesse perseguitare fino alla porta colo=
ro che una uolta erano meßi in rotta. Ma il Capita
no de gli Achei, in quanto fu poßibile a farsi, chiaman
dogli per nome, & facendo loro animo riteneua glial=
tri lor Capitani. Ma quando gli uedeua ributtar per
forza, non si perdeua d'animo tanto, che fuggisse, o si
mettesse in rotta, ma caricandolo coloro, che lo perse=
guitauano, ritirò il corno di battaglia; & essendo aban
donato il luogo, doue sopraſtaua il pericolo, subito com
mandò a' primi legionari, che si coprissero con gli scu=
di, & egli poi correndo, & mantenendo lordinanza spin
se auanti. Ora poiche uelocemente egli fu uenuto al luo
go abandonato, tutto in un tempo uscì delle mani a' per=
secutori, & prese forza contra il corno de' nimici. Et
quiui tuttauia fece animo a' legionari, che deuessero star
saldi, & non si sbigottire, finch'egli facesse loro intende
re, che serrati insieme in ordinanza spignessero cōtra ni
mici. Cōmise poi a Polibio Megalopolita, ilquale tuttauia
haueua raccolto glialtri et gl'Illirij, iquali erano fuggiti
insieme con gliarmati & co' Soldati pagati, che con ogni
diligenza custodisce il corno della battaglia, & osseruaſ
se il ritorno di coloro, iquali s'erano sbandati nella per
secutione. Ma i Lacedemoni senza aspettare comman=
damento alcuno con animo grande, per la prerogatiua
de' piu ualorosi, dato di mano allhaste spinsero contra
nimici. Ora essendo eglino in quella furia uenuti in ri=
ua della fossa, & non hauendo piu tempo di ritornare
a dietro, perch'erano nelle mani de' nimici, & non sti=
mando la fossa, percioche in molti luoghi si poteua scen
dere, & non u'era acqua dentro, ne materia seluatica,

senza porui cura correuano per essa. Ma Philopeme ne tosto, che fu uenuta quella occasiome contra nimici, laquale egli haueua molto prima preueduto, commandò allhora a tutti i legionari,, che pigliando le lancie passassero innanzi. Ma poi, che gli Achei tutti d'accordo & con horribil grido spingeuano innanzi, iquali scendendo nella fossa haueuano gia messa in rotta la battaglia de' Lacedemoni, hoggimai superiori animosamente si riuolsero contra i nimici. Nondimeno gran moltitudine parte de gli Achei, parte de propri mori nella fossa Auenne dunque quel, ch'io dissi prima. non da se stesso, ne per occasione, ma per industria del Capitano, ilquale subito s'era inuiato alla fossa. Philopemene dunque non rifiutando la battaglia, come alcuni pensauano, ma diligentemente, & come conueniua a Capitano, ogni cosa considerando. perche Machanida era quiui, che s'egli menaua innanzi lessercito. senza preuedere la fossa, sarebbe caduto con la phalange nel medesimo pericolo, che gia s'è detto, & con leffetto successo; ma se mi surando la difficultà della fossa, & pentito haueße mostrato d'hauer paura, & fuggire della battaglia, che co lui sarebbe rimaso di grandissima lunga ingannato del di segno & proposito suo, & esso senza combatter punto haurebbe hauuto la uittoria intera, & la contraria for tuna haurebbe oppresso quell'altro. Percioche a molti era gia cio interuenuto, iquali haueuano deliberato di ue nire alle mani, non essendo sofficienti a questo, che com battessero co' nimici; alcuni per la difficultà de' luoghi, alcuni per la moltitudine, altri per altre cagioni, & co si quando fuggiuano mostrando di non hauere alcuna

esperienza delle cose del mondo, alcuni haueuano sperato di poter preualere, per lestrema coda dell'essercito, & altri di potere sicuramente fuggire da' nimici, fra quali particolarmente u'erano ancho i Capitani. Ma Philopemene nõ rimaneua punto ingannato dalla sua prouidenza: per lo cui sforzo auuenne, che i Lacedemoni si misero molto in fuga. Ma ueggendo egli, che le sue legioni uinceuano, & che tutta limpresa prospera & splẽdidamente gli riusciua, era uolto con tutto lanimo suo ad acquistar piena uittoria. Et cio era, che Machanida non iscampasse. Sapendo dunque, che in quel corso della persecutione insieme co' suoi stipendiari egli s'era separato & diuiso nelle parti della fossa uerso la città, aspettò la uenuta di lui. Ma Machanida, mentre, che nel fuggire dopo la persecutione uedeua il suo essercito fuggire, & ch'egli conosceua d'hauer perduto tutta la speranza, subito si sforzaua insieme co' Soldati forestieri ch'egli haueua seco, riuoltosi tosto, fuggire per li nimici dispersi, che lo perseguitauano. Et alcuni altri anchora a questo medesimo pensando, da principio s'erano rimasi appresso di lui hauendo questa speranza di saluarsi. Ma poiche furono giunti, & che uidero come gli Achei erano a guardia del ponte sopra la fossa, allhora tutti spauentati, abandonandolo fuggiuano, & ciascuno cercaua di saluarsi la uita. Allhora il tiranno hauendo perduta la speranza di poter passare sul ponte, s'inuiò alla fossa, & diligentemente cercò di passare. Perche Philopemene hauendo conosciuto il tiranno alla porpora & all'ornamento del cauallo, lasciò quiui Anaxidamo, & lo confortò, che facessero buona guardia al

passo, & non perdonassero ad alcuno de' Soldati pagati; percioche eglino le piu uolte dauano aiuto & fauore in Isparta alla tirannia. Ma egli hauendo tolti seco Polieno Ciparisseo, & Simia, dequali allhora si seruiua, dall'altra parte della fossa corse di lontano incontra il tiranno, & glialtri ch'erano con lui. Erano allhora due accanto a Machanida, cioè Anaxidamo, & uno de Soldati pagati. Ora mentre, che Machanida in un certo luogo della fossa, commodo a passare, dato de gli sproni al cauallo uiolentemente lo spingeua a passare, Philopemene riuolto uerso lui lassaltò, & lo ferì a morte con la lancia, & appresso lasciatoui spatio gli diede un'altra ferita, & così ualorosamente amazzò il tiranno. Il medesimo auenne anchora ad Anaxidamo da caualieri, iquali giunser quiui. Il terzo hauendo perduta la speranza di passare, in quel mezzo, che s'amazzauano i predetti, fuggendo scampò il pericolo. Essendo dunque morti ambidue, subito quei ch'erano con Simia gli spogliarono, & tagliato il capo al tiranno insieme con larmi di lui lo portarono a coloro che seguiuano, per mostrare alle turbe la morte del tiranno: accioche persuasi senza piu perder tempo & confidentemente perseguissero i nimici fino alla città loro; laqual cosa importaua assaißimo a solleuare la moltitudine. Percioche sopra tutto a questo modo correndoui s'insignorirono della città di Tegea. Laquale poi c'hebbero presa, s'accamparono sul fiume Eurota, hauendo gia occupati senza contrasto alcun i luoghi posti allo scoperto. Et nõ hauendo eglino potuto per lungo tempo cacciare i nimici fuor delle stanze loro, allhora animosamente saccheggiauano tutto il

paese de Lacedemoni hauendo perduti pochi de' suoi in quella battaglia,& amazzato de' Lacedemoni,non man co di quattro mila,& presone ancho molti ,& oltra cio portatone tutte le bagaglie & l'arme de' nimici .

D'Annibale , & delle cose de' Carthaginesi.

CHi non considererà dunque , come cosa illustre e'l principato , & la uirtu, & la grandezza di que sto huomo nelle cose di guerra & fatte alla campagna, se uorrà por mente alla lunghezza del tempo , & cono scerlo ne' conflitti tanto uniuersali quanto particolari,et ne gliassedi delle città , & nelle mutationi & successi de tempi , & nella somma di tutto il proposito & disegno, nel quale Annibale dicesette anni fece guerra in Italia cō tra Romani , dou'egli non leuò mai glieſſerciti fuor de glialloggiamenti fatti alla campagna , ma gli ritenne sot to di se come buon gouernatore , & conseruò tanta mol titudine senza seditione cosi uerso di se , come fra loro, anchorche egli non hauesse glieſſerciti suoi d'una medesi ma natione , ma ne ancho d'una istessa sorte d'huomini (percioch'egli hebbe sotto di se Africani , Spagnuoli,Cel ti,Phenici, Italiani , & Greci,iquali non haueuano com mune fra loro ne legge , ne costumi , ne fauella , ne alcu na altra cosa da natura .) Ma l'industria del Capitano, col parere d'uno animo solo fece ubidiente a' commanda menti d'uno tanta & tale differenza di Soldati , anchor che le circostanze non fossero semplici , ma diuerse ; & spesse uolte la fortuna si gli mostrasse molto splendida, et talhor contraria.Hora col considerare queste cose,&

meritamente ammirando la uirtu di questo capitano, quel, che tocca a questa parte sicuramente potrai dire; che s'egli hauesse assalito prima laltre parti del mondo, & alla fine si fosse mosso contra i Romani, egli haurebbe ottenuto tutto cio che hauesse desiderato. Ma hauendo egli hora incominciato la guerra da coloro, contra iquali bisognaua finalmente uenire, in quei medesimi fece il principio & la fine di guerreggiare. Hauendo dunque Hasdrubale raccolto i Soldati fuor della città, doue erano stati alle stanze deliberò di fare impresa, & s'accampò appresso alla città, che si chiama Elinga, & apparecchiò lo steccato al fianco del monte, & una pianura anchora innanzi allo steccato, accommodata a guerreggiare & combattere. La moltitudine de' pedoni, ch' gli haueua, erano settanta mila; i caualieri quattro mila, glielephanti trentadue. Ma Publio mandò Marco Giunio a Lochite, per hauere da lui le genti apparecchiate. Erano costoro tre mila fanti, & cinquecento caualli. Glialtri compagni tolse egli seco, mettendosi in uiaggio, & marciando al luogo ordinato. Ora essendosi egli appressato a Castalona; & a' luoghi circa Becila, & hauendo congiunto lessercito suo con Marco & con le genti ch'erano da Colichante, entrò in gran dubbio delle cose, che s'haueuano a fare. Percioche senza le genti dell'aiuto, lessercito Romano ch'egli haueua, non era sofficiente di mettersi al rischio della battaglia. Et gli pareua cosa poco sicura, & molto temeraria & da pazzo, che coloro, iquali hanno speranza nelle genti de gliamici, arrischiassero a un tratto tutto lo stato loro. Ma poich'egli fu stato un pezzo sospeso, & ueg=

gendosi in tal modo ristretto, che gli era forza anchora seruirsi dell'aiuto de' compagni di questa maniera discese con gli Spagnuoli a battaglia, ch'a nimici daua openione di uolere ualersi de' compagni, ma in fatti combatteua so lamente con lessercito suo. Con questo proposito dunque mosse gliallogiamenti con tutto lessercito, hauendo qua rantacinque mila fanti, & circa tre mila caualli. Et poi ch'egli fu fatto uicino a' Carthaginesi, si ch'e'po tea esser ueduto, s'accampò circa certi poggi dirimpetto a' nimici. Allhora Magone riputandosi d'hauer colto il tempo opportuno, d'assaltare i Romani, iquali s'alloggiauano, hauendo preso grandissima parte del la sua caualleria, & Massanissa co' Numidi, corse a gliallogiamenti loro, credendo di douer ritrouare Publio sproueduto. Ma egli, percioche gia molto prima haueua preuisto quel che doueua essere, haueua ritirato dietro a un certo colle la sua caualleria, egual di numero a' Carthaginesi: iquali spingendo innanzi all'improuiso, molti di loro da principio, per questo non aspettato empito de Romani uolti adietro, cadeuano da cauallo; & gliatri uenuti alle mani co' nimici, ualorosamente combatteuano. Ma i Carthaginesi impediti & sospesi per la destrezza nel combattere di quei caualieri Romani, iquali erano discesi in battaglia, poi c'hebbero fatto testa per un poco, piegauano & prima man tenendo l'ordinanza si partiuano, ma essendo poi stretti da Romani, allargati & messi in disordine fuggiuano sotto gli alloggiamenti. Perche cio ueggendo i Romani si faceuano piu animosi a entrare nel pericolo, e i Carthaginesi in contrario. Ma però ne' giorni seguen=

ti ordinarono gliesserciti nella pianura ch'era in mezzo, & attesero a scaramucciare insieme cosi con la caualleria, come co' piu ualorosi soldati, & spiandosi luna & laltra parte, deliberarono finalmente di uenire al fatto d'arme. Allhora parue che Publio usasse due stratagemi. Perche ueggendo egli, che Asdrubale tardi menaua fuori le sue genti, & ch'egli metteua in mezzo gli Africani, & gli elefanti dinanzi all'uno & laltro corno; egli, ch'era usato aspettare il tempo commodo, & opporre i Romani a gli Africani, & mescolare gli Spagnuoli nelle corna, fece tutto il contrario di quel ch' e' soleua far prima; et cosi diede grāde aiuto alle sue genti a uincere, et debilitò molto i nimici. Percioche tosto che uenne giorno, mandato i ministri fece intendere a' soldati, che coloro iquali erano armati, & per combattere ualorosamente, comparissero innanzi allo steccato. Laqual cosa essendo fatta, & ubidendo eglino di buona uoglia, per la speranza & suspittione concetta dell'auuenire, mandò innanzi la caualleria e i piu ualenti soldati, comandando loro che s'appressassero alli alloggiamenti de' nimici, & animosamente scaramucciando dessero principio alla battaglia. Et egli hauendo seco la fanteria, usci fuora, tosto che si leuò il Sole. Et essendo uenuto in mezzo della campagna, mise in ordinanza le schiere in altro & differente modo dall'usato. Percioch'egli mise gli Spagnuoli in mezzo, e i Romani nelle corna. Ma subito che la caualleria s'appressò allo steccato e'l rimanente dell'essercito era apparecchiato e in punto, i Carthaginesi a fatica hebbero tanto tempo, che si potessero armare. Asdrubale adūque fu costretto oppor-

re in campagna a' caualieri Romani gli huomini anchor digiuni, senza apparato, all'improuiso, i suoi piu ualorosi cosi caualli come fanti, & mettere in ordinanza l'essercito da piedi poco lungi dal fianco del monte, & ordinarlo nella pianura, come s'era usato di fare. Allhora i Romani si fermarono alquanto: ma perche il giorno s'era gia un poco alzato, & la battaglia de piu ualorosi dall'una & laltra parte era incerta & andaua del pari, percioche u'era pericolo non coloro i quali erano incalzati uolgendosi fuggissero alle loro ordinanze, allhora Publio hauendo raccolto i ueliti per ispatio dentro all'insegne, gli comparti nell'uno & laltro corno, dietro a quegli che gia erano ordinati. Et prima comandò a gli hastati, poi alla caualleria, che fossero i primi ad assalire il nimico alla fronte, & egli stando lontano a' nimici uno stadio, fece intendere a gli Spagnuoli, iquali erano in ordinanza, che con simil modo passando innanzi le schiere per ordine, assaltassero il nimico, & da man destra uoltaßero linsegne & le bande all'hasta, e'l contrario faceßero da man manca. Et cominciando egli dalla parte destra, Lucio Martio, & Marco Giunio da man sinistra guidauano tre ualorose bande di caualli, e innanzi a quelle, coloro che soleuano combattere con lhaste, & tre σπεῖρας: percioche appreßo de Romani le schiere di fantaria si chiamano συντάγματα: ma costoro d'una parte erano cinti da quei da gli scudi, & dall'altra da glihastati, & cosi per diritto andauano a incontrare il nimico, mostrando forza & ualore; e in luogo loro succedeuano tuttauia, quei che gli ueniuano appreßo, iquali non gli

abandonauauo mai d'un paßo. Poiche costoro si furono molto bene accostati a' nimici, & che gli Spagnuoli da fianchi & dalla fronte erano anchor lontani gran de spatio di luogo, percioche andauano paßo paßo, spinsero animosamente dall'uno & laltro corno, insieme con le schiere de' nimici, con le phalangi, & con le genti Romane, secondo che da principio era stato ordinato. Ma i moti seguenti, per liquali auuenne che coloro iquali seguiuano dopo, & si mescolauano con quegli ch'erano innanzi per diritta uia andauano a combattere co' nimici, haueuano fra loro diuersa dispositione, & cosi il destro corno dalla parte sinistra, & la fanteria s'azzuffaua con la caualleria. Percioche i caualieri, iquali erano nel destro corno, mescolati con lhaste insieme co' piu ualorosi soldati, si sforzauano di soprafare il nimico. Ma per lo contrario i Pedoni si faceuano innanzi con gli scudi. Nella sinistra parte quei ch'erano nelle compagnie spingeuano auanti con le lancie, e i caualieri a briglie sciolte incontrauano glihastati. Fecesi dunque de caualieri & de soldati piu forti dell'uno & laltro corno, per questo moto sinistro quel ch'era destro, laqual cosa il capitano poco curaua, usando maggior cura in uoler soprafare i nimici con un corno: nellaqual cosa era di ottimo giudicio. Percioche bisogna ben sapere le cose che si fanno, ma seruirsi de moti cõuenienti all'occasione presente. Ora dall'affronto & dal conflitto di costoro, glielefanti feriti co'dardi & d'ogni parte turbati erano offesi da glihastati & da caualieri, ma nondimeno tanto danno facceuano a gliamici, quanto a' nimici. Percioch'eßi temerariamente & doue lor pareua

scorreuano, & dall'una & laltra parte senza fermarsi ogni cosa abbatteuano & mandauano a terra, & metteuano in disordine la fanteria Carthaginese. Et la battaglia de gli Africani di mezzo, laquale era utilissima, stette ociosa insino alla fine. Percioch'essi non poteuano soccorrere a coloro che lasciauano le guardie loro nelle corna, per la furia de gli Spagnuoli, ne stando fermi al lor luogo poteuano fare cosa alcuna che ricercasse il bisogno; percioche i nimici da fronte non combatteuano con esso loro. Ma le corna per un pezzo ualorosamente combatteuano, percioche luna & laltra haueua posto ogni cosa a rischio. Ma perche la furia del caldo strigneua molto, i Carthaginesi si metteuano in rotta, percioche il successo della battaglia non era riuscito secondo il desiderio loro, & lapparato conueniente era impedito; ma i Romani erano superiori & di forze & di franchezza d'animo, & specialmente, percioche per la prouidenza del capitano era auuenuto, che coloro iquali dalla parte de nimici erano instruttissimi, non seruirono loro a nulla. Asdrubale adunque trouandosi in quel modo stretto, prima pian piano si ritrasse fuor del la battaglia co' suoi: ma poi piegando con tutte le schiere, si ritirò alle montagne uicine. Ma poi che i Romani con maggior uiolenza gli perseguitauano, precipitosamente fuggiuano a glialloggiamenti. S'alcuno Iddio adunque non gli hauesse saluati, subito sarebbono stati anchora spogliati de glialloggiamenti. Ma percioche la dispositione dell'aere si mutò grandemente, et uenne una impetuosa & ruinosa pioggia, i Romani a pena poteuano ritornare ne glialloggiamenti loro. Et come che Pu

*blio haueſſe gia acquiſtato ſofficiente eſperienza delle co ſe del mondo, egli non era però mai piu caduto in mag gior dubbio & trauaglio d'animo.*Et *cio non gli auuẽne fuor di ragione. Percioche ſi come ne corpi ſi poſſono rimediare prima che interuengano le cagioni eſtrinſeche del male, ſi come è il freddo, il caldo, la fatica, & le ferite, & poich'elle ſono interuenute ageuolmente me= dicarſi; ma quelle coſe ch'eſcono fuor de corpi, come è la rogna & le infermità, difficilmente ſi preueggono, & difficilmente anchora, quando elle ſon uenute, ſi cu= rano: nel medeſimo modo anchora s'ha da diſcorrere circa i gouerni & glieſſerciti. Percioche contra le in= ſidie & le guerre di fuori, facile è il modo di preueni= re, & quando elle ſono auuenute dargli aiuto anchora; ma contra quegli inconuenienti che naſcono ne' gouerni, contra le ſeditioni & le riuolte difficilmente ſi truoua ri medio, & cio ricerca gran deſtrezza, & una certa ſin golare induſtria nel maneggiar limpreſe.*Ma, *a mio giu dicio, un ſol conſiglio conuiene a tutti glieſſerciti, alle città, & a' corpi.* E'*l conſiglio, ch'io uoglio dare, è queſto;che circa le predette coſe non ſi conceda mai mol ta infingardaggine & ocio; maßimamente nella felicità delle impreſe, & nella douitia delle coſe neceſſarie.*Però *Publio, ſi come quel ch'era in ſuprema eccellenza dili= gente, & ſecondo ch'io diſſi da principio, huomo indu ſtrioſo, & accommodato a far de' fatti hauendo rauna= ti i colonnelli introduceua una certa ſolutione delle coſe preſenti in queſto modo.* Egli *diceua, che s'haueua da promettere a' ſoldati la reſtitutione de' companatichi; & accioche e' credeſſero alla promeſſa, il cenſo deputa to alle*

to alle città, prima chiara & diligentemente s'haueua da raccorre in sußidio di tutto leßercito, accioche si co noscesse, come quello apparato si faceua per la restitu= tione de' companatichi. Oltra di cio uoleua che da Chili archi si domandaße, che posta giu lignoranza riceues= sero in loro lufficio d'ordinare le uittouaglie, & che ri tornando in loro steßi dichiaraßero, se cio uoleuano far per parte, o pur tutti insieme. Et diceua egli, che al= lhora si deuea consultare, cio che s'haueua da fare. Et però hauendo eglino posto lanimo a queste cose, atten= deuano a far prouisione di denari. Et hauendogli fatto intendere i colonnelli cio che s'era ordinato, Publio poi che lhebbe inteso, communicò al consiglio quel,che s'ha ueua da fare. Ordinarono dunque, che s'assegnasse un giorno, nel quale s'hauesse a comparire accioche la moltitudine fosse licentiata, ma gliauttori aspra= mente puniti. Erano costoro trentacinque apunto. Es= sendo dunque uenuto il giorno, & ritrouandouisi pre= senti gliapostati, parte perche fossero lasciati, & par= te perche riportassero i companatichi, Publio secreta= mente impose a' colonnelli,che incontraßero gliapostati: & scelto cinque de gliauttori della seditione, subito cias cuno di prima giunta si portaße amoreuolmente con lo= ro; & se foße poßibile, gli chiamaßero a lui nel padi- glione,quanto che no,almeno glinuitaßero a conuito,& a questa tal raunanza.Et all'eßercito ch'egli haueua se= co,tre giorni innanzi fece intendere,che faceßero proui sione di uittouaglia per molto tẽpo,quasi,che Marco co me scacciato andaße a trouar Andobale:laqual cosa fece tanto piu sicuri gliapostati,poiche lhebbero intesa. Per=

cioch'eßi ſperauano di douere hauere auttorità grandiſ=ſima,ſe eßendo ſeparati glialtri dall'eßercito,eßi s'accō=pagnauano col Capitano.Ma poi ch'eglino s'appreßaro no alla città,fece intendere a glialtri Soldati,che il dì ſe=guente toſto,che foße chiaro,ſe n'uſcißero fuora con lap parato.Commandò poi a' Colonnelli & a' Capitani: che quando eßi foßero uſciti,poiche haueßero poſti giu i pri mi impedimenti,riteneßero i Soldati in arme alla porta, & poi ſi compartißero a tutte le porte, hauendo ben cu ra,che non ſcampaße alcuno de gliapoſtati. Ora coloro ch'erano ſtati a cio deputati,giunti a quelli,che gli ueni=uano appreßo,amoreuolmēte accompagnauano quei ch' erano colpeuoli, ſecondo che era loro ſtato commeßo. Et era ſtato ordinato loro,che in quel tempo pigliaßero coloro ch'erano a ſedere al conuito, & legatogli gli te=neßer guardati, talche neßuno di quegli ch'erano den=tro uſciße fuori,ſe non colui, che faceße intendere al Ca pitano cio,che s'era fatto.Hauendo dunque fatto i colon nelli cio che gli era ſtato commeßo,il dì ſeguente il Capi tano toſto, che fu chiaro,ueggendo quei,ch'erano giun=ti raunati in piazza,conuocò il conſiglio.Et poiche tut ti ſecondo luſanza dato il ſegno quiui traßero, eßendo eglino ſoſpeſi d'animo,per deſiderio di uedere il Capita=no & d'intendere quel,che s'haueua a dire di cio,ch'era da farſi,Publio mandò a' Colōnelli,iquali erano alle por te,& commandò,che menaßero i Soldati armati,& cir=condaßero il conſiglio;& egli fattoſi innanzi, ſubito al primo aſpetto fece ſtupire ogniuno.Percioche molti ſo=ſpettauano,ch'egli foße anchora ammalato: ma poiche fuor d'aſpettatione lo uidero ſano & gagliardo, ſi ſpa=

uentarono per la sua presenza. Ma egli ragionò lor qua si di questo modo. Egli disse loro, come e' si marauigliaua molto, ch'alcuni nõ sapẽdo, in che fossero offesi, ne da che speranza mossi, cercassero di ribellarsi. Percioche tre sono le cagioni, per lequali gli huomini si muouono a ribellarsi contra la patria e i principi loro; cioè quando essi biasimano & hanno a noia i lor gouernatori, o sono offesi dalle cose, che si fanno; o finalmente quando nell'animo loro fanno disegno di cose maggiori & migliori. Io ui domando dunque, diss'egli, qual di queste cagioni u'ha mosso? Mi uolete uoi forse male, perche io nõ u'habbia dato aiuto di uittouaglia? Ma cio non è interuenuto per mia colpa. Percioche sotto il mio Capitanato non u'è mancato mai companatico d'alcuna sorte. Vien forse questa colpa da Roma, che quel, che ui si deueua, hor non u'è restituito? Deueuate uoi dunque di questo modo biasmare la patria, uostra nutrice, che percio ui ribellaste da lei, et le diuentaste nimici? & non piu tosto, essendo uoi qui presenti, non deueuate di cio ragionar meco? & pregar gli amici, che ui uolessero aiutare? laqual cosa, credo io, sarebbe stato il meglio. Percioche alcuna uolta si puo ben perdonare a' Soldati pagati, quando essi si ribellano da coloro, daquali hanno riceuuto gli stipendi: ma non si dee gia perdonar a quegli, iquali, guerreggiano per se medesimi, per le mogli, et per gli figliuoli. Perche cio è ne piu ne meno, che se alcuno chiamandosi per conto di dinari ingiuriato dal padre, anderà a ritrouarlo con l'armi in mano, et darà la morte a colui da cui egli ha hauuto la uita. Ma io ho forse aggrauato uoi d'assai piu molestie & pericoli, ch'io non ho fatto glialtri, & a glialtri ho da-

to maggior commodità & utile, che à uoi? Ma cio non hauete ancho ardimento di dire, ne ancho quando haue= ste ardire di dirlo, lo potreste conuincere. Io non posso dir dunque la cagione, perche hauẽdomi in odio uoi hab biate disegnato di ribellarui, ma questo uorre'io intende re da uoi. Percioche io mi do a credere, che non ci sia nes sun di uoi, ilquale possa dire cosa alcuna, ne ancho pensar la. Ma uoi non ui potete ancho dolere delle cose presenti. Perche quando fu mai piu maggior douitia di tutte le cose? Quando hebbe la città di Roma piu prerogatiue? Quando hebbero i Soldati maggiore sperãza, che hora? Ma forse alcuno del numero de gli sciagurati pensa, che appresso de' nimici siano & cõmodi maggiori, & sperã za maggiore & piu ferma? Et appresso di chi? Forse ap presso d'Andobalo & di Mandonio? Et chi è di uoi, che non sappia, c'hauendo eglino prima mancato di fede a' Carthaginesi, si sono poi accostati a noi, et di nuouo hauẽ do anchora uerso di noi rotta la religione del giuramẽto & della fede, si sono mostrati nimici contra di noi? Forse ui pare honesto, che dando fede a loro, ui facciate nimici della patria? Ma uoi non haueuate ancho speranza in co storo, che foste per acquistare la Spagna. Percioche ne ancho quando foste stati congiunti con Andobale, non erauate sofficienti appresso di noi ad arrischiarui, ne soli et separatamẽte ordinati. Che intentione dunque fu la uo stra? Io lo uorrei pure intendere da uoi. Vi confidate uoi forse tanto nella esperienza & uirtu de' capitani, iquali hora gouernano, o ne' fasci & nelle scuri che uan no loro innanzi, dequali non è ancho honesto a ragionar troppo? Ma non è nessuna di queste cose, o Soldati: ne ha=

uete uoi cosa alcuna anchorche minima, per laquale ui possiate scusare o contra noi,o contra la patria. Per laqual cosa io risponderò di uoi così per Roma, come per me stesso,dicendo cosa ch'è riputata giusta dinanzi a tutti gli huomini del mondo.Et cio ch'io uoglio dire, è questo.Ogni plebe & turba è molto facile a essere ingannata,& persuasa a far qualche cosa.Onde spesso le auuiene quel,che suole auuenire al mare.Percioche si come il mare di sua natura non fa danno a coloro,che l'usan bene;ma s'egli è trauagliato da furiosi uenti,diuiene quali sono i uenti,daquali d'ogni parte è commosso:così ancho la moltitudine diuenta tale a coloro,che la maneggiono,quali sono i Capitani & consiglieri suoi. Perlaqual cosa & io,& tutti glialtri,che gouerniamo lessercito,ui lasciamo liberi & senza farui offesa,& ui promettiamo la fede nostra,di rimetterui ogni uendetta per lauuenire;ma non uogliamo gia perdonar mai a coloro, iquali sono stati auttori del ammutinamento: & però siamo deliberati di castigargli secondo che hanno meritato i delitti da loro commessi contra la patria,& contra noi.Parte ch'egli diceua queste parole,i Soldati armati, che gli erano dintorno,hauendo di cio hauuto commißione da lui,messo mano alle spade,posero cio che u'era a romore & in un tempo gliauttori dello ammutinamento furono menati dentro ignudi & legati.Ma una certa paura assaltò di modo la moltitudine per lo spauento & per le miserie,che d'ogni parte se le parauano inăzi a gliocchi, che ueggendone alcuni scoppati,ad alcuni altri mozzar si il capo,ne uoltarono gliocchi altroue, ne alcuno fu, che dicesse parola;ma stauano tutti stupefatti & storditi

per cio che si faceua. Gliauttori dunque del male flagel=
lati & morti erano strascinati per mezzo: et a glialtri
fu promessa la fede in commune dal Capitano, et da glial
tri principi, che a questa cosa si sarebbe messo silentio, et
per lauuennire non ne sarebbe stata piu percio presa uen
detta: & cosi tutti presentandosi a' capitani giurarono,
che hauerebbono ubidito in tutto a' commandamenti de'
principi, & non haurebbono fatto piu nouità alcuna con
tra la città di Roma. Hauendo dunque Publio sauiamen=
te corretto i disordini grandi ch'eran nati di fresco, resti
tui le sue genti nello stato di prima. Et subito poi raunato
lesfercito in Carthagine si dolse della temerità d'Andoba
le, & ch'egli hauesse mancato di fede uerso di loro; &
con molte parole lamentatosi della perfidia di lui, incitò
glianimi di molti contra i sopradetti potentati. Raccon=
tò anchora le battaglie fatte cõtra gli Spagnuoli e i Car=
thaginesi; quando eglino erano anchora sotto i capitani
Carthaginesi; nellequai battaglie essendo essi stati sempre
uincitori, diceua che non conueniua piu che stessero so=
spesi, & dubitassero, che un'altra uolta uenendo alle ma
ni con gli Spagnuoli, che combatteuano sotto Andobale
fossero compresi. Per laqual cosa disse, ch'egli non era
punto per accettare alcuno Spagnuolo per sinagonista,
ma, che con essi Romani si sarebbe arrischiato alla batta
glia; accioche fosse chiaro a ogniuno, cõe senza laiuto de
gli Spagnuoli haueuano cacciato i Carthaginesi di Spa
gna, ma che col ualor Romano & con la lor propria de
strezza essi haueuano uinto e i Carthaginesi & gli Spa
gnuoli. Detto queste parole gli confortò alla concordia,
& se mai piu in alcuna altra, hora con animo grande si

mettessero a quella fattione: & gli disse, ch'egli haurebbe tenuto modo con gli Dei, per fare ch'essi fossero uittoriosi. La moltitudine adunque prese tanto animo & si gran sicurezza, che tutti erano simili d'aspetto a coloro, iquali ueggono i nimici, & tuttauia si mettono in punto per uenire con loro alle mani. Hauendo egli dunque detto queste parole, licentiò il consiglio. Il dì seguente leuato il cãpo si mise in camino; & essendo in dieci giorni arriuato al fiume, quattro dì poi lo passò, & s'accampò dirimpetto a' nimici, hauendo ritrouato un certo pian o fra gli alloggiamenti suoi & quei de' nimici. L'altro giorno mise certi bestiami, che seguiuano il campo, nella detta pianura in mano de' nimici; & commandò a Gaio, che hauesse la caualleria apparecchiata, & ad alcuni Capitani, che hauessero in ordine i ueliti hastati. Ora essendo subito corsi gli Spagnuoli addosso al bestiame, gli mandò contra alcuni ueliti. Et nascendo di cio conflitto, & trahendoui molti dall'una & laltra parte, fecesi una grossa scaramuccia di fanteria su quel piano. Hauendo dato dunque il tẽpo commoda occasione d'assaltare i nimici et hauendo Gaio, si come gli era stato cõmesso, apparecchiata la caualleria, spinse addosso a coloro, che scaramucciauano, & gli escluse da' luoghi del monte uicino, acciochе la caualleria ne sbaragliasse, & amazzasse maggior numero in quella pianura. Ora accadendo cio, i Barbari incitati, & dubitando, che non paressero uinti nelle scaramuccie innanzi a un giusto fatto darme, & percio tutti si perdessero d'animo, tosto, che si fece giorno, menarono fuora tutto lesercito, & lordinarono alla battaglia. Era Publio ueramente apparecchiat o a combattere, ma

ueggendo,che gli Spagnuoli disordinatamente scendeuano nel piano,& che non pure ordinauano i caualli, ma la fanteria anchora in campagna,per cio stette un poco aspettando,ch'assaisssimi entrassero in battaglia,confidandosi nella sua caualleria,anzi piu tosto nella fanteria,per cioche essi haueuano a combattere del pari & dappresso,& larmatura,& glihuomini ch'egli haueuano, erano molto migliori che gli Spagnuoli. Ma percioche gli pareua d'essere spinto dalla necessità,menò fuora lessercito contra coloro,iquali erano in ordinanza lungo il monte;& contra coloro,iquali ferrati insieme erano discesi nel piano,hauendo menato quattro compagnie fuor de glialloggiamenti,attaccò la battaglia con la fanteria. Ma Gaio Lelio menò i caualieri ch'egli haueua, per le colline,lequali da gli alloggiamenti finiscono nel piano, contra i nimici,& assaltò alle spalle la caualleria de gli Spagnuoli,& cõbattendo gli trattenne, che non soccorrero la fanteria. Però i fanti de' nimici abandonati dall'aiuto, & soccorso de' caualli,con la fidanza dequali erano scesi nel piano,combattendo erano oppressi & grauati: laqual cosa auuenne ancho alla caualleria. Percioche colti allo stretto,mentre,che difficilmente combatteuano; molti piu ne moriuano oppressi fra loro,che per le mani de' nimici:percioche la fanteria loro gli urtaua per fianco & quella de' nimici per testa,& la caualleria gli strigneua alla coda. Combattendosi dunque a questo modo, quei ch'erano scesi nel piano, moriuano quasi tutti; & quei, ch'erano nel confine del monte, si dauano a fuggire. Et questi tali erano i piu ualenti,et la terza parte di tutto lessercito,co' quali Andobale anch'egli fuggendo si saluò

in un certo luogo forte. Ma Publio poich'egli hebbe con dotto a fine le cose di Spagna, se n'andò a Taracona, per douere arrecare un triompho di grandißima allegrezza, & una honoratißima uittoria alla patria. Ora disegnando egli di non eßere fuor di Roma nel tempo, che si creauano i Consoli, hauendo assettate tutte le cose di Spagna, & consegnato lessercito a Giunio & Marco, egli cõ Gaio & glialtri amici suoi nauicò uerso Roma.

Di Antiocho.

ERa costui Euthidemo Magnete, a cui rispondeua dicendo, che Antiocho ingiustamente disegnaua di caciarlo del regno, Percioch'egli nõ s'era ribellato dal Re, ma ribellandosi glialtri, haueua cacciato i discendenti loro, per ottenere la signoria de' Battriani. Et hauẽdo egli detto di molte cose a questo proposito, pregò Telia, che col mezzo suo gli impetraße tregua, & amoreuolmente supplicaße Antiocho, che non gli uoleße leuare il nome della prerogatiua reale: perche s'egli non consentiua alle sue dimande, neßuno di loro sarebbe stato sicuro. Percioche era giunta una gran moltitudine di Numidi, per cagion dequali luna & laltra parte era in pericolo; & senza dubbio alcuno quel paese sarebbe ito in potere de' Barbari, se gli riceueuano. Detto questo mandò Telea ad Antiocho. Ma il Re percioche gia molto prima preuedeua, che fine deueua hauere questa cosa, per le dette cagioni con animo ben disposto staua ascoltando quel, che Telea diceua circa il fare della tregua. Ma essendo ritornato Telea, & essendo spesse uolte andato dall'una all'altra parte, finalmente Euthidemo mandò Demetrio suo fi=

gliuolo,per confermare i patti.Ilquale hauendolo il Re raccolto,& ueggendolo giouanetto degno del regno, co si per la sua bella presenza,come per l'eccellente parlare ch'egli haueua,prima gli promise di dargli una delle sue figliuole,& poi concesse ancho al padre il nome del re= gno:del rimanente poi hauendo egli messo in iscritto i patti & la lega fatta con giuramento,leuo il campo, & liberalmente comparti le genti.Et hauendo riceuuto glie lephanti,ch'aueua hauuto Euthidemo,passò il mõte Cau caso,& fatta limpresa d'India,rinouò lamicitia con So= phaseno Re de gl'Indiani:& preso quiui de glialtri Ele= phanti,talche erano ben cento cinquanta,& poi hauen= do di nuouo compartito la uittouaglia all'essercito, esso leuò il campo con gliallogiamenti. Et mandò Andro= sthene Ciriceno a riceuere il thesoro, che dal Re gli era stato dato per conuentione.Ma poi ch'egli hebbe passato Arachosia, & ualicato il fiume Erimantho, per Drati= gena uenne a Carmaniano.Et percioche ne ueniua il uer= no,quiui si stette alle stanze.Tale fu dunque il fine delle espeditione,che fece Antiocho a' luoghi di sopra; nella= quale impresa soggiogò non solo i Satrapi di sopra, ma anchora le città maritime,e i potentati c'habitauano ap= presso il monte Tauro,e in somma stabilì il suo regno; & con la confidenza & inuitta sua industria mi= se spauento a tutti i sudditi. Percioche per questa espeditione non pure a gli Asiatici,ma anchora a' popoli d'Europa pareua, che fosse degno del regno.

DVODECIMO
LIBRO DELLE HISTORIE
DI POLIBIO.

Hi potrebbe raccontar mai la uirtu di questo paese della Libia? & però giustamente si potrà dire, che Timeo fosse poco prattico delle cose della Libia, & ancho ch'egli fosse pieno di sentimento fanciullesco et goffo, & ch'egli tuttauia credesse alla fama antica, dalla quale habbiamo udito dire, che la Libia sia tutta arenosa, arida, & sterile. Il medesimo si diceua anchor de glianimali. Ma in quel paese tanta è la moltitudine de' caualli, de' buoi, delle pecore, & delle capre, quanta non so se si possa ritrouare in altra parte del mondo; percioche molti popoli della Libia non usano frutti che nascono dall'agricoltura, ma uiuono di bestie, & con le bestie menano la uita loro. Oltra di cio, chi è colui che

non sappia la moltitudine & la forza de glielephanti, de' leoni, & de' pardi, la bellezza de' bufali, & la grandezza de gli struzzi? dequali animali non se ne troua nessuno per l'Europa, & la Libia n'è tutta piena: doue Timeo, che non sapeua nessuna di queste cose, quasi a bello studio racconta cose che sono contrarie al uero. Et si come egli ha fatto delle cose di Libia, così ha cianciato anchora dell'isola, che si chiama Cirno. Percioche facendo mentione di quella nel secondo libro, dice che in essa ui sono, capriuoli, pecore, & di molti buoi saluatichi anchora, & de cerui, delle lepri, & de lupi, & alcuni altri animali, & che gli huomini attendono quiui alle caccie, & che in cio consumano tutta la uita loro. Ma nella detta isola non u'è ne capriuolo, ne bue, ne lepre, ne lupo, ne ceruo, ne alcuno altro simile animale, eccetto uolpi, conigli, & uccelli saluatichi. Ma il coniglio ueduto di lontano, par che sia un leprettino. Ma quando poi si toglie in mano, n'è differenza così nell'aspetto, come nel cibo. Nasce & uiue il coniglio per la maggior parte sotto terra. Et certo per così fatta cagione, tutti glianimali di quella isola pare che siano saluatichi, perche i pastori non possono aggiungere le bestie nelle pascione; percioche questa isola è saluatica dirupata e & aspra: ma quando gli uogliono raccogliere, stando ne' luoghi opportuni con la tromba raunano glianimali, iquali correndo a piu potere uanno tutti al suono di quella tromba. Ma però quando sono alcuni ch'arriuano a quella isola, & uegono le capre e i buoi pascere alla campagna, & ch'egli uoglion prendere, questi tali perche non sono auuezzi,

non gli aspettano, ma si danno a fuggire: ma quando il pastore, ueggendo coloro che smontano di naue da nella tromba, essi subito traggono a quel suono: & questo è quel che fa poi credere altrimenti a' poco pratichi, quasi che glianimali di questa isola siano fiere saluatichi, de quali scriuendo Timeo *ha poi detto di molte bugie.* Ne però è *cosa marauigliosa, ch'essi ubedischano alla tromba.* Perche in Italia *anchora coloro che alleuano i porci, non hanno per usanza di menargli fuora a pascere.* Percioche *i guardiani de' porci non seguono subito le bestie, si come s'usa appresso de* Greci, *ma caminando un poco innanzi, sonano il corno; & le bestie uanno lor dietro, & corrono al suono del corno.* Et *tanto hanno quegli animali in prattica il corno, che pare miracolo, & quasi cosa da non credere a coloro che l'odono la prima uolta.* Percioche *per la douitia de porci & dell'altre cose necessarie, auuiene ch'infiniti sono i branchi de' porci per l'Italia, & massimamente per l'antica, & appresso de'* Toscani *& de'* Galli, *talche in una razza talhora alleuano mille & piu porci: per laqual cosa generalmente secondo letà menano fuora il bestiame la notte.* La *onde auuiene, che hauendo menato fuora piu branchi i un medesimo luogo, non gli possono custodire secondo le sorti loro, ma si mescolane insieme, cosi nel menargli fuori, come nel pascere, & similmente anchora nel ritornargli a casa: & per queste cagioni essi hanno trouato il suon del corno, accioche quando i porci si mescolano insieme, senza fatica et molestia si possano scieuerare.* Percioche *quando i pastori sonando uanno chi qua & chi la, albora glianimali*

si partono da lor medesimi, & con tanta affettione segue ciascuno il suo corno, che inpossibile è a uerũ modo rite nere ne impedire la furia loro. Ma appresso de' Greci, quãdo s'abbatte che i porci pascendo sotto glialberi si ri= mescolão insieme, colui c'ha piu porci et che piu tosto gli leua, mena uia anchora co'suoi quei che son del uicino, et talhora ancho secretamẽte gli trafuga, non sapẽdo alcuna uolta colui che gli mena fuora, in che modo e' se gli hab bia perduti, percioche le bestie s'allontanano molto da' lor guardiani, mentre che ingordamente e a gara pasco no i frutti de glialberi, nel tẽpo che sono cominciati a ca= der giu di fresco. Ma di cio basti hauer sin qui ragiona to. Ora a me è piu uolte auuenuto andare alla città de' Locri, & prouedere le cose ch'erano lor necessarie. Percioch'eglino da me sono stati fatti esenti della militia in Hispagna e in Dalmatia, laquale secondo i patti era= no tenuti per mare à Romani. Onde essendo eglino li= berati da quella molestia, da pericoli, & da spese gran di, per renderci gratitudine ci hanno usato ogni huma= nità & sorte di honore. Per laqual cosa piu tosto deb bo lodare i Locresi, che fare altrimenti. Ma io non ho gia lasciato di dire & di scriuere, che l'historia fatta da Aristotele della Colonia, è molto piu uera, che quella ch'è raccontata da Timeo. Percioche io tengo con que gli huomini, iquali affermano quella fama della Colonia non quella che Timeo, ma che Aristotele disse essere di scesa da gliantichi; dellaquale adduceuano cosi fatti ar gomenti. Prima, che tutte quelle cose illustri che da gli antichi sono appresso di loro, sono uenute dalle donne, & non da gli huomini, si come (per cagion d'essempio)

che incontanente coloro ſiano riputati nobili appreſſo di loro, iquali ſono chiamati dalle cento caſe. Et che le cento caſe foſſero quelle, lequali i Locri haueuano eletto, prima che uſciſſero in Colonia, onde i Locri ſecondo l'oracolo doueuano hereditare le uergini che s'haueuano da mandare a Ilio. Et che di queſte donne alcune inſieme con glialtri andarono ad habitare alla Colonia, i diſcendenti dellequali anchora hoggi ſono ſtimati nobili, et chiamati dalle cento caſe. Di Philephoro anchora, ſecondo ch'egli è nominato appreſſo di loro, ſi ritroua ſcritta una certa hiſtoria di queſto modo. Che in quel tempo ch'eßi ſcacciarono i Siciliani, iquali habitauano allhora quel luogo d'Italia, eglino quiui Illuſtrißimi & generoſißimi lhonorarono co' ſacrificij, & quindi pigliarono molte ſimili uſanze, talche eßi non hanno nulla de' coſtumi del paeſe, altramente conſeruerebbono anchora quel lo che haueßero riceuuto. Ma queſto anchora haurebbono corretto, accioche non faceſſero Philephoro d'eßi fanciullo, ma fanciulla, per riſpetto della nobiltà, laquale uien dalle donne. Ma i Locri non haueuano gia conuentioni per la Grecia, ne ſi dice che foſſero mai appreſo di loro; ma co' Siciliani haueuano ben di mano in mano tutte quelle coſe ch'io ho detto. Che in quel tempo ch'eßi la prima uolta uennero a ritrouare i Siciliani, iquali habitauano allhora in quel paeſe, doue eßi habitano hora, eglino ſpauentati & per la paura riceuendogli, ordinarono queſti tali patti con eſſo loro; cioè ch'eglino manteneßero beniuolenza uerſo di loro, & haueſſero quel paeſe commune inſieme, finch' eglino calcaßero quella terra, & portaſſero la teſta ſulle ſpalle.

Hora hauendo eglino fatto questo tal giuramento, dicesi che i Locri s'haueuano messo della terra dẽtro delle scarpe, & sulle spalle nascostamente s'haueuano posto de capi d'aglio, & cosi giurarono; ma poi si cauarono la terra delle scarpe, & gittarono uia i capi d'aglio, & non molto dapoi cacciarono i Siciliani fuor di quel paese. Queste cose si dicono appresso de Locri. Percioche si come la regola anchorch'ella sia minor di lunghezza, & piu stretta di larghezza, se però ella ha quel che si conuiene alla regola, si chiama regola; ma s'ella non aggiunge alla diritura & al proprio della regola, ogni altra cosa si dee chiamare piu tosto che regola: cosi sono ancho i commentari de gli historici, iquali anchor che nel parlare, nell'uso, o in alcuna altra cosa, manchino di quelle parti che sono lor proprie, pure che habbiano in lor uerità, si possono chiamare historia; ma se mancan o del uero, non meritano piu d'esser chiamati historia. Ma io ueramente confesso, che questo tal commentario debbe essere stimato ueritiero, & nell'opera mia in qualche luogo sono usato di dire, che si come il corpo animato, quando gli sono tratte l'ossa, diuenta tutto inutile; cosi auuiene ancho dell'historia, che se tu le leui la uerità, tutto quel che ui rimane, diuenta una uana narratione. Io ho detto anchora, che due sorti ci sono di bugie. Vna che si fa per ignoranza, l'altra che si dice a sommo studio. A coloro che per ignoranza s'allontanano dalla uerità, s'ha da perdonare: ma non si debbono gia scusar mai quei, che mentono in pruoua. Percioche si come coloro iquali hanno intelletto, quando deliberano di uendicarsi de' nimici, per la prima non pongou

gon cura a quello, che meritamente il proßimo patisca, ma piu tosto quel, che a lor si conuenga fare; il medesimo s'ha da dire di coloro, che dicon male, che prima non s'ha da curare, quel ch'a' nimici conuenga udire; ma prima diligentissimamente pensare, cio che a noi si richiegga dire. Ma coloro iquali misurano tutte le cose secondo l'ira & lambition loro, necessario è che pecchino in ogni cosa, & escano del dritto sentiero, percioch'eßi nõ parlano, come si conuiene. Per laqual cosa anch'io meritamente mi stimo di riprouare quelle cose, che Timeo diße contra Democharo. Et egli certo immeritamente ritroua da alcuno fede o perdono, percioche manifestamente dicendo male, per lamaritudine ch'egli ha in se naturale, si parte dal diritto & dall'honesto. Ne mi piacciono ancho quelle uillanie, lequali sono dette contra Agathocleo, anchorch'egli foße impiissimo piu, che tutti gli huomini del mondo. Io parlo di quelle uillanie, allequali nel fine di tutta lhistoria dice, che Agathocleo nella sua prima giouanezza fu publico cinedo, & sottoposto a tutti i dishonestissimi huomini, & altre dishonestà ch'egli quiui aggiugne. Oltra di questo dice, che quãdo egli fu morto, la moglie di lui pianse & si lamentò in questo modo. Perche non io te? & perche non tu me? Percioche in queste cose alcuno non solamente pronuntierà quel, che di Democharo, ma giustamente anchora si marauiglierà dell'infinita amaritudine di lui. Perche, che Agathocleo da natura necessariamente haueße gran prerogatiua, chiaramente si uede dalle medesime parole che dice Timeo. Percioche essendo egli uenuto a Siracusa, fuggendo la ruota, il fumo, e'l fango, & essen-

do egli in età di diciotto anni, & dopo alcun tempo, essendo egli uenuto per cosi fatta cagione, si fece signore di tutta la Sicilia; intricò i Carthaginesi in grandissimi pericoli, & finalmente essendo egli inuecchiato in quella signoria, si morì Re: or non è egli necessario, che qualche grande & honorata cosa auuenisse ad Agathocleo, & ch'egli hauesse di molte cose d'importanza, & molte forze a fare ogni impresa: per laqual cosa a uno historico non conuiene scriuendo far solamente memoria di quelle cose, che fanno a dir male & biasimare, ma di quelle anchora ch'appartengono alla lode dell'huomo. Percioche questo è proprio dell'historia. Ma questo fanciullo acciechato dalla propria rabbia, odiosamente & con di molte parole ci ha raccontato i delitti, ma in somma ha lasciato le uirtu; non sapendo che cio è non meno biasimeuole, che la bugia in coloro iquali scriuono lhistorie delle cose fatte.

Questo fragmento è messo qui senza giudicio, & senza alcun proposito.

Hauendo quistione insieme due giouanetti per un seruitore, auuenne, che il famiglio stette per un pezzo in casa d'uno amico. Ma essendo due giorni innanzi uenuto laltro nel campo, non u'essendo presente il padrone il seruo per forza se n'andò a casa: & poi quando laltro cio seppe, se ne uenne a casa, & subito postogli le mani addosso, mise la cosa in giudicio, & disse, come e' bisognaua chel padrone, istesso desse mal leuadori. Percioche una legge di Zeleuco ordinaua, che colui fino al giudicio ottenga nella lite, da cui è sta=

to menato uia il seruo. Ma dicendo laltro, che secondo la medesima legge egli l'hauea menato uia; percioche fuor di casa di lui il corpo era uenuto al principato: di ce, che i principi, iquali gouernauano, hebbero dubbio sopra di questa cosa, & mãdarono a chiamare Cosmo polide, & che di accordo rimessero questa causa al giu dicio di lui. Et ch'egli dichiarò questa legge, & disse, che l'abdutione sempre era appresso di coloro, appresso de' quali cio che uiene in tenzone, all'ultimo o per qualche tempo è stato senza contrasto. Che se altrui haurà tol to per forza qualche cosa da alcuno, & l'haura tenuta appresso di se, & dapoi oltra colui, che lhebbe prima, costui s'usurpa la cosa tolta, quel dominio non uale. Ma perche al giouanetto non piacque questa sentenza, & di ceua, che questa non era lintentione della legge, s'appellò da Cosmopolide, & offerse una conditione, se alcun uoleua dichiarare lintentione & la mente della legge fatta per Zeleuco. Et è ciò alla presenza de' millenari & co' capestri appesi, dichiarare lintention di colui, che fece la legge, che se alcuno d'essi dichiarerà la mente della legge contra il uero, quel tale debba morire impic cato per la gola alla presenza de millenari. Hora dicen do cio Cosmopolide, il giouanetto disse, che quella con ditione era ingiusta. Percioche Cosmopolide poteua uiue re anchora due o tre anni (perche egli haueua bẽ dintor no a nouanta anni) & ch'a lui secondo il giudicio della ragione, rimaneua anchora la maggior parte della uita: et cosi quel giouanetto cõ questo arguto et faceto mot to, fuggì la seuerità del giudicio, & che i principi deter minarono l'educatione secõdo la sẽtẽza di Cosmopolide.

Dell'impreſa d'Aleſſandro contra Dario; nellaquale taſſa Calliſthene.

IO ſon per raccontare una certa impreſa di guerra, laquale fu notabiliſſima, & hebbe fine in poco ſpatio di tempo; nella cui narratione Calliſthene preſe errore in quello ch'è di maggiore importanza. Io parlo di quella impreſa, che fece Aleſſandro in Cilicia contra Dario. Nella quale dice, che Aleſſandro haueua gia paſſato lo ſtretto, & quel paſſo, che ſi chiama le porte in Cilicia; & che Dario facendo la uia dalle porte che ſi domandano Manide; entrò con leſſercito in Cilicia. Et poi ch'egli hebbe inteſo da glihuomini del paeſe, ch'Aleſſandro andaua in Siria, eſſo gli tenne dietro; & quando egli ſi fu appreſſato a' luoghi ſtretti, s'accampò appreſſo il fiume Piro. Et che lo ſpatio di quel luogo è piu di quattordici ſtadi, quindi dal mare fino alle montagne; & che il detto fiume paſſa per quei luoghi di trauerſo, prima per li fianchi de' monti iquali finiſcono nel piano, poi per le campagne entra nel mare, & ch'egli ha le riue dirupate & difficili da paſſare. Egli penſaua, dice, ſe Aleſſandro riuolgendoſi ſi gli foſſe appreſſato contra, ch'egli e i principi ſuoi haueuano deliberato, di ordinare tutta la battaglia dentro a gli alloggiamenti, ſi come erano prima uſati di fare; hauendogli quel fiume quaſi, come un certo riparo, perch'e' correua appreſſo glialloggiamenti. Poi mettere in ordinanza la caualleria appreſſo il mare, & dopo quegli per ordine i Soldati pagati; talmente che ſul fiume ſi ueniſſero a unir con eſſi, & quegli da gli ſcudi accoſtandogli a' monti.

Ma in che modo egli ordinasse costoro dinanzi alla phalange, percioche il fiume corre lungo gliallogiamenti, è difficile a considerare, massimamente essendo un numero cosi grande. Perche, come dice Calisthene, erano trenta mila caualli, & altretanti Soldati pagati. Et è facile a sapere di, quãto spatio di luogo costoro hauessero bisogno. Percioche la spessezza d'assaissimi caualllieri, per uerissimo uso s'ordina a otto per fila, & fra ciascuna banda ui si ricerca lo spatio della fronte, accioche si possano bene uolgere & piegare, de quali lo stadio ne riceue ottocento, & dieci stadi otto mila, & quattro tre mila & cinquecento; talche con dodici mila s'empie quello spatio di quatordici stadi. Ma s'egli ordinò quiui in battaglia tutto quello essercito di trenta mila, poco manca, che quella triplicata battaglia di caualli nõ sia composta senza alcuno spatio fra loro. Doue ordinò egli dunque la moltitudine de' Soldati pagati, saluo se cio non fece alle spalle della caualleria? Ma egli dirà di no; ma ch'essi subito, che giunsero, uẽnero a battaglia co' Macedoni. Necessario è dunque farsi un eccettione, percioche la battaglia de' caualli occupò la metà del luogo cioè appresso il mare, e i Soldati pagati l'altra metà, cio è diuerso la mõtagna. Et di qui facilmẽte si puo cõprẽdere, quãto furono stretti i caualli, & quãto spatio bisognò, che fosse lõtano il fiume da gliallogiamenti. Dice dapoi, che quando i nimici s'appressarono, Dario ritrouandosi in mezzo della battaglia, chiamò a se dal corno i Soldati pagati. Ma in che modo si dica questo, si puo dubitare. Percioche è necessario, che i Soldati pagati & la caualleria si congiugnessero insieme circa lo spatio di mezzo di

quel luogo. Essendosi dunque ritrouato Dario fra questi Soldati pagati, doue, a che fine, e in che modo gli chiamò egli, che uenissero a lui? Dice finalmente, che la caualleria del destro corno subito, che giunse, combattè con Alessandro; & ch'egli ualorosamente fece testa, & s'affrontò con loro, & che l'una & l'altra parte francamente menò le mani. Ma egli non si ricordò di quel ch'egli haueua detto prima, cioè che'l fiume fosse in mezzo. Scriue ancho cose simili a queste d'Alessandro. Percioche e' dice, ch'egli passò nell'Asia, & ch'egli haueua con essoluì quarantacinque mila fanti, & quattro mila & cinquecento caualli. Poi quando egli uoleua entrare in Sicilia, che gli sopragiunsero di Macedonia altri cinque mila fanti, e ottocento caualli, iquali gli faceuan bisogno, percioche troppo tempo era stato fuori: & nondimeno si desideraranno quaranta due mila fanti. Scritto questo, dice che Alessandro hebbe nuoua della uenuta di Dario in Sicilia, talch'egli era lontano solamente cento stadi, & gia haueua passato i luoghi stretti; & ch'egli per ciò riuolto passò un'altra uolta per lo stretto, & che prima guidò la phalange, poi la caualleria, & dopo tutti le bagaglie dell'essercito. Ma così tosto ch'egli hebbe ritrouato luoghi spatiosi, assettate le bagaglie, commandò a tutti, che serrati nella phalange prima facessero una fila dintorno a trentadue, poi di sedici, & finalmente d'otto uerso il nimico uicino. Et queste cose hanno manco di ragione, che le precedenti. Percioche contenendo in se lo stadio ne' suoi spatij transitori, quando la fila ha diciotto huomini, mille & seicento, talche ciascuno è lontano dall'altro lo spatio di

sei piedi, chiaro è che dieci stadi comprendono sedici mi la, & uenti stadi il doppio. Et di qui facilmente si puo considerare, che in quel tempo ch'Alessandro ordinò la fila del suo essercito di sedici huomini, che fu necessario, che lo spatio di quel luogo fosse di uenti stadi, & nondi meno ui auanzaua anchora tutta la caualleria, & dieci mila fanti. Dice poi ch'egli menò l'essercito suo per fron te, lontano da' nimici intorno a quaranta stadi. Et è cio tanto goffo, ch'a fatica si potrebbe pensare la mag= giore sciocchería. Percioche doue si possono eglino trouare tai spatii di luoghi, & cio in Cilicia, ch'una battaglia di picche, laquale di larghezza abbraccia uen ti stadi, & di lunghezza quaranta, possa caminare per fronte. Perche tanti impedimenti ui sono a fare questo tale ordine & uso, che difficilmente si potrebbono anno uerare. Fassi dalle parole di Calisthene sofficiente argo mento per acquistar fede. Percioche egli dice, che i tor renti, iquali scendono da' monti, fanno tante & cosi gran di paludi per quel piano, ch'assaißimi Persi fuggendo affogarono in esse. Ma egli uoleua essere apparecchia to alla uista de' nimici. Ma, che maggiore apparato si poteua fare, che hauere la battaglia disordinata & di spersa dalla fronte? Percioche quanto è piu facile per uia transitoria & competente mettere in ordinanza les= sercito, che guidare per diritto sentiero uno essercito di sordinato, & disperso dalla fronte, & metterlo in bat= taglia in luoghi pieni di boschi & asprissimi? Per la= qual cosa era quasi meglio guidare una battaglia dupli= cata. che una quadruplicata insieme congiunta. Percio che a questo modo facilmente haurebbe ritrouato il mo=

do di paſſare, e incontanente & con poca fatica mette-
re in ordinanza la battaglia, & per li ſtr acorritori in-
tendere la uenuta de' nimici. Ma egli ſenza glialtri, ne
ancho tutta la caualleria, ordinò la battaglia, guidando
leſſercito in luoghi piani per fronte. Ma ordinò ancho
egualmente la fanteria. Ma queſto è ben di grandiſsi-
ma importanza. Percioche è' dice, ch'eſſendo egli hoggi
mai uicino a' nimici, fece la fila della battaglia d'otto: on
de è coſa chiara, che neceſſariamẽte la lunghezza di que
ſta phalange biſognò, che teneſſe dintorno a quaranta ſta
di. Ma ſe ancho, come dice il Poeta, furono ſerrati inſie
me, talche ſi toccaſſero lun laltro, nondimeno biſogna,
che quel luogo foſſe uenti ſtadi. Et egli dice, che fu di
quatordici ſtadi; & cio fu in tal modo, che alcuna parte
uerſo il mare, & la metà dell'eſſercito a man deſtra, &
tutto il rimanente della battaglia di uerſo la montagna
occupò luogo a baſtanza, ſi che non foſſe aſtretto da' ni
mici, iquali haueuano preſo le montagne uicine. Noi ſap-
piamo, che piega uerſo quelle. Ma coſi anchora ui man
cano dieci mila fanti, iquali paſſano il conto fatto da lui
talche la lunghezza di queſta phalange, ſecondo eſſo Ca
liſthene, ſi laſcia nello ſpatio piu, che di undici ſtadi, ne'
quali neceſſario è che trentadue mila, che contengono
una ordinanza fatta di trenta per fila, & riſtretti inſie-
me fra loro, foſſero compreſi. Ma egli dice; che que
ſta battaglia fu ordinata d'otto per fila. Et queſti tali
errori non ſi poſſono difendere. Percioche quel, che in
fatti è impoſſibile, non merita d'eſſer creduto. Perche
quando ſi pon mente a gli ſpatij conſiderati fra glihuo-
mini, alla grandezza di tutto il luogo, & al numero

delle persone,ui si ritroua una bugia,che non si puo scu=sare.Oltra di cio sarebbe troppo lungo il uolere raccon=tare tutte laltre gofferie, ma dirò solo d'alcune poche. Dice costui,che Aleßandro in quella battaglia fece ogni suo sforzo,per affrontarsi con Dario.Et similmente,che da principio Dario hebbe questo animo uerso Aleßan=dro,ma che poi si cambiò d'openione. Ma egli non ragio na punto,in che modo si conosceßero lun laltro,& come haueßero in ordinanza le genti loro , & doue di nuouo Dario paßaße;ne finalmente come lordine de Soldati del la phalange giungeße alla riua del fiume,ilquale era diru pato & profondo.Percioche questo non è da crdere pu re un poco d'Aleßandro,cioè ch'egli haueße fatto cosi gran gofferia,hauendosi egli acquistato da fanciullo cosi chiara esperienza et eßercitio nelle cose della guerra.Ma ben piu tosto s'ha da credere di questo historico,che per lignoranza delle cose del mondo,non ha saputo discerne=re,quel,che sia,& quel,che non sia posibile in cosi fat=te imprese.Basti dunque hauer ragionato insin quì d'E=phoro & di Callisthene.Prima egli pensa, che sia da ri=cordare a' consiglieri,che nella guerra le trombe,& nel la pace gli uccelli risueglino quei,che dormono innanzi giorno.Dice poi,ch'Hercole ordinò i Certami Olimpici, & appreßo le tregue & la remisione,& che cosi diede testimonio della uolontà sua.Et, che a tutti coloro , con cui fece guerra fece danno per le forze & per limperio; ma,che di suo proprio uolere & da se steßo egli non fu auttore di neßun male a ueruno huomo del mondo. Ap=preßo di questo introduce Gioue nel Poeta sdegnarsi cõ Marte,et dirgli;tu sei il maggior nimico ch'io habbia fra

tutti quanti gli Dei del cielo:percioche tu ti diletti sempre di contendere,& ogn'hora ti piacciono le guerre & le battaglie.Et scriue anchora ch'un prudentissimo Barone dice queste parole,colui è cattiuo,scelerato,& uitupero so cittadino,ilquale disidera la publica & aspra guerra.Et Euripide consentire a questo Poeta,quando e' dice o pace ricca et ottima fra tutte laltre de' felici.Io t'aspetto con tuttol core,ma perche indugi tu tanto a uenire? Certamente ch'io dubito di morire di uecchiezza,prima ch'io uegga quell'hora tanto desiderata,le canzoni del bellissimo coro, e i lieti conuiti pieni di corone. Oltra di questo dice,che la guerra è molto simile all'infermità & la pace alla sanità.Percioche questa abbraccia & ristora coloro anchora che s'affaticano,e in quella muoiono ancho i sani.Et finalmente ch'a tempo di pace i uecchi per ordine di natura sono sotterrati da' giouani,& nella guerra interuiene il contrario.Et quel ch'è di grandissima importanza,nella guerra non esser pur sicurezza dentro delle mura,& che nella pace ogni cosa è sicuro fino a' confini del paese.Et dice di molte altre simili cose.Percioche essendo in noi due cose secondo la natura, quasi a guisa d'organi,con lequali intendiamo & inuestighiamo ogni cosa,cioè ludire e'l uedere,& essendo molto piu certo il uedere,secodo Heraclito(perche piu certi testimoni sono gliocchi, che l'orecchie)con lorgano di questi,benche proprio,nõdimeno di minore importanza cioè con lorecchie, s'accostò all'inquisitione delle cose. Percioche il uedere fu lontano affatto dal testimonio, & perciò usurpò quello, che s'h'a per ludire. Et certo ch'egli udi alcuna cosa, per li commentari d'al-

tri. Ma egli ſtraccurò negligentemente quel che ſi fa per inquiſitione, come io ho moſtrato di ſopra. Et facilmente ſi puo conoſcer, perch'egli haueſſe queſto animo. Percioche quelle coſe ſi poſſono inueſtigare da' libri ſenza pericolo & moleſtia, mentre che alcuno a queſto ſolamente haurà cura, o d'eſſere in una citta c'habbia moltitudine di commentari, o ch'egli poſſa hauere uicina alcuna libreria. Ma l'attendere a queſto ſtudio, & inueſtigare quel che ſi cerca, & ſenza ogni cattiuo affetto di curioſità giudicare dell'ignoranza de gl'hiſtorici precedenti, ricerca molta occupatione, et ſpeſa gran de anchora; et oltra cio gioua molto, & contiene grandisſima parte dell'hiſtoria. Et cio ſi uede chiaramente da quei medeſimi, che ſcriuono i commentari. Percioche Ephoro dice, che ſe foſſe posſibile interuenire a tutte le coſe, che queſta eſperienza ſarebbe molto piu eccellente dell'altre. Et Theopompo dice, che quello è ottimo ſcrittore delle coſe di guerra, ilquale in preſenza aſſaiſſimi pericoli ha prouato; & che potentisſimo nel dire è colui, ilquale ſarà ſtato partecipe d'aſſaisſime conteſe ciuili. Il medeſimo auuiene a' medici, & a' gouernatori delle naui. Il poeta anch'egli piu chiaramente ha ragionato di queſte coſe che coſtoro. Percioche uolendoci egli moſtrare, come biſogna eſſere deſtinato a far delle impreſe, proponendo la perſona d'Vliſſe dice in queſto modo. Moſtrami, o Muſa, lhuomo pieno d'uniuerſal prudenza, ilquale lungo tempo andò errando per lo mondo, & uide molte città et popoli, & hebbe prattica de' coſtumi loro, & che patì molti dolori in mare nell'animo ſuo. Et tuttauia ſegue dicendo, uno che

prouò le battaglie e i dolorosi affanni de glihuomini del mondo. Ora a me pare anchora, che lintento dell'historia ricerchi uno huomo cosi fatto. Et Platone dice anch'egli, che le cose del mondo uanno bene allhora, che o i philosophi regnano, o i Re attendono alla philosophia. Et io dico, che del uigore dell'historia allhora sta bene, quando si sforzano di scriuere historie coloro iquali sono essercitati nel maneggio delle cose del mondo, non per transito, si come auuiene hora, ma giudicando che cio anchora sia loro grandemente necessario & ottimo, cio è che di continuo per tuttol tempo della uita loro attendano a questa parte; o quando quei che si pongono a scriuere, giudicano che lesperiēza acquistata dal far delle imprese sia necessaria a scriuere lhistoria. Se cio si facesse, gl'historici nō sarebbono tāti errori dequali historici Timeo nō hebbe pure una minima cura al mondo, ma fuor della patria in un sol luogo & debilmente uiuēdo, et quasi come ha sommo studio rifiutādo la gloria delle cose ciuili et di guerra, ma nō so in che modo riportando quella che s'ha per un uago errore, et per propria affettione di mēte, se ne seruí come di prerogatiua dell'historico. Et ch'egli sia tale, facile è produrre esso Timeo che fa questo. Percioche nel proemio del sesto libro, dice che alcuni sono di parere, che il genere dell'oratione demostratiua o historica, ricerchi un certo grande ingegno, e industria & sforzo maggiore. Et dice che questa openione prima si da a Ephoro. Ma perch'egli nō puo sofficientemēte risponde re a chi dice queste cose, si sforza di paragonare lhistoria & le orationi demostratorie per paragone. *. *.

Qui nel testo Greco è una gran finestra.

TERZODECIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

SI come *i desiderij de gl'hidropici non si satiano ne si leuano mai per alcuno humore, che si gli porga di fuori, se prima non si medica lintrinseca dispositione del corpo; cosi quella ingordigia d'hauer molto, non si satolla mai, se il uitio ch'e nell'animo non s'ammenda con qualche ragione. Il medesimo auuiene anchora circa lo studio dell'astutia, ilquale uessuno dirà mai che sia cosa da Re; ma nondimeno alcuni uogliono dire ch'e' sia necessario alle ragioni prammatiche, per rispetto di quella astutia c'hoggidì regna. Et ueramente che gli Achei erano molto alieni da quella. Percioche eglino erano tanto lontani da usare mali modi uerso gli amici, per essaltare i potentati loro, che non uolsero pur uincere i nimici per ingãno; giudicando non essere fat-*

*to illustre, ne honorato, se alcuno in manifesta batta-
glia non uince con animo ualoroso gliauuersari suoi.
La onde haueuano ancho ordinato fra loro di non ado-
prare lun contra laltro dardi secreti, & riputauano che
la sola manifesta battaglia, laquale, si fa dappresso con
franca mano, sia la uera diiudicatione delle cose. Et fi-
nalmente essendo nimici prima denuntiauano le battaglie
fra loro, quando haueuano deliberato di far giornata,
e i luoghi anchora, doue erano per uscire a battaglia.
Et hora si dice, che colui non è buon capitano, ilquale
manifestamente fa alcuna delle cose di guerra. Pure è
rimaso anchora un certo picciol segno dell'antica uolon-
tà appresso de' Romani nell'imprese della guerra. Per-
cioche essi prima denuntiano le guerre, & di rado usa-
no insidie, & ancho con ualorosa mano combattono dap
presso. Questo poco ho uoluto io dire contra lo stu-
dio dell'astutia, ilquale hoggimai piu che non conuer-
rebbe regna fra' principi cosi nella politica, come nel
maneggio della guerra.*

Di Philippo.

*ORa Philippo a questo fine mise in punto Heracli-
de, & gli commandò, che facesse opera di tra-
uagliare & ruinare le naui de' Rhodiani. Et mandò
ambasciatori a' Cretensi, iquali gl'inuitassero & pro-
uocassero a muouer guerra a Rhodiani. Ma He-
raclide, ilquale era huomo accommodato allo stu-
dio della malitia, & si pensaua che il commandamento*

fattogli da Philippo gli deueſſe eſſere di molto guada=gno, & hauendo egli fra ſe medeſimo pẽſato alcuna uol ta ſopra di queſta coſa; dopo alcun tempo nauicò con=tra Rhodi. Era queſto Heraclide di natiõe Tarentino, diſceſo da mecanici & artefici manouali, ma ſopra modo inſtrutto nella malitia & nell'aſtutia. Percioche per la prima quando egli era fanciullo publicamente haueua cõpiaciuto alcuni della ſua perſona; & poi eſſendo d'inge=gno molto accorto, fu fatto ſeuero & audace uerſo gli humili, ma adulantiſſimo uerſo i grandi. Coſtui fu da principio cacciato fuor della patria; percioche parue ch'egli uoleſſe ſecretamente tradire la città di Tarento a' Romani, anchorch'egli non haueſſe grandezza nel gouerno, ma era architetto, & per certe fabriche del=le mura haueua in ſuo potere le chiaui della porta, la=quale ua alla parte fra terra. Hora eſſendo egli fuggito a' Romani, & quindi di nuouo hauendo ſcritto, & man dato in Tarento ad Annibale, ſcoperto, & preueden=do cio c'haueua a eſſer di lui, ſe ne fuggi a Philippo; appreſſo ilquale s'acquiſtò tanta fede & grandezza, ch' egli fu fatto quaſi grandiſſimo auttore alla ruina d'un coſi gran regno. Et a me pare, che la natura grandiſſi ma fra laltre dee, moſtri la uerità a glihuomini, & le accreſca grandiſſime forze; percioche eſſendo ella com=battuta da ogniuno, et talhora ancho armandoſi contra di lei le perſuaſioni d'ogni ſorte inſieme cõ la bugia, eſſa nondimeno, & non ſo come da ſe ſteſſa trapela ne glia=nimi de glihuomini, & talhora ſubito moſtra le ſue for ze; & alcuna uolta, poi ch'ella è ſtata molto tempo al buio, eſce finalmente da ſe medeſima, & manifeſta la

bugia. Ma Nabi tiranno de' Lacedemoni, essendo gia stato tre anni signore, non s'era per anchora messo a fare alcuna impresa, & non ardiua di tentar nulla; percioche Machanida era stato morto di fresco da gli Achei: ma pose i principij e'l fondamento d'una lunga & graue tirannia. Percioche alcuni ne spense affatto di Sparta, & confinò coloro ch'erano grandi per richezze o per la gloria de' lor maggiori, & diede le facultà & le mogli loro ad altri illustri & prouisionati suoi. Erano costoro huomini di male affare, micidiali, assaßini, et rompitori di mura. Et generalmente questa sorte d'huomini a sommo studio da tutte le parti del mõdo si raccoglieua appresso di lui, iquali per la iniquità & crudeltà loro non poteuano star nella patria; & egli si faceua principe & re di costoro. Seruiuasi anchora di sergenti & soldati, a guardia della sua persona; per mezzo de quali egli era per hauer lungo tempo la fama & la grandezza della crudeltà sua. Oltra le cose gia dette adunque, egli non era contento dell'eßiglio de' suoi cittadini, ma non lasciaua anchora nessun luogo sicuro, ne alcun certo rifugio a' miseri fuorusciti. Percioche mandando de' suoi sgherri, alcuni ne faceua ammazare per la uia, & faceua ancho morire altri ch'erano ritornati. Et finalmente nelle città, doue stauano i fuorusciti, pigliaua a pigione le case uicine per mezzo d'huomini manco sospetti, & quiui mandaua huomini Cretensi; iquali fatto delle fessure nelle mura, & dalle finestre anchora, abbatteuano & ammazzauano co' dardi i fuorusciti, chi in piedi, & chi posti a dormire nelle case loro: talche i miseri Lacedemoni non

haueuano

haueuano luogo alcuno doue fuggirsi, ne uerun tempo sicuro.E in questo modo amazzò egli assaisſimi di loro Subornò anchora una certa macchina,se pure ella s'ha da chiamar macchina.Questo era un simulacro di donna, ornato di preciose uesti,fatto eccellentemente in simigliã za della moglie di Nabide.Ora quando egli mandaua a chiamare alcuni cittadini,uolendo denari da loro,prima usaua con esſi di molte humane et amoreuoli parole, ragionaua loro della paura de gli Achei, iquali minacciauano alla città & al paese:gli faceua ancho intendere la moltitudine de' Soldati pagati, iquali egli manteneua per sicurezza loro,& finalmente le spese grandi,ch'egli faceua per gli Dei,& per la Republica.Doue se con queste parole egli piegaua i cittadini,gli hauea apparecchiati al disegno suo.Ma sa pure alcuni di loro negando rifiutauano di fare cio ch'esso uoleua,allhora egli soggiugneua queste parole;forse non posso io persuaderti questo. Ma nondimeno io credo,che Apega te lo persuaderà ella (che cosi si chiamaua la moglie di Nabide)& poich'egli hauea detto questo,era quiui la statua,di cui u'ho ragionato.Et leuandosi egli da sedere,mostraua di uoler quasi abbracciare la moglie con le mani, & pian piano gliele accostaua al petto. Haueua quella statua le braccia & le mani,piene di chiodi sotto i uestimenti,& similmente appresso le poppe. Et quãdo egli toccaua cõ le mani le spalle della statua, per mezzo d'alcuni instromẽti ordinati le distẽdeua alle poppe, et tiraua a se.Et cosi in pochisſimo spatio di tempo strignendo limagine la faceua dire cio, ch'e' uoleua. Et in questo modo fece morire molti di coloro, che non lo uoleuano ubidire.

IL QVARTODECIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

Di Publio, & delle guerre tra' Romani, & Carthaginesi.

RANO *adunque i Consoli intenti a queste cose. Ma Publio era alle stanze in Libia. Hauendo inteso costui, che i Carthaginesi apparecchiauano una armata, anch'egli metteua in ordine larmata; & nondimeno s'occupaua intorno all'assedio d'Itica. Ne per ciò anchora perdeua affatto la speranza uerso Siphace; ma spesso mandaua da lui, percioche gliesserciti erano poco lontani lun da laltro, persuadendosi di poterlo leuare dall'amicitia de' Carthaginesi. Perch'egli non era fuor di speranza ch'esso non fosse hoggimai sa-*

tio di Pedisca, per laquale egli teneua co' Carthaginesi; & satio anchora affatto dell'amicitia ch'egli haueua co' Phenici, cosi per lo naturale fastidio de' Numidi, come per li lor mali portamenti tanto uerso gli Dei, quanto uerso gli huomini. Ora facendo egli di molti discorsi dentro dell'animo suo, & hauendo uaria speranza delle cose auuenire, percioch'egli temeua il pericolo estrano, sapendo, che gliauersari erano molti, prese finalmente una certa occasione di questa sorte. Di coloro ch'egli haueua mandati a Siphace, gli diceuano alcuni, come i Carthaginesi s'haueuano fatto i padiglioni, oltra quei, che haueuano alle stanze, di uari legni & di foglie; & che de' Numidi quei, ch'erano de' primi, si gli haueuano fatti di canne, & glialtri, che s'erano raunati dalle città, di foglie, & alcuni d'essi dentro, & altri, & la maggior parte, fuor della fossa & del riparo. Pensando adunque Publio, che s'egli assaliua gliallogiamenti de' nimici col fuoco, cio sarebbe stato improuiso, & fuor d'ogni aspettatione a' nimici, & a se di grandissima importanza, attendeua questo disegno. Ma Siphace nell'ambascerie, ch'egli mandaua a Publio, era di questo parere, che la pace s'hauesse a ordinare di questo modo; cioè, che i Carthaginesi cedessero d'Italia, & similmente i Romani d'Africa, & che i luoghi posti in mezzo, luna & laltra parte si gli tenesse, secondo, che questi & quegli gli haueuano occupati: laqual cosa hauendola Publio dianzi intesa, non lhaueua approuata: ma allhora in poche parole fece intendere a Siphace per suoi ambasciatori, che questo modo di far la pace, ch'egli proponeua, non era impossibile. La onde auuenne, che

Siphace di cio uenuto in isperanza, sollecitaua spesso di ritrouarsi insieme. Et cio fatto, mandauansi innanzi e indietro di molti mesi. Auuenne che talhora per alcuni giorni stauano raunati insieme senza guardia ueruna, nel qual tempo Publio sempre mandaua insieme con gli ambasciatori alcuni huomini accorti, a' quali haueua posto indosso uestimenti da soldati, logori & stracciati, hauendogli commesso, che diligentemente considerassero & guardassero bene luscita & lentrata in ambidue i campi. Percioche u'erano due esserciti; luno, che haueua Asdrubale di trentamila fanti, & di tre mila caualli laltro; ch'era dieci stadi lontano da questo, era de' Numidi, c'haueua dieci mila caualli, & dintorno a cinquanta mila fanti. E in questo essercito piu facilmente si poteua entrare, & piu commodamente si poteua metter fuoco ne' padiglioni: percioche i Numidi, si come io dissi dianzi, non usauano a fare i lor padiglioni, ne legname, ne terra, ma semplicemente canne. Ma per che era gia uenuta la primauera, & Scipione haueua gia inuestigato tutte le cose de' nimici al detto disegno, mise le naui in mare, e in quelle apparecchiò le macchine, quasi, che fosse per assediare Itica per mare, & co' pedoni, iquali erano dintorno a due mila, prese un' altra uolta il poggio, ilquale guarda sopra la città, per dare a diuedere a' nimici, ch'egli facesse cio per lassedio Ma in effetto egli andaua cercando loccasione di uenire al suo disegno, & quiui s'era fermato, accioche mentre gli esserciti erano fuor de gli alloggiamenti, i Soldati ch'erano alla difesa d'Itica, non hauessero hauuto ardimento d'uscire fuor della città, & d'assaltare lo steccato,

percioch'egli era uicino, & assediare coloro, ch'erano al la guardia d'esso. Ora hauendo egli ordinate le cose in questo modo mãdò un'altra uolta a Siphace, domandã dogli s'egli si contentaua di cio che s'era detto, & se cio piaceua ancho a' Carthaginesi: & che non dicessero di nuouo, di uoler poi hauer consiglio sopra quel, che s'ha uea da concedere. Et oltra cio hauea commesso a gliam basciatori, che non ritornassero a lui, se non riportaua no risposta sopra di queste cose, Iquali poiche furono giunti a Siphace, esso hauendogli uditi se ne contentaua, parendogli, che Scipione fosse apparecchiato a far la pa ce: & percioche gliambasciatori diceuano, che non era= no per partirsi, se prima non haueuano risolutione da lui: & perche dubitaua, che i Carthaginesi non fusse= ro per acconsentire, però subito mandò ad Asdrubale, & gli fece intendere quel, che si faceua, & parte lo confortò ch'egli riceuesse la pace. Ma egli si portaua negligentemente, & hauendo raunato appresso di se i Numidi, gli lasciaua stare fuor de gliallogiamen= ti loro. Publio similmente anch'egli di fuor uia mostra ua negligenza, ma in effetto attendeua a far delle pro= uisioni. Ma poiche i Carthaginesi hebbero fatto inten dere a Siphace, ch'egli conchiudesse i patti, se ne ralle= grò molto, & subito lo fece a sapere a gliambasciatori: iquali ritornati poi a gliallogiamenti loro, raccontaro no a Publio cio che il Re haueua fatto. Laqual cosa in tendendo il capitano de' Romani, un'altra uolta subito espedì gliambasciatori a Siphace, iquali gli dicessero, co me a Publio piaceua molto la riconciliatione, & ch'e= gli era grandemente inclinato alla pace; ma che il Sena

to e i Consiglieri erano d'altro parere; & diceuano, che uoleuano continouare l'impresa. Gliambasciatori adunque furono a trouar Siphace, & gli fecero questa ambasciata. Ora Scipione mandò questa ambascieria, per non parere ch'egli uolesse poi rompere i fatti, ogni uolta ch'egli hauesse tentato alcuna cosa; come nimico, durando tuttauia fra loro la dichiaratione della pace: ma se lo faceua intendere a' nimici, giudicaua, che tutto cio ch'egli hauesse fatto, non meritasse alcuna riprensione. Ora Siphace hauendo inteso questo, lhebbe molto per male, per la speranza ch'egli hauea hauuto della pace. Andò nondimeno a trouare Asdrubale, & gli fauellò, et gli fece intendere quel, che i Romani gli haueuano mandato a dire; sopra lequai cose sendo eglino molto sospesi, stauano consigliandosi insieme come e' si doueuano gouernare in quella impresa: nondimeno erano molto lõtani a intendere i consigli e i disegni di quel, che haueua da essere. Ma della cautione, & che credessero ch'alcuna disgratia fosse lor molto uicina, non u'era entrato nell'animo loro pure un minimo pensiero. Ma a questo erano molto inclinati, cioè di tentare alcuna cosa, & di tirare il nimico a qualche luogo piano. Ma Publio in quel tẽpo dimostraua a molti con lo apparecchio, ch'e' faceua, & con le parole, ch'egli disegnaua di fare alcuna cosa contra Itica. Ma hauendo circa il mezzo giorno fatto uenire innanzi i Chiliarchi, iquali gli erano molto domestici & fedeli, fece loro intendere il suo disegno; & gli commandò che in quell'hora subito hauendo desinato, menassero fuora lessercito dinanzi allo steccato, quando tutti i trombetti insieme secondo lusan=

za facessero il segno. Percioche i Romani hanno questa usanza, ch'allhora del mangiare tutti i trombetti & pi feri, sonino al padiglione del Capitano, accioche in quel tempo s'ordinino le guardie della notte a' lor luoghi. Poi *richiamato a se le spie, ch'egli haueua mandato a gli alloggiamenti de' nimici, conferì & essaminò con essoloro quel, che diceuano gliambasciatori, & considerò ancho ra la uia d'ire a gli alloggiamenti, seruendosi in cio del giudicio & consiglio di* Masinissa, *per la pratica ch'egli haueua de' luoghi. Ma poiche tutte le cose, che richiedeuano a quel bisogno, furono apparecchiate, lasciando ne glialloggiamenti alcuni, iquali erano & sofficienti & famigliari suoi, & tolto seco lessercito, nel finire del la prima guardia: mosse per far limpresa contra i nimici* Percioch'essi erano *lontani sessanta stadij. Essendosi adunque appressato loro quasi intorno alla fine della ter za uigilia, consegnò a* Gaio Lelio *& a* Masinissa *la me tà dell'essercito, & tutti i* Numidi, *& comandò loro, ch'assaltassero lo steccato di* Siphace; *& consortolli, che si portassero da ualent'huomini, & non facessero cosa alcuna senza consideratione, sapendo certo, che quanto la uista era impedita dal buio, tanto piu con animo fran co & coraggiosamentente essi doueuano essequire quella fattione di notte. Ma egli hauendo preso seco il rimanen te dell'essercito, assaltò* Asdrubale. *Era il consiglio di lui, di non incominciare i disegni suoi, se prima* Lelio *non haueua messo fuoco ne' nimici. Hauendo dunque fatto questo tal consiglio nell'animo suo, pianpiano si mise in camino.* Ma Lelio *hauendo fatto due parti delle sue genti, spinse a un tempo contra i nimici. Ma percio-*

che lordine de' padiglioni era posto in modo, che quasi a sommo studio erano destinati al fuoco, come io dissi di sopra, tosto che i primi haueuano messo fuoco, & ch'egli era acceso ne' primi padiglioni, subito auueniua che non si poteua soccorrere a quella sciagura, percioche i padiglioni si toccauano lun laltro, & per la moltitudine della materia, dellaquale erano fatti. Lelio adunque facendo la guardia, si staua in battaglia: & Masinissa perch'egli haueua la prattica de' luoghi, per liquali co loro che fuggiuano il fuoco, erano per ritirarsi, quiui mise i Soldati. Ma non ui fu alcun de' Numidi, ilquale sapesse cio che fosse stato, ne pur Siphace; ma pensauano che questo incendio de gliallogiamenti fosse interuenuto a caso. La onde inconsideratamente alcuni dal sonno, altri tuttauia beuendo ebbri, uscirono fuor de' padiglioni; et certo molti di quegli da loro stesſi s'affogarono nell'uscire dello steccato, & molti ui furono abbruciati. Ma quei, che fuggiuano il fuoco, cadendo tutti nelle mani de' nimici, & non sapendo quel, che loro auueniua, ne quel, che si facessero, furon morti. Allhora i Carthaginesi ueggendo un fuoco si gagliardo, & le fiamme ch'andauano in alto, pensando, che lo steccato de' Numidi si fosse acceso da se stesso, alcuni subito ui soccorreuano, ma tutti glialtri correndo disarmati fuor de gliallogiamenti, & stando innanzi il riparo stupidi guardauano cio che si faceua. Ma Scipione, perche il fatto gli riusciua secondo il disiderio dell'animo suo spinse addosso a coloro iquali erano usciti fuor degliallogiamenti, & alcuni ne amazzò, & alcuni perseguendogli fin ne gliallogiamenti, in un mdesimo tempo mi=

se fuoco ne' lor padiglioni. Il che fatto, il medesimo interuenne a' Phenici dal fuoco & dal resto delle sciagure, ch'io ho gia detto de' Numidi. Ma Asdrubale poi ch'egli hebbe conosciuto da quello ch'auueniua, che questo incendio appresso de' Numidi non era nato a caso, ma per insidie & ardire de' nimici, subito si rimase di uolergli soccorrere; & tutto si riuolse, a uolersi saluare, per che a far cio gli era restata pure una certa poca speranza. Et gia il fuoco in un subito abbruciaua & ruinaua tutti i luoghi: & u'eran molti passi de' caualli eri, delle bestie, & de gli huomini, alcuni de' quali erano mezzo morti & storpiati dal fuoco, alcuni spauentati & storditi d'animo, talche ancho quegli i quali ualorosamente s'apparecchiauano a difendere, e per questo s'impediuano, & per il trauaglio & la confusione non c'era alcuna speranza di salute. Et quasi il medesimo anchora auueniua a Siphace, & aglialtri Capitani. Ma luno et laltro d'essi si saluò insieme con alcuni pochi caualli: ma tutto il rimanente de' glihuomini, de caualli, & delle bestie, infelice, & miserabilmente perirono in quello incendio. Et alcuni d'essi molto uituperosamente, poi che hebbero scampata la furia del fuoco, furono amazzati da' nimici; & morti non solamente senz'armi, ma ignudi & senza uestimenti. In somma tutto quel luogo degli alloggiamenti era pieno d'urla, di grida, di paura, & di uario e' inusitato strepito, & oltra cio di terribil fuoco, & di grandissima fiamma ripieno; l'uno de' quali solamente sarebbe bastato a spauentare la natura humana, non pure che tutte queste intrauenuiano a un tempo & fuor d'aspettatione. Per laqual cosa quel, ch'auuenne al

lhor quiui, per la grandezza & spauento non si puo imaginare da alcuno huomo del mondo, di tanto auanzo con la grauità sua tutte le predette cose. Percioche quantunque molti & honorati siano i fatti di Scipione, questo a me nondimeno pare honoratissimo & audacissimo fra quanti e' ne fece giamai. Ma appressandosi il giorno, & essendo i nimici parte morti, & parte fuggiti confortò i Colonnelli che incontanente tenessero dietro a color che fuggiuano. Ma il Capitan Carthaginese da principio staua perdēdo tempo, anchorche fosse auisato per messi. Et cio faceua egli, cōfidandosi nella fortezza della città. Ma poiche uide la seditione de glihuomini della terra fra loro, temendo che Scipione non uenisse quiui, si fuggi con quei pochi che s'erano saluati. Erano costoro cinquecento caualli, e intorno a due mila fanti. Ma glihuomini della terra accordandosi insieme si diedero a' Romani. Et Publio perdonò loro; ma diede bene a sacco due città uicine a' Soldati. Et poich'egli hebbe fatto questo, se ne ritornò a' suoi primi alloggiamenti. Ma Carthaginesi hebbero molto per male, che quella speranza, che da principio haueuano concetta, fosse riuscita loro al contrario. Percioche essi haueuano sperato, di potere assediare i Romani serrati nella uicina rocca d'Itica, doue haueuano fuernato, cō lessercito per terra, et cō l'armata per mare. Et gia quādo haueuano disposto tutto l'apparato a far questa cosa, nō solo cosi temerariamēte e all'improuiso erano spogliati de glialloggiamēti loro uenuti nelle mani de' nimici, ma pareua ancho che dhora in hora stessero per perdere se medesimi & la patria. Et perciò erano eglino tutti spauentati & fuor di loro stessi per la paura.

Nondimeno strignendo in quel modo la cosa, ch'essi pigliaßero rimedio al pericolo che li ueniua addosso, il Senato era pieno di dubbio, & di uari & trauagliati pensieri. Percioche alcuni diceuano, che s'haueua da mandare ad Annibale, & a richiamarlo d'Italia; perche in quel Capitano solo, & nelle genti ch'egli haueua, era tutto il rimanente della loro speranza: alcuni uoleuano che si mandasse a Publio ad impetrar tregua, e a ragionargli d'accordo & di pace: alcuni altri diceuano, che s'haueua da fare buono animo, & mettere insieme gente & mandare a Siphace. Percioche costui se n'era ito lontano ad Abba, & di nuouo attendeua a raunare, quei ch'erano scampati del pericolo. Et finalmente questo partito s'ottenne. Raunarono dunque insieme le genti, hauendo mandato Asdrubale a questa impresa. Et mandarono ancho a Siphace, pregandolo, che desse lor soccorso, & si stesse ne' patti secondo il primo proposito, promettendogli anchora che'l Capitano subito sarebbe ito da lui con le genti, ma il Capitano de Romani era occupato intorno all'assedio d'Itica. Et cio faceua egli piu perche intendeua che Siphace staua saldo nel suo proponimento, & che i Carthaginesi metteuano di nuouo insieme lessercito: & percio menò fuor lessercito, & s'accampò dinanzi a Itica. Et hauendo ancho diuise le spoglie, pigliando uno util partito mandò i mercatanti fuor de gliallogiamenti. Et ciò fece egli perche i Soldati ueggendo la buona speranza del guadagno che gliene riusciua, stracurando la commodità presente delle cose, attendeuano a' mercatanti. Ora al Re de' Numidi & a gliamici prima pareua che subito fosse da ritirarsi

a casa, ma incontrandosi ne'Celtiberi circa Abba, iqua li assoldati da Carthaginesi erano piu di quattro mila, confidandosi in quelle genti cosi si fermarono, & a poco a poco presero animo. Et oltra cio, perche Pedisca, laquale era figliuola del Capitano Asdrubale, & moglie di Siphace, dellaquale feci anco mentione di sopra, lo pregaua & sconguiraua che in cosi fatti tempi egli non uolesse abandonare i Carthaginesi, egli la contentò, & compiacque a preghi di lei. I Celtiberi anch'eglino dauano molta speranza a' Carthaginesi. Perciochè essendo eglino solamente quattro mila, diceuano d'essere dieci mila. Et ne pericoli prometteuano di uolere ualorosamente adoprare glianimi & larme contra i nimici. Però i Carthaginesi essendosi rincorati per cosi fatta fama, & per le ciancie del uulgo & del popolo, erano due uolte piu animosi a ricouerare gliallogiamenti. Et finalmente in termine di trenta giorni, edificarono lo steccato circa una gran pianura cosi detta, & quiui piantarono gliallogiamenti, insieme co' Numidi & Celtiberi, iquali non erano, manco di trenta mila.
Ora essendosi inteso questo nell'essercito de' Romani, subito Publio s'apparecchiò per uscir fuori. Hauendo egli commandato a quei ch'aßediauano Itica & a quei ch'erano in mare, quel che deueuano fare, mosse contra i nimici, hauendo seco tutte le genti raccolte de' piu ualorosi. Et poi che in cinque giornate egli fu giunto a quella pianura, & appreßatosi a' nimici, il primo di s'accampò sopra un certo poggio, lontano da' nimici trenta stadi. L'altro giorno scese nel piano, et mandata innanzi la caualleria sette stadi un'al

tra uolta fece glialloggiamenti. Dapoi aspettando an=
chora due altri giorni che seguiuano, & fatto di qua
& di la scarramucie per attaccare la battaglia, il quar
to di finalmente luna & laltra parte usci fuora in pro=
ua, & appiccarono le genti a battaglia. Publio adun
que semplicemente, secondo loro usanza, prima mise
innanzi linsegne de gl'instabili, poi mise i principali, &
al terzo luogo pose i triari alle spalle. Della caualle
ria mise gl'Italiani a man destra, & da man manca i
Numidi & Masinissa. Ma Siphace & Asdrubale
posero i Celtiberi in mezo contra le fanterie de' Roma=
ni, i Numidi a man manca, e i Carthaginesi alla ritta.
Ma si tosto che si cominciò a menar le mani, i Numidi
cedetteno a' Caualieri Romani, e i Carthaginesi si come
quegli che gia dianzi spesse uolte erano uinti d'animi, a
quei ch'erano con Masinissa. Ma i Celtiberi ualorosa
mente combatterono, essendosi affrontati co' Romani.
Percioche se fossero fuggiti, essi non poteuano hauere
speranza alcuna di salute, perche non haueuano la prat
tica de' luoghi: ne ancho se fossero stati presi, per ha=
uer rotto la guerra. Perche non hauendo eglino rice=
uuto alcun danno da Publio come da nimico nelle cose di
Spagna, a gran torto & perfidamente pareua che desse
ro aiuto a' Carthaginesi. Ma cosi tosto che le corna
piegarono, circondati da primi & da soldati triari fu
rono tutti tagliati a pezzi, eccetto alcuni pochi. A
questo modo morirono i Celtiberi, iquali erano stati di
grande utile a' Carthaginesi nõ solamente in battaglia,
ma fuggendo anchora. Percioche s'eglino non hauesse=
ro tenuto a bada i Romani, si ch'essi subito hauessero

giunto coloro che fuggiuano, ueramente pochi nemici sarebbono scampati. Et certo mettendosi tempo in mezzo, quando eglino faceuano difesa, Siphace co' suoi caualli sicuramente se ne ritornò a casa, et Asdrubale con glialtri che si saluarono a Carthagine. Ma il Capitano de' Romani poi ch'egli hebbe preso partito delle spoglie & de' prigioni, raunati i consiglieri, si consiglio con loro quel che hoggimai fosse da farsi. Iquali erano di parere, che il Capitan Publio, & parte dell'essercito deuesse assaltare le città, & che Lelio & Massinissa tolti seco i Numidi, & parte dell'essercito Romano, seguitassero Siphace, & non gli dessero spatio & tempo di rimettersi di nuouo. Hauendo ordinato in questo modo fra loro, si partirono lun dall'altro; alcuni contra Siphace, co' gia detti soldati; e'l Capitano contra le città, alcune dellequali per paura uolontariamente s'arrendeuano a' Romani, & alcune altre pigliaua egli per assedio & per forza. Era ogni cosa in quel paese uicino a far mutatione, percioche tutte quelle si ritrouauano trauagliate & ruinate, per le spesse afflittioni, & per l'essationi, che si faceuano per le guerre continue ch'erano in Hispagna. Ma dentro di Carthagine, doue gia era stata grande incostanza, u'interuenne ancho maggior disordine & trauaglio, percioche eglino gia la seconda uolta erano abbattuti da cosi fatta piaga, & dentro di loro stessi abandonati d'ogni speranza. Ma quei consiglieri, iquali erano tenuti d'animo fortissimo, uoleuano che si nauicasse contra coloro iquali erano all'assedio d'Itica, & tentare s'essi poteuano leuar lassedio, & uenire a giornata con l'armata co' nimici, si come quel

li che in questa cosa erano manco prouisti. Domandaua no anchora che senza alcuno indugio si mandaße ad Annibale, & si facesse proua anchora di questa speranza. Percioche in questi due partiti u'erano occasioni assai ragioneuoli di saluarsi. Ma alcuni diceuano, che il tempo hoggimai nõ richiedeua piu queste cose, ma che si deueua munire & fortificare la città contra lassedio; percioch'essendo eglino insieme d'accordo, i casi che interuengono da loro steßi, gli haurebbono porto di molte occasioni. V'erano alcuni anchora, iquali auisauano, che si deuesse trattare d'accordo & di pace, & cercare di rimedio alle sciagure che gli ueniuano addosso. Hora poiche si fu ragionato molto di queste cose, confermarono insieme tutte le openioni. Essendosi adunque di questo modo ordinate le cose, quei ch'erano per nauicare in Italia, tosto uscendo fuor di senato andarono alla marina: e'l nocchiero ordinò quel che faceua bisogno alle naui, & glialtri quel che apparteneua alla sicurezza della città, & senza perder tempo si consigliarono sopra le cose particolari. Ma Publio percioche gia lesserctto era colmo di preda, & nessuno resisteua piu alle correrie, ma tutti cedeuano, deliberò di mandare la maggior parte delle spoglie a' primi impedimenti; & egli hauendo tolto seco i piu ualorosi soldati, si sforzò di pigliare lo steccato de' nemici. Fece dunque gliallogiamenti suoi al cospetto de' Carthaginesi. Percioch'egli pensaua in quel modo di potergli spauentare & sbigottir molto. I Carthaginesi dunque poi che in termine di pochi giorni hebbero prouisto le naui di soldati & di uittouaglia; si misero in uiaggio per mettere ad effetto il disegno loro.

Ma Publio se ne uenne a Tunisi : & benche coloro ch'erano fuggiti fossero alla guardia di quel luogo, nondimeno e'lo prese. Tunisi è lungi da Carthagine cento & uenti stadi. Et puossi quel luogo quasi da tutta la città molto ben uedere, & oltre cio fortissimo per munitione cosi naturale, come fatta a mano, si come ho gia detto. Ma essendo i Romani gia molto prima accampati quiui, passarono le naui de' Carthaginesi, et nauicarono a Vtica. Ma Publio quando egli hebbe ueduto larmata de nimici, dubitando che non interuenisse qualche danno alla sua armata, staua in grande affanno, percioche egli nō haueua sospettato punto di questa cosa, & era sproueduto a quel che haueua d'auuenire. Et perch'egli conosceua che le sue naui armate erano bene a ordine per cauare & per portare glinstromenti, & ancho per lassedio, ma non gia apparecchiate a fare una battaglia nauale, & che larmata de' nimici tutto il passato uerno s'era messa in punto per questo effetto, perdeua ogni speranza, di poterle affrontare, & uenire con essoloro a battaglia nauale : nondimeno apparecchiò in fretta le naui armate, & con esse a tre et quattro doppi circondò le naui grosse.

Qui manca il resto.

IL QVINTODECIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

AVEVA Publio molto per male, che non pure a lui fosse tolta, ma largamente data a' nimici la douitia delle cose necessarie: & cio tanto maggiormente gli era a noia, perche i Carthaginesi haueuano rotto i giuramenti & le conuentioni, & di nuouo haueuano mosso guerra. Per laqual cosa subito hauendogli eletti ambasciatori, mandò Lucio Seruio, Lucio Sitio, & Lucio Fabio, iquali ragionassero a' Carthaginesi sopra le cose nuouamente successe, et parte gli facessero intendere, come il popolo Romano haueua confermato le conuentioni fatte tra loro. Percioche nuouamente erano state recate lettere a Publio, lequali lauisauano di cio che gia s'è detto. Tosto che gliambasciatori furono giunti a Carthagine, prima menati in

nanzi al Senato, & poi a molti altri ragionarono libe=
ramente delle cose presenti. Prima gli ricordarono, co=
me gliambasciatori loro, quando uennero a Tunisi, &
entrarono nel colleggio de' Consiglieri, non solamente
fecero sacrificio a gli Dei, &, come sogliono fare glial
tri huomini, s'inchinarono in terra, ma anchora humil
mente gettatisi in terra haueuano in collegio baciato i
piedi loro: & poiche un'altra uolta si furono leuati in
piedi, haueuano accusato se stessi, ch'eglino da princi=
pio haueuano rotto le conuentioni fatte tra' Romani &
Carthaginesi, & per questa cagione confessarono, che
essi meritamente patiuano tutte queste cose da' Romani:
ma ben gli pregauano per la fortuna de glihuomini, che
non gli uolessero ruinare affatto. Percioche in quel mo
do lignoranza, & la temerità loro hauerebbe fatto il=
lustre la bontà de' Romani. Hora ricordandosi queste
cose diceuano gliambasciatori, come il Capitano e i Con
siglieri, iquali erano allhora presenti in consiglio, si stu
piuano & marauigliauano molto, con che fidanza egli
no si scordassero di quelle cose, che s'erano dette allho=
ra, & come hauessero ardimento di rompere i giuramen
ti & le conuentioni. Et che cio era quasi, che manife=
sto, come essi haueuano ardire di far cio per la fidanza
d'Annibale, & delle genti ch'egli haueua, ma cio poco
sauiamente in uero; Percioche egli era cosa assai chia=
ra ad ogniuno, come eglino gia due anni passati cacciati
fuor di tutta Italia et rinchiusi ne' luoghi circa Lacinio,
& poco meno ch'assediati, erano ridotti a tale, ch'a fa
tica saluauano se stessi. Ma nondimeno anchora ch'egli
no fossero qui uittoriosi, et uolessero tentare con essenoi

la fortuna della guerra, che gia in due battaglie luna do po laltra u'habbiamo uinti, non però eglino deurebbono pigliare certa speranza di andarne col meglio, et non pure non pensare d'acquistare la uittoria, ma piu tosto temere d'essere un'altra uolta uinti. Che se cio auuenisse, a quali Dei *sarebbono eglino per raccomandarsi, et che parole haurebbono eglino mai da usare, per muouere i uincitori a compassione della miseria loro, essendo meritamente leuata loro ogni speranza cosi da gli* Dei *come da glihuomini del mondo, per la perfidia & temerità loro? Gliambasciatori adunque, poi c'hebbero detto queste parole, si partirono. Ma de' Carthaginesi alcuni (& questi furono pochi) erano di parere, che non si rompessero le conuentioni. Glialtri, ch'erano i piu, cosi cittadini, come Senatori, haueuano molto per male, ch'al laccordo fossero aggiũte alcune grauezze, ma molto per peggio la querela de gliãbasciatori. Et oltra cio i nauigli cõdotti e i sussidij di quelli nõ si poteuano produrre. Senza ch'eglino haueuano non poca, ma grande speranza di uittoria, per rispetto d'Annibale. A molti dunque pareua, che senza dar loro alcuna risposta si deuessero licentiare gliambasciatori de' Romani. Ma i cittadini, la cui intentione era, di rinouare in qualche modo la guerra, consultandosi insieme faceuano questo disegno. Prima diceuano, che gliambasciatori in ogni modo si deuessero rimenare sicuri aglialloggiamenti loro. Et subito apparecchiarono due galee da condurgli. Et poi mandarono ad Asdrubale Capitano dell'armata, commandandogli, ch'egli apparecchiasse le naui appresso a glialloggiamenti de' Romani; accioche quando i Romani fossero la-*

sciati da' marinari, le naui spingendo innanzi, affogassero gliambasciatori in mare. Percioche larmata haueua preso terra contra Romani, a luoghi uicini a Vtica. Hauendo dunque costoro fatto questa commisssione ad Asdrubale, licentiarono i Romani; & commandarono a marinari nelle galee, che poiche hauessero passato il fiume di Magra, lasciassero nauicare gliambasciatori uerso il monte; percioche di quei luoghi si poteuano uedere glialloggiamenti de' nimici. I marinari dunque accompagnando i Romani, & gia secondo il commandamento hauuto hauendo passato il fiume, salutati i Romani ritornarono adietro. Et ueramente Lucio non sospettaua male alcuno, ma pensando d'essere stato lasciato in quel modo in mare da' marinari de' Carthaginesi per disprezzo, se ne sdegnò molto. Ma mentre, che gliambasciatori nauicauano soli, sopragiunsero loro i Carthaginesi, con tre galee per ordine, & assaltarono la quinquereme Romana, ma non la poterono offendere, ritirandosi la naue; ne ancho ui poterono mõtar sopra, percioche quegli huomini ualorosamente si difendeuano: & dirimpetto & al lintorno combattendo feriuano i Soldati dell'armata, & amazzauano molti di loro: finche furono ueduti da coloro, iquali saccheggiando i luoghi maritimi, corsero da glialloggiamenti loro alla riua del mare, & spinsero la naue a terra. Furono dunque amazzati molti di quegli dell'armata, ma gliambasciatori fuor d'openione si saluarono. Ora essendo auuenute queste cose, si cominciò un'altra uolta la guerra, assai piu graue & piu crudele, che la prima, Percioche i Romani tenendosi offesi e' ingiuriati per essersi rotto laccordo, faceuano ogni loro sforzo,

per riuſcire uittorioſi contra i Carthagineſi. Ma eglino perche ſi ricordauano molto bene cio che haueuano fatto, erano apparecchiati a fare ogni coſa, per non eſſere ſoggetti d' nimici. Eſſendo dunque quiui lo sforzo dell'una & laltra parte, chiaro era, che s'haueua da uenire a giornata. Per laqual coſa non pure per Africa & Italia, ma anchora per Hiſpagna, & Sicilia, & Sardigna glianimi di tutti erano ſoſpeſi & alterati, aſpettando il ſucceſſo di queſte coſe. In quel tempo Annibale, ueggendoſi abandonato dalla caualleria, mandò a Ticheo un certo Numida, ilquale era parente di Siphace, & pareua, che haueſſe ualoroſiſsimi caualieri fra glialtri Africani, pregando, che lo uoleſſe ſoccorrere, & eſſere partecipe di quella occaſione, ſapendo certo, che ſe i Carthagineſi uinceuano, egli poteua ritenere il ſuo principato: ma ſe i Romani uinceuano; egli era ancho per perdere la uita, per lãbitione di Maſsiniſſa. Coſtui adunque perſuaſo da coſi fatta eſſortatione uenne ad Annibale con due mila caualli. Ma Publio, poich'egli hebbe fornito le naui d'ogni coſa, et quiui laſciato Bebia in luogo del capitano, eſſo ſi diede a ſaccheggiar le città, ſenza uolere altrimẽti a patti quelle che ſpontaneamente ſi gli uoleuano arrendere, ma le metteua a ſacco, & dimoſtraua lira ſua, laquale egli haueua concetta contra i nimici per la perfidia de' Carthagineſi. Ma di continuo mandaua a Maſsiniſſa, facendogli intendere, come i Phenici haueuano rotto i patti; & confortaualo ch'egli metteſſe inſieme uno eſſercito il maggiore che' poteſſe, & ſecondo i patti ſi ueniſſe a unir ſeco. Percioche Maſsiniſſa, toſto che i patti furono ordinati, come fu detto diãzi, ſubito preſo dieci

insegne Romane di caualli & di fanti, e i legati da Publio, era entrato in uiaggio con l'essercito, non pure per racquistare lo stato paterno, ma per occupare anchora cõ l'aiuto de' Romani quel ch'era di Siphace. Ora egli auuenne, che in quel tempo gliambasciatori mandati da Roma nauicauano uerso lo steccato nauale de' Romani. Iquali Bebia subito gli mandò a Publio, ma ritenne gliambasciatori de' Carthaginesi, iquali erano molto di mala uoglia, riputandosi d'esser posti in grandissimo pericolo. Percioche hauendo eglino inteso la crudeltà de' Carthaginesi uerso gliambasciatori de' Romani, per quella cagione si teneuano certi di douer morire. Ma Publio dapoi ch'egli hebbe inteso quel, che s'era fatto, cioè che cosi il Senato, come il popolo Romano haueuano approuato le conuentioni stabilite da lui co' Carthaginesi, & ch'eglino erano apparecchiati, a fare tutto quello, di ch'egli gli auisasse, molto di cio se ne rallegraua. Ma cõmandò a Bebia, che con ogni sorte d'humanità rimandasse gliambasciatori de' Carthaginesi a' suoi: a mio giudicio, usando in cio ottimo consiglio, & sauiamente considerando, quanto la patria faccia grandissima stima del la fede loro uerso gliambasciatori. Et fra se medesimo ragioneuolmente fece questo discorso, che non s'haueua tanto da guardare, quel che meritamente haueuano da patire i Carthaginesi, quanto cio che si richiedeua fare a' Romani. Per laqual cosa temprando l'ira & la colera sua concetta per quello che i Carthaginesi haueuano fatto, si sforzò d'osseruare quel, che si dice in prouerbio, che l'opere de' padri sono da essere bene impiegate. Essi uinsero dunque glianimi di tutti i Carthaginesi, &

Annibale anchora, et cõ la bõtà loro superauano la paz zia di quegli. Ora i Carthaginesi ueggendo, che le città erano saccheggiate, mandarono ad Annibale, *pregandolo ch'egli non indugiasse, ma uenisse contra i nimici, et con una battaglia risoluesse quel, che haueua a essere di loro. Ilquale hauendo cio inteso, rispose a coloro, ch'erano uenuti a trouarlo; ch'egli era per fare ogni suo sforzo, & per non portarsi uilmente, hauerebbe preso tempo opportuno. Ora egli dopo alcuni pochi giorni leuò il campo suo ch'era circa* Adrumeto, *& passando innanzi, s'accampò appresso a Zama, laqual città è lontana da Carthagine, uerso ponente, cinque giornate. Quindi mandò due spie, per intendere dou'era il campo de'* Romani, *& come essi ordinauano le cose della guerra. Ma Publio capitano de'* Romani, *fattosi uenire innanzi le spie, non che gli punisse, come s'usa fare appresso de gli altri, ma per contrario assegnò loro un certo colonnello, alquale commandò, che chiaramente mostrasse loro, tutto quello, che si faceua in campo.* Poiche *cio fu fatto, interrogò le spie, se colui ch'era stato dato in compagnia loro, gli haueua diligentemente mostro ogni cosa. Perche rispondendogli essi che si, fattogli dare da mangiare, & accompagnarli, gli rimandò; & commandò loro, che particolarmente facessero intendere ad Annibale, quel ch'era loro auuenuto. Perche* Annibale *marauigliatosi della grãdezza d'animo et cõfidenza di questo huomo, io non so come gli nacque desiderio di uolere essere a parlamento con* Publio. *Talche essendo di cio risoluto, gli mandò un trombetta, dicendo ch'egli uoleua fauellar seco di tutto il maneggio della guerra.*

Publio udito il trombetta, rispose ch'era conten=to;& egli disse, che quando egli hauesse uoluto esser con lui,gli haurebbe mandato a fare intendere cosi il luogo come il tempo. Hauendo hauuto il trombetta questa risposta,se ne ritornò a' suoi alloggiamenti. Il dì seguente uenne Masinissa,ilquale haueua con esso lui mille fanti,& circa altretanti caualli. Ilquale poi che Publio amoreuolmente hebbe raccolto,& rallegratosi seco, ch'egli s'hauesse soggiogato tutti i popoli,che prima haueuano ubidito a Siphace,mosse il campo. Et poiche fu uenuto al la città di Margaro,et quiui ritrouato luogo commodo, & da potere abbeuerare lessercito dentro al tiro d'un dardo,quiui s'accampò;& mãdò a fare intendere al capitano de' Carthaginesi,come egli era apparecchiato di uenire a parlamento seco. Vdendo cio Annibale,mosse il cãpo;& gli uenne tanto appresso, ch'egli non era lungi piu,che trenta stadij da gli alloggiamenti de' Romani.& s'accãpò sopra un certo poggio, ilquale allhora pareua, che fosse commodo a tutte laltre cose, ma haueua un poco troppo lontana lacqua, laqual cosa faceua gran danno a' Soldati. Il dì seguente amendue i capitani ac=compagnati da alcuni pochi caualli uscirono fuor de gli alloggiamenti loro:& poi separati anchora da quegli,essi soli in un certo luogo di mezzo hauendo preso con loro uno interprete s'abboccarono insieme. E'l primo fu Annibale; che ragionò in questo modo.

Annibale,& Scipione fauellano insieme.

IO desiderarei molto, che ne i Romani hauessero mai nessuna di quelle cose, che sono fuor d'Italia,ne i Car

thaginesi quelle, che sono fuor de' confini d'Africa; per cioche luna & laltra parte ha ottima signoria, & sono raccolti insieme, & quasi terminati dalla natura. Ma perche prima essendo nata differenza per la Sicilia, & poi un'altra uolta per la Spagna, habbiamo guerreggia to insieme, & finalmẽte uoltãdocisi contra la fortuna sia mo giunti a tale, che infino ad hora siamo stati in perico lo di perdere la patria anchora, & parte ui siamo hor piu, che mai: restaci; che se fosse in qualche modo possibi= le, placati gli Dei *ponghiamo fine alla presente contesa.* Io *ueramente adunq; sono apparecchiato a questo, si co= me quel c'ho ueduto per proua, quãto sia instabile la for tuna, & come a poco a poco ella piega aßaissimo all'una et laltra parte, quasi ch'ella fosse gouernata da' fanciulli pazzi. Ma per tuo conto, o* Publio. *sono in gran pensie= ro, parte perche tu sei molto giouane, et parte perche co si in* Hispagna, *come in Africa tutte le cose ti sono riu= scite secondo il disiderio dell'animo tuo, ne mai insino a quest'hora ti sei incontrato nella uiolenza & furia della fortuna: accioche forse tu non creda alle parole mie, ben= ch'elle siano uere. Ma considera ti prego da una sola, come son gouernate tutte laltre cose di questo mondo, la qual cosa appartiene non solo a' nostri maggiori, ma a noi medesimi anchora.* Io *sono adunque quello Anniba le, ilquale poiche dopo la battaglia di* Canne *hauendo oc cupata quasi tutta* Italia, *me n'andai fino a* Roma, *et acã patomele appresso a cinque miglia, gia consultaua fra me stesso, quel ch'io haueua a fare di uoi & del terreno della patria uostra. Et hora uengo in Africa a ritroua re te, che sei huomo* Romano, *per negotiar, teco la mia et*

la salute de' Carthaginesi. Io ti conforto dunque a con siderare ben queste cose, & che tu non insuperbisca, ma amoreuolmente prenda partito sopra le cose presenti: cioè che de' beni sempre quel ch'è maggiore, & de' mali, che tu uoglia eleggere il minimo. Chi sarà dunq; colui c'habbia intelletto, ilquale se porrà mente al pericolo, elegga quel, che hora ti uiene addosso? Nelqual pericolo quando ancho tu resti uincitore, non però sei per fare alcun grande acquisto di gloria ne a te, ne alla patria tua: ma quando tu rimanga uinto, da te medesimo ruinerai affatto tutta la tua prima commodità & grandezza. Ma a che fine dico io hora queste parole? A questo fine cioè, che tutte quelle cose per lequali dianzi habbiamo guerreggiato insieme, siano de' Romani, si come è la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna; & che i Carthaginesi per conto di queste cose mai piu nõ facciano guerra a' Romani. Et similmẽte laltre isole poste tra l'Italia et l'Africa, appartengono a' Romani. Percioche io credo, che questi patti per lauuenire siano per apportare sicurezza a' Carthaginesi, & a te e a' Romani illustrissima gloria. Et fin qui disse Annibale, & Publio gli rispose di questo modo.

Oratione di Scipione ad Annibale.

NE di quella guerra, che si fece per la Sicilia, ne di quella, che fu fatta per la Spagna, furono auttori i Romani, ma i Carthaginesi, dellaqual cosa sappiamo certo, che Annibale, et gli Dei anchora ne sono testimoni. iquali donano uirtu nõ a quegli che sono auttori delle ingiurie, ma a coloro, che si difendono cõtra lingiuria. Nõdi

meno io considero bene, come sia fatto il costume della fortuna, et secõdo le forze mie misuro le cose del mõdo. Ma se prima che i Romani fossero passati in Africa, uscendo tu d'Italia m'hauessi offerto questi patti, io pen so ueramẽte che la tua speranza nõ t'haurebbe ingãnato. Ma hora che tuo mal grado hai abandonato l'Italia, & noi ritrouandoci in Africa, ci siamo accampati alla cãpa gna, chiaro è che queste cose sono grandemente mutate. Et quel ch'è di grãdißima importanza; noi siamo uenuti qui, quando gia i tuoi cittadini sono in parte uinti, & ci domandano la pace. Stabilimmo i patti messi in iscrit to, nequali oltra le cose c'hora tu proponi, queste an chora erano comprese: cioè che i Carthaginesi lasciasse ro le naui armate, che pagassero cinque mila talenti, che rendessero i prigioni senza alcuna taglia, & che dessero stattichi d'osseruare queste cose. Questi erano i patti stabiliti fra noi; per conto de' quali amendue an dammo ambasciatori al Senato, & popolo nostro. Noi ueramente protestãmo che queste cose ci piaceuano, se condo ch'elle erano state messe in iscritto: e i Carthagi nesi pregauano, che fossero lor concesi questi patti. Il Senato gli compiacque, e'l popolo ne fu contento an ch'egli. Ma i Carthaginesi poi c'hebbero ottenuto quel che haueuano domandato, mancarono della promessa loro, & ruppero le nostre conuentioni. Che s'ha egli dunque da fare? Mettiti in luogo mio, & tu medesimo da la sentenza. Parti egli forse, che noi dobbiamo le uare la grauezza delle conditioni posteui, accioche non portiate alcuna pena d'hauer mancato di fede & che tuttauia ui sia insegnato a mancar di fede per lauue-

nire contra coloro che u'hanno fatto beneficio, o ueramente che ottenuto cio che ne domandate, ci fiate per questo obligati? Ma tu sai pure, come i tuoi, poi che supplicando hebbero ottenuto quel che domandauano, si tosto c'hebbero preso di te un poco di speranza, incontanente ci hanno trattato come nimici publici & priuati. Che s'eßi si teneuano forse troppo aggrauati in qualche cosa, poteuano domandare al popolo che glie le haueßse rimeßso: & s'egli gli haueßse rimeßso alcuna cosa de'patti, ne ancho il Senato glie le haurebbe negato. Ma a che fine sono hora uolte le mie parole? O uoi ui risoluete di sottomettere uoi steßsi & la patria uostra alla tutella nostra o cõbattẽdo di uincere. A questo, modo dunque Annibale & Publio, eßsendo rimasi in discordia fra loro, si partirono. Il di seguente subito fatto giorno luna et laltra parte menò fuora leßsercito, et deliberarono diuenire a giornata; i Carthaginesi con animo di cõbattere la salute loro & limperio d'Africa, e i Romani la monarchia & la grandezza loro. Or chi sarà colui, che considerando queste cose, poßsa udirne ragionare senza compasßione? Percioche non fia alcuno, che poßsa ritrouare ne altri eßserciti piu bellicosi di questi, ne Capitani piu auenturati, ne piu ualorosi soldati nelle imprese di guerra, ne maggiori premi dalla fortuna preposti a' combattenti. Perche quegli che haueuano a eßser uincitori, non solamente erano per hauere la Signoria d'Africa & d'Europa, ma anchora di tutte quante laltre parti del mondo, che sono ricordate hora nell'historie: laqual cosa poco dapoi auuenne. Publio dunque dispose in questo modo gliordini de' suoi eßserciti. Pri-

ma collocò glinstabili & leggieri con linsegne loro con ispatio in mezzo. Sotto di quegli pose le schiere de' principi, non secondo lo spatio delle prime insegne, come erano usati di fare i Romani, *ma lontano luna dall'altra, per la moltitudine de glielephanti de' nimici.* Nell'*ultimo luogo mise i triari.* Nel *sinistro corno ordinò* Gaio Lelio *con la caualleria Italiana, & nel destro* Massinissa, *con tutti i* Numidi *ch'egli haueua sotto di lui.* Ma *gli spatij delle prime insegne riempiè con le schiere de glihastati, & commandò loro ancho, che fossero i primi ad attaccar la battaglia; & se fossero stati cacciati per forza, & costretti a ritirarsi per la furia de glielephanti, quegli ch'erano diuisi, per ispatij diritti si ritirassero all'ultima parte di tutto lesercito; & quegli che fossero circondati, per ispatio torto all'insegne.* Hauendo *ordinato le cose in questo modo, confortò gliesserciti con poche parole, ma di molta sostanza, secondo che richiedeua il bisogno & loccasione. Gli pregò, che ricordandosi delle battaglie precedenti, si portassero ualorosamente, & come huomini degni della patria & di lui.* Ricordò *loro, che si mouessero innanzi a gliocchi, che se riusciuano uincitori, non solamente erano per essere signori delle cose d'*Africa, *ma anchora senza contrasto alcuno haurebbono acquistato a loro & alla patria limperio & la signoria del resto del mondo.* Ma *se la sorte della battaglia fosse pur caduta altroue, che quegli iquali ualorosamente combattendo fossero morti, in luogo d'honoratissima sepoltura haurebbono hauuto la morte per la patria; ma quei che fossero fuggiti; haurebbono menato il rima-*

nente della uita loro in uituperio & miseria. Percioche non u'era luogo alcuno in tutta l'Africa, nel quale fuggendo fossero potuti eßer sicuri. Et finalmente se fossero caduti nelle mani de' Carthaginesi, esſi poteuano molto bene eßer certi, cõsiderandoui bene, quel che allhora haueua a eßere di loro, laqual cosa, diße egli, cessi Iddio, che alcuno di uoi la proui. Poi che la fortuna adunque nell'una & laltra parte ci propone grandisſimi premi, come non saremmo noi uilisſimi, e in somma, i piu pazzi huomini del mondo, se eßendoci meße innanzi cose ottime delle buone, per amore della uita eleggeremo le pesſime fra le cattiue? Eßendo lor dunque proposte queste due cose, cioè o uincere, o morire, gli confortò che uscißero contra i nimici. Perch'era neceßario, se con quest'animo, & desperati della uita foßero entrati in battaglia, che sempre foßero rimasi uincitori combattendo contra i nimici. Publio adunque con si fatto conforto risueglio glianimi de' suoi. Ma Anniba le pose piu d'ottanta elephanti dinanzi a tutto l'eßercito. Dopo questi animali ordinò circa a dodici mila soldati pagati. Iquali erano Ligustini, Celti, Baleari, et Maurusij. Dopo questi ui mise gli Africani e i Carthaginesi. Ma dietro a tutti questi pose quei ch'erano uenuti d'Italia con eßolui, iquali discostò da glialtri piu d'uno stadio. Fortificò le corna mettendoui la caualleria, & pose nel sinistro i Numidi, & nel destro i caualli Carthaginesi. Commandò anchora, che ciascuno confortaße i suoi soldati, che metteßero la speranza della uittoria in lui & nelle genti ch'egli haueua menato seco. A' Capitani de Carthaginesi commandò, che faceße

ro intendere a' lor soldati, & gli mettessero innanzi a gliocchi, quel che haueua a essere de' figliuoli & delle mogli loro, se questa battaglia inclinaua altroue, che la doue egli uoleua. Fecero costoro quanto era stato lor commesso. Et Annibale si presentò innanzi a coloro ch'egli haueua menati seco, & con molte parole gli confortò & pregò, che si uolessero ricordare della prattica ch'eglino haueuano hauuto insieme per dicesettette anni; & pensassero bene in quante battaglie haueuano combattuto co' Romani, nelle quali essendo sempre inuitti, non haueuano pur mai lasciato a' Romani speranza di uittoria. Ma sopra tutto gli pregaua che oltra i notabili pericoli, & linfinite prerogatiue ch'eglino haueuano hauute, si uolessero recare innanzi a gliocchi, quella che hebbero gia combattendo sul Teuere contra il padre del presente Capitan Romano; poi la giornata fatta contra Flaminio, & quella anchora che si fece a Canne contra Emilio, lequali diceua, che non erano degne ne di moltitudine d'huomini, ne secondo le forze, d'essere paragonate col presente pericolo. Et da poi ch'egli hebbe dette queste parole, gli commandò che guardassero lesercito de' nimici. Percioch'egli era non pure minore di numero, ma a pena una minima parte di quegli che in quel tempo haueuano combattuto contra di loro, ne ancho si gli poteuano aguagliar di forze. Percioch'eglino essendo stati dianzi inuitti, haueuano semplicemente e interamente combattuto con essi; ma di questi alcuni erano figliuoli di quegli, altri reliquie di coloro ch'erano stati uinti in Italia, & spesse uolte fuggiti da loro. Per laqual cosa egli pensaua, ch'essi

non deueßero scemar punto la gloria e'l nome loro, & di lui Capitano d'essi, ma combattendo con animo grande, confermare la fama sparsa di loro, che foßero inuitti. Queste & simili altre parole diceuano amendue a gließerciti loro. Poiche adunque dall'una & laltra parte furono apparecchiate quelle cose che apparteneuano alla battaglia, & gia i caualli Numidi scaramucciauano fra loro, commandò Annibale, che coloro ch'erano sopra glielephanti, aßaltaßero i nimici. Ma poi che le trombe e i corni d'ogni parte cominciarono a sonare, alcune bestie spauentate diedero uolta, e urtarono contra i Numidi, iquali erano uenuti in aiuto de'Carthaginesi. Et quegli poi ch'erano con Masinißa, tosto spogliarono il corno sinistro de' Carthaginesi. L'altre bestie affrontandosi con glihastati Romani in mezzo delle schiere, patirono molto dãno, ma molto anchora ne fecero a' nimici: fin che parte di loro spauẽtate, et parte uscite per gli spatij, secõdo la prouidẽza del Capitano, furono sicuramente prese da' Romani: alcune altre fuggendo dal lato destro, & percoße da' dardi de' caualieri, uscirono finalmente del luogo doue gließerciti combatteuano. Allhora Lelio ueggendo disordinati glielephanti, diede dentro, & spinse di tal modo i caualli de' Carthaginesi, che impauriti si misero in fuga, & esso animosamente tenne dietro a quei che fuggiuano. Il medesimo fece ancho Masinißa. Mentre che cio si faceua, luna & laltra battaglia a poco a poco & con animo grande s'affrontarono insieme, eccetto quegli ch'erano uenuti con Annibale d'Italia, percioche essi non si muoueuano della lor prima ordinanza. Doue poiche si furono appressati

presſati luna parte all'altra, i Romani gridando tutti a un tempo ſecondo il coſtume della patria, & facendo ro more col battere le ſpade ſu gli ſcudi combatterono co' nimici. Ma i ſoldati pagati de' Carthagineſi metteua no uoci confuſe & diuerſe. Percioche ſecondo il detto del Poeta, tutti non faceuano un medeſimo ſuono, ne una medeſima uoce, ma diuerſa era la lingua loro. Percio che, ſi come ho gia detto, esſi erano huomini raunati di molti luoghi. Ora mentre, che quella battaglia ſi fa ceua dappreſſo & da huomo a huomo, percioche i com battenti non poteuano adoprare le lancie ne le ſpade, bra uamente certo & animoſamente da principio combatte uano, & feriuano molti Romani. Ma i Romani confi datiſi nella bella ordinanza & nell'armatura, che haue uano, ogni uolta piu entrauano innanzi. Et perche quegli, ch'erano dietro alle ſpalle a' Romani, conforta uano & ſeguiuano quei, che gli erano innanzi, e i Car thagineſi non ſoccorreuano i loro ſtipendiati, ne gli da uano alcuno aiuto, ma ſtauano con glianimi basſi, i Bar bari finalmente piegarono. Et perche ſi uedeuano aban donare da' ſuoi, nel ritirarſi urtauano in quei che gli erano a lato, & gli ammazzauano: laqual coſa ſpingeua molti Carthagineſi a morire ualoroſamente. Percio ch'eſſendo eglino ammazzati da gli ſtipendiari, combat teuano di core coſi contra i loro, come contra i Romani: nelqual pericolo, perche esſi con modi horrendi combat teuano a guiſa di ſpiritati, n'ammazzauano molti tanto de' loro, quanto de' nimici. E a queſto modo confuſamen te urtauano nell'inſegne delle ſchiere inſtabili et leggiere. Percioche i Capitani de' principali, ueggendo quel, che

auueniua, spingeuano contra le schiere loro. Ma grandissima parte de' Carthaginesi & de gli stipendiari erano tagliati a pezzi cosi da essi, come dalle schiere leggieri. Et quei, che s'erano saluati & fuggiuano, Annibale non gli lasciaua mescolare nelle schiere; ma commandaua a' sourastanti, che gli mettessero innanzi, & non lasciaua, che riceuessero quei, che s'appressauano: la onde essi erano costretti ritirarsi alle corna, & fuor di quelle a' luoghi aperti. Ma perche il luogo di mezzo de gli esserciti abandonati era pieno di sangue, d'uccisione, et di corpi morti, questa cosa faceua molta difficultà al Capitan generale de' Carthaginesi, & l'impediua si, ch'e' non si poteua uoltare. Percioche lo sdrucciolare sopra de' morti, si come quei ch'erano sanguinosi, & ammontati, et poi la confusione dell'armi gittate sottosopra co' corpi morti, era per impedire il passare a coloro che andauano in ordinanza. Ma nondimeno poich'egli hebbe riportati i feriti dietro all'ordinanza, & richiamati a suon di trõba quei, che seguiuano le schiere leggieri, mise i suoi innanzi la battaglia contra i nimici: & hauendo ristretto insieme i principi e i triari nell'uno & laltro corno, commandò, che caminassero su per li morti. Doue superato che hebbero lo sdrucciolo di quel luogo, & che eglino hebbero aggiunto del pari l'ordinanza delle schiere leggieri, gliesserciti combatteuano insieme con grandissima furia, & con animo molto terribile. Ma perche luna & laltra parte erano eguali & di moltitudine, & d'animi, & di uirtù, & d'armatura anchora auuenne che quella battaglia fu lungo tempo dubbiosa. Moriuano quei, ch'erano ammazzati ciascuno al luogo suo

per singolar contesa, finche Masinissa & Lelio ritornati da perseguitare la caualleria fuor d'aspettatione molto a tempo si congiunsero co' suoi: iquali urtando alle spalle contra di coloro, ch'erano con Annibale, molti ne ueciuano tagliati a pezzi in battaglia; & di quei, che si metteuano a fuggire, assai pochi se ne saluauano. Percioche i caualieri s'erano d'ogni parte allargati, e'l luogo era piano & cãpestre. Morirono de' Romani piu di mille et cinquecẽto, & de' Carthaginesi uenti mila; & poco manco ne furono fatti prigioni. Et cosi adunque questa battaglia, nellaquale si combatte limportanza del tutto, & laquale per mezzo de' detti Capitani diede la uittoria uniuersale a' Romani, hebbe si fatto fine. Dopo la battaglia Publio, poiche perseguitando hebbe saccheggiato lo steccato de'nimici, ritornò a' suoi alloggiamenti. Ma Annibale con alcuni pochi caualli subito partendosi giunse saluo in Adrumeto. Haueua egli fatto in quel pericolo tutto lo sforzo suo, non lasciando alcuna di quelle cose, che si conuengono a buon capitano, & che habbia acquistato lesperienza di molte cose. Percioche per la prima uenuto a parlamento con Publio, in quanto fu in lui, si sforzò di schifare i pericoli, iquali soprastauano. Et questa non è cosa d'huomo, che consideri le cose honoratamente fatte, ma di persona, che si diffidi della fortuna, & che preuegga quelle cose, che fuor d'openione sogliono auuenire in battaglia. Et poich'egli fu entrato in battaglia ordinò talmente le cose, che meglio non si poteua ordinare il fatto d'arme contra Romani, da che usaua la medesima armatura di quello ch'ordinò allhora Annibale. Percioch'essendo diuiso lordine &

lesserciτo de' Romani, Egli auueniua perciò che ciascuno in genere, & particularmente poteua combattere contra tutti quanti gliempiti apparenti, per una certa dispositione di battaglia, perche sempre due insegne molto dappresso si uedeuano doue era bisogno; & larmatura anchora daua difesa & confidenza a' Soldati, & per la grandezza de gli scudi, & per la forte sodezza delle spade nel percuotere, erano per le dette cagioni difficili da espugnare: & nondimeno Annibale contra tutte queste cose, quanto fu possibile a farsi, tanto sofficientemente riparò in un momento di tempo, che dimostrò industria eccellēte. Percioch'egli haueua subito apparecchiata quel la moltitudine d'elephanti, & a questo fine gli haueua posti dauanti alle sue ordinanze, accioche disordinassero & mettessero sottosopra le schiere de' nimici. Pose poi gli stipendiari nel primo luogo, & sotto loro i Carthaginesi, per soprafare con molestia i corpi de' nimici, & per rendere disutile il uigore dell'armi per la moltitudine de' morti, & parte per costringere i Carthaginesi, si come quegli ch'erano quasi posti in mezzo, a stare in ordinanza, & a combattere secondo il detto del Poeta, mentre ch'ancho colui, che non uuole spinto dalla necessità combatta. Mise poi dentro a luogo a luogo i piu ualorosi, preuedendo cio che spesso suole auuenire, che restando co' corpi & con glianimi franchi, doue fosse il bisogno quiui usassero le forze loro. Ma in quanto ch'essendo egli dianzi stato inuitto, anchora ch'egli non lasciasse di fare alcuna di quelle cose, che appartengono al uincere, pur allhora gli andasse fallito il suo disegno, in questo merita perdono. Percioche talhora auuiene, che

qualche caso resiste a' disegni de glihuomini ualorosi: & alcuna uolta accade, che secondo che dice il prouerbio, colui ch'è buono, uiene ingannato nel suo desiderio, da colui ch'è miglior di lui: laqual cosa si po dire ch'auuenisse ancho allhora ad Annibale. Percioche quando quelle cose, le quali trapassano lusanza commune e i costumi d'alcuno, per la grandezza de' casi pericolano in se stesse, meritano compassione appresso coloro, che stanno auedere e udire, & ciascuno di noi si commoue per la nouità della cosa. Ma se alcuna cosa tale interuiene per truffa & per hipocrisia, cio non desta compassione, ma ira & odio: laqual cosa auuenne ancho allhora circa gliambasciatori de' Carthaginesi. Ma Publio usando lor poche parole, gli fece intendere come per rispetto loro esso non era tenuto fargli gentilezza ne cortesia alcuna, poiche anchora essi confessauano, ch'eglino da principio haueuano mosso guerra a' Romani, & contra i patti haueuano saccheggiato la città de' Zachanthi; & essendo eglino stati i primi a uiolare i patti, haueuano rotto i giuramenti et le cõuentioni messe in iscritto. Ma nondimeno per far loro benificio, & per la fortuna e i casi del mondo, essi haueuano deliberato di portarsi con clemenza & liberalità nelle cose presenti. Et che questo ancho a lor sarebbe paruto, se haueßero considerato bene la presente causa. Percioche non deue ua lor parer graue, se si imponeua loro alcuna cosa, ch'essi deueßero o fare, o patire, o dare: ma se eglino otteneuano qualche humanità, piu tosto cio deueua parer lor cosa marauigliosa & fuor dell'ordinario; poiche la fortuna poco fauoreuole, per lingiustitia loro, ribut-

tata la misericordia e'l perdono gli haueua soggiogati a' nimici. Detto ch'egli hebbe queste parole, promise d'usar loro benignità & clemenza; & parte gli fece intendere, quel che bisognaua lor sopportare, laqual cosa era proposta in questi capi. Prima che a' Carthaginesi si lasciauano quelle città, lequali eglino haueuano in Africa innanzi quella ultima guerra mossa a' Romani, e i luoghi che anticamente haueuano posseduto, & finalmente i bestiami, i corpi, & laltre facultà. Oltra di cio si concedeua loro, che da quel giorno uiuessero liberi senza alcuno impedimẽto co' costumi et con le leggi loro. Queste erano le cose cõcesse per clemẽza. Ma dapoi si gli proponeuano queste altre in contrario. Che i Carthaginesi deuano rifare a' Romani tutto il danno ingiusto che gli haueuano fatto al tempo della tregua rendergli i prigioni e i fuorusciti iquali haueuano in tuttol tẽpo della guerra, et dargli tutte le naui lunghe, eccetto dieci galee, & similmente glielefanti. Che non potessero mouer guerra ad alcuno fuor d'Africa, ne ancho in Africa a ueruno senza il consentimento de' Romani. Oltra di cio, che fossero tenuti restituire al Re Masinissa le case, le possessioni, le città, & cio che fosse stato mai o di lui, o de' suoi maggiori, fra i termini, che sarebbono loro assegnati; mantenere lessercito tre mesi, & dargli le paghe, fin attanto, che fosse uenuta risposta da Roma: & secondo i patti pagare diecimila talenti d'argento in cinquanta anni; talche ogni anno gli annouerassero dugento talenti Euboici, che fosser tenuti dare statichi per cagion di fede cento giouani, secondo, la uolontà del capitan generale, iquali non fossero minori di quattordici anni, ne

maggiori di treuta. Queste conditioni propose il capi tan generale Romano a gliambasciatori de' Carthagine= si:iquali tosto, che lhebbero intese, le riferirono a' lor maggiori. Et dicesi, che uolendo in quel tempo un cer to Senatore contradire in Senato ad alcuni capitoli ordi nati della pace, tosto ch'egli cominciò a fauellare, An= nibale fattosi innanzi, lo trasse fuor di sedia. Ma sde= gnandosi, ch'egli hauesse fatto cio contra lusanza della città; dicesi, che Annibale si leuò su un'altra uolta, & hebbe a dire, ch'egli meritaua scusa & perdono, s'egli hauesse fatto alcuna cosa cõtra lusanza e i costumi loro, sapendo eglino, com'egli era uscito della patria, quan= do egli era fanciullo di nuoue anni: & che finalmente u'era ritornato di quaranta cinque: & percio gli prega ua, che non uolessero guardare, ch'egli hauesse trapassa to lusanza loro; ma piu tosto ponessero mente a questo, se ueramente egli haueua compassione allo stato della pa tria. Percioche egli per cagion di cio era incorso nel presente errore. Perche a lui pareua cosa insolita & marauigliosa, che alcun Carthaginese, ilquale sapesse quã to s'era prouisto tanto alla patria commune, quanto a ciascuno in priuato contra i Romani, nõ adorasse la for= tuna, poi che essendo hora soggetto a Romani, ritrouaua tãta clemẽza in loro; la cui sperãza se pochi giorni in= nanzi; quãdo i Romani uinsero, ci fosse stato ueruno che hauesse uoluto fare alla patria, non haurebbe potuto pur ragionare di questa cosa per la grandezza et eccellenza di tante miserie, che si uedeuano apparire. Per laqual cosa esso gli pregaua tuttauia, che non uolessero stare a discorrere & perderui tempo, ma che tutti d'accordo ri:

ceuendo i capitoli della pace, faceſſero ſacrificio a gli Dei *& tutti pregaſſero, che'l popolo* Romano *gli confer= maſse.* Ora *parendo ch'egli ſauiamente, & come ſi con ueniua a quei tempi conſigliaſſe, fu ordinato, che s'accet taſſero le conuentioni, & che ſi faceſſe accordo co'* Ro= *mani.* Et *ſubito il* Senato *mandò per ambaſciatori quei medeſimi, che haueuano contradetto a' capitoli della pace.*

Frammento *de' fatti & de' diſcenden= ti di* Tolomeo.

N*On ſia alcuno che ſi marauigli di queſto, che quan do* Tolomeo *uiueua, egli non prouedeſſe alle co ſe di coſtoro, eſſendoui alcuni apparecchiati a ſoccorrere.* Ma *quando uenendo a morte egli laſciò il figliuol picco lino, alquale, cõe ſi dice, per legge di natura s'era sforza to di conſeruare il regno con ambedue le mani; allhora confortandoſi lun laltro s'affrettarono a far queſta im= preſa, cio è di leuare il fanciullo del mondo, per poter ſi diuidere il principato fra loro.* Ne *cio fecero eglino ſecondo il coſtume de' tiranni, ma mandarono innanzi alcun poco preteſto di uergogna; & ſubito tanto sfac= ciatamente & con crudeltà ſi portarono, che la impietà loro ſi potrebbe aguagliare alla uita de' peſci: de' quali ſi ragiona, ch'anchorche ſiano d'una medeſima ſpecie, nientedimeno la ruina de' piccioli è il cibo, & la uita de' grandi.* Per *laqual coſa chi ſarà colui, ilquale ueg= gendo quel patto quaſi, come uno ſpecchio, non gli paia di uedere la impietà uerſo gli* Dei, *& la crudeltà uerſo*

gli huomini, & ancho una grandissima auaritia de' detti Re? Ma nondimeno chi sarà poi colui, ilquale poiche per queste cose haurà accusato la fortuna nelle attioni humane, dall'altra parte meritamente non opponga, che la medesima dapoi debitamente anchora gastigò costoro & ch'ella propose uno ottimo essempio a coloro, che uerranno da correggere i costumi loro, & cio fu con la si uituperosa pena de' detti Re? Percioche mentre ch'eglino tuttauia trapassauano i patti fra loro, & che diuideuano il principato del fanciullo, spingendogli adosso i Romani, fece, che quei disegni, iquali essi ingiustamẽte haueuano cõsultato contra i prossimi e i uicini, giusta & debitamente gli tornarono in grandissimo danno. Percioche ambidue subito uinti con larmi, non solo furono costretti a por giu il desiderio, che haueuano de' beni altrui, ma soggetti a' tributi, sostennero d'ubbidire a' Romani. Et finalmente la fortuna in molto breue tempo dispose il regno di Tolomeo: ma i principati e i successori alcuni ne mandò dispersi & calamitosi, & altri riuolse quasi ne' medesimi casi.

Di Philippo Macedone.

I Ciani adunque incorsero in queste tali disgratie non tanto per la fortuna, o per la ingiustitia de' uicini, quanto per la loro temerità, & mal gouerno della Republica, nel qual gouerno spesse uolte hebbero in pregio gli huomini scelerati, & punirono i buoni, per torgli le facultà loro: & cosi quasi di lor proprio uolere incorsero in questa disgratia, nella quale chiaramente in-

correndo, io non so come, tutti glihuomini del mõdo, non possono terminare i disegni loro. anzi ne ancho in breue tempo facilmente diffidarsi, si come sogliono alcuni animali senza ragione. Percioch'eglino non solamente inciampando ne lacci & nelle reti, ma anchora se uedrãno alcuno altro pericolo, difficilmente ui si lasciano piu condurre, & hanno oltra di cio sospetto il luogo medesimo, & non si fidano di cosa alcuna, che lassomigli punto. Ma glihuomini benche odano dire de gli altri, & che tuttauia a questo modo ueggano perir glialtri, non dimeno cosi tosto, che alcuno usando lor parole amoreuoli, gli mostrerà speranza di scambieuole correttione, senza ueruna sicurezza si lasciano tirar sotto: sapendo certo, che non si saluò mai nessuno di coloro, i quali diuorarono simili esche, ma che senza dubbio cosi fatte lusinghe furono sempre la ruina d'ogniuno. Ora poiche Philippo si fu insignorito della citta, si rallegraua, non altramente che s'egli hauesse fatto qualche buona & honorata cosa. Et hauendo egli assai prontamente soccorso il suo parente, & spauentato tutti coloro, che si gli erano uolti contra, & sotto pretesto di ragione usurpatosi i corpi e i denari, non considerò le cose contrarie, anchorch'elle fossero manifeste; ma prima diede aiuto al suo parente, a cui non era fatto ingiuria alcuna, anchorche egli hauesse rotto la pace co' uicini. Et poi perche riuolgendo a torto una città Greca in grandissime sciagure, egli era per cõfermare la fama della crudeltà sua sparsa fra gliamici, meritamente dall'una & laltra parte s'acquistò openione d'impietà appresso a tutti i Greci. Et oltra cio fece uillania a gliambasciatori delle

dette città, iquali erano uenuti a questo fine, per liberare i Cianei dalle sciagure che gli ueniuano addosso, ma solle citati da lui, & ogni di discorrendo con essolui, furono costretti a uedere di quelle cose, che non haurebbono punto uoluto. Oltra di questo sdegnò di tal modo cõtra di se i Rhodiani, che non poteuano piu sentire ricordar Philippo. Ma la fortuna bellamente lo seruiua in questa cosa. Percioche l'ambasciatore recitò una apologia in theatro contra i Rhodiani, illustrando la magnificenza di Philippo, che hauendo egli gia in qualche modo otte nuto la città, hauesse fatta quella gratia al pópolo. Et cio faceua egli per questa cagione, cio è per riprendere il sospetto & la maliuolenza di coloro che gli faceuano contrasto, & per far manifesta alla città la intentione di lui. Allhora uenne dal porto un certo huomo al magistrato, facendo loro intendere il sacco de' Cianei, & la crudeltà che Philippo haueua contra di loro usata, talche i Rhodiani, quando il prefetto sotto entrando in mezzo dell'oratione dell'ambasciatore che diceua le predette cose, dichiaraua la nuoua ch'era uenuta, non si po teuano recare a crederlo. Ora hauendo Philippo man = cato al debito suo non tanto contra i Cianei, quanto se medesimo, cominciò di tal modo a impazzare, & a la sciare di fare quel che si conueniua, che di quelle cose, per cagion dellequali egli si deueua grandemente uergognare, se ne uantaua & gloriaua, come di cose ben fatte. Ma il popolo Rhodiano da quel giorno hebbe Philippo per nimico, & si prouedeua a questo effetto. Et similmente gli Etoli per quel ch'egli haueua fatto, nell'animo loro presero odio contra di lui. Percioche hauendo egli

nuouamente conciliatosi con loro, & dato aiuto a quella natione, non essendoui hoggimai piu cagione alcuna di nemistà (perche poco dianzi gli Etoli, i Lisimachi, i Chalcedonij, e i Cianei erano fatti amici) prima assaltando la città de' Lisimachij, la leuò dalla lega de gli Etoli; & poi saccheggiò le città de' Chalcedonij, et de Cianei; allhora chel capitano de gli Etoli si trouaua nella città de' Cianei, & era quiui al gouerno delle cose publiche. Ma Prusia era tutto allegro, perch'egli haueua ottenuto il desiderio suo. Tuttauia poiche un'altro se n'haueua portato i premi della città presa, & egli altro non haueua acquistato che una certa aia disfatta, lhaueua molto per male, ma non poteua far nulla. Ora essendosi raunati i principali de' Macedoni, entrato dentro a loro insieme col Re & Agathoclia, mostraua da principio di non poter dire cio ch'e' uoleua per le molte lagrime che gli ueniuano a gliocchi: ma poiche molto spesso se lhebbe asciugate col lembo della ueste, & finalmente ritenute, hauendo in mano un fanciullo, pigliate, dice, costui, ilquale uenendo a morte suo padre fu dato nelle braccia di costei (& mostrò loro la sorella) & raccomandato, o Atheniesi alla nostra fede. Hora la beniuolenza di costui ci muoue assai poco a procurare la salute di questo fanciullo: & hora in uoi & nelle uostre mani si ritrouano le lettere di lui. Percioche Tlepolemo gia molto prima, si come è manifesto a coloro, iquali drittamente estimano, aspira a cose maggiori ch'a lui non conuengono; & hora ha ordinato il di e'l tempo da pigliare la corona. Et di cio non uoleua che si credesse a lui, ma a coloro che sapeuano la uerità della cosa, & erano qui

ui presenti. Detto ch'egli hebbe questo, mise innanzi Critolao, ilquale diceua d'hauer ueduto & gli altari e i sacrifici apparecchiati dalla moltitudine per pigliar la corona. Lequai cose udendo i Macedoni, non pure non si moueuano a compassione di colui, ma non badauano anchora a cosa alcuna, che si dicesse; ma schernendolo & rimoreggiãdo fra loro ciancianano di tal maniera insieme, che ne ancho egli sapeua, in che modo egli fosse uscito di quel publico ragionamento. Il medesimo auuenne anchora nell'altre raunanze. In questo mezzo ueniuano molti da gliesserciti di sopra, & alcuni di loro essendo parenti, & alcuni amici, pregauano che si riparasse alle cose presenti, & che non uolessero sopportare, che fossero fatte loro tante indegne & tanto dishoneste uillanie. Et cio stimolaua molti a douer castigare i principali, per cioche sapeuano, che contra di loro si presumeua, cio che haueua ad essere; perche Tlepolemo occupaua tutte le cose necessarie, ch'erano portate in Alessandria. Et finalmente Agathocle inasprìua questa ira & di molti et di Tlepolemo. Percioche hauendo eglino strascinata fuor del tempio di Cerere, Danae, laquale era suocera del predetto, & trattola per mezzo della città col capo scoperto, lhaueuano messa in prigione, uolendo in questo modo sprimere la discordia uerso Tlepolemo. Per laqual cosa la moltitudine sdegnata non isparlaua piu separatamente o di nascoso, ma alcuni di notte in tutti i luoghi metteuano fuora in iscritto lo sdegno concetto, & alcuni altri di giorno per tutto doue usauano, uersauano l'odio loro contra i principali. Ma quei ch'erano con Agathocle, ueggendo le cose ch'accadeuano, & hauen=

do in esse poca speranza, cominciarono allhora a pensa re di uoler fuggirsi. Ma perche per difetto della imprudenza loro eran a far cio molto mal prouisti, si rimaneuano dall'impresa, & incolpauano di temerità i congiurati & compagni loro, per potere molto prestamente ammazzare alcuni de' nimici, alcuni pigliarne, & dopo questo usurparsi la tirannia. Hora facendo eglino questi disegni, fu accusato Meragene un de' Satelliti, ch'egli faceua intendere ogni cosa a Tlepolemo, & ch'egli aiutasse la parte di lui, per la familiarità ch'egli hauea con Adeo, ilquale era allhora prefetto di Bubasta. Perche Agathocle commandò subito a Nicostrato, ilquale era segretario, che usandogli ogni sorte di tormenti, diligentemente douesse essaminare Meragene. Ilquale essendo subito preso da Nicostrato, & menato in una certa secreta parte del palazzo, prima rispose benissimo di quelle cose ch'erano accadute. Ma non confessando nulla di quel, che si diceua, fu spogliato delle uesti. Et alcuni apparecchiauano glinstromenti del martorio, altri hauendo le sferze in mano metteuano giu le uesti. Ma in quel momento di tempo uenne correndo un certo ministro a Nicostrato; & poiche segretamente glihebbe ragionato non so, che ne gliorecchi, subito si partì. Et Nicostrato incontanente seguitollo, senza dir nulla; ma tuttauia battendosi delle mani sulle coscie. Hora non si potrebbe contare quel, che d'improuiso interuenne circa Meragene. Percioche alcuni haueuano apparecchiate le sferze, senon, che non gli era stato commandato anchora, che lo battessero; alcuni altri glihaueuano apparecchiato innanzi a' piedi gl'instromenti del marto-

rio, & della tortura. Ma subito, che Nicostrato fu partito, tutti stauano storditi; & guardandosi in uiso lun laltro, aspettauano ch'e' ritornasse. Ma alquanto dapoi, i Sergenti si partirono a poco a poco, & finalmente Meragene fu lasciato solo, Et cio fatto egli se n'uscì di palazzo fuor d'aspettatione, & così ignudo come egli era entrò in un certo padiglione de' Macedoni, uicino al palazzo. Et hauendo perauentura ritrouati rauunati gliottimati, raccontò loro quel, che gli era auuenuto, & come fuor di speranza egli s'era saluato. Costoro parte non gli credeuano; et parte ueggendolo ignudo erano costretti a credergli. Hora per questo caso Meragene, uenendogli le lagrime a gliocchi, pregaua i Macedoni, che uolessero soccorrere non pure alla salute sua, ma a quella del Re & di loro medesimi anchora. Per cioche manifestamente si uedeua la roina di tutti; se non si seruiuano di quella occasione, per laquale gia s'infiammaua lodio d'ogniuno, & tutti si uedeuano apparecchiati a uoler punire Agathocle; & poi, che quello odio incominciaua gia a pigliar forze, diceua loro, che u'era bisogno d'huomini, iquali fossero i primi a metterſi a quella impresa. I Macedoni udendo queste parole si sdegnarono molto, & finalmente compiacquero a Meragene; talche subito assalirono i primi alloggiamenti de' Macedoni; & poi quegli de gliatri Soldati. Erano questi alloggiamenti uicini, & posti sopra la città. Hora mentre, che molti gia spigneuano innanzi, & che u'era bisogno solamente d'alcuno, ilquale raunasse insieme coloro, che correuano, & fosse il primo a cominciar limpresa, quella furia incontanente s'accese a guisa di fuoco

Percioche non erano ancho passate quattro hore, & gia tutte le sorti cosi di Soldati, come di cittadini conspiraro no ad assaltare Agathocle; Perche il caso anchora ope raua assaissimo in quel punto di tempo, a condurre a fi ne questo disegno. Percioche Agathocle, essendogli portata una lettera, & essendo ritornate le spie, laqual lettera, scritta da Tlepolemo all'essercito gli faceua inten dere; come egli sarebbe giunto tosto, & ancho le spie diceuano ch'egli era gia uenuto, caddè in tanta pazzia che non pure non faceua ne pensaua cosa alcuna contra i pericoli, che gli ueniuano addosso; ma anchora secon do il tempo usato andaua a bere, & quiui banchettaua com'era sua usanza. Ma Enanthe essendo aflitta & di mala uoglia, se n'andò al tempio di Cerere; ilquale es= sendo aperto per un certo sacrificio, che si faceua ogni anno, cominciò prima humilmente a orare, & a usare incanti uerso le Dee; & finalmente s'appoggiò all'altare & riposò quiui. Molte donne adunque ueggendo uo= lentieri il trauaglio & l'afflittione di lei, si stauano che te: ma le parenti di Policrate, & alcune altre donne il lustri, non sapendo della sciagura, che gli ueniua addos so, se le fecero appresso, & la confortarono. Ma el= la gridando ad alta uoce, disse loro, non mi uenite ap= presso, bestie; percioche io ui conosco molto bene & so che animo uoi hauete contra di noi, & come uoi sete per domandare alli dei quelle cose che ci sono moleste. Ma io credo bene anchora, che uolendo li dei, mangie rete de uostri figliuoli. Et poi c'hebbe cio detto, com= mandò a' sergenti, che le tenessero discosto; & s'elle non ubidiuano, che dessero loro ancho delle busse. Ma

elle

elle presa questa occasione tutte si partirono, & alzate le mani a gli dei, gli pregarono, ch'essa prouasse tutto quello ch'essa pregaua a gliałtri. Hora *hauendo gli huomini deliberato di far nouità, e in tutte le case aggiungendouisi anchora lira delle donne, s'accese lodio doppio.* Tosto *che adunque fu uenuta la notte buia, tutta la città si riempiè di romore, di lumi, & di scorimenti.* Percioche *altri si raccoglieuano con gridi nel lo stadio, altri si confortauano insieme, altri di nascoso correuano nelle case & ne' luoghi doue non era alcun sospetto.* Et *essendo gia intorno al palazzo i luoghi spaciosi, & lo stadio, & le piazze, et ancho la corte circa il theatro di* Dionisio *pieni d'ogni sorte turba,* Agatocle *udendo cio che si faceua, si leuò ebbro, hauendo pure allhora lordato quel luogo: & hauuto seco tutti i suoi parenti, eccetto* Philone, *se ne uenne al* Re. Et *hauendogli detto alcune poche parole, che moueuano compaßione, presolo per la mano lo menò all'armario, doue si ripongono l'haste posto fra la cima & la palestra, & per doue s'iua al passo del theatro.* Hauendo *poi serrate le due prime porte, se n'andò alla terza con due o tre sergenti, & co' suoi parenti.* Haueuano *quel le porte i cancelli, & erano chiare, & serrate con chiaui stegli doppi.* Ma *essẽdosi allhora raunata insieme la mol titudine di tutta la città, talche non pure i luoghi aperti ma i gradi e i tetti erano pieni d'huomini, leuossi un gri do & romore confuso di fanciulli & di donne insieme con glihuomini, mescolati in quel tumulto tanto a* Carchedone, *quãto in* Alessandria. Hora *essendosi gia fatto giorno il grido era molto confuso: ma pur partiolar*

mente s'intendeua, che chiamauano il Re. Leuandosi dunque su prima i Macedoni presero lentrata dell'erario reale. Poi alquanto hauendo inteso doue era il Re andando attorno gittarono a terra le prime porte del primo erario. & poi che furono giunti alle seconde gridando domandarono il fanciullo. Agathocle ueggendo gia quel che haueua a essere, pregò i sergenti, ch'a nome suo trattassero co' Macedoni, & gli facessero intendere, come esso rinuntiaua loro tutta la tutela del fanciullo, e il resto dell'auttorità, et glihonori, insieme con tutta quanta lamministratione ch'egli haueua; & ch'egli pregaua che gli lasciassero solamente la misera uita col uiuere necessario, & ch'egli potesse ritornare alla sua prima conditione di uita: & ch'anchora ch'egli potesse, egli non uoleua offendere nessuno. Ma nessuno de' sergenti gliubbediua, pure Aristomene solo pigliaua quella impresa, ilqual poco dapoi fu messo al gouerno dellimprese. Era costui di natione Acarnano; & essendo cresciuto in età, poi ch'egli hebbe ottenuto podestà sopra tutte le cose, fu riputato ch'ottima & grauissimamente egli gouernasse il Re & la corte, et cio tanto, quanto egli haueua honorato & riuerito la felicità d'Agathocle. Percioch'egli era stato il primo, che chiamatosi innanzi Agathocle, a lui solo haueua messo la corona d'oro di quei ch'eran presenti: laqual cosa si suol fare a' re soli. Oltra di cio era ancho stato il primo c'hauesse hauuto ardire di portare limagine d'Agathocle in uno annello. Et essendogli nata una figliuola di sua moglie, le pose nome Agathoclia. Ma di cio basti quel che s'è detto. Costui adunque hauēdo hauuto cōmissione d'Agathocle, uscito

per una certa porticiula, uêne dou'erano i Macedoni. Ma poi che gli hebbe ragionato un poco, & dichiaratogli la uolõtà d'Agatocle, i Macedoni subito si sforzarono di uolerlo amazzare: ma subito alcuni difendẽdolo col met tergli le mani dinanzi, ricercauano il uoto di molti. I qua li poi c'hebbero hauuti, ritornò da Agathocle con quê sta cõditione, o ch'egli ritornasse menando loro il Re, o che ne ancho egli uscisse piu fuora. I Macedoni dũque poi che gli hebbero detto questo, rimandarono Aristo= mene; e in questo mezzo assaltãdo la secõda porta, la le= uarono anch'essa. Quegli adunque ch'erano cõ Agatho cle, ueggendo la superchieria de' Macedoni cosi da quel ch'e' faceuano, come dalla risposta loro, prima andan= do alla porta, humilmente gli supplicauano a man giun te, Et Agathoclia anch'ella mostraua le poppe, con le quali diceua che haueua alleuato il Re, pregando i Macedoni con ogni uoce lagrimosa & compaßioneuole, ch'almanco le lasciassero la uita. Ma poi che con gran lamento & col piangere la fortuna loro non hebbero fatto nulla, mandarono finalmente fuora il fanciullo co' sergenti. I Macedoni hauendo riceuuto il Re, subito lo misero a cauallo, & lo menarono nello stadio. Et tosto ch'egli comparue quiui, fatto il grido & la festa gran= de, fermarono il cauallo, & posto giu il fanciullo, lo misero nella sedia Reale. In questo mezzo la plebe par te si rallegraua, & parte s'attristaua. Rallegrauansi, per hauere hauuto il fanciullo; & s'attristauan, percio che coloro ch'erano colpeuoli, non erano stati presi, ne castigati si come haueuan meritato. Per laqual cosa tut tauia gridando senza fermarsi, domandauano che colo=

ro iquali erano stati auttori di tutti i mali, fossero presentati, & uituperosamente puniti per dare essem= pio a glialtri. Ma essendo gia uenuto il giorno, ne si potendo in alcun modo acchetare il tumulto della plebe, Sosibio, figliuol di Sosibio, ch'era allhora sergente, ilquale particolarmēte haueua cura delle cose del Re, ueggēdo che non si poteua raffrenare lempito della plebe, et chel fanciullo staua di mala uoglia per la cōfusione et nouità delle cose presenti, et per lo disordine della plebe, gli domādò, se egli uoleua dare alla plebe, coloro iquali haueua no ingiuriato lui, o la madre. Perche dicendo egli, ch'era contento di dargli, commandò ad alcuni sergenti, che fa cessero intendere il uoler del Re: & tolto giu il fanciul lo di sedia, lo menò alle case di lui, ch'erano quiui uicine, per seruirlo. Doue poi che la uolontà del Re fu publi cata da' sergenti, tutto quel luogo andò sottosopra per le grida & per l'allegrezza. Ma quegli ch'erano con Agathocle et con Agathoclia, in quel punto di tempo se n'andarono chi qua et chi la alle lor case. Ma subito al cuni sergenti, parte di lor proprio uolere, & parte spin ti dalla plebe, uscirono fuora a cercare i gia detti et per amazzargli. Doue il principio di questa cosa fu tale. Vn certo cagnotto et adulatore d'Agatocle, chiamato Philo= ne, hauendo atteso a pappare & tracanare fino allora, usci nello stadio. Costui hauendo ueduta la furia della ple be, disse a coloro ch'eran quiui, che se Agathocle fosse mai per uenir fuora, si come e' soleua prima, essi si sa= rebbono pentiti di cio che faceuano. Coloro che haueua no udito questo, parte lo uituperauano, & parte lo ribut tauano. Doue sforzando egli di difendersi, subito alcu=

ni gli stracciarono la ueste, altri con l'armi in hasta amazzarono quello sciagurato. Ma cosi tosto che l'hebbero strascinato quiui in mezzo, ch'egli gãbettaua anchora, et che la moltitudine hebbe assaggiato il furore dell'amazzare, stauano tutti aspettando, che ne fossero menati fuora ancor de glialtri. Hora *poco dapoi il primo che fu menato fuora legato, fu* Agathocle, *ilquale subito che cõparue gli furono intorno alcuni che lo batterono, facendo opra non di nimici, ma d'amici suoi. Percioche in quel modo impediuano, ch'egli non s'amazzasse di sua mano, come hauea meritato.* Fu *menato ancho fuora con lui* Nicone. Et *fu poi strascinata Agathoclia ignuda con le sue sorelle, & di mano in mano tutti i parenti loro.* Et *finalmente dopo tutti glialtri strascinando* Enanthe *fuor del tempio di Cerere, & messala ignuda a cauallo la menarono nello stadio.* Essendo *dunque dati tutti costoro in mano alla plebe, alcuni gli corsero addosso co' denti, altri gli punsero, altri gli cauarono gliocchi, & strascinandogli per terra tutti gli tagliarono a pezzi.* Percioche *gli* Egittij *quando sono in furore, sono huomini crudelissimi.* Hora *in quel tempo alcune fanciulle, lequali erano state alleuate d'un medesimo latte insieme con* Arsinoe, *quando* Philámone Triteo *da* Cirene *fu giunto, il quale era stato presente quando s'amazzò la reina, corsero in casa di lui, & percosselo con pietre & con basto ni uiolẽtemẽte l'amazzarono: & soffocarono anchora un figliuol suo garzonetto.* Et *finalmente strascinarono la moglie di* Philámone *ignuda in piazza, et quiui l'uccisero.* Questa *fine fecero dunque* Agathocle & Agatho *clia, insieme co' parenti loro.* Ma *io so molto bene, quan*

te ciancie & colori hanno usato gli scrittori di queste co
se per far marauigliare gliuditori, aggiungendo di mol
te cose alla uerità del fatto. Alcuni attribuiscono le cose
che si fecero, alla fortuna, & pongono innanzi a glioc
chi, quanto ella sia ineuitabile et leggiera, facẽdo questo,
per addurre le cagioni & gliessempi delle attioni. Ma
io ueramente haueua deliberato di fare questa digressio
ne sopra le cose predette, percioche questo Agathocle
nõ illustrò ne laudacia ne la potẽza di guerra, ne hebbe
fortunato fine, & quale si deurebbe desiderare nelle sue
attioni, ne fu finalmente in lui industria cortigiana et sin
golare astutia, nellaquale si mantenne Sosibio, & molti
altri ch'usurparono regni, ma tutto il contrario fu in
questo huomo. Perche egli riusci grande fuor d'openio
ne; percioche Philopatro non poteua gouernare il re=
gno. Hora hauendo egli ritrouato questa occasione di
metterſi innanzi, et hauẽdo dopo la morte di lui hauuto
commodissimo tempo a conseruarsi lauttorità presa, per
la dapoccaggine & uiltà sua in breuissimo tempo amaz
zato, perdè a un tratto lo stato & la uita. Per laqual
cosa nõ conuiene, che quando si fa mentione di questo,
che ui si faccia digressione & s'aggiunga al uero; ma
quando si ragiona di persone, si come furono Agatocle
& Dionisio Siciliani, & alcuni altri, nominati per le co
se fatte da loro. Percioche lun d'essi nacque di plebeia
& humil conditione: & Agathocle, si come gli appo=
ne Timeo, essendo stouigliaio, lasciata la rota delle stoui
glie e'l fumo, giouane anchora se ne uẽne a Siracosa. Et
per la prima luno et laltro di loro ciascuno a' tempi suoi
si fecero tiranni di Siracosa, cioè di quella città, che in

*quel tempo haueua grandisſima dignità, & infinite ric=
chezze. Et dapoi furono dichiarati* Re *di tutta la Sici=
lia, & hebbero ancho ſignoria d'alcune parti d'Italia.*
Ma Agathocle *hauendo non pure aſſaltato l'Africa, ma
anchora ſi morì in coſi fatto deſiderio di regnare. On=
de ſi dice di* Publio Scipione, *ilquale fu il primo ch'eſpu
gnò Carthagine; ch'eſſendogli domandato, quali huomi=
ni egli riputaua che foſſero ſtati molto induſtrioſi a con
durre limpreſe a fine, & ſauiamente audacisſimi; riſpoſe*
Agathocle & Dioniſio. *Hora quando egli accade ragio
nare di tali huomini, giudico che ſia bene tenere ſoſpeſo
lanimo del lettore, & ragionare della fortuna loro &
delle coſe del mondo, & generalmente aggiungerui ra=
gionamento di dottrina: ma non iſta gia bene il far cio
de glihuomini predetti.* Per *queſte cagioni ho ributtato
in queſto luogo coloro che diffuſamente ragionano d'A=
gathocle; & cio masſimamente ho fatto, perche ſimili
narrationi horribili, & marauiglioſi ſucceſsi, hãno una
ſola fantaſia, degna da tener ſoſpeſo lanimo del lettore.*
Ma *egli è nõ pure coſa inutile il trattarle et conſiderarle
diffuſamente, ma la forza di queſte coſe tali ſi cõduce a
fine cõ una certa moleſtia et trauaglio.*Percioche *ci ſono
due fini, cioè lutilità e'l diletto, a' quali biſogna che ri=
ſguardino coloro, iquali uogliono conſiderare alcuna co
ſa o con ludire o col uedere. Et perche ſopra tutto quel
lo ſi conuiene alla narratione dell'hiſtoria, è neceſſario,
che queſto coſi copioſo ragionamẽto aggiunto a' caſi ma
rauiglioſi, s'allontani dall'uno & laltro fine,* Percioche
*chi ſarà colui, che uoglia imitare i ſucceſsi non aſpettati
et lontani dalla ragione? Perche non c'è neſſuno, ilquale*

continuamente si diletti, nel uedere o nell'udire quelle cose lequali accaggiono fuor di natura, o del senso commune de glihuomini; ma da principio desideriamo una uolta di uedere una cosa, & d'udirne un'altra, affine d'intendere in che modo si faccia, quel che pare possibile a farsi. Ma quando habbiamo incominciato a credere, non è nessuno che si diletti fermarsi piu in quelle cose, lequali sono lontane dal corso naturale, ne alcuno uorrà spesse uolte incontrarsi in una medesima cosa. Per laqual cosa bisogna, che quel che si dice, possa o trarre lo studio del l'imitatione, o uero dilettare. Ma se a qualche calamitoso successo s'aggiunge anchora il parlar copioso fuor di questi confini, egli conuien molto piu alla tragedia, che alla historia. Ma forse è da perdonare a coloro, iquali non considerano ne le cose della natura, ne le communi del mondo; ma a costoro paiono grandissimi & stupendi i successi de' lor maggiori, ne' quali essi per transito leggendo s'incontrano, o ui mettono lanimo, udendo dirgli da glialtri. La onde essi non s'accorgono, che di quelle cose essi ragionano molto piu che non conuerrebbe, lequai cose non sono nuoue, si come quelle che gia sono ancho state dette da glialtri, ne possono giouare, o dilettare.

IL SESTODECIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

Di Philippo Macedone, & delle guerre de' Greci.

HILIPPO adunque, poiche non pur coloro ch'egli assediaua; gli faceuano resistenza, ma gli ueniuano anchora addosso i nimici armati con di molte galee, staua dubbioso et sospeso di quel, che haueua da essere. Ma perche le cose, che soprastauano, non patiuano ueruna elettione, fuor dell'aspettatione de' nimici egli leuò l'assedio. Percioche Attalo speraua; ch'egli attendesse tuttauia a far le mine. Ora egli s'ingegnò sopra tutto di nauicare all'improuiso, credendo di potere preuenire i nimici di prestezza, & ritornar poi sicuramente per terra a Samo. Ma egli rimase molto inganna

to ne' disegni suoi. Percioche subito che Attalo & Theophilisco intesero ch'egli si ne ritornaua a dietro, hauendo lasciato l'assedio, incontanente continouarono il disegno loro. Hora egli auuenne ch'essi nauicauano disordinatamente, percioche, come io dissi, credeuano, che Philippo attendesse a' disegni ch'egli haueua cominciati. Ma hauendo eglino gagliardamente adoperato i marinari, si affrontarono insieme; cio è Attalo dal lato destro col Capitano de' nimici, & Theophilisco con quegli ch'erano da man sinistra. Perche Philippo allhora ueggendosi circondato, dato il segno a coloro, che gli erano da man destra; & fattogli intendere, che uoltate le naui per poppa ualorosamente combattessero co' nimici, egli con le barchette ch'eran fra il guado ritirandosi all'isole, aspettaua il fine della battaglia. Era la moltitudine delle naui di Philippo apparecchiate a combattere, cinquantatre naui grosse, & con esse non nauigli grosi, ma barchette, con cētocinquanta fuste. Percioch'egli non poteua armare tutte le naui ch'egli haueua in Samo. Ma l'armata de' nimici haueua sessantacinque naui armate, insieme con le bizantine; poi noue fuste, & tre galee. Hora essendosi cominciata la battaglia nauale, quei, ch'erano della armata d'Attalo, tutti subito appressatisi senza, che gli fosse commandato s'affrontarono insieme. Attalo dunque essendosi incontrato in una ottireme, & spignendole contra lantenna, le fece una ferita sotto acqua: & benche quegli ch'erano sopra la coperta combattessero assai, pur finalmente la mandò in fondo. Ma la decureme di Philippo, ch'era la naue capitana, fuor d'openione uenne nelle mani de' nimici. Percioche essendole cor

incontra una certa fusta, le fece una uiolenta ferita cir
a mezzo il fondo, & sottopose lo scalmo a' trastri,
diche il nocchiero non potè temperare la furia di quel=
a: per laqual cosa essendo ella sospesa, era intrattabile
& immmobile affatto. Et cio accadendo, due quinque
remi spingendo innanzi, & ferendo la naue dall'una &
laltra parte, la mandarono in fondo insieme co' soldati,
che u'erano dentro, fra' quali u'era ancho Democrate
capitano di Philippo. Hora in quel punto di tempo Dio=
nisodoro & Dinocrate, iquali erano fratelli & capitani
appresso Attalo, spingendo ambidue a un tratto, questi
contra la settireme, & quegli contra l'ottireme de' nimi
ci, animosamente combatteuano a battaglia nauale. Ma
Dinocrate essendosi affrontato con l'ottireme, riceuè una
ferita sopra acqua, perche la naue era ritta, ma poiche
ancho egli hebbe ferito la naue de' nimici, prima non si
poteua ritirare, anchora, che spesse uolte si sforzasse
di battere la proda; percioche i Macedoni animosamen
te combatteuano fino all'ultimo pericolo. Ma uenendo
Attalo a dargli soccorso, & hauendo disciolto l'affronto
de gli schifi con la furia ch'egli fece contra la naue nimi
ca, Dinocrate fu liberato fuor d'ogni speranza. Ma
tutti i Soldati dell'armata ualorosamente combattendo
morirono nella naue nimica, & la naue rimasa abando=
nata uenne ne le mani d'Attalo. Ma Dionisodoro an=
dando con grandissima furia, non ottenne il desiderio
suo, ilquale era di ferire la naue nimica. Ma affronta
tosi co' nimici, perdè lordine destro de' galeotti, e' in
un medesimo tempo si ruppero i pirsuchi. Et cio fatto, i
nimici lo circondarono d'ogni parte. Hora leuatosi il

grido e'l romore, il rimanente de' Soldati dell'armata patirono insieme con la naue. Ma Dionisodoro insieme con due altri nuotò a una fusta, che lo soccorreua. Et la moltitudine dell'altre naui correua il medesimo pericolo. Percioche si come i nimici, che si trouauano cõ Philippo erano quiui superiori, così Attalo auanzaua di moltitu dine di galee. E'l corno destro di Philippo era ordinato in tal modo, che la somma della battaglia nauale rimane ua dubbiosa, e Attalo haueua maggiore speranza della uittoria. Hora i Rhodiani al principio dell'uscire del porto, erano lontani da' nimici, come io dissi di sopra per la uelocità del nauicare, nella quale di gran lunga auanzauano i nimici. E i Macedoni aggiunsero & as saltarono, quei ch'erano nell'ultima parte dell'armata. Et per la prima spingendo innanzi con le prode, distrusse= ro gliordini de' remigij. Ma poiche coloro iquali ap= parteneuano a Philippo, riuolti hebbero cominciato a soccorrere quei, ch'erano in pericolo, e i Rhodiani, iqua li erano usciti piu tardi del porto, si congiunsero con Theophilisco, allhora ordinate le naui in faccia per pop pa, dall'una & laltra parte con animo grande, & con suoni di trombe & con grida confortandosi fra loro s'af frontarono insieme. Doue se i Macedoni non hauessero apparecchiate le barchette fra le naui armate, quella bat taglia tosto, & facilmente si sarebbe finita. Di questa maniera i Rhodiani furono in molti modi impediti. Per cioche poi, che gli ordini da principio fatto il primo assalto furono cominciati a muouersi, erano tutti mesco lati insieme. Onde facilmente non poteuano nauicare, ne uoltar le naui, ne usare le forze de' piu ualorosi, per

cioche erano impediti dalle barchette che gl'interrompe uano, lequali assaltauano gia gliordini de' galeotti, & hoggimai molestauano le prode: & talhora ancho assaltauano le poppe, talche ueniuano a impedire i gouernatori e' galeotti. Ma nel uoltar le poppe, usarono un certo artificio. Percioche coloro che spigneuano le naui nel le prode, ueniuano a esser percossi sopra lacque, ma feriuano le naui de' nimici sotto acqua, allequali non si poteuano dar soccorso. Ma questo auuenne molto di rado, perch'essi fuggiuano la battaglia uniuersale, percioche se in alcun luogo si combatteua dappresso, i Macedoni si difendeuano ualorosamente stando sopra la coperta delle naui. Ma nondimeno stracciando grandemente i remigij delle naui de' nimici, mentre, che si sforzauano di nauicare, gli rendeuano inutili. Dapoi nauicando di nuouo allintorno, alcuni n'assaliuano per poppa, & altri n'assaliuano a trauerso & per fianco; & cosi alcuni ne feriuano, & a glialtri sempre guastauano alcuna delle cose necessarie: e in questo modo combattendo, ruinauano tutte le naui de' nimici. Ma fra laltre chiaramente ui perirono tre quinqueremi di Rhodiani, cioè la capitana, nella quale haueua nauicato Philisco, & quella, che Philostrato reggeua, insieme cō la terza, che Autolico gouernaua & Nicostrato lhaueua assaltata. Percioch'essendosi incōtrata ella in una naue de' nimici, et hauēdo lasciato il becco in quella, auuenne ch'essendo ella percossa, andò in fondo insieme con glihuomini: ma quegli, ch'erano con Autolico, entrando lacqua in naue per la proda, da principio circondati da' nimici ualorosamente combatterono: ma

finalmente Autolico cosi armato com'egli era, si gittò in mare, & gli altri animosamente combattendo furono morti. nel quale articolo di tĕpo Theophilisco soccorrendo con tre galee, non poteua saluar la naue, percioche era piena d'acqua: ma nondimeno ferite due naui di nimici, gittò fuora i Soldati ch'erano in quelle. Ma essendo subito tolto in mezzo da molte barchette et galee, ui perdè di molti Soldati, iquali haueuano honoratamente combattuto: & egli hauendo riceuute tre ferite poiche sicuramente & con animo grande si fu portato in quel pericolo, a fatica saluò la sua naue, soccorrendolo Philostrato, ilquale animosamente laiutò in quella battaglia. Ma poich'egli si fu congiunto con le naui di lui, rinouato lempito di nuouo s'affrontò co' nimici. Percioche quãtunque egli fosse debilitato delle forze del corpo per le ferite, era nondimeno molto piu ualoroso & gagliardo della destrezza dell'animo, che prima. Hora auuenne, che si fecero due battaglie nauali molto lontane luna dall'altra. Il corno destro di Philippo, ilquale secondo il primo proposito andaua spesso uerso terra, era poco lungi dall'Asia. Ma il sinistro, per poter soccorrere riuolgendosi a quegli, ch'erano nell'ultima parte dell'armata, era poco lontano da Chio, & combatteua co' Rhodiani. Ma nondimeno Attalo di gran lunga soprafaceua il destro corno. Et appressandosi gia all'isole, nelle quali s'era ritirato Philippo, per aspettare il successo della battaglia, ueggendo una quinquereme delle sue ferita fuor della battaglia, da una naue nimica esser mandata in fondo, s'affrettaua per soccorrerla con due quadriremi. Ma ritirandosi la naue nimica,

& partēdosi quasi per dare a terra, con maggior deside rio et sollecitudine faceua ogni suo sforzo per pigliarla Ma Philippo ueggēdo ch'Attalo s'era allōtanato molto da' suoi, tolte seco quattro quinqueremi, tre fuste, et quā te barchette gli erano appresso, spinse innāzi, & costrin se Attalo escluso dalle sue naui, con gran contrasto a spi gnere la barchetta a terra. Et cio fatto, il Re tolti co= loro ch'erano seco in naue, si ritirò nel mar rosso. Ma Philippo prese tutte le naui & lapparato reale. Percio che Attalo in quel punto di tempo haueua usato una cer ta arte. Perche tutte le cose di maggior ualuta dell'ap= parato reale, le gittò sulla coperta della naue, accioche i primi de' Macedoni che' fossero nauicati quiui con le barchette, quando haueßero ueduto la gran quantità delle tazze, & le uesti di porpora, & l'altre cose di gran prezzo, rimanendo di perseguitarlo, si fermaſ sero a saccheggiare. Et cosi in questo modo Attalo sicu= ramente si ritirò al mar rosso. Ma Philippo anchorche in quella battaglia nauale fosse molto inferiore, & diffro dato della uittoria uniuersale, nondimeno pigliando ani mo un'altra uolta per quel caso ch'era auuenuto ad Atta lo, si mise in uiaggio, & diligentemente raunò le sue na ui, & confortò glihuomini, che steßero di buono ani= mo, & che speraßero di douer uincere in battaglia naua le. Percioche pensauano questi huomini, & si dauano a credere, che Attalo fosse morto, perche Philippo ne menaua presa la naue reale. Ma Dionisodoro conside= rando quel, ch'era interuenuto al suo Re, dato il segno raccolse le sue naui; lequali subito, che gli furono rau= nate intorno, sicuramente nauicò a' porti dell'Asia. Ho=

ra in quel tempo i Rhodiani essendosi affrontati co' Macedoni, poich'hebbero alquanto infelicemente combattuto, trattosi da parte, si ritirarono fuor di quella battaglia, sotto colore, d'andare a soccorrere in fretta le lor naui. Hauẽdo adunq; ristorato alcune naui, et perdutone alcune in battaglia, se ne nauicarono a Chio. Hora delle naui di Philippo nella battaglia ch'e' fece cõ Attalo ui perirono le decuremi, le nouiremi, le settiremi, & le sestiremi, dieci naui grosse, due fuste, uenticinque barchette, insieme co' supplementi. Ma nel conflitto fatto co' Rhodiani perirono dieci naui grosse, & quaranta barchette, furono prese due quadriremi, & sette barchette co' supplementi. Delle naui d'Attalo furono messe in fondo una fusta, due quinqueremi, & quella ch'era stata del Re. Di quelle de' Rhodiani perirono, due quinqueremi, una trireme, & nessuna ne fu presa. Morirono de gli huomini Rhodiani sessanta, de' Soldati d'Attalo settanta; delle gẽti di Philippo Macedone tre mila persone, et delle ciurme sei mila. Ma de' confederati et de' Macedoni ne furono presi intorno a due mila, et de gli Egittii sette cento. Questa battaglia nauale adunque finì di questo modo. Doue Philippo si uãtaua d'hauere hauuto la uittoria, per due cagioni; luna, perche hauendo spinto Attalo in terra, gli haueua presa la sua naue: laltra, perch'egli era nauicato a un luogo detto Argenno, & quiui pareua, che si fosse fermato co' nauigli. Il simile fece ancho il dì seguente, hauendo raccolti i nauigli, & fatto leuar uia i corpi morti, ch'erano conosciuti, per fare la detta imaginatione. Hora, che ne ancho egli hauesse sperãza di uittoria, poco dapoi i Rhodiani et Dionisodoro

doro

doro lo fecero manifesto. Percioche laltro giorno essẽdo il Re anchora in proposito, mandatosi messi fra loro gli nauicarono cõtra, et portagli la frõte gli oppose ro larma ta. Ma ueggendo che nessuno gli ueniua contra, essi ritor narono a Chio. Ma Philippo non hauendo mai piu per= duti in un tempo tanti huomini, ne ancho in mare, sen= tiua grauissimo dispiacere di quella perdita, & fuggi= ua molto di uenire a battaglia. Tuttauia alla presenza de gli stranieri si sforzaua d'ascondere in ogni modo i suoi pensieri, anchorche le cose nol comportassero. Per cioche oltra laltre cose, quelle anchora ch'accadeuano dopo la battaglia, dauano marauiglia a ogniun che le uedeua. Perche essendo morta tanta moltitudine d'huo= mini, tutto il porto in quel tempo era pieno di corpi morti, di sangue. & d'armi di coloro ch'erano annega ti. I di seguenti si uedeuano le riuiere colme della mesco lanza di tutte queste cose gia dette: onde non pure egli, ma tutti i Macedoni, s'erano fuor di modo impauriti. Ma Theophilisco essendo soprauisso un giorno, & ha= uendo scritto alla patria la battaglia nauale, & fatto Cleoneo capitano delle genti in suo luogo, si mori del dolore delle ferite, huomo ualoroso in battaglia, & de gno di memoria. Percioche non hauendo egli ardimen= to di uenire alle mani con Philippo, tutti metteuano tem po in mezzo, temendo laudacia di Philippo; ma quan do egli hebbe cominciata la guerra, egli costrinse la pa tria sua ad apparecchiarsi in quel medesimo tempo insie me con lui alla guerra. Sforzò anchora Attalo, a nõ in= dugiare, ma mettersi in ordine per far la guerra, & a combattere ualorosamente. Meritamente dunque i Rho

diani dopo la morte sua gli fecero quegli honori, co' qua li stimolauano non pure quegli che uiueano allhora, ma i posteri anchora, a uoler morire per la patria. Che co= sa si uedeua dunque in quello empito? Niente altro che la natura delle cose. Percioche egli auuien molte uolte, che molti desiderano quelle cose che sono impoßibili per le speranze che rilucono, quando la concupiscenza uin ce ogni ragione: & poiche con lopere hanno incomin= ciato limprese, non possono in alcun modo rimanersi dal proposito loro, perche hanno intenebrata e solleuata la mente, per la impoßibilità de' disegni, & per la mole= stia delle cose ch'occorrono. Ma poiche Philippo hebbe alcuna uolta indarno combattuto la cittadella, percioch' ella era forte, se ne parti dato ch'egli hebbe il guasto a' ripari & a' uillaggi del paese. Et di la essendosi parti= to, accampatosi a Prinasso, incominciò assediarlo, & oppugnarlo per le mine. Et quiui non hauendo egli fat to nulla, percioche quel luogo era sassoso, s'imaginò una cosa tale. Perche di giorno faceua strepito sotto ter ra, quasi ch'egli uolesse ruinar le mura, ma di notte portò la terra d'altronde, & l'ammontò circa la bocca delle fosse, per ispauentare coloro ch'erano nella città nel considerare di tanto terreno cauato. Da principio dunque i Prinaßei stettero forti & costanti; ma poiche Philippo hebbe mandato a dirgli, che la muraglia loro era ruinata la terza parte d'uno stadio, & che gli heb= be domandati, s'eßi uoleuano uscir sicuri della città, o pur capitar male insieme con la città loro, essendo hog= gimai abbruciati affatto i fondamenti, eglino dando fede a quelle parole, resero la città a Philippo.

Frammento della città de' Iassei.

LA città de' Iassei è posta nell'Asia nel seno, ilquale è in mezzo a Nettuno di Milesia, & si chiama del la città de' Mindij; ma appresso d'assaißimi dalle città Vargiliete, lequali sono edificate alla fine di quello. Dice si, che da principio essi furono coloni de gli Argiui. Ma poiche i lor maggiori furõ menati in Milesia da' figliuo li di Nileo, edificarono Mileto, percioch'essi erano capi tati male nella guerra di Caria. La grandezza di quel= la città è dieci stadi. Ma appresso de' Vargilieti si di= ce & credesi anchora, che la statua di Diana Cindiade, bench'ella stia all'aere, non sente ne nebbia, ne pioggia, come ancho la statua di Vesta appresso de' Iassei. Et queste cose anchora sono state dette da alcuni historici. Ma io per me, non so come, in tutto questo trattato fer mamente contrasto & ributto così fatte openioni d'hi= storici. Percioche mi pare, che simili cose habbiano molto del parer de' fanciulli, ilquale senza consideratio= ne abbraccia non pure le gofferie, ma le cose imposibi li anchora. Perche se ui fosse alcuno, che dicesse, che certi corpi si potessero talmente illuminare, che non fa= cessero ombra, cio, sarebbe pazzia, & pure Theopom po lo fece, dicendo, che coloro iquali entrano nel tempio di Gioue, ch'è in Arcadia, non fanno ombra. Et è mol to simile a cio, quel, che si dice hora. In tutte quelle cose adunque, lequali conseruano la diuotione della ple= be uerso Iddio, s'ha da perdonare ad alcuni historici, iquali raccontano miracoli di cose tali: ma non meritano gia scusa, in cio che trappassa questo modo. Forse è in

ciascuna cosa una quantità difficile da descriuere, anzi piu tosto impossibile; per laquale hassi da perdonare, se alcuno per ignoranza si sarà allontanato dal uero: ma a mio giudicio, s'ha ben da riprouare, quel, che passa ogni termine.

Di Publio Scipione.

POco dopo quel tempo Publio Scipione si ritornò d'Africa. Et essendo laspettatione della moltitudine conforme alla grandezza de' suoi fatti, auuenne, che grande imaginatione & beniuolenza della plebe si fece circa questo huomo; & cio fu meritamente, & con molta ragione. Percioche hauendo eglino pensato di non potere mai cacciare Annibale d'Italia, ne di leuarsi daddosso il pericolo, che minacciaua loro & gliamici allhora fermamente si riputauano d'essere non pure liberati d'ogni calamità & paura, ma di signoreggiare ancho i lor nimici; & per questa cagione sentiuano infinita allegrezza. Ma poich'egli hebbe anchora triomphato, tanto piu allhora auisati de' precedenti pericoli, per la grandezza di quelle cose, che si uedeuano, rendeuano molte gratie a gli Dei, & portauano grandissima beniuolenza all'auttore di tanta mutatione. Percioche Siphace Re de' Masili fu menato in triompho per la città insieme con gli altri prigioni, ilquale poco dapoi si morì in prigione. Ora fatto queste cose i Romani per molti giorni continui faceuano combattimenti & giuochi, & splendidamente celebrauano panegiri, essendo in cio souenuti dalla cortesia & magnanimità di Scipione. Ma

egli pare, che sia gia interuenuto a molti lhonoratamente incominciare le cose grandi, & con un certo empito andare auanzando tuttauia di bene in meglio: tuttauia par, che sia impresa di pochi, il condurre a fine il suo proponimento, & la doue la fortuna s'appone, con ragione & industria supplire, quel, che manca alla animosità & alla prontezza. Per laqual cosa meritamente altrui riprenderà la dapocaggine d'Attalo et de' Rhodiani. & loderà lanimo magnifico & reale, & lo star saldo in proposito di Philippo; non, che lingegno suo sia da essere in tutto lodato, ma in quanto appartiene al presente empito & disegno di lui. Et tal distintione fo io per questa cagione, acciochè alcun non sospetta ch'io discordi da me stesso, che hauendo io poco dianzi lodato Attalo e' Rhodiani, & ripreso Philippo, hora io faccia il contrario. Percioche nel principio dell'opera distinsi in questo modo, ch'io dissi, com'era necessario, alcuna uolta lodare i medesimi, & talhora ancho biasimargli: percioche i momenti e i succesi delle cose quando alcuna uolta inclinano al peggio, o al meglio, mutano bene spesso glianimi delle persone. Auuiene ancho talhora, che glihuomini secondo la natura loro caminano hora a quel, che conuiene, & hora al contrario: dellequali cose una mi pare, che gia ne sia auuenuta circa Philippo. Perche adirandosi egli, rispetto a' danni riceuuti & usando lira e'l furore piu, che non conueniua, con animo stabile & stupendo s'accommodaua all'occasioni presenti: & leuandosi con questo proponimento contra i Rhodiani & Attalo, ottenne le cose seguenti. Questo ho uoluto io dire, percioche alcuni, non altrimenti, che

cattiui & stanchi corrieri, lasciando il primo feruore si rimangono dall'imprese incominciate: & alcuni altri per questo apunto particolarmente uincono gliauuersari loro, perche saldamente si mantengono in proposito.

Di Abido & Sesto, città maritime poste luna dirimpetto all'altra.

PArmi ueramente cosa uana, raccontare con molte parole il sito & la commodità delle due città Abido & Sesto, percioche quelle cose, che sono di poca importanza, sono manifeste a ogniuno, per luso uolgare de' luoghi: ma io giudico bene, che non sarà punto fuor di proposito, auuertire breuemente il lettore per conto di consideratione. Hora egli s'ha da sapere, come quel le cose c'hora s'hanno a dire delle predette città, si pigliano non tanto da' luoghi d'esse quanto dall'oppositione & dal paragone. Percioche si come da quel golfo, che da alcuni è chiamato l'Oceano, & d'alcuni Atlantico, non si puo nauicare nel nostro mare, senon per lo stretto delle colõne d'Hercole; così ne ancho dal nostro mare nõ si puo peruenire nella Propontide & nel Ponto, se non si nauica per quello spatio, ch'è fra Abido & Sesto. Ma si come la fortuna ha ordinato lapparato d'amendue i porti secondo una certa ragione, però auuiene, che il porto ch'è alle colonne d'Hercole, è molto piu largo di quello, che è allo Helesponto. Percioche quello è di sessanta stadi; & quel ch'è ad Abido, solamente di due; il che si puo congietturare esser fatto, perche quel mare straniero è piu largo che'l nostro. Ma quella bocca d'A-

bido, è più commoda di quella ch'è alle colonne d'Hercole. Percioche questa dall'una & l'altra parte è habitata da huomini, & è ordinata a guisa d'una porta, per lo traffico delle cose, che si fa tra loro; & altroue ancho ha un ponte, per coloro, che uanno a piedi all'una & l'altra Epiro, e in qualche luoco continouamente si nauica. Ma quella ch'è alle colonne d'Hercole, s'usa di rado, percioche poco trafficano insieme quei popoli, iquali hanno l'habitationi loro parte in Africa, & parte in Europa; perche quel golfo straniero non è in esperienza ne in uso. Ma la città d'Abido dall'una & l'altra parte è circondata da gliestremi confini dell'Europa: & ha il porto, onde si posson uedere coloro, che nauicano da ogni uento. Ma fuor di quello influsso, ilquale è dal mare al porto, non è possibile, che alcuno s'appressi alla città, per la prestezza & uiolenza de' flussi ch'è nel guado,

Vn'altra uolta di Philippo Macedone.

Nondimeno Philippo hauendo circondato alcuni di cancelli, & alcuni di steccato, assediò Abido per terra & per mare. Ma quella pratica non fu marauigliosa ne secondo la grandezza dell'apparato; ne secondo la diuersità dell'inuentioni, lequali si uidero in fatto per lequali gliassediati sogliono macchinar l'un contra l'altro, & questi usare artificio contra quegli; ma per la destrezza de gliassediati, & per la prontezza de gli animi, se mai ne fu alcuna altra, questa è ueramente degna di memoria, & d'essere scritta a coloro, che ueran

no dopo noi. Percioche *da principio coloro, c'habitaua no in Abido, mossi dalla propria fidanza, ualorosamen te sostennero l'apparato di* Philippo; *& delle macchine, lequali si fecero per mare, alcune ne ruppero col trarui de' sassi, & altre n'abbruciarono: talche i nimici ri= trassero a fatica le naui fuor di quel pericolo, & ancho a glinstromēti che s'apparecchiarono per terra per qual che tempo coraggiosamente fecero resistenza, hauendo speranza d'ottener la uittoria contra i nimici. Ma poi che il bastione, ch'era fuor delle mura, ruinò per le mi ne, & che i* Macedoni *arriuarono poi per le fosse a quel muro, che i cittadini gli haueuano opposto di dentro, mandarono finalmente ambasciatori* Iphiade *&* Pantac noto, *& diedero la città d'accordo a* Philippo, *con que sta conditione però, ch'egli lasciasse i* Soldati *confedera ti, cio è de'* Rhodiani *& d'*Attalo, *& che i corpi liberi co' uestimenti loro, potessero andare, doue piu gli pares se. Ma poiche* Philippo *gli hebbe risposto, che'e' uole ua ogni cosa a discretione, o che combattessero ualorosa mente, gliambasciatori se ne ritornarono.* Gli Abideni *ha uendogli uditi, raunarono il consiglio, & con animo impaurito consultarono sopra la cose d'importanza. Or dinarono dunque prima, di liberar gli schiaui, per ha= uergli in compagnia loro a combattere senza alcuna recusatione, poi raunare tutte le mogli nel tempio di* Dia na, *i figliuoli insieme con le balie nel ginnasio, & fi= nalmente l'argento & l'oro in piazza, e' uestimenti an= chora di qualche importanza in una galea de'* Rhodia= ni, *e' in un'altra de'* Ciziceni. Poi *c'hebbero ordinate que ste cose, & messole ad effetto tutti d'accordo, secondo*

ch'era stato ordinato, si raunaro di nuouo a consiglio; & elessero cinquanta huomini de' piu uecchi, & sopra tutto degni di fede, iquali fossero anchora gagliardi del le forze del corpo, accioche potessero esseguire quel, che fosse ordinato: e innanzi a tutti i cittadini gli astrinse= ro a giurare, che subito ch'e' uedessero pigliare le mura da' nimici, allhora amazzassero i figliuoli & le mo= gli, & abbruciassero le dette naui, & secondo il giu= ramento gittassero l'oro & l'argento in mare. Poi chiamati i sacerdotti congiurarono tutti o di uincere i nimici, o di morire combattendo per la patria. Dopo tut= te queste cose ammazzate le uittime costrinsero i Sacer= doti & le mogli loro a far le maledittioni delle predette cose sopra i sacrifici. Fatto dunque questa deliberatio= ne, piu non cauarono contra le mine de' nimici; ma deli= berarono questo nell'animo loro: cio e se il muro cadeua, di uolere stare sopra la ruina di quello, & combattere fino alla morte contra i nimici. Per laqual cosa giusta= mente alcuno ha detto, che la pazzia de' Phocesi, & la nimosità de gli Acarnani, fu uinta da questo ardire de gli Abideni. Percioche pare, che i Phocesi anch'eglino ordinassero il medesimo delle cose loro, anchorche non hauessero perduto affatto la speranza della uittoria, per ch'erano per combattere in campagna contra i Thessali. Et similmente la natione de gli Acarnani, quando hebbe ro preueduto la furia de gli Etoli, presero sopra i fran= genti loro, quella risolutione, laquale particolarmente gia raccontai. Ma gli Abideni rinchiusi, & quasi sen= za alcuna speranza di salute, communemente uolsero piu tosto correre questo rischio con le mogli, & co' figliuo

li, che essendo anchora uiui dar nelle mani de' nimici i figliuoli & le lor mogli. Et per questa ragione potreb be alcuno biasimar la fortuna per questo caso de gli Abideni, che hauendo ella hauuto compassione delle miserie de' predetti, & subito datogli soccorso, e in un medesimo tempo donata a' desperati la uittoria & la salute, usasse nondimeno il contrario circa gli Abideni. Percio che glibuomini morirono, & la città fu presa, e i figliuoli insieme con le madri loro uénero nelle mani de' nimici. Perche essendo ruinato il muro, stando sopra la ruina di quello secondo il giuramento, tanto animosamente combatterono contra i nimici, che hauendo Philippo te nutoui & scambiato i Macedoni a combattere fino a notte, fu finalmente costretto abandonare quella battaglia & perdere quasi la speranza di tutta limpresa. Percio che gli Abideni non solamente stando sopra de' morti, ne solo animosamente, ualorosamente combatteuano, hasta; ma quando non le poteuano piu adoperare, spin gendo furiosamente innanzi pigliauano i Macedoni, & alcuni ne metteuano sottosopra con larmi, & rotte lhaste ad alcuni altri, gli attendeuano a percuotere co' pezzi d'esse, & cacciandogli le punte nel uolto & neglialtri luoghi ignudi, gli ributtauano in ogni modo. Venendo la notte, & finita la battaglia, perciochè assaissimi erano morti sulla ruina del muro, & glialtri erano stanchi dal la fatica & dalle ferite, Glaucide & Theogneto hauendo raunati alcuni pochi de' uecchi, mutarono quel graue & honorato proponimento de' cittadini per isperanza della lor propria salute. Perciochè deliberarono di lascia

re far prigioni i figliuoli & le mogli, & subito uenuto il giorno mandare i sacerdoti & le lor mogli con le ben de et glialtri ornamēti loro a Philippo, accioche fattogli di molti preghi gli dessero la città nelle mani. In quel tempo il Re Attalo, *hauendo inteso, che gli Abideni erano assediati, nauicò per lo mare* Egeo *a* Tenedo. Et *similmente* Marco Emilio *il giouane* Romano, *nauicando uenne fino ad* Abido. *Percioche i Romani essendo a* Rhodi, *& hauendo inteso certo dell'assedio de gli* Abideni, *& uolendo fauellare a* Philippo *secondo che gli era stato commesso, & intendere da lui la cagione, per laquale egli moueua guerra a' Re, haueuano mandato questo* Emilio: *ilquale essendo uenuto a parlamento ad* Abido *con* Philippo, *gli fece intendere, come il* Senato Romano *lo confortaua, ch'egli non mouesse guerra ad alcuno de'* Greci, *& che non s'intromettesse nelle cose di* Tholomeo, *& ch'egli douesse promettere di sodisfare lingiuria, ch'egli haueua fatto a'* Rhodiani *&* Attalo: *& dou'egli facesse queste cose in tal modo, che la pace durerebbe; & quando egli non uolesse ubidire, che s'apparecchiasse alla guerra contra i* Romani. Hora *sforzandosi* Philippo *di uolergli far credere, che i* Rhodiani *erano stati i primi ad assaltar lui, interrompendogli le parole, disse* Marco, *& che dirai tu de gli* Atheniesi? *de'* Cianei? *& de gli* Abideni? *& quai di costoro sono stati i primi ad assalirti?* Ma il Re *stando sospeso, & non sapendo che si rispondere a queste tre domande, disse com'egli gli perdonaua anchor che fauellasse arrogantemente, prima perch'egli era giouane et, poco prattico delle cose del mondo, & poi per-*

ch'egli era il migliore di tutti quanti loro (& questo era uero) ma che sopra tutto egli domandaua a' Romani, che non rompessero i patti, et che nõ gli mouessero guerra. Et, quando pure eglino fossero stati per cio fare, ch'egli era per difendere ualorosamente lo stato suo, & per raccomandarsi, a gli dei che gli dessero aiuto. Cosi ro adunque poi c'hebbero ragionato insieme, si partiro no l'un dall'altro. Ma Philippo poi c'hebbe preso la città de gli Abideni, pose le mani su tutta la sustanza rauunata da gli Abideni. Hora ueggendo egli la moltitudine & la furia di coloro, iquali amazzauano se medesimi, i figliuoli, le mogli, abbruciauano, strangolauano, gettauano ne' pozzi, & impiccauano a tetti, marauigliandosi, o forse ancho dolendosi di cio che uedeua fare, gli fece intendere, come egli daua tempo tre giorni a coloro, iquali si uolessero strangolare, o amazzare. Ma gli Abideni preoccupando quel tempo, secondo la prima deliberatione, & giudicando quando cio non facessero, che sarebbono quasi stati traditori di coloro, iquali haueuano combattuto, & erano morti per la patria, non sopportauano di uolere punto piu uiuere, di co tutti quanti quegli che non erano anchora ne legati, ne messi in distretto. Gli altri tutti senza dimora, secondo i parentadi correuano alla morte.

Di Philopemene, & delle cose de gli Achei.

HAuendo Philopemene cõsiderato fra se stesso le distanze di tutte le città dell'Achaia, & lequali per la medesima uia possono uenire a Thegea, scrisse lette=

re, & le mandò alle città, lequali erano piu lontane: & le diuise in modo, che ciascuna città non pure haue ua quelle che toccauano a essa, ma quelle anchora dell'al tre, quante s'incontrauano nella medesima uia. Ma pri ma scrisse a' magistrati queste parole: uista la presente, subito ordinate che tutti coloro, iquali sono in età di po tere portare armi, forniti ciascuno di loro di uittoua= glia per cinque giorni, & di cinque denari d'argento, tutti si raunino in piazza. Poi che saranno raunati qui ui, menategli alla città che segue per ordine. & quan= do sarete giunti quiui, date la lettera scritta al magistra to di quella città, & ubidite allo scritto. Et questo era scritto in quella epistola, laquale era scritta a coloro ch'erano nella città piu lontana, senon ch'ella haueua il nome della città seguente, non di quella, a cui s'haueua da fare lespeditione. Et perche la dispositione di cosi fatte lettere era continua, prima nessuno intendeua a che fine, ne uerso doue si facesse questo apparato: & finalmente nessuno non sapeua punto doue andasse lespe ditione, senon la città seguente. Stando adunque tut= ti dubbiosi, riceueuano coloro che ueniuano a loro, & insieme con essi se n'audauano alla città prossima per or dine. Ma perche le città piu discoste non erano lontano del pari da Tegea, non scrisse a tutte loro insieme, ma a ciascuna per ordine. la onde auuenne, che non sapen do ne glihabitatori, ne coloro che ueniuano quel che s'haueua da fare, tutti gli Achei insieme entrauano ar= mati per tutte le porte. Et questa deliberatione haueua egli fatto nell'animo suo per militare industria, rispetto alla moltitudine de gliascoltatori & delle spie che haue=

ua il tiranno. Hora in quel di che la moltitudine de gli Achei s'haueua da raunare in Tegea, egli mandò alcuni eletti soldati, iquali di notte passassero Selasia; e il di seguente poi, tosto che fosse giorno, straccorressero nel paese de' Lacedemoni. Ma se gli stipendiari incontrandogli gli haueßero dato impedimento, gli commandò che si ritiraßero a Scotita, & nel resto ubidißero a Didascalonde Cretese. Percioche a lui haueua commeßo & fidato la somma di tutta questa impresa. Costoro adunque animosamente se n'andarono al luogo ordinato. Ma Philopemene hauendo commandato a gli Achei, ch' apparecchiaßero la cena a certe hore, menò le genti fuor di Tegea, & ualorosamente caminando la notte, giunse con leßercito innanzi lalba appreßo a Scotita, il qual luogo è in mezzo fra Tegea & Lacedemona. Ma i soldati pagati iquali erano a Peglena, il di seguente subito che le spie gli hebbero fatto intendere la uenuta de' nimici, si misero in punto, secondo lusanza loro, & corsero ad aßaltargli. Ma ritirandosi gli Achei, si come era stato lor commandato, animosamēte et cō mol to ardire gli aßaliuano alle spalle. Ma cosi tosto ch'essi diedero nell'imboscata, leuandosigli contra gli Achei, parte furono tagliati a pezzi, & parte presi.

IL DECIMOSETTIMO LIBRO DELLE HISTORIE DI POLIBIO.

Trattasi della pace tra Philippo Macedone, & glialtri Greci, interuenendoui Tito Capitan Romano.

Assato dunque il tempo determinato, giunse Philippo uenendo di Demetriade nel golfo Melieo, ilquale haueua cinque lẽbi, & una pristi, nellaquale egli nauicaua. Erano cõ esso lui due Macedoni, Apollodoro & Demosthene cancellieri. Era uenuto Brachille di Beotia, & Cilliada Acheo fuoruscito del Peloponneso, per le cagioni gia da me dette. Et cõ essoloro era ancho il Re Saminãdro, & Dionisodoro mãdato da Attalo. Delle città & popoli u'era uenuto per gli Achei Aristeneto & Xenophonte, per li Rhodiani Acesimbroto et Nausarcho. Per gli Etoli Phinea capitan dell'essercito, &

molti altri cittadini. Hora essendosi eglino appressati a Nizza sulla marina, Tito capitan Romano staua sulla riua. Et Philippo essendo nauicato appresso a terra, staua su alto in naue. Et commandandogli Tito, ch'egli smontasse, leuandosi in piedi, disse, ch'egli non era per uscir di naue. Et tornandogli a dir Tito, di chi egli haueste paura; rispose, come egli non haueua paura di nessuno: ma che quiui erano molti, dequali egli non si fidaua punto, massimamente gli Etoli. Perche marauigliandosi di cio il capitan Romano, & dicendogli, come il pericolo era eguale a tutti, et che quel tempo era commune, rispose Philippo, ch'egli non lintendeua molto. Percioche anchorche fosse accaduto alcuna cosa a Phinea, u'erano nondimeno molti altri, iquali sarebbono potuti essere capitani de gli Etoli: ma se Philippo moriua, non u'era per allhora alcun re de Macedoni. Pareua adunque a tutti, che quel ragionamento si fosse molesta & odiosamente incominciato. Ma Tito gli diceua, ch'egli ragionasse delle cose, per lequali egli era uenuto. Rispondeua Philippo, che cio non a se stesso, ma a lui conueniua; & però lo domandaua, che gli piacesse dire, quel ch'egli haueua a fare per hauer la pace. Il capitan Romano diceua, ch'e parlerebbe chiaro. Et però gli commandaua, ch'egli deuesse uscire di tutta la Grecia; ch'e' restituisse a ciascuno i prigioni, e i fuorusciti; ch'egli haueua: ch'egli consegnasse a' Romani i luoghi della Illiria, iquali egli haueua occupati dopo le conuentioni stabilite in Epiro: ch'egli restituisse a Tolomeo tutte le città, lequali egli haueua tolte dopo la morte di Tolomeo Philopatro. Detto ch'egli hebbe queste

parole

parole, Tito si fermò; poi uoltatosi a glialtri, commandò loro, che ogniun doueße dire quel che gli era stato imposto. Il primo adunque che incominciò a parlare, fu Dionisodoro mandato da Attalo, ilquale disse, ch'egli doueua rendere le naui, lequali egli haueua tolte al re nella battaglia nauale circa Chio, e insieme con le naui anchora i prigioni. Dapoi; ch'egli rifaceße il tẽpio di Venere, & Nicophorio, ch'egli hauea ruinati. Dopo costui Acesimbroto capitano dell'armata de' Rhodiani, commandaua a Philippo, ch'egli restituiße Perea, laquale hauea lor tolta; dapoi, ch'egli leuaße le guardie, lequali egli haueua a Iaßi & Vargilie, & nel la città de gli Eromei; oltra di cio, ch'egli restituiße i Perinthij alla città di Bizzantio, & che si usciße di Sesto, et d'Abido, et di tutti i mercati & porti dell'Asia. Dopo i Rhodiani gli Achei gli domandauano Corintho, & la città de gli Argiui senza danno & offesa. Dopo questi gli Etoli, per la prima: gli commandauano quasi come i Romani, ch'egli lasciasse tutta la Grecia; dapoi, che restituiße senza danno & offesa quelle città che gia erano state raccomandate a gli Etoli. Poiche Phenea Capitano de gli Etoli hebbe dette queste parole, Aleßandro, ilquale si chiamaua Isio, huomo risoluto & di molta industria nel fare dell'imprese, & eloquente nel parlare, incominciò a dire, come Philippo ne allhora sinceramente cercaua la pace, ne ancho ualorosamente faceua la guerra; quando bisognaua farla; ma nelle raunanze publiche & ne' parlamenti, faceua tradimenti, spiaua, & si mostraua come nimico, & in quella guerra anchora si portaua male et poco genero-

samente. Percioche hauendosi a incontrare il nemico per fronte, egli fuggiua di incontrarlo manifestamente, e in quel mezzo abbruciaua & saccheggiaua le città, et uinto da cosi fatta uolontà corrompeua i premi de' uincitori; anchorche i passati Re de' Macedoni non fossero di questo animo, ma molto diuerso da lui. Perch'eglino spesse uolte haueuano combattuto alla campagna in manifesto conflitto, & haueuano di rado disfatte & ruinate le città. Et che cio era manifesto a ogniuno, per la guerra Asiatica fatta da Alessandro contra Dario, et per la contesa de' successori di lui, nella quale tutti guerreggiarono cõtra Antigono per lo principato dell'Asia. Et che similmente i descendenti di costoro insino a Pirrho haueuano mantenuto questo proposito, cioè di combattere animosamente contra i nimici a battaglia scoperta, & di fare tutte quelle cose, lequali apparteneuano a un fatto d'arme d'huomini armati insieme: & ch'essi haueuano perdonato alle città, percioche i uincitori di quelle erano piu uinti, & erano piu stimati da' sudditi. Perche egli era cosa d'una grossissima pazzia, il disperdere quelle cose, per lequali si fa la guerra, & lasciar la guerra: ilche diceua che Philippo allhora faceua. Percioch'egli haueua ruinate tante città in Thessalia, quando egli era amico & cõpagno della guerra, in quel tempo ch'egli usci dello stretto d'Epiro, quante nessuno di coloro che facessero mai guerra co' Thessali. Hora dapoi ch'egli hebbe dette di molte altre cose in questo medesimo suggetto, disse finalmente queste parole. Egli domandò a Philippo, perch'egli haueße occupato Lisimachia, c'haueua espeditione con gli Etoli, e'l capitano del

l'eßercito da loro, cacciatone lui, & posto guardia nel la città. Et poi, con che ragione, eßendo egli anchora amico de gli Etoli, gli haueua saccheggiato i Cianei, cō federati de gli Etoli. Et oltra cio, con che colore egli riteneua piu Eschino, & Thebe Phthie, & Pharsalo, & Larißa. Dette queste parole, Aleßandro si tacque. Ma Philippo, eßendosi fatto piu uicino a terra, che non era prima, et leuādosi su in piedi in naue, diceua che'l parlare d'Aleßandro era Etolico & theatrico. Percioche egli è cosa manifesta a ogniuno, che neßuno non ruina coloro che gli sono compagni di guerra, ma che secōdo i casi de' tempi il principe è costretto fare di molte cose contra lintentione dell'animo suo. Mentre che il re tuttauia diceua queste parole, Phinea hauendo gliocchi turbati, sparlaua molto contra Philippo, dicendo ch'egli cianciaua, Percioche egli deueua o combattendo uincere, o ubidire a' commandamenti de' uincitori. Perche Philippo anchorche si stancaße, non pero si rimaneua dall'usanza della sua lingua. Ma riuoltosi a Phinea gli disse, questo lo uedrebbe un cieco. Percioche egli era mol to fatieuole, & nato quasi per farsi argutamente beffe de gli huomini. Ma di nuouo riuolto ad Aleßandro, gli diße; mi domandi tu, o Aleßandro, perche io occupaßi Lisimachia? Per questa cagione lo feci io, accioche ella per negligenza & dapoccaggine uostra non foße ruinata da' Thraci: si come è auuenuto hora, dapoi ch'io n'ho leuato i soldati per questa guerra presente: iquali non furono quiui, come tu di, per conto d'occuparla, ma per guardarla. Io non moßi guerra a' Cianei; ma quando Prusia guerreggiaua con eßoloro, dandogli io

aiuto, insieme con essolui presi la città loro: dellaqual cosa uoi foste cagione. Percioche quando io & glialtri Greci, mandandoui spesso ambasciatori ui domandauamo, che si cassasse quella legge, laquale ui fa lecito, cauar preda di preda; uoi rispõdeste che prima bisognaua cauare l'Etolia fuor dell'Etolia, che leuar questa legge. Ora marauigliandosi Tito, che cosa fosse questa? il Re si sforzò di uolergliela dichiarare, dicendo, come gli Etoli hãno questa usanza d'assaltare nõ solo coloro e'l paese loro, contra iquali essi fanno guerra; ma anchorche altri popoli combattano fra loro, iquali siano amici & compagni de gli Etoli, possono nõdimeno gli Etoli senza il decreto cõmune assaltare et occupare l'una et laltra parte e'l paese loro: e a questo modo gli Etoli nõ hãno legge alcuna d'amicitia ne d'inimicitia, ma eglino sono sempre apparecchiati nimici publici & priuati, a tutti quegli che hanno fra loro qualche differenza. Onde hanno dunque piu costoro cagioni di biasimarmi? Io era ueramente amico de gli Etoli, ma io era ancho parimente compagno di Prusia; & feci alcuna cosa contra i Cianei, per soccorrere i mici compagni. Ma questa è cosa grauissima, sopra tutte laltre, coloro che s'erano dichiarati nimici de' Romani, uogliono che un Macedone esca fuor di tutta la Grecia. Et certo che il uoler dir questo, è cosa molto arrogante. Ma quando pure i Romani lo dicessero, si potrebbe sopportare: ma quel che dicon gli Etoli, non si puo gia comportare. Hor di qual Grecia mi comandate uoi, ch'io debba uscire? Et doue le mettete uoi i confini? Non sono eglino Greci molti de gli Etoli medesimi? Percioche il popolo de gli Agraoi

de gli Apodoti, & de gli Amphilochi anchora, non ap partiene egli alla Grecia? & pur mi concedete ancho quegli. Quiui ridendo Tito; & questo, diss'egli mi ba sti hauer detto contra gli Etoli. ma circa quello che ap partiene a Rhodiani & Attalo, piu drittamente si potrà giudicare con giusto giudicio, che costoro ci restituiscano glibuomini prigioni & le naui, che noi a loro. Perche noi non fummo i primi ad assaltare i Rhodiani & Attalo, ma eglino senza alcun dubbio noi. Ma nondimeno per tuo commandamento noi habbiamo resti tuito Perea a' Rhodiani, le naui & glibuomini, che si sono saluati, ad Attalo. Ma non possiamo gia ristorare la destruttione di Nicephoro, & del tempio di Venere: ma in quanto spetta alle piante & a gliborti, io mande rò persone che lauorino quel luogo, & che habbiano cura di rimettere glialberi tagliati. Hora ridendo un'al tra uolta Tito per lo schernire di Philippo, riuoltosi Philippo a gli Achei, prima ricordò i benefici che Antigono haueua lor fatti, & poi anchora i suoi. Et oltra cio raccontò la grandezza de gli honori, che gli Achei haueuano fatti a loro. Et finalmente lesse il partito della ribellion loro, et della lega ch'e fecero co' Romani. Et con questa occasione disse di molte cose sopra la perfidia e ingratitudine de gli Achei. Ma nondimeno promise di restituire loro Argo. Di Corintho disse che si sarebbe consigliato con Tito. Poi ch'egli hebbe dette queste cose a glialtri, si uolse a Tito, & disse ch'egli parlaua a lui & a' Romani, & uoleua sapere, s'egli ha ueua a partirsi delle città & de' luoghi acquistati da lui fra' Greci, o pure riceuuti da' suoi maggiori. Hora ta=

cendo Tito, erano apparecchiati a rispondergli, Aristeno per gli Achei, & Phinea per gli Etoli. Ma terminando lhora, il lor ragionamento fu escluso dal tempo. Philippo domandò allhora, che gli fosser dati huomini iquali scriuessero tutte le cose, sopra lequali s'haueua da far la pace. Percioch'essendo egli solo, diceua di non hauere, con chi consigliandosi potesse rendere ragione di cio che gli era imposto. Ma Tito anchorch'egli udisse assai uolentieri rider Philippo, non uolendo però che cio fosse conosciuto da glialtri, anch'egli allincontro si rise di Philippo, dicendogli: meritamente Philippo ti ritroui solo. Percioche tu hai fatti morire tutti gliamici, che ti uoleuano bene. Ma Philippo sorridendo d'un certo riso amaro, si stette cheto. Et allhora tutti diedero in scritti a Philippo, quel che uoleuano, & cio fatto, si parti ogniuno, hauendo ordinata un'altra dieta a Nizza, per lo giorno seguente. L'altro di uenne Tito co' suoi al luogo deputato, doue tutti glialtri si ritrouarono, ma Philippo non u'era. Ma essendo hoggimai passata buona parte del giorno, & non hauendo piu Tito quasi speranza alcuna della uenuta di lui, giunse Philippo che si faceua sera, insieme con coloro ch'egli haueua hauuti anchora laltro giorno seco; dicendo ch' egli haueua consumato quel di nella molestia & difficultà di risoluersi sopra di quelle cose che glierano state imposte: ma per quello che pareua a glialtri, egli haueua fatto cio, affine che non ui fosse tempo d'ascoltare laccusa de gli Achei & de gli Etoli contra di lui. Percioch'egli haueua ueduto il giorno innanzi, quando e' si partiua, ch'ambidue costoro erano apparecchiati a uo=

ler difenderſi, & lamentarſi di lui. Per laqual coſa an cho allhora poi ch'e' fu uenuto, pregaua il Capitan de' Romani, ch'egli trattaſſe ſeparatamente la preſente cauſa con eſſolui, accioche non s'attendeſſe ſolo a dir pa role aſpre fra luna & laltra parte, ma ſi metteſſe qual che fine a quella differenza. Hora hauendolo egli piu uolte pregato di queſto, & con molta iſtanza doman datogliele, Tito domandò a coloro ch'erano quiui, quel ch'egli haueua da fare. Perche dicendogli esſi, che foſ ſe inſieme con lui, & intendeſſe quel, che ſi diceua; tol to ſeco Appio Claudio millenario, & diſcoſtandoſi un poco glialtri dal mare, commanndò loro, che ſi fermaſ ſero quiui: & diſſe a Philippo, ch'egli ſmontaſſe. Per che il Re toltiſeco Apollodoro & Demoſthene, smon= tò di naue; & ragionò molto a lungo con Tito ſolo. Hora difficil ſarebbe a uolere raccontare, quel che allho ra luno & laltro diceſſe. Tito adunque eſſendoſi ritira to Philippo, fece ſapere a glialtri quel, che il Re haue ua detto; cio è, ch'egli uoleua rendere a gli Etoli Phar ſalo & Lariſſa, ma ch'egli nõ uoleua gia reſtituire The da. Ch'egli era contento di cedere Perea a' Rhodiani, ma non gia Iaſſo & Vargilia. Ch'egli uoleua dare a gli Achei Corintho, & la città d'Argo, & a' Romani quel, ch'egli haueua in Illiria, inſieme con tutti i pri= gioni. Et ch'egli uoleua reſtituire ad Attalo & le naui & de glihuomini, ch'erano ſtati preſi nella battaglia na uale, tutti quei ch'eran uiui. Hora hauendo molto per male tutti coloro, ch'eran quiui la qualità di quel patto; & dicendo, che per la prima s'haueua da fare uno ſtatu to generale, cio è, ch'egli s'uſciſſe di tutta la Grecia;

quanto, che no, tutti quei particolari fossero inuti= li & uani. Veggendo Philippo *questa lor differenza, & temendo, che non si gli faceßero accuse contra,* pregò Tito, *che uolesse sospendere quella dieta per laltro giorno, perciche hoggimai era sera.* Dicendo, *o ch'egli era per persuadere altrui, o sarebbe lasciato persuadere da altri.* Hauendogli dunque Tito *conces= so questo, ordinarono di ritrouarsi insieme un'altra uol ta alla riuiera* Thronia, *& così si partirono. Il dì se= guente uennero tutti al luogo determinato all'hora or= dinata.* Philippo *hauendo dette alcune poche parole, domandò a tutti, & masßimamente a* Tito, *che non si rompesse il trattato della pace, perche assaisßime cose c'e rano, lequali faceuano per la pace, quando per loro non stesse, che le differenze non s'accordassero. Quan to, che no, che si mandassero ambasciatori al Senato, ac cioche egli terminasse le differenze. & ch'eßo era per ubidirlo, & far tutto quel ch'e' gli commandasse.* Ha*uendo* Philippo *proposto questi partiti, tutti glialtri di ceuano, che si douesse far guerra, & non si ponesse mente alle parole di lui.* Ma il Capitan de' Romani *dis se, che ancho egli sapeua molto bene, che* Philippo *non era per far nulla di quelle cose, che si diceuano; ma che semplicemente però non s'impediua punto la causa loro, quando si concedeße la gratia che'l* Re *domanda= ua.* Percioche *altramente non si poteua confermare nes suna di quelle cose, che si diceuano quiui senza il* Senato Romano. Ma *accioche si pigliasse esperimento del pa= rer loro, che il tempo che' ne ueniua, era commodisßi= mo. Perche non potendosi hoggimai adoprar piu glies=*

sferciti per lo uerno, non era fuor di proposito, che si facesse intendere al Senato quel,ch'era auuenuto in quel tempo: ma cio sarebbe commodo a tutti. Consentendo dunque a cio ogniuno, perche uedeuano, che cio piaceua a Tito,che la presente differenza si rimettesse al Senato, Fu ordinato, che si concedesse a Philippo, ch'egli mandasse ambasciatori a Roma,& cio facessero tutti gli altri anchora; iquali ambasciatori essponessero le lor cause al Senato, & accusassero Philippo. Hora essendo riuscita la deliberatione di questa dieta a Tito secondo il disiderio dell'animo suo, e'l proponimento fatto da principio,subito continouò laltre cose, lequali conseguentemente si ricercauano a questo disegno,hauendo diligentemente ordinato i fatti suoi. Ma a Philippo non concesse prerogatiua alcuna,ma gli assegnò tempo due mesi,nel qual termine mettesse in ordine lambascieria, che s'haueua da mandare a Roma, & poi leuasse i presidij di Phocide, & di Locride. Gli commandò anchora, che in alcun modo non facesse contention ueruna con nessuno confederato de' Romani,& facesse, che in quel tempo non gli fosse fatta alcuna ingiuria da' Macedoni, & hauendo egli messo in iscritto queste cose, che s'erano trattate con Philippo, faceua poi da se stesso quel, che s'era ordinato. Et subito mandò Amminandro a Roma,sapendo che egli era huomo molto trattabile, & che facilmente haurebbe ritrouato quiui de gliamici, in ogni luogo doue l'hauesser menato;ma che egli haurebbe fatto una certa fantasia & aspettatione, per lo nome del regno. Dopo questo mandò ambasciatori suoi,Q. Fabio, ilquale gli era nipote figliuolo d'una sorella della moglie, & Q.

Fuluio, & con essi Appio Claudio, che si chiamaua Nerone. Da gli Etoli furono mandati Aleßādro Isio, Democrito Calidonio. Dicearcho Trichonio, Polemarco Arsinoo, Lamio Ambraciotto, Nicomacho Acarnano. Di quegli, ch'erano fuorusciti di Thurio, & habitauano in Ambracia, Theodoto, Phereo fuoruscito di Thessalia, che habitaua allhora in Strato. Da gli Achei fu mandato Zenophonte, Egio. Dal Re Attalo, Aleßandro solo. Dal popolo Antheniese, Ciphesodoro. Costoro andarono a Roma dal Senato, per fargli intendere quel ch'era stato ordinato quello anno, prima, che fossero mandati ambidue i Consoli in Galatia secondo la domanda loro contra Philippo. Hora credendosi gliamici di Tito, ch'ambidue i Consoli si fermaßero in Italia per paura de' Celti; entrati tutti in Senato, si diedero ad accusar Philippo, nell'altre cose dicendo quasi il medesimo, che gia haueuano detto al Re isteßo anchora. Tutti nondimeno con molta diligenza s'ingegnauano di persuader questo; che se Chalcide, & Demetriade, & Corintho si lasciauano nelle mani de' Macedoni, essi non poteuano sperare libertà ueruna. Percioche affermauano, che Philippo haueua detto questo medesimo, & ch'egli era molto uero, cio è, che i detti luoghi erano i legami della Grecia, si come egli diritttamente & con leggiadria haueua saputo dire. Percioche nessuno poteua liberamente nauicare del Peloponneso a Corintho, essendo messo quiui il presidio reale; ne i Locri, i Beoti, e i Phocesi erano per ardire di far cio, mentre, che Philippo hauesse occupato Chalcide e'l rimanente dell'Euboea: ne i Thessali e i Magnesi erano mai per

potere nauicare liberamente, occupando Philippo e i Macedoni Demetriade. Per laqual cosa quel, che Philippo haueua detto, ch'egli haurebbe ceduto glialtri luoghi, era una imaginatione, fatta, per uccellare il tempo presente. Ma se il dì seguente uolesse, era per douere essere ageuol cosa, che i Greci gli andassero sotto, doue egli si ritenneßc i detti luoghi. Et per questa cagione essi pregauano il Senato, o ch'egli costrigneße Philippo a uscire di quella città, o continuaße in quel, che s'era incominciato, & ualorosamente contra di lui combatteße. Percioche gia s'era fatta grandissima parte di quella guerra, eßendosi uinti due uolte in battaglia i Macedoni, i lor terrestri soccorsi molti consumati. Dette queste parole gli supplicauano, che non lasciaßero ingannare i Greci della sperata, libertà, ne priuar loro medesimi d'un titolo honoratissimo. Gliambasciatori de' Greci dunque fecero queste et altre simili ambasciate. Do po iquali quegli, ch'erano stati mandati da Philippo, haueuano apparecchiato una oratione molto lunga, ma subito fin da principio gli fu meßo silentio. Percioche essendo domandati, s'essi cedeuano Chalcide, & Corintho, & Demetriade, diceuano, che di questa cosa non era stata lor data commissione alcuna. Ributtati adunque, terminarono in questo modo loration loro. Hora il Senato mandò ambidue i Consoli in Galatia, come ancho io dissi dianzi, & ordinò, che si facesse guerra legittima contra Philippo, & commise la causa de' Greci a Tito. Hora poiche tutte queste cose si seppero per la Grecia, ogni cosa riusciua a Tito secondo il desiderio dell'animo suo. Percioche oltra, che

un certo caso laiutaua un poco, anch'egli con la sua prouidenza tentaua & forniua ogni cosa. Perche questo, se mai ne fu alcuno altro Romano, era molto industrioso. Percioch'egli con tanta diligenza & sapere esequiua non solo limprese communi, ma anchora i negoci priuati, ch'egli auanzaua in cio tutti glialtri, bench'egli fosse anchora molto giouane. Atteso ch'egli non haueua ancho passati trenta anni. Et era stato il primo de' Romani, che fosse passato nella Grecia con essercito.

Vn certo frammento.

IL genere humano, ilquale pare, che sia astutissimo sopra tutti glialtri animali, ha molto uso di ragione affine d'essere uiciosissimo. Percioche glialtri animali, iquali seruono a' desideri corporali, da quei soli sono seduti. Ma il genere humano perch'è desideroso di gloria, pecca non meno per inconsideratione, che per natura.

Vn'altra uolta di Tito Capitano de' Romani, & delle cose de' Greci.

TIto non potendo sapere, doue fosse il campo de' nimici, ma ben sapendo certo, che ueniuano in Thessalia, commandò a tutti, che cauassero lo steccato, & lo portassero seco, per poterséne seruire, quando fosse il bisogno. Et questo secondo il costume de' Greci par

che sia impossibile, essendo facile a' Romani. Percio = che i Greci difficilmente commandano a' corpi loro nel marciare, & mal uolontieri sopportano cosi fatta fatica. Ma i Romani attaccandosi gli scudi alle spalle con coreggie di cuoio, & portando le celate in mano, portano anchora il palo. Et percio gran differenza è tra loro. Perche i Greci hanno per ottimo quel palo, ilquale habbia assaisime & grandissime branche circa lo stelo. Ma appresso de' Romani i pali hanno due, o tre, o al piu quattro uergole, & tali gli usano; & percio facilmente si possono portare: percioche uno huomo solo ne porta tre o quattro attaccati insieme. E in questa cosa ancho diuersamente gli adoperano. Percioche il palo de' Greci, quando si mette dinanzi a gli alloggiamenti prima facilmente si puo cauare. Perche quel solo ch'è fermo si pianta in terra, & che fuor di quello ui sono di molte, & grandi branche, se due o tre di quelle ne rimangon di fuori, fanno che'l palo ageuolmente si puo cauare. Doue poi, che questo è auuenuto, facilmente si fa la porta per la grandezza, & gliattaccati insieme si disfanno, perche questi tali collegamenti di pali fatti insieme sono fuor di modo corti. Ma in campo de' Romani auuiene il contrario. Percioche essi gli pongono ritti, & talmente incatenati insieme, che difficilmente si puo conoscere le uergole di quai pali siano piantati in terra, ne di quai uergole siano le branche; ne finalmente chi le uuol cauare, ui puo mettere la mano, perch'elle sono fitte, & s'abbracciano luna laltra; & oltra cio le uergole con tanta diligenza sono ristrette & piegate insieme, che anchorche alcuno ui metta la mano

difficilmente le puo cauar fuora;prima perche quasi tut te le commessure hãno la propria fortezza dalla terra: et poi,perche tirandosi una di quelle uerghe,necessarie è ch'ella porti seco di molte propagini, per essere attac=catè insieme: & non è uerisimile, che due o tre piglino il medesimo palo. Ma se pure egli auuiene talhora,che alcuno ne caui uno & poi un'altro, lo spatio nondime=no non si potrà conoscere. Per laqual cosa gran diffe=renza u'è tra luna & laltra parte. Percioche cosi fatto palo facilmente si puo cauare,& facilmente portare,et ha piu sicuro & piu stabile uso. La onde è manifesto, che se alcuna cosa di guerra è appresso de' Romani, che meriti d'essere imitata, ch'almanco a mio giudicio que sto palo lo merita. Hauendo dunque Tito ordinate le cose in questo modo,mosse pian piano lespeditione cõ tut to lessercito.Et essendo lontano dalla città de' Pherei cin quanta stadi,quiui fece gliallogiamẽti.Il dì seguente nel far dell'alba mãdò le spie,per far d'intẽdere,se per qual che occasione poteuano sapere,doue fossero i nimici,& quel che facessero. Ma Philippo hauendo inteso,che in quel tẽpo i Romani erano alloggiati circa Thebe, mossi gliallogiamenti da Larissa con tutto lessercito s'inuiò uerso Phera. Et essendogli presso a trenta stadi accam pato,quiui commandò a tutti, che si rinfrescassero. Ma nel far dell'alba suegliate le genti, mandò innanzi colo=ro, ch'erano apparecchiati a precedere auanti lessercito commandandogli, che pigliassero i poggi, iquali son po sti sopra Phera. Et egli fatto giorno mosse lessercito fuor de gli alloggiamenti. Hora poco dapoi auuenne, che coloro iquali erano stati mandati innanzi dall'uno et

l'altro essercito, s'incontrarono insieme circa le cime di quei luoghi. Iquali poi che s'hebbero ueduti fra loro, si fermarono essendo anchora lontani sotto un picciolo spatio oscuro, & luna & laltra parte mandò a' lor capitani a fargli intendere quel, ch'era auuenuto. Et hauendo domandato quel, che s'hauesse da fare, furono richiamati da glisserciti loro. Il dì seguente poi furono mādati dall'uno & l'altro essercito circa trecento essploratori caualieri & molto ualenti Soldati per parte, co' quali Tito mandò ancho fuora due compagnie d'Etoli per la pratica de' luoghi, iquali affrontatisi insieme circa Phera; come ancho circa Larissa, ualorosamente combatterono. Hora mentre, che gli Etoli, iquali erano con Eupolemo, gagliardamente combatteuano, & gl'Italiani erano raunati insieme, auuenne, che i Macedoni furono caricati. Et poi c'hebbero allhora alquanto leggiermente combattuto, luna & laltra parte si ritirò a gliallogiamenti loro. Il dì seguente perche ad ambidue gli esserciti dispiaceuano i luoghi piani, perch'erano pieni d'alberi, e intricati con siepi & con horti, mossero glialloggiamenti. Philippo adunque entrò in camino quasi uerso Scotussa, affrettandosi affine di prouedere uittouaglia da quella città, & per occupare ancho i luoghi piu commodi al suo essercito. Tito sospettando di quel, che haueua a essere, in quel medesimo tempo, che Philippo partì con lessercito, s'affrettò anch'egli per disperdere il formento di Scotussa, prima, che quiui arriuasse Philippo. Ma percioche in mezzo a quel uiaggio, che faceua luno & laltro essercito, u'erano colli, & poggi molto alti, ne i Romani poteuano uedere, doue i Mace=

doni drizzaßero il lor camino, ne ancho i Macedoni doue foßero uolti i Romani; però quel dì finita lespeditione dall'una et l'altra parte, Tito uenne a un luogo, che si chiama Eretria, & Philippo al fiume Onchisto; & quiui s'accamparono, talch'una parte non sapeua però glialloggiamenti dell'altra. Il dì seguente andando innanzi, Philippo si fermò a un luogo, che si chiamaua Melãbio de gli Scotusei; & Tito circa Thetidio di Pharsalia: & quiui anchora uno esercito non sapeua glialloggiamenti dell'altro. Hora leuatosi pioggie & tuoni & uenti, tutto laere si fece talmente nuuiloso il dì seguente la mattina sopra la terra, che per lo strepito, che ueniua non si poteuano pur uedere quelle cose, ch'erano innanzi a' piedi. Ma Philippo sforzandosi di mettere ad effetto il suo proponimento, leuato glialloggiamenti andaua girando con tutto leßercito: ma impedito dalla molestia & difficultà del camino per la nebbia, caminò poco innanzi, che serrò leßercito dentro allo steccato. Poi mandò innanzi Phedria; & gli commandò, che pigliasse la cima delle colline, ch'erano in mezzo Ma Tito essendosi accampato circa Thetidio, stando in dubbio doue fossero i nimici, scelse dieci compagnie, & dintorno a mille huomini de' piu ualorosi, & gli mandò innanzi affine ch'entrassero nel paese, & diligentemente l'inuestigassero. I quali anch'eglino essendo iti innanzi fino alla cima de' monti, ignorantemente incontrarono in una guardia di Macedoni, per loscurità di quel giorno. Costoro adunque da principio turbati un poco, poco dapoi tentarono di combattere insieme. Et luna & laltra parte mandò a' capitani loro, facendogli intendere quel, che

era loro

era loro auuenuto. Ma perche in quel conflitto i Romani erano stretti & mesi in pericolo da' Macedoni, mandarono a gliallogiamenti loro, domandando, che gli fosse soccorso. Tito hauendo confortato gli Etoli, iquali erano con Archedamo & Eupolemo, & due di suoi tribuni de' Soldati; gli mandò insieme con cinquecento caualli & due mila fanti. Costoro poiche furono giunti, la doue erano coloro, che da principio scaramucciauano insieme; subito quella battaglia prese un'altra dispositione. Percioche i Romani hauendo preso animo per lo soccorso, che gli era uenuto, diuentarono il doppio piu ualorosi a combattere. Ma i Macedoni anchorche tuttauia coraggiosamente si difendessero, nondimeno essendo oppressi & aggrauati dall'arme, si ritirarono alle cime de' colli, & mandarono al Re per soccorso. Doue Philippo, per ch'egli non haueua creduto, che in quel dì fosse possibile a farsi un giusto et ordinario fatto d'arme, per le cagioni gia dette, haueua mandato assaissimi fuor de gliallogiamenti a buscare. Hora hauendo egli inteso quel, ch'era intrauenuto da coloro, ch'erano stati mandati, & essendo gia dileguata la nebbia, confortò & mandò Heraclide Girtonio, ilquale era al gouerno della caualleria di Thessalia, & Leone maestro della caualleria Macedonica. E insieme con essoloro mandò ancho Athenagora, con tutti gli stipendiari, eccetto che i Thraci. Perch'essendo uenuti costoro doue coloro erano in guardia, & essendo accresciute molte forze a' Macedoni spinsero addosso a' nimici, & anch'eglino rendēdogli lo scambio ributtarono i Romani da' poggi. Ma la destrezza de' caualli Etolici fu di grandissimo impe=

dimento, siche i nimici non si mettessero tutti in fuga. Percioche eglino molto animosamente & coraggiosamente combatteuano. Perche gli Etoli quanto eglino sono inferiori di fanteria, d'armatura, & di dispositione a' giusti fatti d'arme, tanto di caualleria auanzano tutti gli altri Greci a fare i particolari & separati combattimenti. Per laqual cosa ancho allhora auuenne, che per ch'eglino haueuano ritenuto la furia de' nimici, non poterono subito uenire al piano, ma riuolti a poco a poco si fermarono. Ma Tito ueggendo, che non solo i piu ualorosi Soldati e i caualli piegauano, ma che per quel li anchora il rimanente dell'essercito s'impauriua, menò fuora tutto lessercito, & messe in ordine la battaglia a' colli. Hora in quel momento di tempo alcuni della guardia de' Macedoni lun dopo laltro corsero con gran fretta a Philippo, & gli dissero; sappi o Re, che i nimici fuggono, però nõ ti lasciare uscir di mano questa occasione, nõ hãno i Barbari animo d'aspettarci: questo dì è tuo, questo tẽpo presente è tuo. Et così in questo modo prouocarono Philippo alla battaglia, anchorche non gli piacesse il sito del luogo. Percioche i detti colli (essi gli chiamano capi di cani) sono molto aspri & dognintorno dirupati & oltra ciò assai bene alti. Et però Philippo hauendo preueduto la difficultà del luogo, da principio non s'era punto apparecchiato alla battaglia: ma allhora prouocato per la gran fidanza, ch'egli haueua ne' mesi, comandò, che lesercito si menasse fuora dello steccato. Allhora Tito mise tutte le sue gẽti per ordine in battaglia, & parte tenne appresso a coloro, che faceuano il principio della battaglia, & circondandole fece animo alle

ſchiere. Era leshortatione di lui certo breue, ma chiara, & facile a eſſere inteſa da coloro, che ludiuano. Perciochc mettendogli egli chiaramente la coſa innanzi a gliocchi, diceua a' ſuoi Soldati: non ſon queſti i Macedoni, o Soldati, iquali hauendo preſo in Macedonia la cima di Heordea, uoi ributtatogli inſieme con Sulpitio, gli faceſte ritirare a' luoghi piu alti, & amazzaſte molti di loro? Non ſon queſti i Macedoni, iquali hauendo occupati in Epiro i luoghi difficili, a' quali non u'era ſperanza alcuna di potere andare, uoi col ualor uoſtro gli cacciaſte, & fattogli gittar l'armi gli coſtrigneſte a fuggire fino in Macedonia? Perche douete uoi dunque hauer paura di quei medeſimi co' quali ſete per combattere del pari? Or perche ui ſi ricorda, che dobbiate por mente alle proue, che gia hauete fatte, ſe non accioche ritornandouele a mente, hoggi anchora animoſamente combattiate? Per laqual coſa, o ſoldati, confortandoui lun laltro, entrate con animo ualoroſo in battaglia. Percioche io mi ſon fatto a credere, che il fine di queſta giornata, uolendo gli Dei, ſia per conchiuder toſto le battaglie paſſate. Tito adunque dapoi ch'egli hebbe dette queſte parole, commandò, che la deſtra parte dell'eſſercito non ſi moueſſe di luogo, & le poſe innazi le beſtie; & tolta ſeco la parte ſiniſtra co' piu ualenti Soldati, aſſaltò con animo grande i nimici. Onde quei Romani ch'erano ſtati i primi ad attaccar la battaglia, hauendo hauuto il ſoccorſo della fanteria, riuolti urtarono i nimici. Philippo ueggendo, che in quel punto di tempo la maggior parte del ſuo eſſercito era ordinata in battaglia innanzi allo ſteccato, tolti con eſſolui quei da gli ſcudi, &

la destra phalange, andò innanzi, & subito salì su i poggi. Et commandò a Nicanore, che si chiamaua Elephãte, che incontanente gli facesse seguire laltra parte dell'essercito. Et cosi subito, che i primi arriuarono a' luoghi di sopra, opposti gli scudi difese la ordinanza, et prese la cima de' poggi. Percioche mentre, che i Macedoni dall'uno & laltro lato de' colli ributtauano molto i Romani, egli prese le cime abandonate di quelli. Hora intanto, ch'egli serraua di steccato la destra parte dell'essercito, giunsero gli stipendiari grauemente oppressi da' nimici. Perche essendosi uniti co' piu ualenti Soldati Romani huomini forniti d'armatura graue, come ancho io dissi dianzi, & soccorrendogli in battaglia con laiuto di costoro quasi, che hauessero riceuuto un certo peso, stringeuano gagliardamente i nimici, & n'amazzauano molti. Perche il Re da principio essendoui presente, & ueggendo, che la battaglia de glihuomini ualorosi era poco lungi da glialloggiamenti de' nimici, se n'allegraua molto: ma poi ueggendo, che i suoi si rinculauano, & haueuano bisogno di soccorso, fu costretto soccorrergli, e in quel punto di tempo arrischiare tutta la somma dell'impresa: anchorche tuttauia assaissime parti dell'essercito fossero in camino, per andare a' colli. Hora hauendo egli tolto quei, che combatteuano, tutti gli ordinò cosi fanti, come caualli al destro corno: & commandò a quei da gli scudi, & a' Soldati della phalange che raddoppiassero lordine delle file, & cosi raddoppiati si uolgessero a man dritta. Et cio fatto, essendo gia i nimici alle mani, commandò a' Soldati della phalange, iquali haueuano gia abbassate le picche, che le rizzasse-

ro, & affrontaßero i piu ualenti. Ma in quel medeſi
mo punto di tempo Tito, hauendo raccolti quei, ch'era
no ſtati i primi a combattere a gli ſpatij dell'inſegne, af=
frontò i nimici. Hora eſſendoſi attaccata la battaglia di
qua & di la, con furia & terribili grida, gridando lu
na & laltra parte, & quegli anchora, ch'erano fuor
della battaglia, facendo animo a coloro, che combatte=
uano, la battaglia ſi facea ſpauentoſa, & rappreſentaua
un'aſpro fatto d'arme. Il corno deſtro adunque di Phi=
lippo ſi portò honoratamente in quella battaglia, ſi co=
me quello, che ſtando di ſopra urtaua addoſſo al nimico
& auantaggiaua di grauità d'ordinanza, & finalmente
per uarietà d'armatura, era ſuperiore alla preſente bat
taglia; ma laltre parti dell'eßercito, alcune ſi fermaua
no lontano cõbattendo i nimici altre da man ſiniſtra ap=
pariuano hauendo gia paßate le cime de' colli. Ma Ti=
to ueggendo, che i ſuoi non poteuano ſoſtenere la furia
della phalange. & che quei, ch'erano da man manca
ueniuano ributttati, & che gia alcuni ne periuano, al=
tri a poco a poco ſi ritirauano, & che il rimanente del
la ſperanza era nella deſtra parte, ſubito corſe a quegli,
& conſiderò la battaglia de' nimici. Perche ueggendo
che alcuni entrauano in luogo di quei, che combatteua=
no, altri calauano giu de' colli, & altri anchora, che
tuttauia ſtauano ſulla cima di quegli poſte innanzi le be
ſtie moßе linſegne contra a' nimici. Onde i Macedoni
non hauendo ne il ſegno della tromba; che gli auiſaße, ne
potendo far teſta & riceuere diritta forma di phalan=
ge, parte per la difficultà del luogo, & parte perche
il uolere aggiugnere quei, che combatteuano, haueua

forma di marciare & non di battaglia, & non potendo piu combattere dappreßo co' Romani, ma eßendo spauentati dalle bestie, & diuisi fra loro, si riuoltarono a dietro. Molti Romani *adunque gli perseguitauano, & gli tagliauano a pezzi. Allhora un de' Colonnelli, il quale era con essi, et non haueua piu, che uenti insegne, in quel punto di tempo considerando cio che deuea fare, s'adoperò molto a fare, che si riportaße piena uittoria.* Percioche *ueggendo egli, che quei ch'erano con* Philippo*, aßaltauano speßo glialtri, & col peso loro grauauano il corno sinistro de' Romani, lasciati quegli, che uinceuano nel corno destro, manifestamente si riuolse contra quegli, ch'erano in pericolo, & assaltandogli dietro le spalle spinse addosso a' Macedoni. Hora non giouando piu a nulla i Soldati della phalange, & combattendosi da corpo a corpo, costui gli caricaua dalle spalle, & ammazzaua quei, ch'egli incontraua, non u'essendo, chi potesse soccorrere, finche gittate uia larmi i Macedoni furono costretti a fuggire, iquali fuggendo & uolgendo in faccia, erano oppresi da lui. Ma* Philippo *anchorche da principio, come io dissi, fatta la congiettura dalla sua parte hauesse sperato la uittoria, non dimeno allhora, perch'e' uedeua che i Macedoni subito gittauano larmi, & che i nimici gli strigneuano alle spalle incontanente si ritirò fuor della battaglia, con alcuni pochi caualli, & fanti, per considerare tutta la somma della giornata. Perche pensando, che i* Romani *nel perseguitare il corno sinistro erano gia per appressarsi alla cima de' colli, si riuolse a raccogliere in un subito assaissimi* Thraci *& Macedoni. Ma* Tito *perseguitando quei*

che fuggiuano, & conoſcendo, che gliordini ſiniſtri de' Macedoni aſſaliuano tuttauia le cime de' colli, ſi fermò, percioche i nimici teneuano lhaſte ritte, laqual coſa ſogliono fare i Macedoni, quando uogliono arrenderſi, o uoltare & paſſare nel campo de' nimici. Perche dapoi hauendo inteſo meglio la cagione di cio, che auueniua, ritenne i ſuoi, uolendo perdonare a coloro, ch'erano impauriti. Hora mentre, che Tito ſtaua tuttauia penſando ſu queſto, alcuni di quei, ch'erano innanzi, correndo giu d'alto, gli furono addoſſo, & ammazzarono molti di loro, ma poiche nondimeno gittate larmi fuggirono. Eſſendo dunque d'ogni parte finita queſta battaglia, & hauendo i Romani ottenuto la uittoria, Philippo ſe n'andò uerſo Tempe; & arriuando il primo dì alla torre, che ſi chiama d'Aleſſandro, ſtette quiui la notte: il dì ſeguente andato a Gonno, ſi fermò in quel luogo, uolendo, poi ch'egli era entrato in Tempe, aſpettare quei, che s'erano ſaluat i fuggendo. Ma i Romani poi c'hebbero perſeguitato un pezzo coloro, che fuggiuano, alcuni ſi diedero a ſpogliare i morti, altri a raunare i prigioni, & molti andarono a saccheggiare glialloggiamenti de' nimici. Doue poiche ritrouarono quiui gli Etoli, iquali erano entrati innanzi di loro a rubare glialloggiamenti; riputandoſi d'eſſer priui de gliutili, che toccauano a loro, incominciarono accuſar gli Etoli appreſſo al Capitano, & a lamentarſi di lui, che a loro haueſſe impoſto i pericoli & la moleſtia del combattere, & conceſſo lutile a glialtri. Et coſi allhora ritornati a glialloggiamenti loro ſi riposarono. Il dì ſeguente raunar ono inſieme i prigioni, & ammontarono laltre

spoglie : poi fecero espeditione verso Larissa . Moriro no de' Romani intorno a settecento , & de' Macedoni ne furono ammazzati otto mila , & presi da cinque mila Di questo modo adunque passò questa battaglia tra Phi lippo e' Romani , laquale si fece in Thessalia in quel luo go, che si chiama capo de' cani .

Differēza tra l'armatura de' Romani, & de' Macedoni.

NEl sesto libro io promisi di far paragone dell'ar= matura de' Romani , & de' Macedoni , & *simil= mente dell'ordinanza loro , & mostrar quel , che la fa differente , & peggiore & migliore luna dell'altra: la= qual promessa hora con questa occasione mi sforzerò di sodisfare .* Percioche *hauendo lordinanza de'* Macedo= *ni ne tempi passati dato esperimento di se stessa , con lha uer uinto gließerciti Asiatici, &* Greci *, & hauendo lor dinanza* Romana *superato tutte laltre nationi & dell'*A *frica & dell'*Europa *; & essendo queste due ordinanze, & questi huomini uenuti a' tempi nostri , non una , ma molte uolte alla proua fra loro ; utile & bella cosa sarà essaminare la differenza di quelli ; & quale è la ragio= ne , che i* Romani *uincono , & restano superiori : accio che attribuendo noi cio alla fortuna , senza ragione non celebriamo la felicità de' uincitori , si come sogliono fa= re glihuomini leggieri : ma intese le uere cagioni , meri tamente lodiamo & imitiamo questi* Capitani *.* Delle Bat *taglie fatte tra* Annibale *e'* Romani *, & delle perdite di quelli , non accade ragionar molto in lungo .* Percioche *i* Romani *in quelle non furono perditori per diffetto del l'armatura & dell'ordinanza , ma per la destrezza &*

industria d'Annibale. Ilche chiaramente ho mostrato, doue ho fatto mentione di questi conflitti. Et di questo ch'io dico prima ne fa fede il fine della guerra. Perche si tosto, che i Romani hebbero un Capitano pari ad Annibale, furono anchora uittoriosi. Dapoi hauendo Annibale dimesso larmatura, che i suoi usauano prima, subito dopo la prima uittoria armò il suo esercito dell'arme de' Romani, & sempre poi le usò: & Pirrho non solamente si seruì dell'armi, ma anchora de' Soldati Italiani, mettendo in ordinanza, quando haueua a combattere cō Romani una insegna d'Italiani, e una compagnia phalangeria. Ma ne ancho in questo modo potè egli hauere la uittoria, ma le battaglie furono quasi sempre dubbiose. Di queste cose sarebbe necessario parlar prima, accioche io non paresi discordar da me stesso: ritornerò adunque al paragone, che ho proposto di fare. Puossi facilmente comprendere per molte cose, che quando la phalange ha la propria dispositione, & forza sua, non se le puo star cōtra, ne sostenere la furia di quella: perche uno huomo insieme con larmi sue, ingombra lo spatio di tre piedi in quello ordine così stretto della battaglia: & la lunghezza delle sarisse nel loro primo taglio, & quando elle sono anchor roze, è sedici cubiti; ma poich'el le son lauorate, & alla uera forma ridotte, quattordici de' quali quattro ne occupa lo spatio, ch'è fra le due manī che la tengono, & la parte, che resta di dietro. Onde chiara cosa è, che necessariamente dieci cubiti d'hasta auanzano fuora della persona di ciascun fante, quando cō amendue le mani ladirizza cōtra il nimico. Et di qui auuiene, che le sarisse di coloro, che sono nel quinto luo

go, & fanno la quinta fila, auanzano due cubiti fuor de' primi & le sarisse de' quarti, terzi, & secondi, che fanno la quarta, la terza, & la seconda fila auanzano piu; quando però la phalange ha la sua propria forma, et strettezza, cosi in quegli, che stanno a lato, come quegli, che son dietro luno all'altro. Come ben mostra Home*ro, quando dice;.*

Fermaua un scudo, laltro una celata
Laltra celata, & lhuomo un'altro anchora.
Ma le celate de le code adorne
Di cauallo, abbassando il capo i Greci,
Si congiungean; tanto eran stretti insieme.

Essendo dunque queste cose uere, & ben dette, chiaro è, che di necessità cinque sarisse auanzano fuora di ciascun de' primi; tanto, che dall'una all'altra è differenza due cubiti di quella quantità, che auanza. Et di qui facilmente si comprende quel, che debba essere lempito, & l'assalto, & la forza di tutta la phalange, essendo el la grossa, quanto sono sedici huomini in tal modo lun dopo laltro. Et di questi sedici quelli, che sono oltre la quinta fila, non possono nelle battaglie porgere aiuto con le sarisse loro: perche ne ancho fanno empito combattendo huomo per huomo, ma tengono le sarisse alzate sopra le spalle di quelli, che sono dinanzi, per assicurare & difendere il luogo della testa della battaglia, impedendo con la spessezza delle sarisse quell'armi, che son lanciate contro a' primi, & che passandogli potessero ferir glialtri, che gli sono die

tro alle spalle. Oltre a cio con la grauezza de' corpi loro, spingendo quelli che gli sono innanzi, fanno che lempito è molto gagliardo, et che quegli che sono dinãzi, non possono ritirarsi indietro. Per laqual cosa essendo la dispositiõe della Phalange *uniuersalmente & particolarmente tale, quale s'è detto, bisogna hora dire le proprietà & le differenze dell'armatura, & lordinanza* Romana, *paragonando luna con laltra.* Ingombra *dunque ogni fante* Romano *insieme con larmi sue lo spatio di tre piedi; & mouendosi a combattere huomo per huomo, percioche ciascuno cuopre la persona sua con lo scudo, uolgendosi sempre in quella parte, onde uiene il colpo, & combatte mouendo la spada d'alto in basso et di basso in alto, certamente bisogna che quel tratto, et la distanza, cosi fra quegli che si stanno a lato, come fra quegli che son dietro luno all'altro, sia di tre piedi al meno, se commodamente uogliono adoperarsi al bisogno loro.* Et *di qui uiene, che a un* Romano *solo toccherà stare contra due della prima fila della phalange, & a combattere contra dieci sarisse; lequali poiche una uolta si sono affrontati, non puo uno per presto che sia tagliarle: ne è facil cosa sforzargli, non potendo i* Romani, *che son dietro, aiutar quei dinanzi, ne a far forza, & spignergli, ne adoperar ualorosamente le spade.* Dallequai *cose si puo facilmente comprendere, che non si puo stare incontra, ne resistere alla furia del'a phalange, quando ella mantiene la sua propria dispositione, & la sua forza, come gia nel principio s'è detto.* Quale *è dunque la cagione, che i* Romani *uincono? et onde uien questo, che coloro iquali usano le phalangi,*

restano perditori? Da questo cioè, che l'ordinanza Romana *ha infiniti & luoghi & tempi accommodati alle fattioni della guerra: ma la phalange ha una sola specie di luogo & di tempo da potere bene adoperarsi.* Però *se gliauuersari fossero costretti affrontarsi con la phalange ne' luoghi & tempi accommodati a quella quando hauessero a combattere con tutte le forze, è uerisimile che la phalange sarebbe sempre uittoriosa.* Ma *s'ella si puo schifare (& cio sarà molto ageuole a farsi) gia non sarà piu cosi spauenteuole tale ordinanza.* Et *ueramente ogniun confessa, che la phalange richiede luoghi piani & netti, & non hauere alcuno impedimento, come son fosse, balze, ciglioni, colli, et fiumi.* Percioche *tutte queste cose possono impedire, et disfare l'ordinanza.* Et *è quasi impossibile, per modo di dire, il ritrouare in ispatio d'ogni uenti stadi, luogo doue non si ritrouino molte, non che alcuna di queste cose.* Et *se non è impossibile, almeno è raro, & nessuno nol negherebbe mai.* Ma *mettiamo, che si ritrouino cosi fatti luoghi. se i nimici non s'azzufferanno in quei luoghi, ma scorrendo intorno saccheggieranno le città e'l paese de' confederati, di che utilità sarà quella tale ordinanza?* Percioche *s'ella si fermerà ne' luoghi commodi a lei, non solo non potrà soccorrere gliamici, ma ne ancho saluar se medesima.* Perche *le uittouaglie & le cose necessarie de gliamici, sono facilmente impedite da' nimici, quando senza contrasto alcuno si ritrouano signori della campagna.* Et *s'ella uorrà pure far qualche fattione, abandonando il luogo commodo, sarà uinta da' nimici.* Et *oltra cio se pure alcuno affron=*

tandosi seco ne' luoghi piani & aperti, non opponesse e in un tratto arrischiasse tutte le sue forze all'empito del la phalange, ma al tempo della battaglia si ritirasse un poco combattendo: facilmente si puo conoscere da quel che fanno hora i Romani*, cio che ha da essere.* Per= *cioche la congiettura di quel ch'io dico, non s'ha da pi= gliare dalle mie parole, ma da glieffetti che si ueggono.* Perche *i* Romani *non con tutte le legioni insieme ridotte in battaglia eguale alla phalange s'affrontano con quel= la, ma parte dell'essercito loro sta per soccorso, & par te s'affronta co' nimici.* Et *poi habbiamo ributtati i pha langiari quegli che s'affrontano con loro, o siano ribut tati da quelli, la propria dispositione della phalange re sta disordinata: perche o seguitando i phalangiari que= gli che cedono, o fuggendo quei che gli urtano, & spin gono, abandonano laltre parti dello essercito loro.* On *de seguita, che a quegli che stauano per soccorso, è la= sciato lo spatio e'l luogo, che questi occupauano da com battere co' phalangiari, non piu per fronte, ma per fianco, & dalle spalle.* Ma *quando sarà facile schifare i tempi accommodati e i uantaggi della phalange, è im= possibile a schifare i tempi e i uantaggi contrari a lei, eglie da credere, che gran differenza sia tra le cose det te di sopra.* È *necessario anchora, che coloro iquali usano la phalange, caminino per diuersi luoghi, & al= loggino, & preoccupino luoghi commodi, assedino, & siano assediati, & si scoprano all'improuiso addosso a' nimici.* Perche *tutte queste cose si ricercano nella guer ra, & son di momento tale quanto sia grande la uitto= ria.* E *in tutti questi casi lordinanza* Macedonica *diffi=*

cilmente ſi puo aiutare da ſe ſteſſa, & qualche uolta an chora non ſerue a nulla: percioche il ſoldato della phalange ne a compagnia per compagnia, ne a huomo per huomo puo eſſere utile. Ma lordinanza Romana è utile a tutte queſte coſe. Perche ciaſcun Romano quando una uolta armato s'è condotto a combattere, è parimente accommodato & preparato a ogni luogho, e a ogni tempo, & a ogni aſſalto improuiſo, & ha la medeſima diſpoſitione, o biſogni combattere tutto inſieme, o parte, o compagnia per compagnia, o huomo per huomo. Per laqual coſa eſſendo queſta commodità di combattere particolarmente molto uantaggioſa, molto piu ſpeſſo anchora i fini della battaglia rieſcono a' Romani, che a glialtri. Io ho dunque giudicato neceſſario parlare lungamente di queſte coſe, perche circa quel tempo, che i Macedoni fur uinti, cio pareua a molti Greci coſa da non credere: & dapoi anchora molti dubitarono, per qual cagione, & come lordinanza della phalange ſia uinta dall'armatura de' Romani. Hora hauendo Philippo fatto tutto quel ch'era poſſibile in quella battaglia, & nondimeno eſſendo rimaſo perdente, raccolte quante piu e' potè di quelle genti, che s'erano ſaluate del fatto d'arme, ſe n'andò per la uia di Tempe in Macedonia. Et ſubito laltra notte dopo la giornata mandò un de' ſuoi ſoldati a Lariſſa, con commiſſione, ch'egli ſtracciaſſe, & ardeſſe tutte le ſcritture reali, facendo ueramente coſa degna di re, a non ſi dimēticare in coſi aſpro caſo di quel, che ſi gli conueniua. Percioch'egli ſapeua che i Romani haurebbono haute molte occaſioni et contra ſe, & contra gliamici ſuoi, s'eglino ſi foſſero inſigno

riti di quelle scritture. Ma forse è intrauenuto ancho-ra ad altri il medesimo, che non hanno saputo usare hu-manamente il fauor della fortuna, & nelle auuersità si sono gouernati con prudenza: laqual cosa sopra tutto auuenne a Philippo, come sarà manifesto per quelle cose, che si diranno. Perche si come apertamente ho mostrato ne' suoi primi mouimenti, & progressi al be-ne; & appresso la mutatione dal bene al male, dichia-rando quando, perche, & come egli si mutò: & si co-me io ho raccontato manifestamente le attioni sue: così conuien dimostrare il pentimento, & laccortezza, & lindustria sua, per laqual cosa essendo mutato insieme co' disuantaggi della fortuna, si portò sauissimamente in quei tempi. Hora Tito hauendo dopo la battaglia fatto tutto quel, ch'apparteneua circa i prigioni, & le spo glie; se n'andò uerso Larissa.

Frammento messo quì fuor di proposito.

PErcioche tutti quanti stiamo desiderando le medesi me cose, noi non potremo finire la pazzia. Per-che questa qualità di pazzia gia s'è ueduta in molti. Et gia non è marauiglia, ch'ella habbia luogo appresso glial tri: ma ecci bene un'altra cagione, ch'ella habbia luogo appresso di coloro, ne' quali è il fonte di così fatta mali-tia: perche non succede troppo bene quel bellissimo det to d'Epicharmo. Sta uigilante, & ricordati, che non è da fidarsi molto. Questa è congiuntura d'animi.

D'una certa dieta D'Antioco, & de' Romani.

IN quel tempo uennero insieme co' Decemuiri Publio Lentulo da Vargilie, Lucio Terentio, e un'altro Publio da Thasso. Hora essendo subito fatta intendere la uenuta di costoro al Re, tutti in pochi giorni si raunarono in Lisimachia. Vennero anchora dopo questi Hegisiánatte & Lisia, mandati in quel tempo a Tito. Erano dunque finalmente molto sinceri & humani i ragionamenti priuati del Re & de' Romani. Ma poiche si fu fatto il consiglio generale sopra la somma delle cose hebbero queste cose un'altra dispositione. Percioche Lucio Cornelio domãdaua, che Antiocho cedesse tutte quel le città, lequali sottoposte a Tolomeo egli haueua prese in Asia. Et egli diceua, che tantosto haurebbe rinunziato quelle, ch'erano state sotto Philippo. Percioche egli era cosa da ridere, ch'Antiocho souragiugnendo ha uesse i premi della guerra fatta contra Philippo. Lo con fortaua anchora, ch'egli non s'impacciasse delle città libere. Et sopra tutto diceua, che gli pareua cosa da ma rauigliarsi, con qual ragione egli fosse passato in Europa con tanto essercito di terra & di mare. Percioche coloro, iquali dirittamente considerauano la cosa non poteuano pensare, che ui fosse altra ragione, senon perch'egli uolesse muouer guerra a' Romani. I Romani adunque poi c'hebbero dette queste parole, si tacquero. Ma il Re disse loro, che prima egli si marauigliaua molto con qual ragione essi contendessero seco, per le città dell'Asia; perche cio conueniua piu tosto a tutti gli huomini

del

del mondo, che a' Romani. Poi gli pregò, ch'essi non si uolessero impacciar punto delle cose dell'Asia; percio che anch'egli non toccaua nulla delle cose, che sono in Italia. Et ch'egli era entrato nell'Europa con gli esserciti, per ricuperare le città di Cherroneso & della Thracia: perche il principato di quei luoghi particolarmente apparteneua a lui. Percioche da principio quel potentato era stato di Lisimacho; ma poiche Seleuco gli hebbe mosso guerra, & ch'egli fu uincitore in battaglia tutto il Regno di Lisimacho acquistato con la lancia era uenuto in mano di Seleuco. Et che dopo i tempi de' suoi maggiori Tolomeo prima s'haueua usurpato quei luoghi & il medesimo dopo lui fece Philippo. Ma ch'egli hoggimai racquistaua quei luoghi, accommodandosi non a' tempi di Philippo, ma di lui medesimo. Et oltra cio, ch'essendo i Lisimachei contra ogni ragione ruinati da' Thraci, esso senza ingiuria de' Romani gli rimetteua, & gli collocaua nelle habitationi loro: & che cio faceua egli, non per muouer guerra a' Romani, ma per usar quella misericordia uerso le cose di Seleuco. Et che le città libere dell'Asia non deueuano godere la libertà per commandamento de' Romani, ma per gratia sua. In quanto spettaua a Tolomeo, diceua ch'esso gli era affetionato di core; percioche egli giudicaua d'hauere contratto non pure amicitia, ma anchora gran beniuolenza con essolui. Hora essendo parso a Lucio, che si douessero chiamare, i Lampsaceni & gli Smirnei, & conceder loro, che parlassero, cosi fu fatto. Vennero allhora per li Lampsaceni Parmenione, & Pithodoro, & per gli Smirnei Cerano. Perche fauellando costoro

X

molto liberamente, il Re sdegnato parendogli di render conto della differenza loro innãzi a' Romani interrompendo l'oratione di Parmenione, gli disse; fermati, non dir qui tante parole. Percioch'io non uoglio contendere con gliauuersari miei innanzi a' Romani, ma alla presenza de' Rhodiani, Et cosi allhora in questo modo senza alcuno accordo licentiarono la dieta.

Vn'altro frammento.

MOlti ueramente desiderano i fatti animosi & honorati, ma pochi poi ui si mettono a uolergli esequire. Et certo, che Scopa hebbe molto honorate occasioni da tentare & d'ardire. Percioche quegli essendo stato preso, era rinchiuso in quella medesima speranza, ch'era de' domestici & de gliamici di lui; ma ne ancho questa si lasciò salua: doue quanto egli fosse insolente, si comprende da questo, che giustamente fu morto egli che haueua piu tosto uoluto uiuere uituperosamẽte. Ma Scopa hauendo forze d'importanza, lequali laiutauano, & l'occasione anchora, si come quel, che haueua il gouerno, & era consigliere del Re, ch'era anchora fanciullo, fu nondimeno preso. Percioche Aristomene sapendo ch'egli haueua raunato gliamici in casa sua, & ch'egli si consigliaua con loro, mandatoui i Satelliti lo chiamò alla dieta. Ma costui era tanto pazzo, ch'egli non faceua nulla di quelle cose, ch'erano da farsi, ne chiamato dal Re poteua ubidire; laqual cosa era l'estremo d'ogni pazzia: finche Aristomene hauendo conosciuta la pazzia di lui, gli pose i soldati & le bestie intor-

no alla casa, & hauendo mandato Tolomeo figliuolo d'Eumene insieme co' giouanetti, gli commandò, che lo menasse, s'egli uoleua uenire con buone parole, & quando che no, lo menasse per forza. Essendo dunque questo Tolomeo entrato in casa di lui, & fattogli intendere che il Re chiamaua Scopa, da principio egli non pose mente a quel, che si diceua, ma guardando con gliocchi fermi Tolomeo stette così un pezzo, quasi, che gli minacciasse, & come se si marauigliasse dell'ardir di lui. Perche essendo andato animosamente Tolomeo uerso di lui, & hauendolo preso per la ueste, egli pregò allhora coloro, ch'erano presenti, che lo soccorressero. Hora ritrouandosi quiui molti giouanetti, ch'entrauano & usciuano, & di qui ueggendo egli, che la casa di fuora era circondata di Soldati, cedette a' presenti, & seguitò insieme con gliamici. Hora subito, ch'egli fu giunto alla dieta e al Concilio, il Re lo riprese un poco; & dopo il Re Policrate, ilquale pure allhora era uenuto di Cipro: & finalmente il medesimo fece ancho Aristomene. Era quella accusa in tutte laltre cose simile a quello che gia s'è detto; ma alle predette cose anchora s'aggiunse questa, che egli haueua raunato gliamici a consulta, & ch'essendo chiamato dal Re, non haueua ubidito. Per cagione dellequai cose lo condannauano non pure quanti n'erano in quella raunanza, ma anchora gliambasciatori de gli stranieri, ch'eran quiui. Ma Aristomene essendo per douerlo accusare, tolse seco molti altri & tutti huomini illustri della Grecia, & oltra cio gliambasciatori de gli Etoli, iquali eran presenti per conto della lega; fra iquali era ancho Dorimacho figliuolo di

Nicostrato. Poiche costoro hebbero parlato, rispondendo Scopa, si sforzaua di trouare qualche scusa; ma perche nessuno non ui poneua mente per la gofferia delle cose, ch'egli haueua fatte subito fu menato in prigione insieme con gliamici. Ma Aristomene la notte, che seguì ammazzò con ueleno & Scopa, e i parenti, & gliamici di lui. Et hauendo dato molti tormenti & buffe a Dicearcho lo fece morire, & così gli diede il gastigo, ch'egli hauea meritato per rispetto di tutti i Greci. Questi era quel Dicearcho, che Philippo quãdo egli uolse rompere la lega dell'isole Ciclade, & delle città dello Helespónto, haueua fatto Capitano di tutta larmata, & Prefetto & Essecutore di tutta quella impresa. Costui essendo mandato a fare una crudeltà manifesta, non pensaua di far cosa scelerata & dishonesta, ma per la sua gran pazzia si credeua di douere spauentare glihuomini & gli Dei. Percioche quando egli andaua per mõtare in naue, apparecchiò due altari; uno alla crudeltà laltro all'iniquità. Et sopra quegli anchora fece sacrificio, & l'adorò, come Dei. Per laqual cosa a mio giudicio egli n'hebbe quel gastigo, che si gli conueniua, così innanzi a gli Dei, come innanzi a glihuomini. Et perche egli haueua ordinata la uita sua contra natura, si morì ancho contra natura. Ma il Re licentiò tutti glialtri Etoli insieme con le facultà loro, quando eglino uolsero ritornare a casa. Era stato Scopa, quando e' uiueua, ingordissimo del denaio, Percioche egli auanzaua molti altri d'auaritia. Ma dapoi, ch'e fu morto, tanto piu auanzò anchora, per la gran quantità dell'oro & del mobile, che fu ritrouata in casa sua. Percioche es-

sendo egli stato in cio aiutato dall'ingratitudine & ubriacchezza di Charimorto, ruinò tutto il Regno. Ma poiche coloro, iquali gouernauano la corte, hebbero ordinato bene le cose de gli Etoli, subito pensarono di uolere inaugurare il Re, non che l'età sua lo richiedesse anchora, ma perche pensauano di dare in quel modo qualche stato alle cose del Regno, & che quindi hauesse a uenire il principio e'l miglioramento, se il Re pigliaua il gouerno del Regno. Hauendo dunque fatto un magnifico apparato, esequirono questa cosa, come si conueniua alla magnificenza Reale. Et parue, che Policrate s'adoprasse assaissimo in far riuscir loro questo disegno Percioche costui quando egli era giouane anchora appresso del padre, non era stimato in corte inferiore ad alcuno, ne quanto alla fede, ne quanto spetta alle cose istesse, & questo anchora alla presenza del Re. Perche Essendogli stata data in gouerno l'isola di Cipri insieme con le rendite, in quel tempo pericoloso & soggetto a diuersi casi, saluò non pure l'isola al Re, ma gli rauuò anchora gran quantità di denari, laquale uenendo al lhora portò al Re hauendo dato il principato di Cipro a Tolomeo Megalopolita. Et essendo egli per questa cagione uenuto in molta grandezza ne' tempi, che seguirono, cresciuto poi in età stracorse in una uita scelerata & dishonesta. Simile infamia anchora acquistò Tolomeo Agesandro in età matura: per laqual cosa quando sarà il bisogno, non mi sarà fatica il dichiarare, quanta infamia seguisse questa grandezza loro.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELL'IMPRIMERE

FALSO	CORRETTO.
A c. 32 . L . 30 . *grato e et*	*Grato et*
39 . 19 . *da : poi*	*dapoi*
57 . 21 . *nimici ;*	*nimici ;*
59 . 30 . *ſubito*	*ſubito*
83 . 4 . *llbertà*	*libertà*
102. 1 . *Aſdruba?*	*Aſdrubale*
4 . *n'era*	*n'erano*
106.25. *recapitolãdolo*	*recapitolando*
109.18. *ehe*	*che*
113. 27. *Capitano*	*capitano*
118.29. *uerita*	*uirtù*
126.25. *con.Antiocho*	*con Antiocho*
128.21. *Andomali*	*Andomale*
130.12. *Andamale*	*Andomale*
177.12.*maneggiono*	*maneggiano*
185.24.*meſcolane*	*meſcolano*

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTI LIBRI.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R.

S

T

V

Z

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X

Tutti sono quaderni.